

## Da Benigni ad Abacuc: film, ebrei & stereotipi

ALBERTO CRESPI

«La vita è bella» di Roberto Benigni, onusto di Oscar e di incassi miliardari (e attualmente onnipresente nelle librerie grazie all'astuta formula «libro più cassetta»), ha il merito di provocare, sul tema «gli ebrei & il cinema», riflessioni utilissime per la memoria collettiva, sia storica che cinematografica. Esempio recente, e di piacevole lettura, è il saggio di Guido Fink contenuto nel sesto numero dei «Quaderni del Ponte», curato da Vito Zagario (editoriale Il Ponte, lire 15.000). Il saggio si intitola «Semo tutti cristiani?». Ebrei visibili e invisibili nel cinema italiano ed è una bellissima carellata sulla presen-

za ebrea nei nostri film, ricca di curiosità e profonda nell'analisi. Con un singolare «omissis», di cui fra poco diremo. Sgombriamo il campo da ogni equivoco: Fink è un intellettuale ebreo al quale «La vita è bella» è piaciuto. «Nessuno ha sottolineato il fatto - scrive - che fra le tante novità del film, una fra le più notevoli era proprio la nuova visibilità che «La vita è bella» dava al personaggio dell'ebreo, strappato finalmente alla marginalità imbarazzata di un lungo silenzio, e liberato da ogni stereotipo pietistico e vittimistico». E da lì, Fink parte per un'analisi dettagliata di tali stereotipi, ben esemplificati dalla famosa scena di «Tutti a

casa» (Comencini, 1960) in cui un giovane aiuta una ragazzina senza sapere - come il militare tedesco scoprirà di lì a poco - che si chiama Silvia Modena, è ebrea, e quindi non è così vero che in Italia «semo tutti cristiani».

Il film da cui Fink parte è addirittura «Paisà» (Rossellini, 1946). L'episodio dei frati, dove si allude a un'auspicata conversione degli ebrei al cristianesimo. Lo stesso tema che è sottotraccia in «Kapò» (dell'ebreo Pontecorvo, 1960). Per non parlare di un film dimenticato come «L'ebreo errante» di Goffredo Alessandrini (1946), in cui l'ex regista di regime (fascista) usa un improbabile Vittorio Gassman doppiato per racconta-

re la storia di un ebreo «condannato a vagare e a reincarnarsi nei secoli in eterno per essersi rifiutato di aiutare Gesù, e che ottiene finalmente, dopo Auschwitz, il privilegio di poter morire». Dal che deriva, in modo nemmeno tanto implicito, la tesi - che giustamente Fink definisce «rivoltante» - secondo la quale l'Olocausto sarebbe una «giusta punizione» per il popolo ebraico.

Fink prosegue parlando poi dell'«Oro di Roma» di Lizzani, di «Memoria» di Gabbai e Pezzetti, di Faenza, Bassani, Vancini, Visconti. L'«omissis» - che segnaliamo a Fink per curiosità, non certo per rimprovero! - è «L'armata Brancaleone» (Monicelli, 1966): il personaggio di «Abacuc

giudico» magistralmente interpretato da Carlo Pisacane, già Capannelle. «Tesoriere della truppa e maestro di mercati», Abacuc è un ebreo medievale inizialmente descritto per stereotipi: è tirchio («poco tengo, poco dongò»), viene smascherato come serpe in seno dal monaco Zenone e inviato «a li lavacri» per essere battezzato, è pauroso, è avido. Ma quando muore (agnello sacrificale?), la scena è talmente poetica, e di una religione panica e quasi laica, che gli stereotipi sembrano sparire. Se al volto di Pisacane sovrapponiamo quello di Benigni, dovremmo concludere che, tanto per cambiare, dobbiamo rivolgerci ai comici per trovare l'ebreo che è in noi?

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MEDICINA ■ FUNZIONA SULL'UOMO MA COMBATTE SOLO UNA FORMA RARA

## Linfomi: un vaccino dal mare

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un vaccino efficace contro un particolare tipo di tumore, il linfoma follicolare, una forma subdola, a evoluzione lenta ma inesorabilmente mortale nell'arco di 10-15 anni. A metterlo a punto - lo studio sarà pubblicato tra qualche giorno sul prossimo numero dell'autorevole rivista *Nature Medicine* - utilizzando come potente alleato una proteina «aliena» al corpo umano, estratta da un mollusco pelagico del Pacifico, è stato nell'arco degli ultimi cinque anni un gruppo di ricercatori del National Cancer Institute di Bethesda, negli Stati Uniti, guidato da Larry Kwak e al quale ha partecipato anche uno studioso italiano, il dottor Maurizio Bendandi, da qualche mese tornato a lavorare nel nostro paese, all'Istituto di ematologia e oncologia del Policlinico S. Orsola di Bologna.

La notizia, in sé, è sicuramente importante. Ma non si tratta certo del primo vaccino anti-tumorale più o meno efficace di cui si abbia notizia. Quel che probabilmente è più importante è il fatto che - afferma il dottor Bendandi - «per la prima volta si capisce perché funziona». E questo potrebbe col tempo aprire la strada alla realizzazione di vaccini a loro volta efficaci per altri tipi di tumore altrettanto pericolosi ma più diffusi di questo, responsabile di circa un terzo dei casi di linfoma non-Hodgkin. Un percorso ancora lungo, perché questo tipo di vaccino deve essere realizzato «su misura» per ogni singolo malato, a partire dalle sue cellule tumorali.

«In futuro - ipotizza il dottor Bendandi - si potrebbe arrivare a vaccinare anche i sani, a patto che si trovi una componente universale dei tumori, ancora non identificata, in modo che, all'apparire delle neoplasie, il sistema riconosca questa sostanza e la combatta». A gettare acqua sul fuoco è però un esperto di linfomi, il professor Sergio Chimenti, direttore della cli-

LA SCHEDA

### Una proteina aliena «acchiappa cellule»

Il suo nome è «Keyhole limpet». È un mollusco che vive nelle profondità oceaniche del Pacifico, una specie lontanissima dagli esseri umani sul piano evolutivo e su quello genetico. Tanto lontana, tanto «aliena» da rivelarsi un utilissimo alleato - quanto meno se le successive fasi della sperimentazione confermeranno i primi, eccellenti risultati raggiunti dall'équipe di Larry Kwak - nella guerra contro le cellule tumorali, almeno quelle, finora, di uno specifico tipo di linfoma. La sua estrazione al corpo umano - spiegano i ricercatori - è tale da scatenare una forte reazione anche in quei malati il cui sistema immunitario è fortemente depresso.

Del Keyhole limpet si utilizza una proteina, la Kih, che viene associata a un anticorpo - a sua volta una proteina - ricavato dalla membrana delle cellule tumorali del malato e opportunamente purificato e da una terza proteina, la Gm-Csf. Ognuna delle tre proteine ha una funzione precisa: il compito della Gm-Csf consiste nel richiamare le cellule dendritiche. Queste agiscono sull'anticorpo, inglobandolo e disperdendone dei frammenti, attivando così i linfociti, le cellule che hanno il compito di individuare e distruggere qualsiasi organismo non appartenente all'«giusto» codice genetico dell'individuo.

In teoria questo dovrebbe bastare: una volta attivati, i linfociti fanno rapidamente piazza pulita delle cellule «impazzite» che costituiscono il

linfoma. In pratica, però, le cose non sono così semplici, sia perché spesso il sistema immunitario dei malati è fortemente compromesso, sia perché le cellule tumorali sono in grado di mettere in atto molte, raffinate strategie biochimiche per «confondere le idee» ai linfociti. E anche per questo che le cure antitumorali tradizionali sono fortemente tossiche per l'organismo, perché devono agire indiscriminatamente sia sulle cellule malate sia su quelle sane nel tentativo, in un certo senso, di eliminare le prime risparmiando nel mucchio.

Lo scoglio finora più arduo da superare nella messa a punto di vaccini efficaci è proprio questo: fare in modo che le cellule tumorali bersaglio siano facilmente identificabili, isolabili da quelle sane e aggredite una per una senza intaccare il resto dell'organismo. Molti esperimenti sono falliti proprio per questa difficoltà. Ed è qui che entra in gioco la proteina Kih, già definita «specchietto per le allodole». Il suo compito del resto, è esattamente e solo questo: depositarsi sulla superficie della cellula tumorale e fun-



È stato «fabbricato» un vaccino che combatte un particolare tipo di linfoma. Gli scienziati sanno come funzionano: potrebbero aprirsi nuove strade per la fabbricazione di altri vaccini

gere darichiamo per il sistema immunitario, compito che riesce a svolgere egregiamente proprio per la sua così forte estraneità alla specie umana.

La sperimentazione che dovrebbe essere avviata in Italia - a differenza di quanto avvenuto finora negli Usa - sarà fatta su pazienti non alla prima remissione del linfoma, ma a quella seguita da una ricaduta e nuovamente trattati con chemioterapie. «Il vantaggio», spiega il dottor Bendandi - è dato dai tempi più brevi che intercorrono tra seconda remissione e un'eventuale ricaduta. Ciò consente di verificare l'efficacia del vaccino in tempi più rapidi. In caso di risposta positiva, il vaccino diverrebbe un'opzione terapeutica per i pazienti a rischio». P. S. B.

nica dermatologica dell'università dell'Aquila: «Teoricamente - afferma con molta cautela - il vaccino è possibile, perché se si riesce a bloccare la reazione antigene-anticorpo si può avere l'arresto del tumore, ma gli esperimenti finora condotti prevedono ancora qualche passo avanti. Siamo sulla buona strada, ma sono necessarie ulteriori verifiche».

Che il vaccino, almeno nella fase II della sperimentazione (quella su un ristretto numero di pazienti già trattati con cure chemioterapiche tradizionali) funzioni, non sembrano comunque esserci molti dubbi: del piccolo gruppo di malati che hanno ricevuto

il trattamento, il 73 per cento ha mostrato remissione completa del tumore e non ha avuto ricadute in un arco di tempo di almeno tre anni. Tutti i malati erano stati trattati per sei mesi con chemioterapie in modo da ottenere una regressione della malattia, apparentemente completa. Ognuno di loro, in realtà, presentava una riduzione delle cellule tumorali a una su centomila, un numero apparentemente piccolissimo (per individuarle è necessario usare tecniche di moltiplicazione *in vitro* come la Pcr, la reazione a catena della polimerasi), ma potenzialmente sufficiente a provocare delle recidive, peraltro non infrequenti. Sot-

toposti a un ciclo di quattro iniezioni del vaccino a cadenza mensile più un richiamo, tre pazienti su quattro hanno invece evidenziato una remissione completa e apparentemente definitiva.

Che questo significhi che una cura efficace è stata davvero trovata e sarà presto alla portata di tutti i malati, è un po' presto per dirlo: nelle prossime settimane - forse anche prima della fine dell'anno, sicuramente all'inizio del prossimo - dovrà cominciare la sperimentazione polienetrica in fase III su alcune centinaia di malati (anche italiani, se il comitato di bioetica del Policlinico S. Orsola di Bologna accoglierà la richiesta

presentata in questi giorni), e solo al termine di questa fase si potrà avere, speriamo, dei risultati attendibili e significativi per questo particolare tipo di linfoma, fino a qualche anno fa catalogato tra le patologie che colpiscono prevalentemente gli anziani, ma oggi, grazie anche a nuove tecniche di diagnosi precoce, riscontrati con sempre maggiore frequenza anche in persone relativamente giovani con un'incidenza in crescita in tutti i paesi industrializzati. Negli Stati Uniti si è passati dai 2,9 casi ogni centomila abitanti ai 3,4 attuali, il che significherebbe, per l'Italia, poco meno di duemila nuovi malati all'anno.

## L'eredità di Dolcino il frate eretico precursore della lotta operaia

MASSIMILIANO ZEGNA

Ben 692 anni sono passati dal giorno in cui nelle montagne del Biellese, in Piemonte, si consumò l'ultima resistenza di fra Dolcino e Margherita (poi bruciati nel rogo) e dei loro seguaci. Eppure, nonostante il trascorrere del tempo, tuttora ogni anno nella seconda domenica di settembre un folto gruppo di persone con bandiere colorate raggiunge l'oasi Zegna per commemorare questa figura emblematica di eretico e precursore delle lotte per l'emancipazione operaia e contadina. Che significato ha ancora oggi rievocare la storia di fra Dolcino?

La domanda è rivolta a Tavo Burat, di Biella, coordinatore del centro studi dolciniani, ma anche insegnante, poeta dialettale piemontese, conoscitore delle lingue cosiddette minori (occitano, romancio ecc.) e segretario territoriale per la repubblica italiana dell'Associazione internazionale difesa delle lingue e culture minacciate. «L'opera di Dolcino - dice Burat - è un fatto stimolante e presenta motivi di attualità nel rimarcare la non rassegnazione verso tutto ciò che indigna. Coloro che giungono la seconda domenica di settembre nei luoghi dolciniani, desiderano far fronte comune contro la globalizzazione che mortifica le differenze. Chi si sente discriminato trova in Dolcino l'emblema del riscatto. Per i credenti vi è la testimonianza che il Vangelo va inserito nella realtà del proprio tempo, nel vivere quotidiano, non deve essere asettico. Nelle scelte scomode bisogna avere il coraggio, come diceva Brecht, di essere dalla parte del torto».

Per inquadrare storicamente la figura di fra Dolcino bisogna risalire agli albori del 1300 quando sul rogo di Parma viene bruciato Gherardo Segalello, o Segarelli, di Ozzano Tarò (in Emilia), fondatore del movimento apocalittico. In quello stesso anno compare la figura di fra Dolcino (nativo di Prato di Romagnolo Sesia nel Novarese in Piemonte) con la sua prima insediatura ai fedeli apostolici. Dolcino predica contro la corruzione della chiesa romana, per un cristianesimo senza obbedienze gerarchiche e fuori dalle istituzioni; la comunità che presiede è fondata sull'aiuto reciproco e la comunione dei beni. Tre anni dopo è chiamato nel Trentino dal fabbro Alberto da Cimego ma dopo una violenta repressione con roghi di dolciniani a Bologna e nel Trentino, Dolcino ritorna in Piemonte dove è accolto favorevolmente a Gattinara e a Serravalle Sesia, centri in contrasto con il vescovo di Vercelli. Nel 1305 Dolcino si insedia nella Pirella Calva in Valsesia e un anno dopo si sposta nel Biellese dove scrive la sua terza lettera. Nel 1307 la estrema resistenza dolciniana è travolta al Monte Rubello (in quella che oggi è chiamata l'oasi Zegna) e tra il giovedì e il venerdì santo i ribelli sono tutti massacrati; Dolcino e la sua compagna Margherita sono catturati e dopo atroci torture vengono bruciati vivi a Vercelli. Proprio sul monte Rubello nel 1877 viene sistemato un cippo e i primi socialisti si recano lì nel 1895 per fondare i loro giornali, tra cui il «Corriere Biellese». Sullo stesso monte nel 1907 il comitato promotore voleva erigere un monumento in ricordo di Dolcino ma lì sorgeva il santuario di San Bernardo e non fu dato il permesso. Fu messo allora un obelisco costruito da un gruppo di operai e al cui inaugurazione (nello stesso 1907) parteciparono diecimila persone venute a piedi da varie zone del Biellese. Nell'agosto del 1927 i fascisti distruggono l'obelisco ma le commemorazioni continuano e nel 1974 un nuovo comitato promotore, di cui fa parte Dario Fo, Franca Rame, il comandante partigiano Cino Moscatelli, Osvaldo Coissone e molti altri, inaugura un cippo a fra Dolcino e decide di costituire la Cà de studi dolciniani, il Centro studi dolciniani (di cui Tavo Burat è coordinatore) a cui aderiscono credenti, non credenti, protestanti, cattolici. Da allora ogni anno si celebra una festa libertaria e ogni anno si aggiungono nuove bandiere dalle zone «proibite» (paesi baschi, occitani, della Corsica ecc.).

Non c'è il rischio, chiediamo ancora a Tavo Burat, di esaltare localismi e nazionalismi? «Niente affatto - risponde - in quanto il significato è quello dell'unità dei diversi. Inoltre le Alpi per noi hanno un significato non di divisione ma di unità, di fraternità; nell'alto delle montagne i confini degli Stati non esistono ma ci si confronta dialetticamente fra varie culture». Che cosa, secondo Tavo, di Dolcino irritava di più nella chiesa ufficiale del suo tempo? «Dolcino predicava che, per pregare Dio, la chiesa consacrata non vale di più di una stalla di cavalli o di porci. Laddove c'è sofferenza ed emarginazione la c'è la croce, la c'è Cristo. Vi è differenza fra religione e fede. La religione, lega, sequestra Dio. La fede è invece un atto di liberazione che ci unisce a Dio».



◆ Ieri gli incontri tecnici fra sindacati e governo. Dalla lotta all'evasione arrivano i fondi per ridurre le tasse

◆ Nel 2000 l'aliquota Irpef scenderà di un punto (al 26%), aumentano le detrazioni per le famiglie

◆ Pensioni, è ormai tramontata l'ipotesi del contributo di solidarietà. Lavoro, 900 miliardi in più in tre anni

# Finanziaria, sgravi fiscali per 8 miliardi

## Il presidente Ciampi esprime soddisfazione per «le direttrici della manovra»

## Cgil, Cofferati chiede la «fiducia» Oggi il direttivo voterà la relazione del segretario generale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ammonteranno a circa 8.000 miliardi gli sgravi fiscali legati alla prossima Finanziaria che verranno «restituiti» ai cittadini e all'economia grazie al buon risultato sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Insomma, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco sembrerebbe aver optato per un «rimborso» più significativo rispetto, alle prime, caute, indicazioni. Il grosso di questa fetta di detassazioni riguarderà le famiglie, con il taglio dell'Irpef (cherigherà anche il primo scaglione Irpef, e i collaboratori coordinati e continuativi con redditi fino a 10 milioni) e l'aumento delle detrazioni per familiari a carico. Tutte misure che verranno solo «finanziate» nella manovra, e che decolleranno attraverso un apposito decreto legge che sarà varato a fine anno. Circa 2-3.000 miliardi, invece, sono destinati a un menu di provvedimenti che va dal taglio dell'Iva per l'edilizia e per i servizi alla persona a nuovi sgravi su prima casa e affitti, fino a interventi sui passaggi di proprietà, le successioni e i bolli giudiziari.



Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco

Ansa

### Estesa l'esenzione dal ticket sanitario Ora non pagheranno in 24 milioni

Via il ticket per oltre un milione di malati che si aggiungono agli attuali 23 milioni di esenti: il nuovo regolamento sulle malattie croniche e invalidanti estende a 13 nuove patologie l'esenzione dal ticket. Si tratta di un provvedimento di prima attuazione della riforma del sistema di compartecipazione alle prestazioni, il cosiddetto «sanitometro». Le nuove esenzioni interessano: anorexia nervosa, bulimia, morbo di Buerger, poliartrite nodosa, demenza, asma, pancreatite cronica, malattia di Sjogren, connettivite mista, spondilite anchilosante, morbo di Piaget, malattia di Alzheimer, neuromielite ottica, pluripatologie che abbiano determinato grave e irreversibile compromissione di organi e riduzione dell'autonomia personale correlata all'età. Il regolamento, afferma una nota del ministero della Sanità, non si limita ad individuare le patologie ma riqualifica e amplia lo spettro delle prestazioni sanitarie fruibili, per garantire il monitoraggio dell'evoluzione della malattia e la prevenzione delle complicanze. Per questo il ministero esprime «stupore» per le critiche espresse dai medici di famiglia a un provvedimento che rafforza la tutela dei malati e offre nuove e migliori opportunità di cura e assistenza.

Dunque, molte conferme rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi sulla Finanziaria 2000, ieri illustrata a Carlo Azeglio Ciampi, e che mercoledì prossimo verrà varata dal Consiglio dei ministri. Ieri i ministri e i loro collaboratori hanno illustrato ai sindacati il dettaglio dei provvedimenti. Come detto, è piuttosto ricco il menu degli sgravi fiscali, che partiranno tutti nel 2000. Ne faranno parte l'abbassamento dell'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento previsto nel patto di Natale '98, ma anche un alleggerimento corrispondente ed equivalente dell'Irpef che grava sui redditi fino a 15 milioni (il primo scaglione), che altrimenti

sarebbero stati penalizzati. Confermati anche l'aumento delle detrazioni (che avranno effetti più «tangibili» per i contribuenti) per i familiari a carico e per i coniugi separati o divorziati; confermata, anche, la decisione di azzerare il prelievo Irpef per «parassubordinati» che guadagnano fino a dieci milioni annui. 400 miliardi serviranno per sgravi sulla prima casa, altre risorse interverranno per incentivare i contratti di affitto «negoziati». Ancora da definire la possibile riduzione dal 20 al 10% dell'Iva

sull'edilizia e sui servizi alla persona, per cui è in corso un negoziato con Bruxelles. Come accennato, dovrebbero essere alleggerite le imposte sui bolli giudiziari, sui trasferimenti e le successioni, e sui passaggi di proprietà. Verrà estesa l'operatività della Superditi anche alle piccole e medie imprese, e verranno fiscalizzati gli oneri a carico delle imprese per la maternità.

In tema di previdenza, invece, sembra ormai tramontato il varo del contributo di solidarietà sulle superpensioni. Nel braccio di fer-

ro tra ministri, è prevalsa alla fine la linea propugnata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato: di «contributo» si parlerà soltanto più avanti, forse nel 2001, mentre per ora scatterà soltanto una riduzione del rendimento previdenziale per chi ha redditi superiori ai 107 milioni annui. Un risparmio di poche centinaia di miliardi che verrà cifrato come «fondo negativo» in Finanziaria. Nulla da fare anche per un'altra proposta del ministero del Lavoro: i lavoratori dei fondi speciali (elettrici, telefonici, trasporti,

volò, ecc) confluiranno senza penalizzazioni nel fondo lavoratori dipendenti Inps, e per quattro anni i gravi deficit di questi fondi verranno colmati da contributi a carico delle imprese (1600 miliardi per il 2000). Successivamente, l'Inps dovrà farcela da sola, e saranno guai. Salvisi consola con la decisione da parte del Tesoro di attribuire qualche centinaio di miliardi alla riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e indennità di disoccupazione), che fino a questo momento si sarebbe dovuta fare

(chissà come) a costo zero per le casse dello Stato. Altri 900 miliardi (in tre anni) verranno destinati al fondo per l'occupazione, che verrà «ripulito» per evitare che vengano destinate risorse a interventi per il momento inattuabili. Intanto, l'Italia a fine anno potrebbe registrare un rapporto deficit-Pil «molto vicino» al target originale del 2%. Ad accreditare le ultime più ottimistiche previsioni sui conti pubblici del Paese è anche la Banca centrale europea. «Siamo estremamente contenti di vedere - ha detto ieri il vi-

ce-presidente dell'istituto di Francoforte, Christian Noyer, parlando al Parlamento europeo - che, dopo i timori di entrate di bilancio minori del previsto, il tasso di crescita non è basso come paventavano le autorità italiane con il risultato che il rapporto deficit-Pil potrebbe avvicinarsi al target originale». L'obiettivo di deficit-Pil dell'Italia, così come contenuto nel Dpef '99, era pari al 2%. A maggio il ministro del Tesoro Amato aveva chiesto e ottenuto la possibilità di «sfiorare» l'obiettivo fino al 2,4%.

# Benzina, si torna ai prezzi controllati?

## L'idea del sottosegretario Carpi per scongiurare il rischio inflazione

ROMA La corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti non si arresta. Un nuovo aumento è stato annunciato dalla Erg che da oggi annuncia di 5 lire al litro il prezzo consigliato ai propri gestori della benzina super e del gasolio auto che passano rispettivamente a 2.045 lire e 1.560 lire. Il prezzo della benzina verde (1.955 lire) e quello del Gpl auto (965 lire) restano invece invariati. Ma oltre alla Erg, scattano oggi aumenti dei prezzi dei carburanti anche per altri marchi. Aumenti di 5 lire al litro sulla super e sul gasolio sono previsti infatti nei distributori Api, Tamoil e Fina (+ 5 lire, rispettivamente a 2.045 lire e 1.560 lire al litro). Un'escalation che ha mandato su tutte le furie il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, che ieri ha agitato lo spauracchio del ritorno ai prezzi amministrati. Preoccupato per gli effetti sull'inflazione, dopo gli ultimi aumenti record, Carpi lancia un monito alle compagnie petrolifere. Il ritorno ai prezzi amministrati, dice, è «una eventualità che, peraltro, il legislatore aveva previsto in casi eccezionali». Solo una misura tampone, quindi, per evitare impennate inflazionistiche. Ma il problema della corsa ai rin-

cari dovrebbe essere affrontato anche alla radice, sostiene Carpi, attraverso un negoziato internazionale con i paesi produttori. Carpi ha parlato di «difficoltà generale, oggettiva, dovuta a una politica dei Paesi produttori che richiede una risposta e una iniziativa politica seria da parte della Unione europea», come del resto già sottolineato dal ministro Bersani. Va detto peraltro - ha continuato - che in particolare nel luglio-agosto scorsi il prezzo della benzina senza piombo nel nostro Paese è salito di sole 47 lire, contro le 81 lire al litro in media degli stessi 14 Paesi europei, come conseguenza - ha spiegato - della «moral suasion» attuata dal Governo. Risponde l'Unione petrolifera: il rialzo delle quotazioni del petrolio (+150% da inizio anno) ha avuto effetti più contenuti in Italia rispetto alla «gran parte dei paesi europei» e se le dinamiche inflattive per alcuni dei partner comunitari «rimangono in valore assoluto più compresse, non dipende dal caro-greggio ma dall'andamento più contenuto degli altri beni e servizi». «Mentre il prezzo industriale medio europeo della benzina senza piombo è cresciuto - pre-

cisano i petrolieri - da inizio dell'anno ad oggi, di 188 lire al litro, quello italiano è aumentato di 167 lire e si pone, ad eccezione di Irlanda e Austria, in coda alla classifica Ue». L'Unione petrolifera torna poi a ribadire che se in assoluto i prezzi dei carburanti italiani risultano tra i più alti d'Europa (+48 lire al litro la verde rispetto alla media) questo è legato «alla scarsa efficienza della rete nazionale di distribuzione» e non «all'attuale congiuntura petrolifera». Intanto gli incrementi delle tariffe Rc auto nel '99 sono del 16% circa, sulla base di stime fatte dall'Istat. La precisazione è stata fatta sempre dal sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, che ha fatto il punto sul settore rispondendo ad un'interrogazione alla Camera. Carpi ha sottolineato che l'aumento è dovuto «ad aumenti dei prezzi dei pezzi di ricambio, aumenti della misura del risarcimento per danni alle persone, minori rendimenti finanziari delle riserve». Ma - aggiunge - «il mercato evidenzia una estrema complessità del sistema tariffario». Carpi ricorda peraltro che l'Antitrust indaga sulla sussistenza di eventuali cartelli.

LAVORO DIPENDENTE

### Istat, retribuzioni orarie in lieve aumento (+1,9%)

Lieve aumento delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti in agosto. Secondo l'Istat, l'indice ha infatti mostrato una crescita congiunturale (rispetto cioè a luglio) dello 0,2% e un incremento tendenziale (rispetto all'agosto del '98) dell'1,9%. La media delle variazioni tendenziali delle retribuzioni degli ultimi dodici mesi, rilevata sempre in agosto, è stata pari all'1,9%. Rispetto a luglio, l'aumento dell'indice delle retribuzioni orarie contrattuali è stato determinato dall'applicazione dell'istituto della vacanza contrattuale in numerosi comparti e da alcuni rinnovi contrattuali. Nel settore dell'industria è stato infatti recepito il nuovo contratto per i dipendenti del comparto cemento, calce e gesso e, nella pubblica amministrazione, sono stati applicati gli accordi che regolano il trattamento delle forze armate e delle forze di polizia a ordinamento civile (polizia di stato, corpo di polizia penitenziaria e corpo forestale dello stato) e a ordinamento militare (arma dei carabinieri e corpo della guardia di finanza). Sempre in agosto è stato inoltre rinnovato il contratto per il personale dei trasporti marittimi, i cui effetti economici si rifletteranno nella retribuzione di settembre.

# Contratto pubblico impiego Piazza incontra i sindacati

## Oggi la riunione decisiva a Palazzo Vidoni

ROMA Incontro decisivo oggi tra i sindacati e il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, sulle misure relative al pubblico impiego che saranno assunte con la Finanziaria. La riunione sollecitata da Cgil, Cisl e Uil servirà a fare chiarezza - almeno è questo l'auspicio dei sindacati - sulle risorse per i contratti, ma anche sulla contrattazione integrativa dopo le polemiche dei giorni scorsi. Da tempo, infatti, i rappresentanti dei lavoratori reclamano maggiori risorse per rinnovare il biennio economico 2000-2001, mentre - a loro parere - da parte del governo ci sarebbe il tentativo di bloccare o, perlomeno, centralizzare la contrattazione integrativa. A lamentare l'insufficienza dei fondi per i contratti sono state la scorsa settimana anche Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza nell'incontro che hanno avuto a Palazzo Chigi. Secondo quanto si apprende, le somme per i contratti ammonterebbero a circa 750 miliardi per il 2000 e oltre 2000 miliardi per il 2001 per le amministrazioni statali (tra cui scuola, ministeri, aziende) e per il personale non contrattualizzato. Quanto alle assunzioni, il governo deciderà a inizio anno le politiche di reclutamento, mentre le richieste delle amministrazioni dovranno essere coerenti con il modello organizzativo previsto dalle riforme. E in questo senso sarà svolta anche un'istruttoria del Tesoro e

Palazzo Vidoni. Una percentuale non inferiore al 50% delle assunzioni sarà a parte time o con altre forme flessibili come il lavoro interinale su cui a giorni partirà il negoziato all'Arar.

Il pubblico impiego, dunque, è in fibrillazione: le categorie degli statali e parastatali hanno indetto uno sciopero per il 15 ottobre e nel sindacato, in particolare la Cisl (tradizionalmente forte nel comparto, ma recentemente superata dalla Cgil) non esclude anche per ragioni più generali uno sciopero generale del pubblico impiego nel caso in cui il governo non accoglierà le loro richieste. Spetterà alla riunione unitaria delle categorie del 6 ottobre, convocata dalle confederazioni, fare il punto della situazione e assumere, quindi, le decisioni conseguenti. «Speriamo - afferma il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta - che domani si riesca a raggiungere un'intesa prima del consiglio dei ministri di mercoledì». Per il segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani, «sarebbe originale che un governo di centro-sinistra si qualificasse per mettere in discussione la piena tutela dei salari attraverso la contrattazione». «Verifichiamo domani le disponibilità del governo per i contratti nazionali e la contrattazione integrativa; vedremo la disponibilità alle nostre richieste», ha affermato il segretario confederale della Uil Antonio Foccolo.



Soldati australiani scendono dagli elicotteri durante una operazione a Timor Est. D. Guttenfelder/ Ap-Pool



## Timor, trucidati nove volontari Uccisa una suora italiana di 69 anni, Erminia Cazzaniga

GABRIEL BERTINETTO

Non potevano fare paura, perché non avevano armi. Non aveva senso ucciderli per rapinarli, poiché tutto quel che avevano con sé, viveri essenzialmente, l'avevano appena consegnato ai profughi sulle montagne. E allora solo l'odio cieco, una rabbia impotente, possono spiegare la strage compiuta sabato, scoperta solo ieri in Timor est. Nove persone inermi assassinate da miliziani anti-indipendentisti. Tra le vittime una suora italiana, Erminia Cazzaniga, 69 anni, originaria della provincia di Lecco, ed una sua consorella timorese, Celeste de Carvalho Pinto, appartenente anch'essa all'ordine delle canossiane. Da loro dipendevano due monasteri a Manatutu e Baucau.

Le monache si erano appena recate, assieme a due giovani orfane ospiti nei loro conventi, due diaconi, uno studente di teologia, un giornalista locale e l'autista, sino alla località montana di Laspalos, ad assistere gruppi di civili rifugiatisi per sfuggire alle violenze di queste settimane. A bordo di un pullmino la comitiva stava rientrando a valle, quando è caduta in un'imboscata. Dopo averli massacrati, gli aggressori, probabilmente membri di una banda filo-indonesiana (ma secondo alcune fonti potrebbero essere soldati sbandati dell'esercito di Jakarta), hanno gettato i cadaveri in uno stagno. E qui ieri i corpi sono stati ritrovati da un altro religioso.

Il crimine ha suscitato orrore in tutto il mondo. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in un messaggio di cordoglio al cardinale Angelo Sodano, lo definisce «un atto di barbarie». Secondo l'agenzia vaticana Fides esso è «imputabile più che a un odio diretto contro la Chiesa, a criminalità e disperazione. I soldati e i mi-

liziani che si stanno ritirando, si sentono umiliati e disperati».

Un delitto comunque forse già vendicato, se è vera la notizia diffusa dal Falintil (Forze armate di liberazione nazionale di Timor orientale, la guerriglia indipendentista), secondo cui gli assassini sono stati individuati e «annientati». Il comandante Leri, capo del Falintil, ha dichiarato che i suoi uomini hanno teso un agguato ai responsabili del massacro. «Erano undici membri delle milizie e vestivano la divisa dell'esercito di Jakarta», ha raccontato Leri. Agivano con la protezione dei commando speciali indonesiani Kopasasos».

Da quando è esplosa la crisi seguita al referendum sull'indipendenza del 30 agosto, le squadre pro-Jakarta non hanno risparmiato chiese e scuole cattoliche nelle loro razzie. Per questo molti religiosi sono stati evacuati, ma suor Erminia era tra coloro che non avevano voluto partire, così come altre sei suore canossiane italiane che sono ancora nell'isola. La notizia dell'ennesimo massacro si è diffusa nel giorno in cui la Commissione dell'Onu per i diritti umani ha deciso a Ginevra di creare una Commissione internazionale d'inchiesta per far luce sui crimini perpetrati a Timor est.

Ieri è avvenuto il formale passaggio di consegne fra l'esercito indonesiano e l'Interfet, il contingente di pace dell'Onu. E non sono mancati nuovi malintesi e polemiche. I primi sostenendo che la responsabilità di garantire la sicurezza ora grava interamente sull'Interfet, e quest'ultima replicando che si tratta invece di una coesistenza dato che rimangono ancora, e non se ne andranno sino alla fine di ottobre, due battaglioni indonesiani. Intanto, a sorpresa, reparti Onu hanno attaccato una roccaforte dei miliziani a Liquica. Centocinquanta soldati australiani



M. Vidoni/ Reuters-Pool

sono arrivati a bordo di elicotteri Blackhawk, costringendo trenta miliziani a darsi alla fuga verso le colline circostanti.

Restano in giro ancora troppe armi. Lo dimostra un piccolo episodio inquietante e curioso assieme. Alla periferia di Dili i soldati

dell'Onu vedono una bambina trascinare un fucile. Le chiedono dove l'abbia preso, e lei li guida sul posto: un deposito d'armi, che i militari ovviamente sequestrano. L'arsenale giaceva in custodia in una caserma evacuata dall'esercito indonesiano.

LA SCHEDA

### I miliziani, assassini armati dall'esercito

Le milizie anti-indipendentiste sono un fenomeno non nuovo nella realtà timorese. Ma sono venute alla ribalta come un fattore importante solo recentemente, da quando cioè l'Indonesia ha accettato che il destino di Timor est venisse deciso da un referendum popolare. Timor est è stata teatro sin dal 1975 di un terribile conflitto fra l'esercito indonesiano e la guerriglia indipendentista. La repressione da parte delle truppe di Jakarta è stata particolarmente feroce. Si calcola che circa duecentomila est-timoresiani rimasti vittime, direttamente o indirettamente, della violenza. La comparsa sulla scena delle milizie anti-indipendentiste in ruolo di protagonisti risale all'inizio di quest'anno, quando il presidente Habibie ha annunciato la svolta, cioè l'intenzione di allentare la presa su Timor est e consentire alla popolazione locale di scegliere tra autonomia nell'ambito della Repubblica indonesiana o piena indipendenza. In previsione di ciò l'esercito, che non gradiva la decisione di Habibie, ha lasciato sempre più spazio, e probabilmente armato ed assistito ancor di più che in passato, le bande paramilitari, composte di elementi locali ostili all'indipendenza. I miliziani hanno cercato di creare un clima di terrore, dapprima per sabotare il referendum del 30 agosto scorso, e poi, una volta conosciuto l'esito (ottanta per cento favorevoli alla nascita del nuovo Stato), per impedire l'attuazione pratica. I gruppi armati più numerosi e violenti sono Aitarak (Spina), Besi Merah Putih (Ferro rosso e bianco), Hallintar (Fulmine). La zona in cui attualmente sono più attivi è ad occidente di Dili, in direzione della frontiera con Timor ovest. La metà ovest dell'isola è infatti sotto sovranità indonesiana, ed oltre il confine le bande si muovono in assoluta libertà e godono di protezioni e connivenze. I miliziani sono decine di migliaia. Molti di loro sono entrati a far parte delle bande allettati da promesse di denaro. Sono individui senza scrupoli, senza alcun preciso background ideologico. Il loro armamento varia da armi da taglio simili a machete sino ai fucili M-16. Uno degli episodi più brutali di cui gli anti-indipendentisti si sono macchiati è venuto alla luce grazie al racconto di una superstita, rifugiatisi in Australia all'inizio del mese. La donna ha raccontato di essere fuggita con il suo bambino da Dili verso la città di Atambua. Lungo il percorso vide centinaia di cadaveri decapitati adagiati ai margini della strada. Le teste erano state infilzate sulla punta di picche piantate lungo la strada. Il 23 settembre, nel pieno centro di Dili, è venuta alla luce una fossa comune con i resti di almeno una ventina di persone massacrate.

LECCO

### Una «sorella» in missione da 40 anni I fratelli: «Non temeva per la sua vita»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

LECCO Il giorno dell'ultima telefonata a casa, vallo a ricordare. Era estate? Era un po' prima del referendum? Comunque: «Pregate per noi, ha chiesto, perché è dura: qua finisce con un macello. Era triste, sì». «Ma non voleva che lo raccontassimo troppo in giro. Lei aveva soprattutto paura di essere espulsa da Timor, dal governo indonesiano. Quelli hanno spie dappertutto, diceva». E che altro ti possono raccontare il fratello Angelo, la sorella Maria, il nipote Germano? Hanno gli occhi rossi, «non vogliamo parlare adesso, lasciateci soli per favore».

Sirtori è un paesino di collina, in Brianza, nel cuore di un parco regionale. Suor Erminia era partita di qua nel 1955, giovanissima. I voti, subito in Portogallo per imparare la lingua, dal dicembre 1960 a Timor. In quasi quarant'anni è tornata tre volte in tutto. Ormai si sentiva timorese. Anzi, di «Tim-Tim», come data la sua lettera. Che disagio, ai rari ritorni in questo paesaggio diversissimo. Impiegava i mesi di vacanza a raccogliere fondi per i suoi poveri. A convincere i giovani del paese a sostenere la sua missione.

«Così è stato: nel 1995, l'ultima volta che è venuta, mi ha parlato con tanta convinzione che adesso faccio quello che faccio», sospira Erica Bessana, una delle animatrici del gruppo missionario del paese. Quindici, venti donne che lavorano a cucito, ricamo, maglia, e vendono porta a porta. Il ricavato: alla casa madre della canossiana, destinato a suor Erminia.

«Quella suora: era un pepe. Non poteva star ferma un minuto», sorride Giuliana Marazzi, un'altra signora del gruppo. «Di sé non voleva mai parlare, ma per i suoi poveri diventava un ciclone. Ha girato tutta Timor, non c'è città dove non abbia costruito un collegio, una chiesa, un orfanotrofio». Giuliana guarda in su. «E noi a raccogliergli i soldi. A chiedere. Uè, mica tutti davano...». Lassù c'è la villa dove, fino a poco tempo fa, ha abitato Anna Oxa.

«Le avevamo chiesto se poteva dare un concerto di beneficenza. L'ha più vista, lei? Ha mai visto un ricco "dare"?». Le foto di suor Erminia. Piccole istantanee, spedite al paese, con una breve spiegazione dietro. Lei che lavora un campo con alcuni contadini: «Stiamo pulendo il terreno sassoso per coltivare fagioli e granturco». Una donna cieca: «Questa è una catechista mia e vostra amica. Si chiama Isabel». Lei con dei vecchi e dei bambini davanti a una casa di carne: «Al lavoro e fortemente nelle visite ai villaggi».

Una lettera: «Gestì ci dia la forza di vincere tutto ciò che ci porta allo scrogiamento». Un punto, del 6 aprile scorso: «Fuori sparano». Una intervista: data nel 1995 al gruppo missionario di Sirtori, pubblicata sul bollettino parrocchiale. Com'è la gente di Timor? «È un popolo molto mite e pauroso, non per sua natura ma per

la sua condizione di dipendenza. Da questo popolo abituato alla sofferenza e alla povertà ho ricevuto la capacità di accettare a mia volta la sofferenza; sono loro che a volte mi danno il coraggio e la forza di continuare ad amari».

Quale è la sua attività? «Assisto i malati in piccoli ambulatori... Accompanio un missionario nelle visite... Ci andiamo solo a piedi o a cavallo...». Il congedo è un guizzo ironico. Soldi, date dei soldi a suor Erminia per i suoi timorati timoresi: «Dice San Giacomo che se congedi il fratello che ha fame solo con la benedizione non arriverai mai a soddisfarlo né lui, né Dio».

Con quei soldi ha costruito case e scuole per i poveri a Dili, Ainaro, Los Palos. Ha rifatto, ultimo incarico, il collegio di Sant'Isabel a Bau Cau, abbandonato dal 1942: invasione giapponese.

Aveva scritto: «Questa volta ricomincio proprio da zero»: ma a giugno, in due anni, aveva già finito i lavori. Giuliana Marazzi ricorda: «Le ragazze le stavano soprattutto a cuore. Insegnava loro tutto quello che poteva, anche mestieri, a cucire, a tessere col telaio, perché si rendessero indipendenti». Ne ha mai portata qualcuna in Italia per cercar lavoro? «Ah, mai! Lei si sentiva timorese e voleva l'emancipazione dei timoresi in Timor».

L'ULTIMA TELEFONATA  
«Era triste, sì. Ma si preoccupava solo per una possibile espulsione»

LA STORIA

MARCO FERRARI

Uno sporco affare, davvero. Sporco e lungo più di cinque secoli, iniziato nel 1487 con il viaggio di Bartolomeo Diaz e ormai sul punto di finire per sempre, il 20 dicembre prossimo, quando il vessillo portoghese sarà ammainato dal palazzo del governatore di Macao. Si chiude così un sogno chiamato Lusitania, sparisce il colonialismo portoghese già annientato nelle foreste di mangrove, nelle scie di sangue, nei palazzi sventrati, negli incubi delle torture, nella violenza della conquista e della rapina. Per paradossale che sia la fine dell'impero portoghese concede un'inattesa e ultima coincidenza di eventi: Macao e Timor est, due realtà opposte e vicine. Nella città cinese, malconca Montecarlo d'Oriente, dove l'occidente edificò la prima università poi soppiantata da fumerie di oppio, casinò e casinò, il capitalismo marca il suo declino definitivo. A Dili, patria del buon caffè Arabica, il disastro dell'impero ha raggiunto il culmine di sangue da quando nell'agosto del '75 la fuga del governatore Pires e del personale am-

## Portogallo, un colonialismo dal volto disumano Il Paese che fino all'ultimo coltivò il mito dell'impero nella miseria dei suoi possedimenti

ministrativo verso l'isola di Atauro aprì le porte all'invasione indonesiana, puntualmente verificatasi il 7 dicembre di quell'anno.

E se Macao saluta Lisbona nel non cruento passaggio alla Cina e nel mantenimento di un'identità sino-portoghese fatta di avventura e cultura, di stravaganze e vizi, l'ex impero mantiene ovunque ferite aperte: Timor Est, prima di tutto, ma anche la Guinea Bissau, messa a fuoco da una lotta tra fazioni opposte che ha provocato l'intervento di altri Paesi africani a favore del presidente Vieira; poi l'Angola con l'infinito confronto tra il governativo Mpla di Joaquim Chissano e l'Unita di Jonas Savimbi; poi il Mozambico, devasta-

to dalla guerra tra Frelimo e Renamo, solo formalmente cessata con il processo elettorale del 1994 ma che ha lasciato il Paese in una condizione di fame, paura e degrado; e infine l'instabile Capo Verde e il povero Sao Tomé e Principe. La comunità internazionale è costretta ancora oggi a fare conti con quel capitolo tragico e per certi versi oscuro della storia: un Paese arretrato e sottosviluppato, emarginato in Europa, con un sistema sociale antiquato che si ostinava a voler dominare il mondo, a voler diffondere il verbo della sua cultura razzista, a voler trattenere sotto l'ala protettiva milioni di persone senza dignità, senza educazione, senza quella crescita sociale che avrebbe evi-

tato i disastri di oggi. Ora che quel disegno non esiste più resta solo il pilastro della cristianità a tessere i fili del contatto storico ed è una presenza costante ma anche dolorosa, come testimonianza la strage avvenuta ieri a est di Dili. La città di 48 anni di dittatura e la violenza dei regimi di Salazar e Caetano hanno dissanguato intere generazioni di portoghesi costretti a morire ed impazzire nelle colonie in nome dello schiavismo, del latifondo e del lavoro forzato. Se per secoli Lisbona ha conservato un potere blando sui possedimenti, alla fine dell'Ottocento si ha una brusca accelerazione nel controllo sociale e territoriale. Mentre nel resto d'Europa si consolida la rivoluzione industriale, il Portogallo pensa di spostare nelle colonie la tecnica di sfruttamento della manodopera a basso costo. È un'impresa titanica che sradica le vecchie colture a favore di altre remunerative, crea

nuove forme di schiavismo, assopisce il sistema sociale tribale e demanda ai latifondisti bianchi il controllo dei villaggi e all'élite amministrativa il dominio delle città. Per conto proprio la società indigena continuerà però a conservare leggi e usanze, pronta risponderle al primo contrasto tribale, com'è poi accaduto. Il lampo illusorio della rivoluzione repubblicana del 1910 che portò alla presidenza Teófilo Braga si annientò subito lasciando posto all'instabilità e quindi al colpo di Stato del '25 di Salazar. Il suo progetto di «Estado Novo» lancia l'idea della «missione civilizzatrice» e l'Acto Colonial del 1930 centralizza il controllo politico-militare di Lisbona,

crea i consigli legislativi locali e istituisce le diverse categorie razziali che emarginano le popolazioni locali. La Chiesa diventa il braccio ideologico del regime e l'esercito quello armato. Un sistema tale aveva però bisogno di una macchina repressiva infernale capace di controllare dal basso le diverse società. Quella macchina si chiamava Pide, era la Gestapo di Salazar. Ideata nel 1927 da Moraes Sarmento dopo la prima rivolta del 3 febbraio a Porto contro il dittatore, la polizia politica divenne un regime nel regime quando, alle soglie del 25 aprile '74, su 22.800 funzionari e 200 mila collaboratori.

Con la nascita dei movimenti di libera-

///  
Dalla fine dell'800  
Lisbona inizia un controllo più arcigno delle colonie  
///

///  
Non solo Timor Est  
Le pesanti eredità in Angola e Mozambico  
///



◆ **Nonostante la bagarre in atto il testo torna in discussione in commissione giustizia**

◆ **Superato lo scoglio dell'art. 192 la cui modifica viene scorporata dal resto**

# Pentiti, ancora scontro ma la riforma si sblocca

## Al Senato il provvedimento riprende il suo iter

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Tutti contro tutti sui pentiti. È scontro nella maggioranza e tra maggioranza e opposizione. Ciascuno addossa all'altro lo stallo in Parlamento del disegno di legge Napolitano-Flick sui collaboratori. Il diessino Carlo Leoni ingaggia un duello a distanza con il presidente dell'antimafia Ottaviano Del Turco che aveva messo sotto accusa i «giustizialisti» presenti nelle fila diessine. Alleanza nazionale parla di maggioranza inesistente, e Forza Italia afferma che se il disegno di legge è rimasto per due anni fermo ciò è dovuto al fatto che era una proposta insoddisfacente. E il governo? Rosa Russo Jervolino risponde seccata che sulla polemica non ha nulla da dire. «Per quanto riguarda la riforma dell'attuale normativa relativa ai pentiti - si limita ad aggiungere il ministro degli Interni -, il parere del governo è in quel disegno di legge. Per cortesia il Parlamento l'approvi».

E nonostante nonostante la bagarre, esplosa dopo l'assoluzione di Andreotti, proprio oggi il disegno di legge torna in discussione in commissione giustizia al Senato con buone speranze di essere approvato in settimana.

Ma allora perché si sono persi due anni? Per il Polo interviene Giulio Macerati: «È la maggioranza che in Senato ha i numeri per procedere come preferisce che non vuole la riforma». Immediata la replica di Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds che intervenendo regola anche un conto con Del Turco, che aveva addossato ai giustizialisti della querchia la responsabilità dello stallo della legge. «L'ala giustizialista dei Ds non c'entra - ha detto Leoni -. È la destra che ha bloccato la legge, pretendendo di inserire nel provvedimento la riforma dell'articolo 192 sul valore delle testimonianze dei collaboratori di giustizia». È vero infatti che il punto su cui tutto si è arenato è questo, ma è anche vero che l'emendamento che voleva inserire nel provvedimento la riforma dell'articolo 192 era stato sostenuto anche dai due esponenti dei popolari in commissione. Proprio per questo Flick e Napolitano l'altro ieri avevano parlato in una di-

chiarazione congiunta delle responsabilità che aveva anche la maggioranza.

Michele Pinto, presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama, è intervenuto invece per difendere il lavoro del Senato: «Sento parlare di un disegno di legge nel cassetto, ma sono affermazioni di chi non ha nemmeno seguito i lavori parlamentari: in realtà è un testo con un iter non breve».

Pinto ha annunciato che in settimana verrà comunque sciolto il nodo che ha rallentato l'iter: «scorporare la riforma dell'art. 192».

Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi in un editoriale che oggi apparirà sul «Popolo», auspica che la legge sia rivisitata secondo «criteri più rigorosi, già nella fase di ammissione ai programmi di protezione». Poi l'esponente dei Popolari ripropone però, di fatto, il tema che i suoi colleghi di partito avevano intenzione di far entrare nella legge. E cioè la modifica dell'art. 192. «Occorrerebbe

scrivere infatti - ritiene - le rivelazioni dei pentiti uno spunto investigativo da approfondire e ricostruire nel- le indagini preliminari e non un dato autoreferenziale».

Antonio Di Pietro, intervenendo nella polemica, ha sostenuto che i provvedimenti che giacciono in Senato non sono stati ancora varati «non perché una forza politica o l'altra è contraria, ma perché ognuno cerca di discuterne e di non arrivare mai in porto». Ben venga quindi, prosegue l'ex pm di Mani Pulite, la riesumazione di questi ddi.

Fuori dal palazzo della politica poi arrivano le reazioni dei magistrati. «Indipendentemente dall'atteggiamento di

ECCO LE NOVITÀ	
1	Se un criminale chiede di collaborare, deve cominciare subito a dichiarare ciò che sa. Deve, inoltre, fornire notizie utili per prevenire possibili atti illeciti
2	A partire da questo momento per 6 mesi resta in carcere o in una struttura analoga protetta. Non è libero
3	In questi 6 mesi deve rivelare tutto ciò di cui è a conoscenza
4	Dopo 6 mesi un giudice decide se ammetterlo al programma di protezione speciale
5	Il collaboratore verrà «stipendiato» dallo Stato solo per brevi periodi. Un'apposita agenzia lo aiuterà a impiantare una nuova attività economica
6	Prima di ottenere i domiciliari o la libertà condizionata, il collaboratore dovrà scontare un quarto della pena

### Stampa tedesca su Andreotti «Hanno perso le Procure»

I maggiori quotidiani tedeschi, che la domenica non escono, si sono occupati ieri dell'assoluzione di Giulio Andreotti. E lo hanno fatto sottolineando la sconfitta delle procure. Per la Frankfurter Allgemeine Zeitung, «sono stati i procuratori a perdere la faccia, per aver dato peso a sospetti superficiali, lasciando a un processo spettacolare il compito di verificarli. Cosa questa che può soltanto spaventare i cittadini, cui è stato mostrato per anni quanto sia difficile provare la propria innocenza. Sueddeutsche Zeitung rileva che «la clamorosa sentenza di Perugia cade in un momento di generale stanchezza dell'opinione pubblica italiana, che dopo la caduta della «prima repubblica» comincia pian piano ad averne abbastanza di procuratori che continuano a ficcare il naso in ogni tipo di questione politica». E aggiunge che «molti pentiti si sono screditati da soli raccontando bugie». A giudizio della Frankfurter Rundschau, l'assoluzione di Andreotti ha suscitato «in tutti i partiti un sospiro di sollievo» e «la scomparsa della «prima repubblica» non è stata il frutto di discussioni politiche, ma un dolce assopimento».

singoli magistrati, la magistratura associata non si è mai opposta all'approvazione della riforma della legge sui pentiti - ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone spiegando di voler rispondere alla ricorrente affermazione che la magistratura avrebbe ostacolato l'esame

### L'ESERCITO DEI «COLLABORATORI»

1.126	collaboratori di giustizia al 31/12/98
58	i testimoni
4.167	i familiari protetti
177	le proposte di programmi di protezione (89 accolte)
277	violazioni del codice di comportamento
159	collaboratori segnalati
54	i programmi revocati
100	i miliardi annui di spesa per lo Stato

del disegno di legge sui collaboratori di giustizia». Al contrario appare necessaria una più analitica disciplina che imponga ai collaboratori di riferire dei fatti da loro direttamente conosciuti entro un predeterminato lasso di tempo; che esiga la conferma delle dichiarazioni in dibattimento».



L'INTERVENTO

## STOP ALLE FAZIOSITÀ, APPROVIAMO LA LEGGE

di CARLO LEONI

Si dice spesso che sulle delicate materie che riguardano la giustizia, non si può legiferare sulla base dell'emotività o con oscillazione che dipendono dagli eventi. Questo dovrebbe valere anche per il dibattito che si è acceso sui «collaboratori di giustizia» a seguito della sentenza di assoluzione per Giulio Andreotti. E invece assistiamo ad una vera e propria campagna di opinione volta a delegittimare in sé lo strumento dei collaboratori e soprattutto i magistrati che li utilizzano per le loro indagini. Si ricorda giustamente, a questo proposito, il rigore e lo scrupolo con il quale Giovanni Falcone maneggiava il delicato strumento del «pentitismo». Ma questo ricordo è fatto in modo strumentale dal momento che non si dice che lo stesso Falcone fu oggetto di attacchi feroci sul «pentitismo ad orologeria», sull'uso delle testimonianze di Buscetta e cioè per il fatto stesso che per le sue indagini si avvale dei collaboratori di giustizia. E con pessimo gusto si pretende di contrapporre Falcone ai magistrati che dopo di lui hanno con-

dotto la lotta alla mafia. Vogliamo dirlo ancora una volta: il lavoro di questi magistrati va apprezzato e difeso. È stato svolto e si svolge non solo con enorme coraggio ma con rigore, rispetto delle leggi e della cultura del diritto. Basta, quindi, con le aggressioni, queste si adorologeria».

Nella lotta alla mafia l'uso dei collaboratori è stato preziosissimo: non si sarebbero altrimenti assicurati alla giustizia pericolosi criminali e boss di primo calibro e non si sarebbe potuto mettere le mani su ingenti patrimoni accumulati illecitamente. Sarebbe davvero sciocco privare lo Stato di un mezzo tanto efficace di contrasto alla criminalità organizzata. Nella lotta alla mafia le testimonianze dei collaboratori sono particolarmente utili, direi indispensabili giacché «gli uomini d'onore» sono abili e spietati nel togliere di mezzo ogni possibile indizio, compresi i corpi delle persone uccise. Che la legislazione sui pentiti vada aggiornata è ormai un fatto riconosciuto da tutti e la proposta di legge che il Senato si appresta a

### La Fenice Iniziatosi processo per incendio

Con la prima serie delle eccezioni preliminari, relative alle costituzioni di parte civile, è iniziato ieri pomeriggio, davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Venezia, il processo per l'incendio del Teatro La Fenice. Si tratta di un nuovo inizio, dopo il rinvio deciso il 31 maggio scorso per incompatibilità di due giudici componenti il collegio. Assenti i principali imputati, gli elettricisti Enrico Carella e Massimiliano Marchetti accusati di aver appiccato le fiamme al Teatro, sono mancati, fra gli altri imputati per le responsabilità colpose nel rogo, anche il sindaco Massimo Cacciari e l'ex sovrintendente Gianfranco Pontel, che in mattinata avevano ottenuto l'assoluzione, davanti al pretore, per i presunti abusi edilizi legati alla costruzione del PalaFenice, la tensostruttura che ha sostituito il Teatro. Per quanto riguarda le costituzioni di parte civile, si tratta di una decina in tutto, tra il Comune di Venezia - che si costituisce solo nei confronti degli imputati di incendio doloso la Fondazione che ha preso il posto dell'ente lirico e soggetti privati che in vario modo ritengono di essere stati danneggiati dal rogo nelle loro proprietà. Il calendario fissato dal Tribunale prevede un ritmo di treudienze al mese, fino a metà dicembre.

varare non l'ha voluta il Polo ma il centrosinistra, tanto che porta le firme dei ministri dal governo Prodi: Giovanni Maria Flick e Giorgio Napolitano. La destra, invece, al Senato ha bloccato il provvedimento perché voleva a tutti i costi inserirvi la riforma dell'art. 192 sul valore da attribuire alle testimonianze dei collaboratori. Questa riforma non ha alcun senso perché limiterebbe negativamente il principio del libero convincimento del giudice di fronte al contraddittorio fra le parti. A Perugia, come abbiamo visto, questo libero convincimento è stato praticato proprio di fronte a testimonianze e indizi che non hanno avuto la forza di imporsi come elementi di prova. Smettiamola quindi con i polveroni e le strumentalità. Si approvi subito il disegno di legge Flick-Napolitano, che ha il merito di rendere più efficace, più certo e rigoroso l'uso dei collaboratori. Non abbassiamo la guardia: nonostante i tremendi colpi subiti la mafia ha ancora un potere e un sistema di protezioni che sono intollerabili per un paese moderno e civile.

TONI FONTANA

ROMA Salvo ostacoli dell'ultima ora, oggi la Camera dovrebbe licenziare la proposta di legge per il servizio militare volontario femminile. Valdo Spini (Ds) è il primo firmatario della proposta e si è battuto per accelerare i tempi del provvedimento che rimuove l'ultima barriera nella pubblica amministrazione.

Onorevole Spini pensa che non vi saranno problemi alla Camera? «Sono ottimista, non mi pare che gli emendamenti presentati possano determinare un ulteriore rinvio che non sarebbe auspicabile e accettabile. A mio avviso si può giungere all'approvazione definitiva della proposta. Nel mese di luglio vi è già stato un primo voto positivo che ha aperto la strada. Si può certamente affermare che i tempi sono decisamente maturi; il nostro paese è l'ultimo tra quelli aderenti alla Nato ad introdurre questo provvedimento. Nelle forze della Nato vi sono 278.630 donne. Le americane americane (198.000) sono le più numerose, le britanniche sono oltre diecimila, 3486 le spagnole arruolate nelle forze armate. E addirittura in Lussembur-

## Semaforo verde per il servizio militare femminile Oggi voto alla Camera. Valdo Spini: «Così si archivia un tabù sulle donne»

### NEGLI ALTRI PAESI

#### In Francia fanno la guerra

La Francia, come gli altri paesi di più antica tradizione militare femminile, ha seguito il percorso che vede una prima fase in cui le donne vengono inserite nelle Forze armate come ausiliarie, per passare poi a corpi militari femminili separati e, successivamente, alla piena integrazione. Quando in Francia, nel '72, venne istituita una Commissione donna con il compito di studiare tutti i miglioramenti da apportare al settore, il principale suggerimento della Commissione fu che le donne non sarebbero mai state in grado di raggiungere i posti di vertice se ad esse non fosse stata data l'opportunità di averne responsabilità in compiti operativi. Nell'82 fu aperto alle «soldate» l'addestramento alle armi nelle scuole di guerra.

l'anno dopo, le sottufficiali e quindi, il terzo anno, le donne volontarie di truppa. Si comincia con i piccoli numeri... e si arriva ai grandi». Le donne saranno inserite anche nei ruoli «di prima linea», nelle

#### Gb, anche piloti della Raf

Attualmente, in Inghilterra, le donne si trovano in eguali condizioni in tutti i corpi e servizi dei collegli uomini. Molto importante è stata l'introduzione del «Gender Free Physical Assessment Test», nel '95, che determina la minima capacità psicologica richiesta per entrare nelle Forze armate ed è uguale per uomini e per donne. In particolare, per quanto riguarda l'Aviazione, l'addestramento nella Raf è interamente integrato. Vi è per tutti un corso di 18 settimane e poi un ulteriore addestramento specialistico. Le donne guidano tutti i tipi di aereo, compresi i jet. Solt i tre ruoli su 53 non sono aperti alle militari di sesso femminile («firemen gunner» e «aerial erector») anche se in quest'ultimo sono in corso esperimenti dall'aprile '94.

missioni più rischiose? «La legge non pone dei limiti che ci possono essere tuttavia suggeriti dall'esperienza degli altri paesi. Gli Stati Uniti non espongono ad esempio le donne in prima linea.

Anche la legge sulla Polizia afferma che le donne non vanno esposte allo scontro diretto. Ci sarà un comitato di donne che hanno avuto esperienza nella Polizia, e in altri corpi. Dovranno definire un per-

#### Normativa danese del '34

In Danimarca le donne sono presenti nell'esercito fin dal 1934 nel Corpo «osservatori terrestri». Nel 1946 fu istituito il Corpo femminile dell'esercito e della Marina; nel 1953 le Forze femminili dell'Aviazione. Nel 1962 una legge del Parlamento stabilì l'eguaglianza di trattamento tra uomini e donne, precisando che le Forze armate non potevano essere un'eccezione. Le condizioni, all'epoca, erano però che le donne non potevano prendere parte alle unità di combattimento e dove vi fosse il rischio di essere direttamente coinvolte nello scontro. Nel 1974 la normativa venne modificata e nel '78 venne definitivamente approvata la legge che equiparava ruoli e funzioni tra uomini e donne all'interno delle Forze armate.

corso graduale per l'inserimento nelle forze armate». Sono state superate le perplessità dei vertici dell'Arma dei Carabinieri? «C'erano riserve per quanto riguar-

da le caserme dove possono convivere cinque o sei persone, ma queste resistenze sono venute meno quando è stata approvata la legge sulla Polizia di Stato dove appunto si parla di donne non esposte, per quanto è possibile, ai rischi della prima linea. Nel complesso credo che aumenterà il numero di coloro che vogliono fare i volontari di truppa. All'inizio vi sarà una forte affluenza, che probabilmente si ridurrà in un secondo tempo. Le donne contribuiranno molto a rafforzare l'operazione volontaria».

Gli altri paesi Nato, si diceva, hanno già aperto la porte alle donne da molto tempo...

«Sì, il comitato della Nato si riunisce in Norvegia e spesso si sono trovate attorno ad un tavolo 19 donne... un colonnello italiano».

L'arrivo delle donne in caserma potrebbe contribuire alla denuncia e alla fine degli episodi di non-

nismo? «Certamente contribuisce ad avvicinare le forze armate alla società civile. Si tratterà anche di un antidoto contro certe forme di «macismo». Naturalmente il nonnismo lo si combatte con un mutamento culturale generale, e in questo contesto mi sembra che anche la presenza delle donne possa diventare un fattore molto efficace».





Martedì 28 settembre 1999

2

IL FATTO

L'Unità



**MILANO**  
**Killer di 26 anni**  
**uccide un gioielliere**  
**a sangue freddo**

MILANO. La rapina simbolo di un anno di violenza nella vie della città più a rischio, nel quartiere più difficile e centrale: l'assalto a una gioielleria di via Padova che costa la vita Enzo Bartocci, freddato da due colpi di pistola esplosi da David Money Penny, incensurato di 26 anni, olandese di buona famiglia, catturato due mesi dopo il delitto-rapina che aveva portato a termine con altri due complici, pregiudicati ma per diverse ragioni in «stato di libertà» più o meno vigilata. Inquietanti moventi e meccanismo dell'omicidio: la rapina decisa per recuperare i soldi persi insieme a una borsa di stupefacenti, gli spari a Bartocci esplosi perché l'orefice tardava ad aprire la porta blindata del negozio, la fuga piuttosto



tranquilla dell'olandese, l'arresto immediato di un complice salvato dall'inciaglio dei negozianti vicini esasperati per il clima di coprifuoco in cui lavorano da tempo. La rapina di sangue è del 20 luglio, Money Penny viene catturato a l'iden 50 km da Amsterdam, a casa dei genitori 17 giorni dopo e dove vive con una compagna e due figli. Era stato scelto dalla banda per effettuare materialmente la rapina perché «calmo, tanto calmo da essere chiamato l'Angioletto».

**NAPOLI**  
**La ragazza che perse**  
**un occhio**  
**andando a far spesa**

NAPOLI. Laura Castaldo ha 15 anni, era uscita di casa per andare a fare qualche acquisto, ha perduto un occhio, colpita da un proiettile sparato da una piccola ma già conosciuta banda di rapinatori che avevano cercato di assaltare un venditore ambulante e, mancata la rapina per la reazione di quest'ultimo, avevano messo mano alla pistola per convincerlo a non resistere e più semplicemente per reazione. Conseguenza un'altra vittima innocente, una ragazza che ha perso la vista dell'occhio ferito nonostante la disperata lotta dei medici per tentare di salvarla. L'episodio, avvenuto ad Acerra, in provincia di Napoli, ha scosso un'opinione pubblica per altro quotidianamente provata se non rassegnata alla



microcriminalità che fa grandi e continui danni al tessuto civile della comunità e, in qualche caso, ne fa persino più della camorra organizzata. Tutti giovani i rapinatori, quattro, identificati pochi giorni dopo: due 16enni due maggiorenne pregiudicati colpevoli, i primi due fermati e accusati di tentato omicidio nonostante lo sparatore resti latitante. Un quadro non nuovo della criminalità senza scrupoli, pericolosa e senza misura per arrivare allo scopo delittuoso.

**MILANO**  
**Anziana deceduta**  
**dopo lo scippo**  
**Tossicomane indagata**

MILANO. Sarebbe una giovane donna di circa 25 anni, vestita di scuro e, probabilmente tossicodipendente l'autrice del tragico scippo che ha provocato la morte di Mirella Minniti, la pensionata di 77 anni che, venerdì scorso, è stata trascinata a terra nel corso della rapina ed ha sbattuto la testa sul marciapiede. Ieri gli investigatori, che avrebbero già il nome della sospettata, sono tornati in largo La Foppa dove Mirella Minniti si era recata per prelevare del contante al Bancomat, operazione seguita dalla rapinatrice e che potrebbe essere risultata registrata dalla telecamera dello stesso Bancomat. Oltre che sulla testimonianza di un



fioraio e di altri commercianti, negozianti e ambulanti della zona cui sono state mostrate alcune foto segnaletiche, gli inquirenti contano infatti sulla registrazione del circuito tv per identificare la giovane che da scippatrice scappata con la borsetta si è trasformata in omicida dell'anziana donna morta sabato notte per le conseguenze della caduta forzata. Il nastro del Bancomat è stato infatti sequestrato.

# «Dobbiamo evitare le scarcerazioni facili»

## La prima volta di questori e prefetti con un premier: «Non accadde neppure col caso Moro»

ROMA. Camminano un po' frastornati tra gli ulivi e gli oleandri dei viali della «Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno», un campus ordinato e lindo con sale riunioni, aule, ristoranti, bar e due saune, che sfoma 5 mila funzionari ogni anno. Questori, prefetti e generali, divise dei carabinieri e della Guardia di Finanza, auto blu e telefonini che trillano: cinquecento uomini per una giornata particolare. «Inusuale», la definisce il Presidente del Consiglio. «Ed ha ragione», è il commento al volo di un vecchio funzionario del Viminale: «neppure ai tempi del terrorismo e del sequestro Moro c'è stata una mobilitazione del genere». Tutti a Roma, prefetti, questori, comandanti dei carabinieri e delle Fiamme Gialle. Tutti a Roma ad ascoltare le parole del Capo del governo e del ministro dell'Interno. L'obiettivo è uno solo: fermare quella che mai più verrà chiamata «microcriminalità» e che da oggi viene ribattezzata «criminalità diffusa». «La più insidiosa», dice il Capo della Polizia Ferdinando Masone - perché tocca tutti, la più difficile da contrastare, la più odiosa». Si tratta di furti (un milione e mezzo nel '98), prostituzione, spaccio di droga, scippi. In una sola parola: città invivibili. «L'Italia non è certo il moderno Far West che qualcuno si ostina a voler rappresentare, detto questo non sottovalutiamo le legghiamoci alle statistiche che pure non parlano di una crescita della criminalità. Ma un dato è certo: è cresciuta la sensibilità della gente, nelle grandi città è cresciuta la voglia di sicurezza. E allora bisogna intervenire». Una vita nella polizia, poi prefetto a Milano e Ancona, oggi a Firenze: Achille Serra è uno che se ne intende. «Il governo sta facendo uno sforzo in uomini e mezzi. Assecondiamolo e andiamo avanti», dice.

matia a Roma da Massimo D'Alema e Rosa Russo Iervolino, piacciono le proposte del governo, il «pacchetto sicurezza» e soprattutto l'attenzione dello Stato. Che non sempre si è dimostrato sensibile ai richiami dei responsabili dell'ordine pubblico. Rolando Mosca Moschini, comandante della Guardia di Finanza, lo dice - con la prudenza del militare - nel suo intervento. «Quando si parla di presenza dello Stato sul territorio, si deve fare riferimento non soltanto alle tre forze di polizia. Anche gli organismi e le istituzioni comunali, per fare un esempio, sono lo Stato». «Perché - è il parere del prefetto Serra - la lotta alla criminalità diffusa si fa anche recuperando le periferie delle grandi metropoli, rendendo più severe le leggi sull'immigrazione clandestina, ma anche promuovendo l'integrazione degli immigrati regolari».

Insomma, al cinquecento chia-

Questori, prefetti e comandanti dell'Arma accettano il richiamo di D'Alema a fare di più e meglio, a superare vecchie ed immotivate gelosie di corpo, ma non si nascondono i problemi. Il Prefetto di Torino, che prende la parola durante il vertice, parla delle «scarcerazioni facili», dei troppi scippatori e ladri d'auto arrestati e rimessi in libertà. La polizia arresta, e Masone fornisce cifre impressionanti: «Nei primi otto mesi dell'anno sono state arrestate 117 mila persone, ma non bastano. I risultati sono buoni ma non ci appagano, perché non rassicurano il cittadino che continua a chiedere sicurezza». Esoprattutto «certezza della pena», gli fa eco il prefetto di Roma Mosino. «Le proposte del governo sono più che condivisibili, ci sono nuovi mezzi, più uomini e un maggiore coordinamento, ma bisogna ridurre gli effetti negativi prodotti da certe norme».

**I NUMERI DEL CRIMINE**

Reati	Gen-Apr. 1999	Gen-Apr. 1998	Var. %
Estorsioni	1.274	1.104	+15,40%
Furti	488.950	455.395	+5,06%
Scippi	10.976	10.272	+6,85%
Attentati dinamitardi o incendiari	504	473	+6,55%
Omicidi volontari	349	375	-6,93%
Rapine gravi	4.025	4.157	-3,17%
Persone denunciate	219.508	228.404	-3,89%
Arrestati	40.075	40.488	-1,02%
Associazioni mafiose scoperte	63	81	-22,2%
Persone accusate di associazione mafiosa	964	1.220	-20,9%
<b>TOTALE DELITTI</b>	<b>792.004</b>	<b>786.937</b>	<b>+0,64%</b>

PERSONE DETENUTE 50.472	
• in attesa di giudizio	23.442
• condanne definitive	27.030
• STRANIERI	8.363

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

## Incentivi, alloggi, nuove strutture

### Il governo sostiene le forze dell'ordine

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Soltanto parole, come dice la Destra? Vediamo come è andata ieri. Di mattina il «gran consulto» con prefetti e questori. Di pomeriggio, poi, una riunione a Palazzo Chigi con sindacati di polizia e Cocer di carabinieri, guardia di Finanza e Difesa. Prima le strategie, dopo un incontro ufficiale per decidere gli strumenti capaci di dar gambe agli obiettivi. Seduti di fronte ai rappresentanti delle forze dell'ordine il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, il ministro degli Interni Rosa Russo Jervo-

lino, quello della Funzione Pubblica Angelo Piazza e tre sottosegretari. Tema all'ordine del giorno? La Finanziaria. E questo per dimostrare che il governo è consapevole del fatto che senza risorse non si può avviare una politica credibile della sicurezza. Da settimane, ormai, si sa che i nuovi stanziamenti da destinare agli Interni e alla Giustizia sfiorano i mille miliardi. Il problema affrontato ieri, però, è collegato all'ottimizzazione dei fondi individuati. E dagli impegni assunti dal governo traspare, ancora più evidente, l'intento di «motivare» nel miglior modo possibile le forze dell'ordine alle quali si richiede una riorganizzazione che punta sul presidio del territorio. All'insicurezza dei cittadini, questa in sostanza la convinzione dell'esecutivo, bisogna anche rispondere con una visibilità delle forze dell'ordine maggiore del passato: più volanti, più commissariati, più presidi. C'è un problema di poteri investigativi, c'è un problema di coordinamento tra polizia, carabinieri e guardia di Finanza, ma ci sono anche problemi logistici. Come fare, ad esempio, a mettere in atto una strategia di mobilità e flessibilità che presuppone lo spostamento di uomini da una parte all'altra del paese? E chiaro che predisporre abitazioni e servizi da destinare a chi viene trasferito rende meno disagevole un lavoro gravoso e pieno di insidie. Una parte del patrimonio pubblico potrebbe essere, quindi, convertito in abitazione di servizio per le forze di polizia attraverso agevolazioni, contributi o sgravi fiscali. Il governo si impegna ad aiutare i poliziotti venendo incontro alle loro esigenze di vita e questo, anche, con incentivi economici. La partita verrà giocata all'inizio dell'anno prossimo in sede di rinnovo contrattuale, ma prima

della definizione della manovra di bilancio («è la prima volta che a finanziaria aperta l'esecutivo ci consulta», affermano con soddisfazione i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine) l'esecutivo fa una ricognizione delle esigenze e delle richieste di chi sta ogni giorno in trincea. Solo ricognizione? No, anche impegni concreti: sui turni, sugli straordinari, sugli incentivi di produttività che possono essere messi in campo. Se si chiede ad ogni singolo poliziotto uno sforzo in più, questo sforzo dovrà essere incentivato e compensato meglio. All'oggi, quindi, per chi sarà destinato, ad esempio, ad operare nella costa adriatica o in Sicilia, o nelle altre zone calde che di volta in volta verranno individuate. Ma anche compensi più adeguati. La mobilità, quindi, sarà maggiore del passato (quartieri a rischio, periferie urbane, zone disagiate) richiede velocità di iniziativa e flessibilità di intervento. Si tratta di rendere più efficaci gli incentivi attuali per adeguarli alle esigenze di una organizzazione nuova. «Positive le due iniziative di ieri in materia di politica della sicurezza», afferma Claudio Giardullo, segretario nazionale del Sulp. In mattinata il presidente del Consiglio ha messo a confronto con chi opera sul campo obiettivi e strategie dell'anticrimine, il controllo del territorio, il coordinamento e il potenziamento delle attività di indagine. Nel pomeriggio il governo, anche qui per la prima volta in assoluto, ha discusso con i rappresentanti delle forze dell'ordine gli interventi della finanziaria per sostenere i maggiori impegni sul fronte della sicurezza e per adeguare i trattamenti degli operatori di polizia».

**IL PESO DELLA CRIMINALITÀ**

Quozienti per tipo di crimine e di Comune (delitti denunciati per 100.000 abitanti; anno 1996)

	Omicidio volontario consumato	Omicidio volontario tentato	Violenze sessuali	Furto	Rapina	Produzione e spaccio stupefacenti
<b>GRANDI CITTÀ (*)</b>						
Comune capoluogo	4,2	4,9	12,1	7.225,8	296,4	122,4
Altri Comuni della Prov.	3,0	2,5	4,2	1.836,0	83,9	23,3
<b>ALTRI COMUNI DELLA PROVINCIA</b>						
Comune capoluogo	2,6	1,9	8,0	4.217,0	60,6	82,1
Altri comuni della Prov.	1,9	1,6	3,8	2.008,3	27,9	24,8
<b>ITALIA</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>	<b>5,8</b>	<b>3.116,8</b>	<b>85,8</b>	<b>48,2</b>

(\*) Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania

Fonte: Istat P&G Infograph

SEGUE DALLA PRIMA

### PIÙ FERMEZZA MENO PSICOSI

soprattutto, del commercio. L'invecchiamento della popolazione, la solitudine che sconvolge la vita, nei centri piccoli e grandi, di molti anziani, assieme ad una maggiore aggressività sociale, concorrono infine a descrivere un quadro allarmante. Una parte di questi fenomeni si stanno presentando in Italia con un certo ritardo rispetto a altri paesi europei, per non parlare dell'America del Nord, producendo le stesse paure che hanno già conosciuto e conoscono i cittadini di quei paesi. Se a tutto ciò aggiungiamo una eccessiva drammatizzazione che di fronte a ogni fatto di cronaca criminale viene dal mondo dei mass media è abbastanza comprensibile che gran parte degli italiani pensi di vivere in un paese totalmente insicuro. Una risposta puramente politica non è sufficiente a diradare paure e preoccupazioni. Ci sono momenti nella vita di una comunità in cui i cittadini chiedono ri-

sposte più impegnative. Ieri l'intero vertice della sicurezza si è riunito con Massimo D'Alema. I nuovi e vecchi fenomeni criminali non sono stati sottovalutati ma nessuno ha posto il tema di un imminente pericolo per il paese. Tre questioni sono state poste con chiarezza e rappresentano il tentativo di creare i presupposti di un nuovo orientamento della pubblica opinione. Proviamo a schematizzare. In primo luogo, l'abbiamo già ricordato, c'è la percezione di un persistente e per tanti aspetti nuovo sviluppo di fenomeni criminali. In secondo luogo c'è la valutazione che l'insieme di questi fenomeni non ha raggiunto quel salto di qualità tale da mettere in pericolo la convivenza civile. L'Italia non è il Far West, ha detto il presidente del consiglio. Infine l'impegno del governo a rimuovere le cause sociali che alimentano lo sviluppo sia della attività delle bande criminali sia la loro capacità di reclutamento di nuove energie. Qui il presidente del consiglio ha posto una questione di respiro più lungo. Se la rimozione delle cause che spesso alimentano la diffusione della cri-

iminalità è un compito della politica, l'azione di contrasto della criminalità resta interamente affidata alle forze dell'ordine. C'è in questa impostazione non l'idea di una delega, ma l'affidamento di una maggiore responsabilità a settori dello stato che debbono saperla esercitare qualunque sia l'indirizzo e la natura del potere politico. Alle forze di polizia è stata indicata la via di un maggiore coordinamento e la disponibilità, già prevista nelle recenti misure, a rafforzare la dotazione con cui combattere la criminalità. Il coordinamento fra le forze di polizia non allude però a una messa in discussione delle caratteristiche di ciascun corpo dello stato che agisce per la sicurezza dei cittadini. E' stata opportuna questa sottolineatura del presidente del consiglio, perché solo a partire dal riconoscimento della storia e della specializzazione dei diversi corpi di polizia si può realizzare un efficace coordinamento.

Lo Stato è oggi in grado di combattere la criminalità, anche quella nuova e più aggressiva. Forse, tuttavia, è anche arrivato il momento di porre al potere poli-

tico, alle forze di sicurezza, al mondo imprenditoriale e anche alle autonomie locali nuove questioni. Proviamo a dirlo esplicitamente. Siamo così sicuri che la tutela di alcuni beni debba essere interamente affidata allo stato? Facciamo alcuni esempi. Un importante dirigente di polizia racconta che in un paese del Sud il parco di autovetture pubbliche, del valore di alcune decine di miliardi, è parcheggiato in uno spiazzo privo di qualsiasi controllo, persino una elementare recinzione. E' normale chiedere alle forze di polizia la tutela di beni pubblici così sciattamente protetti? La sicurezza di un impianto industriale non va, ecco un altro esempio, previsto come un necessario costo di impresa che non deve gravare sulle casse della collettività? Altra tema, ancora più spinoso: c'è sicuramente una ragione che deve spingere le forze di sicurezza a vigilare sull'ordine pubblico negli stadi, ma è proprio necessario che sia lo stato a destinare propri funzionari - si tratta di alcune migliaia di operatori - che alla domenica, e ormai al sabato, al mercoledì ecc., sono spesso costretti ad un'opera

**Sabato**

**Metropolis**

Le cento città

In edicola con **L'Unità**



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 28 settembre 1999

ATTORI

## Accorsi: «Basta set voglio studiare»

SIENA «Per un po' di tempo non girerò film. Voglio migliorarmi, studiare le lingue e magari fare un seminario di recitazione, in Italia oppure all'estero». L'inverno di Stefano Accorsi, bolognese, 28 anni, protagonista di *Radiofreccia* e *Ormai è fatta*, non sarà dunque sul set. L'attore lo ha rivelato nel corso di un incontro con il pubblico nell'ambito del festival «Terra di Siena» diretto da Giovanni Bogani. Anche Franco Castellano, 42 anni, friulano, reso celebre da *Commesse* dopo anni di teatro, ha deciso di riprendere gli studi. Accusando la sua categoria: «Fra cinque settimane vado in Francia, per seguire un corso di perfezionamento con Jonathan Miller. Dovrebbero farlo tutti gli attori, invece non lo fa quasi nessuno. Non hanno voglia, pensano più ad apparire che ad essere». Castellano, che interpreterà anche la seconda serie di *Commesse*, debutterà a teatro il 15 novembre con *Delirio 2* di Jonsco al Piccolo Eliseo di Roma.

## E Patti Smith festeggia il '900

### Il concerto della rock star apre a Palermo (6 ottobre) il festival

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Torna il Festival sul Novecento a Palermo. Tornasegnato da qualche taglio del bilancio comunale - mannaia che prima o poi si abbatte su qualsiasi manifestazione culturale -, ma con la promessa di non venire troppo snaturato. Lo ribadisce il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, osservando che il festival conserverà la sua denominazione anche nell'anno entrante, il pluricitato Duemila, proprio per il fatto di essere dedicato alla cultura di un secolo che non si esaurisce con il passaggio nel nuo-

vo millennio. Lo promette, a suo modo, anche il direttore artistico Roberto Andò, confermando una linea di festival già seguita nelle precedenti edizioni: grandi nomi, adatti a fare di uno spettacolo quell'evento che serve a fare da richiamo, e generi vari per accogliere le forme d'arte che ormai stanno strette sotto una sola etichetta. C'è il concerto di Patti Smith e la danza di Forsythe, l'opereetta di Ariasela prosa di Tom Stoppard. Roba di qualità, forse un po' scontata, come se esplorare il Novecento assomigliasse già a un'impresa archeologica nella quale si recuperano nomi e date milari. Titoli

che valgono bene un viaggio a Palermo (certo, però, che al festival faranno male le repliche a pochi giorni di distanza in città più centrali, come *L'histoire du soldat* allestita da Peter Sellars che arriva una settimana dopo anche a Roma, mentre Patti Smith è già passata a Ostia, durante l'estate, e Ruggero Cappuccio ha debuttato altrove), ma forse un festival che ha un discreto budget come questo dovrebbe rischiare di più.

Del presente cartellone, che si apre appunto con il concerto di Patti Smith il 6 ottobre, segnaliamo il testo recente di Stoppard, *L'invenzione dell'amore* (risale al 1997) che Piero Maccari-nelli allestisce ai Cantieri Culturali alla Zisa il 9 e 10 ottobre. Sarà bello anche ritrovare Laurie Anderson con canzoni e storie dedicate a «Moby Dick» (10-12 novembre), incrociando subito dopo Baliani e le sue ballate per fanciulli da Marcel Schwob o riscoprire la scrittura di Carmelo Samonà, i cui *Fratelli* vengono portati in scena da Claudio Collovà. E poi, saluti dal Duemila con il «Caos» fotografico di Koudelka e le «Forme» dell'altro «Caos» di Scian-na.

TEATRO-RAGAZZI

## Torna lo Stregagatto tra fiabe e ballate

ROMA Non è superstizioso lo Stregagatto che compie ogni tredici edizioni e li festeggia con la consueta allegria sul palco del Quirino. Un cartellone-concorso scelto fra i migliori produzioni per ragazzi, ma appetibile anche per gli adulti, offre in apertura (11.00) *La ballata della povertà e della ricchezza* del Teatro delle Briciole, seguito stasera dai poetici protagonisti disabili della Compagnie de L'Oiseau Mouche con *Personnages*. Nei giorni seguenti arriveranno gli *Antenati* del Laboratorio Teatro Settimo, la compagnia C.R.E.S.T., l'Accademia Perduta di Romagna Teatro, le produzioni di Giallo mare minimal teatro. Fuori concorso *The Hansel Gretel Machine* dell'inglese David Glass il 2 ottobre, spettacolo onirico che usa la celebre fiaba per parlare dell'infanzia abbandonata. Infine, si conclude oggi un convegno su «Le parole delle differenze», esperienze sul teatro ragazzi a confronto fra artisti del Lazio e artisti europei.

# «Cari autori: giù le mani dal cinema porno»

## Al «Mi-Sex» gli esperti dell'hard bocciano i film di Ferrario, Breillat e Grimaldi

BRUNO VECCHI

MILANO «Hardisti» sotto la tenda del circo: perplessi. Indecisi, nella bolgia dantesca del *Mi-Sex* (la kermesse del sesso virtuale che si è conclusa domenica al Palavobis con 40.000 presenze, ndr), se essere soddisfatti per lo sconfinamento del cinema commerciale nell'universo porno, oppure pretendere di essere rimborsati (metaforicamente) da film come *Romance*, *Guardami*, *La donna lupo*, che a parere di molti addetti ai lavori hanno utilizzato l'hard solo da cornice più esplicita (l'atto sessuale) e commerciale. «L'aspetto positivo di questa contaminazione è che oggi si riconosce ad un autore la libertà di mettere in scena ciò che desidera, senza incorrere nella censura e arrivando direttamente al giudizio del pubblico», è l'opinione di Silvio Bandinelli, che strada facendo ha cercato di sviluppare un discorso d'autore all'interno del genere a luci rosse. Un giudizio che, visto dal botteghino, suona per i film della Breillat, Ferrario e Aurelio Grimaldi come una bocciatura.

Ma il pubblico delle sale è, secondo luogo comune, molto diverso dal pubblico dell'hard, che altro vuole da un'opera ci-

nematografica, e altro ottiene. In un vorticoso giro d'affari che copre il 60% dei ricavi delle videoteche. E altro è nelle sue manifestazioni esteriori. Almeno qui, sotto un tendone che nella fantasia di alcuni finisce per giustificare ogni comportamento - perfino la perdita della propria dignità e il rispetto delle persone - , dove l'essere e l'esserci prendono forma in una specie di festa del polipone, in un qualcosa che

**SILVIO BANDINELLI**  
«Solo i registi di Dogma hanno rivolto uno sguardo diverso all'immaginario pornografico»

sta tra il *tuc-tuca* e il bordo ring di un incontro di pugilato. E allora, visto che i mondi di immaginario sono così diversi, che più diversi non si può, a chi giova questa contaminazione? «Né agli uni né agli altri», sottolinea Franco Zanetti, giornalista e organizzatore del *Mi-Sex*. «Sarebbe meglio che ognuno segua la propria strada, cercando, possibilmente, di rispettare l'altro». Un'opinione condivisa in parte da Angelo Santoro, gestore di Erotika: un videoshop frequentatissimo in via Melzo, più alcuni punti vendita sparsi per la

città: «Per il momento, ci si è spesso limitati a mettere in scena solo i luoghi comuni dell'hard. Comunque fa tutto parte del gioco delle parti: il cinema commerciale, quando non sa più cosa raccontare, sfrutta quello hard. Così come l'hard sfrutta, in forma parodistica, quello commerciale».

Un effetto ministrone, insomma. «L'unico sguardo diverso sull'immaginario pornografico è stato messo in scena dai registi di *Dogma*, che hanno ridiscusso il cinema, l'impressione di realtà del cinema, attraverso la sottrazione di tutti gli elementi - il carrello, le luci artificiali; oppure da un film come *Crash* di Cronenberg, che utilizza consapevolmente un immaginario porno: il regista stesso ha ammesso di essersi ispirato a *House of Dreams* di Andrew Blake», dice Bandinelli. «Grandi film che trattano il mondo dell'hard si possono produrre. E sono già stati realizzati: *Boogie Nights*, o *Larry Flint*», ribadisce il concetto Santoro. «Il risultato deve comunque essere un film capace di rendere credibile una rappresentazione», una qualità che secondo Zanetti, manca ai film di Grimaldi, Breillat e Ferrario.

Cosa resta e cosa resterà, dunque, di questo strano in-



Elisabetta Cavallotti in «Guardami». A destra, Daniela Ognibene con Laura Pausini



LA TESTIMONIANZA

## Daniela, voce nuova sul set a luci rosse

MILANO La tenacia, secondo un detto popolare, aiuta a smuovere le montagne. Oppure le navi, come le era accaduto in una puntata di *Scommettiamo che?* O ancora, a prendere a pugni le convenzioni e passare dal palco delle semifinali del Festival delle voci nuove di Castrocara, dove ha interpretato *Non c'è di Laura Pausini* (il suo idolo canoro), al set di un film porno: *Le italiane lo fanno meglio*, edito dalla Epm. Con l'aria smalzata di chi ha capito che la vita è meglio movimentata. Daniela Ognibene, studentessa di giurisprudenza, isolana di Ponza, si racconta così: «Nella vita bisogna fare ciò che ci si sente di fare. Vivo di emozioni forti. E non vedo nessun motivo per non realizzare due cose che amo molto». La canzone e il cinema hard.

Una vocazione artistica accolta con un boato dal popolo del *Mi-Sex*. E della quale Daniela, nazionale di ping

pong serie B e campionessa italiana di Dragon Board, si assume, senza essere assalita dal minimo dubbio, l'onore del prezzo da pagare: «Io sono una persona vera: ho dei sentimenti, delle emozioni. Certo, coniugare la canzone e l'hard non sarà facile. Ma cercherò di farlo finché ne avrò l'occasione», sorride senza scomporsi. Nemmeno quando le si chiede se un po' non sta sfruttando il nome e la ribalta di Castrocara per costruirsi un'immagine nell'hard: «A me piace veramente cantare. Il Festival delle voci nuove è capitato per caso. Non sono una che finge».

E il piccolo mondo di Ponza? E la famiglia? «Continuo a vivere lì. Quanto ai miei genitori, li ho già preparati. Non credo di essere né coraggiosa, né determinata. Nessuno mi ha obbligato a fare delle scelte per forza. Ho scelto per passione. Senza sacrificio»  
B. VE.

FICTION

## Depardieu torna a Mediaset con «I miserabili»

Non solo fiction italiana ma anche grandi storie da realizzare in collaborazione con gruppi europei e non per Mediatrade, la società Mediaset che si occupa di fiction cui da poco è stato nominato presidente Maurizio Costanzo. Tra le fiction «domestiche», titolicome *Giornalisti*. Tra le coproduzioni internazionali, oltre a *L'arca di Noè*, fiction biblica in onda stasera e giovedì su Canale 5 alle 21, diretta da John Irving e con Jon Voight, Mediatrade ha già in cantiere diversi progetti. Tra questi, *Cleopatra*; *I vicere di Roberto Faenza*; una versione in prosa de *La traviata* scritta da Sandro Petraglia; *Il giovane Casanova* diretto da Battisto e *I miserabili*, il classico di Victor Hugo che Mediatrade produrrà con Gerard Depardieu rinnovando il team del *Conte di Montecristo* con cast internazionale a forte presenza italiana.

## «Nina» ritrovata e poi persa

### Muti esalta Paisiello, ma Cappuccio aggroviglia la regia

RUBENS TEDESCHI

MILANO È tutta da ascoltare e, di tanto in tanto, di guardare *La Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello, realizzata da Riccardo Muti al Piccolo Teatro con la regia di Ruggero Cappuccio. Teniamo dunque ben aperti occhi e orecchie per Anna Caterina Antonacci che, assieme a Muti e al tenore Juan Diego Florez, è la trionfatrice della serata.

Narrano le cronache che, 220 anni or sono, le signore napoletane che ascoltavano per la prima volta la toccante romanza «Il mio ben quando verrà» si sporgevano dai palchi e, piangendo, gridavano all'interprete: «Vivi serena, verrà il tuo bene!». L'anno era il fatale 1789: a Parigi il popolo demoliva la Bastiglia e, a

Vienna, Mozart aveva sconcertato gli aristocratici spettatori col *Don Giovanni*. In compenso la *sensiblerie*, la tenerezza che sparge dolci lacrime sui casi del cuore, aiutava a dimenticare le tragedie del mondo. Oggi, la fragile vicenda della fanciulla che impazzisce credendo morto l'innamorato e rinsavisce al suo ritorno, ridesta ormai la nostalgia dei sogni svaniti.

Così l'interprete Muti, resuscitando il delicato equilibrio tra arcadia e romanticismo, tra la precedente novità di Pergolesi e quella futura del Bellini. Il prolifico Paisiello, sfornando con la *Nina* l'ottantesima opera tra le cento della sua carriera, non si pone i problemi che assillano gli storici. E, tutto sommato, neppure Muti che scarta, con una punta di fastidio, le diffi-

coltà filologiche per riannodare il filo poetico del napoletano. Con un'orchestra moderna, egli ritrova il suono vellutato d'un tempo, alzando un velo trasparente tra la realtà quotidiana e il sognante delirio. In questo quadro, l'Antonacci intona i dolci lamenti di Nina con incantevole finezza, unendosi alla limpida voce di Juan Florez nella felicità del risveglio. Attorno alla straordinaria coppia, Michele Pertusi disegna con nobiltà la sofferenza del pade, Donatella Lombardi dà piacevolezza grazie a Susanna, Calo Lepore è lo spigliato balio, Giuseppe Filianoti e l'ottimo coreto offrono le pastorali consolazioni.

Tutti da ascoltare, come s'è detto. Se per la regia basta un occhio semichiuso, è perché Ruggero Cappuccio segue una

strada opposta a quella di Muti, aggrovigliando la semplice linea di Paisiello nel tentativo di intrecciare elementi troppo diversi: il teatro delle maschere, l'eleganza arcadica e la follia romantica delle ottocentesche Elvire e Lucie. La mano è esperta, le belle scene di Edoardo Sanchi e i raffinati costumi di Carlo Poggioli forniscono una cornice pulita e aggraziata, ma l'accumulo di elementi estranei riesce in-

combrante. Occorre sottolineare la buffoneria del ballo circondandolo di camerieri che lo caricano di bicchieri e fazzoletti? Sono necessari tre telescopi per contemplare da lungi il sonno di Nina, i lampadari dondolanti al primo finale e il teatrino dell'arte nell'incontro degli amanti? Morale: il manierismo di Strehler senza Strehler è fastidioso. Tuttavia non frena il successo, meritatamente vivo.

Carolin Carlson & Carla Fracci per la prima volta insieme sul palcoscenico del teatro Goldoni di Venezia, nell'ambito della Biennale Danza, che si è aperta con una anteprima a luglio nell'Isola di San Giorgio. Per la nostra grande etole Carolyn Carlson ha ideato il «solo» *Il tempo dell'acqua* (debutto il 10 ottobre), creato su musiche di John Adams e Franz Liszt. La Biennale ha aperto oggi anche un mese di appuntamenti consacrati alla coreografia femminile. La rassegna, dal titolo «Solo donna», coinvolgerà 19 performers provenienti da tutto il mondo (apertura con Marie-Claude Pietragalla) e il leggendario Kazuo Ohno, 94enne danzatore coreografo giapponese, al quale la Biennale consegnerà il Premio «Michelangelo Antonioni per le arti».

VENEZIA

## Fracci e Carlson danzano insieme alla Biennale

Carolin Carlson & Carla Fracci per la prima volta insieme sul palcoscenico del teatro Goldoni di Venezia, nell'ambito della Biennale Danza, che si è aperta con una anteprima a luglio nell'Isola di San Giorgio. Per la nostra grande etole Carolyn Carlson ha ideato il «solo» *Il tempo dell'acqua* (debutto il 10 ottobre), creato su musiche di John Adams e Franz Liszt. La Biennale ha aperto oggi anche un mese di appuntamenti consacrati alla coreografia femminile. La rassegna, dal titolo «Solo donna», coinvolgerà 19 performers provenienti da tutto il mondo (apertura con Marie-Claude Pietragalla) e il leggendario Kazuo Ohno, 94enne danzatore coreografo giapponese, al quale la Biennale consegnerà il Premio «Michelangelo Antonioni per le arti».



l'Unità

## Azzurri in bici, l'Intesa fa la forza Italia con lo sponsor ai mondiali. Il favorito è Vanderbroucke

DARIO CECCARELLI

MILANO È la squadra dell'Intesa. Sia come banca, che sponsorizza la spedizione azzurra ai mondiali in Veneto (per la prima volta vedremo sulla divisa di una nazionale una scritta pubblicitaria), sia per le caratteristiche della formazione più attesa, cioè quella dei professionisti su strada guidata dal citi Antonio Fusi che, ieri mattina nella sede della Cariplo, ha sciolto gli ultimi dubbi sulla lista dei convocati.

Nessuna sorpresa. In molti sono quelli che circolavano da diversi

giorni: tanti uomini di buona volontà, ma nessun campionissimo o nome di spicco. Del resto, con Bartoli e Pantani già in vacanza per i noti motivi, il nostro città non poteva fare lo schizzinoso. E infatti non l'ha fatto. E probabilmente, per le sue stesse caratteristiche (Fusi è un grande assemblatore, uno che lavora più sul collettivo che sulle individualità), gli è andata bene così. Avere dei grandi leader, che sono leader solo a parole, a volte crea più problemi che vantaggi. «La squadra ha spiegato Fusi - non è nata dalle osservazioni delle ultime gare, ma valutando un programma

annuale. Abbiamo puntato sull'affidabilità, sulla capacità di ricoprire il ruolo loro assegnato, sulle motivazioni e sulla condizione atletica. Non mi interessa come siano andate le ultime corse. Il mio è un giudizio globale. Tafi? È un corridore esperto che arriva puntuale agli appuntamenti». Alfredo Martini, supervisore delle nazionali, dice che questa squadra «non farà sentire la mancanza di uomini come Pantani e Bartoli. Quello di Verona sarà uno dei tracciati più belli degli ultimi anni. C'è una salita di 4 km che, nell'ultima ora, farà la selezione. Vincerà chi ha con-

fidenza con la fatica». Sarà comunque un mondiale atipico per la nostra nazionale. Non avere capitani, vuol dire anche non avere l'obbligo di gestire la corsa. Questa volta, toccherà agli altri fare i controllori. I favoriti sono una ristretta cerchia di fuoriclasse: il belga Vanderbroucke, l'olandese Boogerd, il rinato Ullrich (temibile soprattutto nella cronometro), il campione uscente Camedzi. Non avendo grandi talenti, possiamo però puntare su una nazionale compatta senza troppi galli nel pollaio. Una condizione ideale per Fusi che potrà lavorare in tran-

quillità senza l'angoscia di dover accontentare tutti. Qualche riferimento anche al doping: «La nostra volontà di combatterlo - ha spiegato il presidente della Federazione Giancarlo Ceruti rispondendo a chi gli chiedeva se la severità delle nostre procedure non penalizzi gli azzurri - è forte, la nostra federazione è trasparente. Purtroppo ci sono procedure diverse da paese a paese. Ma il problema, se all'estero alcuni atleti beneficiano di procedure diverse, non è nostro ma della Federazione internazionale».

Ecco i nomi.  
**Strada:** Ivan Basso, Sergio Barbero, Francesco Casagrande, Mirko Celestino, Massimo Donati, Gianni Faresin, Daniele Nardello, Davide Rebellin, Marco Serpellini, Andrea Tafi, Marco Velo, Mauro Zanetti. Riserva: Paolo Battini, Danilo Di Luca.  
**Cronometro:** Ortenzi e Velo.

SENTENZA DEL TRIBUNALE DI VENEZIA

## Gomitata volontaria al portiere Per la punta otto mesi di carcere

Un pesante fallo di gioco salta oltre la giustizia sportiva e, approdando in un'aula del tribunale penale, si tramuta in una condanna per lesioni volontarie aggravate, con tanto di risarcimento. È successo a Venezia, dove la seconda sezione del tribunale, pur concedendo la condizionale, ha condannato un calciatore a otto mesi di reclusione e ad un risarcimento provvisorio di oltre 20 milioni per una gomitata al portiere avversario, che, a causa dell'incidente, perse la milza e riportò lesioni all'intestino e ad entrambi i polmoni. È una sentenza destinata a far discutere perché nel mondo dello sport gli incidenti di gioco (anche più gravi) di norma rimangono nell'ambito della giustizia sportiva. Imputato del fallo Davide Favotto, 24 anni, di Treviso, mentre la parte lesa è Andrea Dall'Armellina, 26 anni, di San Donà (Venezia), costretto a rinunciare alla carriera sportiva alla vigilia del suo passaggio al San Donà, all'epoca militante in una serie superiore. L'incidente risale al 3 marzo '96 dopo 4' di Nuova Salzano-Jesolo (campionato d' Eccellenza). Durante il processo sono stati sentiti i giocatori in campo quel giorno, l'arbitro, i tecnici e qualche spettatore, tutti hanno confermato che il portiere era fermo quando venne colpito. Il Pm aveva chiesto 3 anni e 6 mesi.

## Irvine ci crede: «Sono tutti con me» Bild: «La Ferrari, senza Schumi, è un'Armata Brancaleone»

DALL'INVIATO

MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING È il «day after», ma l'occasione sprecata brucia. E piovono già critiche - ancora più pesanti di quelle del dopogara - dopo l'assurda vicenda nel box del Nurburgring. «Senza Schumacher la Ferrari fa solo ridere», scrive spietata la «Bild», quotidiano tedesco riguardo l'errore imperdonabile dei meccanici di Maranello. «Roba da far ridere i polli... e per questo numero fuori programma gli italiani ferraristi avrebbero dovuto far pagare un biglietto extra...», insiste il quotidiano. Frasi, attacchi e si potrebbe continuare per ore. Certo è che solo dopo quasi 29 secondi i meccanici Ferrari sono riusciti a trovare la gomma posteriore destra, messa in un angolo da un meccanico addetto alla macchina di Salo e notata da un giornalista tv. La «Bild» è ancora più aggressiva: «Così si comporterebbe un'armata Brancaleone, ma la Ferrari... senza Schumi è soltanto un'armata Brancaleone». Si chiede il quotidiano tedesco: «Viene da chiedersi: alla Ferrari vogliono veramente perdere il mondiale, o sono semplicemente tutti stupidi?».

Un attacco duro, ma comprensibile... anche se la «Bild» ha sempre «sparato» sulla Rossa, soprattutto ora che Schumacher è lontano. Di vero però è che il team oggi ha paura, sembra nel panico più totale e la confusione regna padrona all'interno dei box. Sono gli stessi meccanici ad affermarlo, come dopo la gara ha fatto Luca Baldisseri («È sì, allora vuol dire che non siamo organizzati», ndr), fedelissimo di Eddie Irvine. Due sono le cose: il dopo Michael è stato traumatico, nel bene e nel male in Ferrari il tedesco era un punto di riferimento per tutti, dai meccanici a Jean Todt. Senza mettere in discussione le qualità di ognuno, Eddie Irvine s'è ritrovata in una situazione insolita, ha dovuto prendere per mano la squadra,

una squadra che però era abituata da anni con il tedesco. Questa potrebbe essere una delle risposte: la perdita di fiducia, di sicurezza nel momento in cui viene a mancare l'uomo guida, simbolo della Rossa. L'altra possibilità rimane la solita, quella del botticellaggio, del combine per «fregare» Irvine, salvando così la faccia di Schumi ma non quella della Ferrari.

Della «Bild» e delle «sparate» dei giornali tedeschi il presidente Montezemolo non ne vuole sapere, ha detto sabato scorso che non farà più commenti e che li lascerà a Todt), però a Maranello ieri mattina Montezemolo «estremamente arrabbiato» ha chiamato a rapporto tutti i suoi uomini: prima riunione, attorno alle 9.30 con Jean Todt e Ross Brawn, poi a seguire un'altra con tutti i responsabili tecnici della Scuderia, infine nel pomeriggio incontro con Eddie Irvine ed il suo ingegnere di macchina, Baldisseri, Todt, Brawn e Martinelli.

«Il presidente - ha detto Antonio Ghini, responsabile della comunicazione della Ferrari - ha la determinazione e la rabbia di chi chiede a ciascuno il massimo risultato. Possiamo ancora giocare il mondiale».

Nel gran caos, però ci mette una «pezza» Irvine che smorza i toni e prende le difese dei ragazzi dei box: «Tutta la squadra è con me. Possiamo vincere il campionato e per questo stiamo spingendo tutti nella stessa direzione. Non più errori, quindi e lavoro per migliorare la macchina». Un pensiero Eddie ce l'ha anche per il suo ex compagno: «Io e Michael lavoriamo bene insieme e se potesse tornare sarebbe molto utile. Abbiamo idee diverse, ma alla fine abbiamo sempre unito le mie buone con le sue. Questa è la cosa che ci manca oggi».



MARANELLO. Il provocatorio cartello apparso ieri nel parco di via Abetone

Benvenuti/Ansa

IL 15 OTTOBRE

## Il penultimo Gp della stagione si corre in Malesia

Storia di minuti di follia, ma il campionato deve andare avanti lo stesso. Mancano solo due gare al termine della stagione e si torna in pista tra ventuno giorni sul circuito - della Malesia (c'ha corso quest'anno la prima gara del motomondiale). Dopo la bagarre di domenica, si presenta comunque in vantaggio il McLaren di Hakkinen con due piccoli punti di vantaggio sulla Rossa di Irvine. Hakkinen ha la possibilità di chiudere la stagione sul tracciato di Sepang se dovesse vincere ed invece Irvine non dovesse andare a punti. La stagione terminerebbe in Malesia senza bisogno dell'ultima sfida del Gp del Giappone, prevista per l'ultima domenica di ottobre. Sulla carta comunque in gioco per il titolo rimangono ancora in quattro: Hakkinen 62 punti, Irvine 60, a 50 rimane Frentzen e a 48 Coulthard. E i due outsider con una vittoria riaprirebbero il discorso.

## Record d'ascolto per il Gp d'Europa

### Undici milioni e mezzo di spettatori

La Ferrari ha fatto flop, ma il pubblico televisivo non s'è perso il più appassionato Gp dell'anno. Incidenti, colpi di scena dentro e fuori la pista, meccanici ai box imbambolati, pioggia, asciutto, pioggia, e infine la vittoria della storia della Stewart, oltre 11 milioni e mezzo di spettatori hanno seguito domenica su Raiuno il Gran premio d'Europa di Formula 1 in Germania, facendo registrare il record assoluto d'ascolto per una gara di automobilismo.

Gli spettatori sono stati infatti 11.635.000, 100 mila spettatori in più del Gran premio di Monaco del maggio di quest'anno, che era il precedente record. In termini percentuali, comunque, il Gp del Nurburgring, si è fermato al 62,07% di share (inferiore al 63,57% del Gp di Monaco), quando evidentemente il bacino di spettatori era meno ampio.

## «L'Italia di Davis? Prepariamoci alla B» Tennis, Pietrangeli: «Il livello è basso»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA In serie B l'Italia di Coppa Davis? Un tonfo che potrebbe anche farci bene, un bagno di umiltà che potrebbe servirci per ripartire con più slancio, in vista

### Nicola, il recordman di Coppa

Detentore del maggior numero di partite disputate in Coppa Davis (78 vittorie contro 32 sconfitte, 42 a 12 nel doppio) due finali disputate, Nicola Pietrangeli è stato forse il tennista più prestigioso d'Italia. In realtà, il punto più alto toccato è stata la vittoria in Coppa Davis in Cile, nel 1976, quando però ricopriva il ruolo di capitano non giocatore. Il suo modo di partecipare alla partita da bordo campo, con grida e una gestualità attiva lo ha reso celebre.

«Sì, è vero. Però bisogna anche dire che avremmo dovuto incontrare l'Australia e invece loro furono sconfitti dallo Zimbabwe: che cosa avremmo fatto di fronte a Rafter e Filippoussis? E con gli Usa? Vincemmo grazie a Sanguineti che indovinò la partita della vita, però loro schiarono la terza squadra... Se avessimo avuto di fronte Agassi e Sampras? Certo, lo so, noi giochiamo con chi abbiamo avanti... Complimenti all'Italia, però le cose andarono così...».

E adesso?

«Adesso? Le faccio notare una cosa: lo scorso anno, Gaudenzi gettò la racchetta in aria quando conquistammo la finale... ora l'ha gettata solo perché abbiamo superato la Finlandia, perché non siamo retrocessi... capito? È questo il livello, lo sa anche lui...».

Ma i nostri migliori tennisti sono questi. Ono? «Ma sì, lo so. Non ce l'ho certo con loro, figuriamoci. Auguro loro di vincere, per carità. Dico soltanto che il nostro livello è basso e dobbiamo prepararci psicologicamente alla retrocessione. Insomma, è capitato anche alla Svezia che è la detentrica della Coppa Davis... e nessuno, lì, ne ha fatto un dramma. Non vorrei che qui dano, invece...».

Secondo lei, perché si è creata questa situazione? Insomma, di chi è la responsabilità? «Beh, l'attuale gruppo dirigente effettivamente non ne ha la massima di responsabilità. Diciamo che ha per un centesimo... perché questa è una situazione che ha ereditato.

Ora raccogliamo ciò che è stato fatto in vent'anni?».

E retrocedendo invece? «Sì riparte, si può ricominciare. La retrocessione non deve essere vissuta come un dramma, allora potrebbe anche servirci». Ma solo se tutti faranno la loro parte, lascia capire Pietrangeli.

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo  
Finestra 1° pag. 11 fascicoli, 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2 fascicoli, 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manichetto di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Garzantiata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale «Poste»: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/70103588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/69355006 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482711

40121 BOLOGNA - Via dei Bardi, 86/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:

Se. Be. Roma - Via Carlo Pisentini 130

Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalfate dei Govi, 137

STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/69961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDE DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intendo, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

SUPPLEMENTO  
DEL L'UNITÀ  
ANNO 1 NUMERO 18  
MARTEDI 28 SETTEMBRE 1999

**L'intervista**  
«Per i giovani il posto  
non è priorità di vita»

ROSANNA CAPRILLI  
A PAG. 2

**L'accordo**  
Il nuovo contratto  
del commercio

IL DOCUMENTO  
A PAG. 3-4-5-6

**Vertenze**  
Altre 29 categorie  
reclamano l'intesa

GIOVANNI LACCABO  
A PAG. 6

**Il cercalavoro**  
Le offerte  
della settimana

GIAMPIERO CASTELLOTTI  
A PAG. 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



-23 ml    +0,2%    +0,9%    16,3%    -1,9%    +63%

Sono i posti di lavoro persi nelle grandi imprese nel giugno '99. Si tratta di un miglioramento di 1000 unità rispetto alle 24mila rilevate nell'anno precedente.

È l'aumento dell'indice degli occupati al netto dei lavoratori in cassa integrazione secondo i dati Istat relativi al lavoro nelle grandi imprese.

È l'incremento del costo del lavoro per dipendente al netto della cassa integrazione nel mese di giugno '99, sempre secondo i dati dell'Istat.

È la percentuale di ricorso alla cassa integrazione nel mese di giugno '99, -4,4% rispetto all'indice del mese precedente secondo i dati Istat.

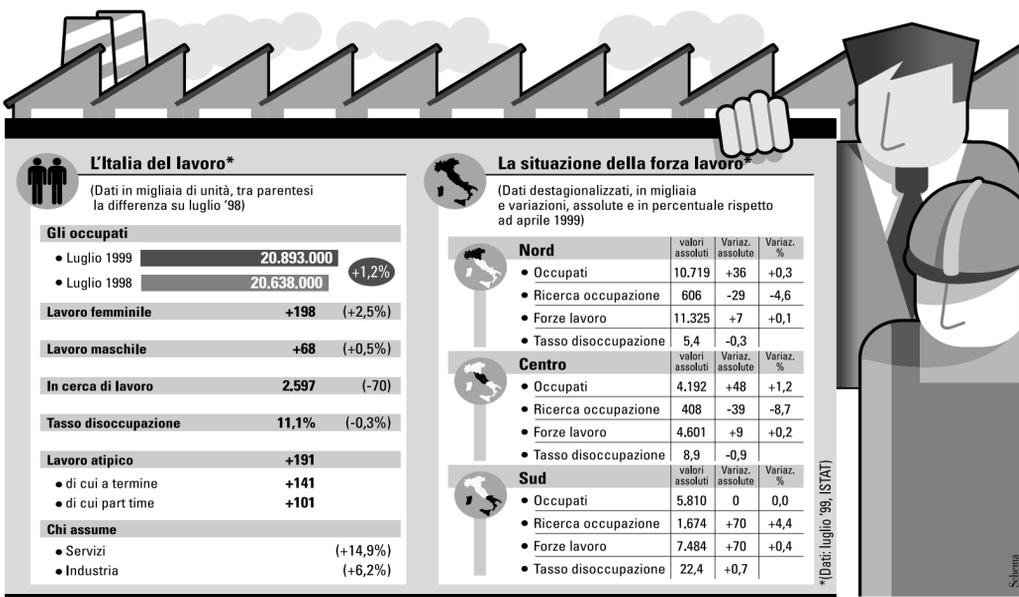
È la diminuzione delle ore lavorate per dipendente nel mese di giugno. In maggio l'indice Istat segnava un +0,8%.

È la percentuale di crescita del lavoro irregolare in agricoltura nel primo trimestre 1999 secondo i dati resi noti dall'Inps.

**OCCUPAZIONE**

## Miracolo Veneto

Lo stato di salute dell'ormai mitico Nord-Est affiora nitidamente da un semplice confronto di cifre. Nessun dubbio che il Veneto, già zona depressa fino agli anni Sessanta, negli ultimi trent'anni è stato protagonista di un boom industriale eccezionale. La fotografia in cifre parla chiaro. Vediamo. In Veneto gli abitanti sono 4.413.000. Dei quali 1.850.000 sono gli occupati e 102.000 i disoccupati. Dal che deriva che il tasso di occupazione è pari al 42% rispetto a una media italiana del 35%. Per contro il tasso di disoccupazione in Veneto è del 5,2%, quindi un tasso per così dire fisiologico - contro una media nazionale dell'11,1%. Praticamente la metà. Avvicinandosi gli esperti - a una dimensione di piena occupazione.



**IL COMMENTO**

## Infortuni Spreco di vite e di ricchezze

MICHELE URBANO

Non è solo italiana. È una vera propria euro-emergenza. Che puntualmente viene confermata in tutta la sua drammaticità: gli infortuni. Con il loro carico di lutti e di dolore. Ma anche - e non è cinesmo ricordarlo - di costi sociali altissimi. Che rendono ancora più inspiegabile la scarsa coscienza, perfino, talvolta, una certa fatalistica indifferenza, che i diversi Paesi, a tutti i livelli - e spesso anche tra gli stessi lavoratori - dimostrano di avere per reagire e contrastare, attraverso incisive politiche di educazione, prevenzione e repressione, un fenomeno che dovrebbe essere una priorità assoluta. Un fatto di civiltà. Ma anche una lungimirante scelta sociale. Che in ultima analisi rappresenterebbe un indubbio risparmio economico.

Le cifre parlano chiaro. Ogni anno in Europa muoiono sul lavoro 6 mila persone. Nella sola Italia 1.200 (più 30 mila casi di invalidità permanente). Dati che a otto settimane dal Duemila, nell'Europa ricca e avanzata, dovrebbero bastare e avanzare per sottolineare un quadro impressionante, scandaloso, inaccettabile. Ma l'Ispe, ad esempio, (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro del ministero della Sanità) ne fornisce molti altri.

Si, tutto si può dire, meno che il problema degli «omicidi bianchi» non sia, da anni, perfettamente monitorato. Peccato, però, che dopo la denuncia, poi non succeda praticamente nulla. È sul posto di lavoro si continuano a morire, ad ammalarsi, a farsi del male, a rimanere invalidi per sempre.

La mappa colpevole degli infortuni? Vediamola. In Italia la regione dove se ne verificano di più (in aziende industriali e artigiane) è la Lombardia. Qui, nell'area più popolosa del Paese - otto milioni di abitanti - e più industrializzata, gli infortuni nel '97 sono stati 130.478. Al secondo posto troviamo l'Emilia-Romagna con 98.404. La triste graduatoria cambia se si esaminano solo le imprese agricole. In questo caso al primo posto, secondo gli stessi dati Ispe, c'è invece l'Emilia-Romagna con 13.508 casi. Segue, al secondo, il Veneto con 8.750 infortuni-anno.

Ma la classifica si può compilare anche in base all'invalidità permanente. Si scopre allora che in agricoltura circa 27 mila casi di infortuni femminili vengono indennizzati ogni anno dall'Inail su un totale complessivo di 100 mila; di questi, 1.700 presentano postumi permanenti superiori al minimo grado indennizzabili, una percentuale considerata non dissimile da quella che colpisce i maschi, che regnino, però, una quota di casi mortali e un grado medio di invalidità permanente più elevati.

In Europa - spiega il direttore dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Horst Konkolowsky - ogni anno si perdono 200 milioni di giornate lavorative per incidenti sul lavoro: «Cinque milioni di infortuni l'anno (con un'assenza minima di tre giorni), di cui 6 mila mortali, hanno un impatto economico pari al Pil di Austria o Belgio. Il costo europeo è pari al 2,6-3,8% del Pil seconda dei paesi (quelli del Nord Europa sono in una situazione più avanzata). È un costo che in Eurovale tra i 175 e i 270 milioni».

Un'analisi che per certi versi è agghiacciante. Perché con il freddo ragionamento economico si fa affiorare una contraddizione lancinante tra l'enorme tributo di sofferenze e altrettanto enorme costo sociale. Dalle cifre, insomma, emerge una doppia, amara, denuncia. Contro quella lunga catena di morte e di dolore che nonostante tutto (analisi, appelli, denunce, scioperi: proprio oggi si fermano i lavoratori di La Spezia) continua a manifestarsi con spietata puntualità. E contro quella altrettanto lunga catena di scontento e costosa indolenza che caratterizza, chi più, chi meno, tutti i paesi d'Europa.

È sbagliato pensare che sarebbe meglio investire in prevenzione, educazione e, perché no?, in repressione almeno una parte della cifra che ogni anno si spende per risarcire - giustamente - le vittime? Europa, se ci sei, batti un colpo. Possibilmente in fretta. Ricordiamolo: solo in Italia ogni giorno per infortuni muoiono tre lavoratori.

Concilio: dai premi a tantum in denaro a fine anno alla lavastoviglie in regalo, o al viaggio-premio. Cosa non si fa, per tenersi stretto il dipendente, se l'area è quella di Nordest. Per evitare che se ne vada in ditte concorrenti o che, appena formato professionalmente, tanti saluti e via. Per farlo rimanere, al suo posto, almeno 12 mesi di fila. «Qui la mobilità è in media sul 25%», calcola il segretario regionale della Cgil Luciano De Gaspari. Cioè, ogni anno un lavoratore su quattro cambia azienda; in zone o categorie particolari, o nelle ditte artigiane, si arriva anche al doppio.

I primi a pensare a contromisure sono stati, come spesso capita, gli industriali trevigiani. Quattro anni fa hanno cominciato ad introdurre, in alcuni rinnovi contrattuali, una specie di premio-fedeltà per i dipendenti. Sono somme a-tantum corrisposte al 31 dicembre di ogni anno, ed in misura crescente col passare degli anni. «Sei ancora dei nostri alla fine del primo anno? Ti diamo 300.000 lire. Sei rimasto dopo due anni? Ti diamo mezzo milione. E così via: Giuseppe Milan, di Unindustria Treviso, sintetizza il meccanismo. Le cifre variano, da azienda ad azienda, da settore a settore.

E, diciamo, un esperimento: perché ha coinvolto solo una decina di imprese metalmeccaniche e del legno, e tutte di piccole dimensioni, dalla Inox Veneta alla Ilea, costruttrice di bare. Adesso i contratti sono in scadenza. Continueranno i premi? Ci si inventerà qualcosa d'altro? Mah. «Se e come gli incentivi abbiano funzionato è difficile a dirsi, ricerche non ne sono state fatte. Di sicuro il problema di garantirsi la permanenza del lavoratore in fabbrica c'è ancora», dice Milan. Chi dubita molto dell'efficacia del regalo-fedeltà è Claudio Niero, segretario della Filea-Cgil di Conegliano: «L'azienda poco perché l'importo è troppo basso. Qui gli industriali si fregano la gente reciprocamente a colpi di mezzo milione in più al

## Il caso

Mentre infuriano le discussioni e le polemiche sulla flessibilità e sulle rigidità del mercato del lavoro gli industriali veneti pagano incentivi (soldi e regali) per tenersi stretti i dipendenti

# Nord-est, premio fedeltà per arginare la mobilità

MICHELE SARTORI

**INFO**  
Ed è boom del lavoro in affitto

Dal primo gennaio '98 al 30 giugno '99 gli avviamenti temporanei ottenuti grazie alla legge 196/97 sul lavoro interinale in Veneto e Friuli Venezia Giulia sono stati 19 mila, il 15% del dato nazionale. Nello stesso arco di tempo in Veneto e Friuli si sono avuti circa 2 milioni di ore lavorate, sui circa 12 milioni totalizzati in Italia.

Però il principio - sull'onda di quanto fa la General Motors - è introdotto. E dall'industria è passato ad essere applicato anche nell'artigianato. Stavolta è tutto il Veneto ad essere coinvolto. I sindacati e le associazioni artigiane hanno costituito un ente bilaterale che eroga premi annuali «di professionalità» ai dipendenti con almeno 5 anni di anzianità. Le cifre variano anche qui, dalle 500.000 al milione annui, a seconda del settore. Ed i soldi, chi li mette? L'ente arrivano i versamenti delle imprese artigiane, in media 12.000 lire al mese per ogni dipendente, e dei lavoratori stessi, circa 2.000 lire al mese. In tutto, sono più di 22 miliardi all'anno da impiegare per varie prestazioni, premio professionale incluso.

Neanche in questo caso ci sono monitoraggi sulla sua efficacia. Ma Gianni Speranza, l'uomo che segue questi aspetti per la Cgil regionale, è ottimista: «La continuità dell'occupazione nelle imprese aderenti all'ente bilaterale è superiore a quella delle altre». Le ditte che partecipano al patto sono 38.000, con 180.000 dipendenti, e rappresentano il 90% abbondante

dell'artigianato in regione. In alcuni settori, come l'abbigliamento o il metalmeccanico, le domande di premi per l'anzianità sono state così numerose da provocare sospensioni temporanee nelle erogazioni. Sui soldi non si sputa, neanche se sono pochi. E forse innescano, ancora più che un vantaggio economico, meccanismi psicologici di «amicizia» con l'azienda d'accordo: lontani anni luce dai livelli giapponesi - e di gratificazione. Magari stimolati ulteriormente da altri omaggi che aziende di dimensioni maggiori elargiscono al compimento di vari compleanni professionali. La Bonferraro di Nogara, nel veronese, regala uno dei suoi prodotti - lavastoviglie, lavatrici ecc. - dopo 18 anni di permanenza in azienda. La Riello grafica tappe crescenti di anzianità con regali sempre più consistenti, dall'orologio alla crociera. Una piccola ditta, ancora veronese, la Anodal, va più per le spicce: ogni 10 anni dà 250.000 lire, e che ognuno si compri il regalo che preferisce. Dopo di che, non pensate che ci sia troppo buonismo a Nordest. Riassume il segretario della Cgil di Treviso, Paolo Barbiero: «Intanto, un po' ovunque, la tendenza gene-

rale delle aziende è ad eliminare gli scatti automatici di anzianità o sostituirli con premi individuali decisi da loro. Poi, lo strumento principe per tenersi stretto il lavoratore che davvero interessa è sempre il caro, vecchio superminimo». Per non parlare dei giovani assunti coi contratti di formazione e lavoro... «Le imprese maggiori li tengono inizialmente a pane ed acqua, al minimo contrattuale. Gli aumenti glieli danno un po' alla volta. Così pochi, arrivati ad una certa tappa, si sentono di ricominciare la gavetta altrove».

## INVESTIRE SU SE STESSI



## È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a L. 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995 da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 223  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## D'Alema: «L'Italia non è il Far West»

Summit con i vertici dello Stato e delle forze dell'ordine: più uniti contro la microcriminalità  
Stanziati fondi per rafforzare le strutture, arrivano gli incentivi per garantire la mobilità

### PIÙ FERMEZZA MENO PSICOSI

GIUSEPPE CALDAROLA

**L'**Italia è tornata ad essere un paese in cui è normale aver paura? Numerosi fatti di cronaca hanno creato un diffuso allarme sociale. In alcune città del Nord sono cresciute a dismisura le richieste di porto d'armi e, sembra, l'acquisto di pistole. Nelle tradizionali e tranquille città del centro-Italia, il tema della sicurezza dei cittadini diventa quotidianamente più acuto. Siamo ad un passo dalla psicosi di massa, fenomeno che se non contrastato può dar vita a un mutamento profondo dello spirito pubblico. Eppure se guardiamo la realtà fuori da schemi propagandistici e con un minimo di obiettività, non c'è alcuna ragione per confermare la percezione che alcuni settori della pubblica opinione hanno della diffusione dei fenomeni criminali.

I cambiamenti che stiamo vivendo sono di altro tipo. Sono innanzitutto cambiamenti negli assetti della società criminale. Sono entrati in campo nuovi protagonisti.

Si tratta di bande ben organizzate che fanno capo ad alcuni settori dell'immigrazione clandestina, proveniente dall'est europeo (Albania in particolare) e da alcuni paesi africani. Queste bande - attive in particolare nel traffico della prostituzione e della droga - esercitano un visibile controllo del territorio in città che mai avevano visto prima spettacoli di questo tipo. Sono cresciuti, probabilmente più di quanto le denunce rivelano, fenomeni come l'usura che esercitano una oppressione devastante su molti settori imprenditoriali e,

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Lo Stato non è smarrito, non è travolto, non è assente; il Paese non è un Far West in preda ad una criminalità senza contrasti». Lo ha detto il presidente del Consiglio a conclusione del vertice sulla sicurezza con prefetti, questori, comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, al quale hanno partecipato anche i vertici delle forze dell'ordine e i ministri dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e della Funzione Pubblica Angelo Piazza. «Noi vogliamo - ha proseguito D'Alema - che i cittadini si sentano sicuri. Per questo non bastano le statistiche, che pure dimostrano il successo dello Stato, in particolare nel colpire i crimini più gravi. Dobbiamo dimostrare - ha aggiunto D'Alema - che non siamo insensibili di fronte al mutamento dello scenario». E l'attenzione ai lavoratori del comparto sicurezza è stata confermata dal ministro della Funzione Pubblica, che ha riaffermato gli impegni del governo a partire dalla stessa legge Finanziaria.

ANDRIOLO CIARNELLI FIERRO GUERMANDI  
ALLE PAGINE 2 e 3

### IL CASO Romiti «entra» in Rai e Tele+



ROMA La Rcs di Romiti si lancia nel mondo della tv satellitare, e dopo l'accordo di collaborazione con la Rai firmato ieri, siglerà un accordo per la tv digitale a giorni anche con Tele+. L'annuncio lo ha fatto lo stesso presidente del gruppo editoriale Cesare Romiti uscendo dalla firma dell'accordo di collaborazione con la Rai. «Un'azienda editoriale, ma che si occupi solo di carta stampata, oggi non regge più. L'azienda - ha detto Romiti - deve diventare multimediale. Oltre alle trattative con la Rai, devo aggiungere che a giorni firmeremo un contratto in parallelo anche con Tele+, per alcune collaborazioni, che ci immette in questo campo». Rcs non entra nella proprietà di Tele+, ma - spiega Romiti - «avremo probabilmente un'opzione».

IL SERVIZIO

A PAGINA 20

## Timor Est, strage di religiosi

Una suora italiana fra i massacrati. Raid Onu contro le milizie



Elicotteri e truppe australiane in una zona d'operazioni a Timor est

Afp/ Ap

GIAKARTA Ancora massacrati a Timor Est, dove in una orrenda strage hanno perso la vita una suora canonica italiana e altri sei religiosi di ritorno da una missione umanitaria a Bacau. La carneficina è stata opera di miliziani dell'esercito anti-separatista, a loro volta uccisi dagli indipendentisti. A Timor, in preda all'odio, neanche l'arrivo della forza multinazionale riesce a riportare la pace: ieri i caschi blu hanno lanciato un'offensiva contro una base di miliziani. La situazione è drammatica, e la forza di pace si rifiuta di assumersi il compito di far rispettare l'ordine «finché l'Indonesia non ratifica l'indipendenza». L'assassinio di suor Erminia Cazzaniga, 69 anni, ha scosso Siritori Barzano, il paesino vicino a Lecco di cui era originaria. La religiosa era a Timor Est dal 1960 e due anni fa aveva ricevuto l'incarico di ridare vita al collegio di S. Isabel, costruito alla fine dell'800. «Il martirio di questo fine millennio non accenna a interrompersi» commenta l'Osservatore Romano.

BERTINETTO FERRARI SARTORI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

## Jospin vira a sinistra Niente soldi alle aziende che licenziano

Niente più soldi pubblici alle imprese che licenziano pur mostrando bilanci in utile, e negoziati obbligatori sulle 35 ore per le aziende che vogliono tagliare posti di lavoro. La Francia aveva chiesto al premier Jospin di dire «qualcosa di sinistra», e ieri, il leader socialista, durante una riunione dei parlamentari socialisti, l'ha fatto, e ha spastato decisa-



mente a sinistra l'asse della politica economica del governo. Un discorso atteso, quello di Jospin, dopo le sue dichiarazioni sulla vicenda Michelin, che gli aveva attirato le critiche di gran parte della sinistra francese. Jospin ha ancora in serbo una riforma della formazione professionale e la cancellazione - nel Duemila - dei debiti fiscali delle famiglie che sono fortemente indebitate dopo che uno dei componenti ha perso il lavoro. Il premier si è anche impegnato a presentare un progetto di legge sulle «nuove regole economiche» nel settore commerciale, in quello bancario e in quelli della concorrenza e della consultazione dei dipendenti. In Gran Bretagna inizia il congresso del Labour Party. Intervista all'Unità dello storico inglese Donald Sassoon: «In questi mesi si è parlato molto di una sinistra europea divisa tra il "liberalismo" di Blair e il "socialismo statalista" di Jospin. Ma se si guardano le scelte concrete, lasciando per una volta da parte le fustose teorie, questa presunta polarizzazione si sfuma di molto».

DE GIOVANNANGELI MARSILLI

A PAGINA 10

### UN NUOVO CONTRATTO SOCIALE

DOMINIQUE STRAUSS-KAHN  
MINISTRO FRANCESE DELLE FINANZE

**C**on ogni probabilità il 1999 verrà ricordato come un anno di conquiste in Europa. Due sono stati gli eventi storici: la nascita dell'euro il 1° gennaio e la guerra contro la pulizia etnica nei Balcani dove si sta ora avviando la ricostruzione. L'anno che sta per finire verrà anche ricordato per aver dato l'avvio ad una nuova fase di crescita e di occupazione in Europa. Sebbene vi siano ancora non pochi ostacoli lungo il cammino, le opportunità non sono mai state migliori negli ultimi venticinque anni. Partiamo dai fondamentali, cioè a dire dalla miscela di politiche fiscali e monetarie. Per decenni dopo la fine del regime di Bretton Woods, l'Europa ha lottato con l'inflazione e con i deficit di bilancio. Oggi l'inflazione è sostanzialmente scomparsa ed è, al tempo stesso, in via di decremento il rapporto tra Pil e debito pubblico (in Francia comincerà a decre-

SEGUE A PAGINA 18

## Finanziaria, 8.000 miliardi di sgravi Cofferati al direttivo Cgil: ai voti la linea su manovra e rapporti con la Cisl

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Integrazione

**G**nutti e altri leghisti slegati hanno dato vita a «Lombardia-Lombardia», che fa pensare a «New York-New York» cantata dai Legnanesi. Nello stesso giorno, botte da orbi tra pisani e livornesi prima, durante e dopo il corrispettivo derby calcistico. Per Pisa-Livorno (e per Brescia-Atalanta) si mobilita ormai da anni, per giunta invano, tanta polizia quanta per le partite tra Zagabria e Belgrado. Ma se nel secondo caso, almeno, si mima una guerra vera, con catere di morti e atrocità varie, nel primo si mima lo sgorbio di una rivalità strapaesana decrepita, stupida e greve, che fa ridere se letta sul «Vernacoliere», piangere quando finisce a sprangate e catenate. Faremo in tempo, in due o tre generazioni, a integrare i nigeriani e i cingalesi, ma come possiamo sperare di integrare certi lombardi, certi veneti, certi toscani, e tutto lo strapaese borioso, neghittoso e «macho» che ci ammorbida da secoli? Come disammare i nostri cetnici bar, i nostri ustascia da curva, che il filo spinato ce l'hanno nella testa, e marcano il confine della Patria facendo pipì fuori dal bar con biliardo? Incoraggiare i matrimoni misti? Forse ci si riuscirà tra magrebini e filippini. Ma tra tifosipsani e livornesi?

**il fisco**  
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578

ROMA Nel 2000 gli italiani avranno a disposizione oltre 8.000 miliardi di lire in più di sgravi fiscali, legati alla prossima Finanziaria. Dal 2000 scatterà l'abbassamento dell'aliquota Irpef dal 27 al 26%, così come gli altri provvedimenti di sostegno ai redditi medio-bassi e alle famiglie bisognose. Inoltre, sono previsti 900 miliardi in più per l'occupazione. La dotazione del Fondo per il prossimo anno salirà, dunque, a 4.300 miliardi. Slitta invece al 2001 il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Soddisfazione per la Finanziaria, che il governo dovrebbe varare domani, da parte del capo dello Stato Ciampi. Intanto, dentro la Cgil si accende il confronto: Cofferati rilancia la sua linea sulle pensioni e sul rapporto con la Cisl e chiede che i vertici si esprimano, anche con un voto.

GIOVANNINI

A PAGINA 8

## Un vaccino per battere il linfoma Negli Usa già sperimentato sull'uomo, ora tocca all'Italia

ROMA Per la prima volta un vaccino anti-tumore ha dimostrato di funzionare nell'uomo. È diretto contro il linfoma follicolare, una malattia inguaribile che avanza silenziosamente e uccide nell'arco di 10-15 anni, ma nonostante il suo bersaglio sia così specifico, il vaccino ha aperto la breccia verso la possibilità di mettere a punto vaccini diretti verso diverse forme di tumore. I risultati della sperimentazione, avvenuta nell'Istituto per la ricerca sul cancro in Usa, a Bethesda, saranno pubblicati su «Nature medicine». Allo studio, partito nel 1994 e coordinato da Larry Qwak, ha partecipato Maurizio Bendandi, da sei mesi tornato in Italia all'Istituto di Ematologia dell'università di Bologna. E nel 2000 - annuncia Bendandi - saranno vaccinati anche i primi italiani.

STRAMBA-BADIALE

A PAGINA 17

**elle U I'U multimedia**

**LAWRENCE PARABIA**  
vincitore di 7 Premi Oscar

2 vhs e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.17.900.



Un bagno nella letteratura, a tu per tu con i suoi protagonisti, titolari di fortunati best-seller, autori il cui nome e la cui opera è meno familiare al grande pubblico, ma sempre di grande livello. Un totale di oltre duecento «penne» pronte a scendere tra la folla. Dal 5 ottobre al 21 dicembre, tutti i martedì pomeriggio, le porte di venti biblioteche statali in diciassette città d'Italia si apriranno per favorire l'incontro fra i cittadini e i maggiori poeti e narratori del paese. Le adesioni ufficiali, al momento, sono duecento-diciassette. Altri cinquantatré scrittori hanno già dato la loro disponibilità per il prossimo anno, in modo che l'iniziativa possa diventare permanente.

È l'apertura della campagna d'inverno del ministero dei Beni culturali contro la scarsa propensione degli italiani alla lettura. Il 38% degli italiani legge solo un li-

## Eco e Camilleri? Li incontri in biblioteca

### Contro il basso livello di lettura i Beni culturali «reclutano» oltre 200 scrittori

bro l'anno, ha ricordato il ministro Giovanna Melandri, che ha definito questa situazione una «vera e propria spina nel fianco», auspicando l'adozione di tante e diverse «misure per invertire questa tendenza». Da qui è nata l'idea di creare «Scuole di lettura in biblioteca».

Gli incontri, grazie al prolungamento dell'orario già istituito nelle biblioteche, dureranno circa due ore. Le città che ospiteranno le letture pubbliche sono Bologna, Cagliari, Cosenza, Firenze (due biblioteche), Genova, Gorizia, Lucca, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Parma, Pisa,

Potenza, Roma (tre biblioteche), Torino e Venezia.

Più complesso l'elenco degli scrittori che daranno vita a vere e proprie lezioni d'autore basate sulla lettura di brani selezionati tra le loro stesse opere e commentati sulla base dei propri personali percorsi. Fra le grandi firme della prosa e della poesia italiane non ne manca quasi nessuna. In

elenco, fra gli altri, ci sono Umberto Eco, Andrea Camilleri, Lalla Romano, Giuseppe Pontiggia, Ermanno Rea, Livia Ravera, Francesca Santivale, Luca D'Erano, Enzo Siciliano, Alberto Bevilacqua, Alessandro Baricco, Lucia-

no De Crescenzo, Michele Serra, Clara Sereni, Edoardo Sanguineti, Paolo Maurensig, Francesca Duranti, Carmen Covito, Alda Merini, Bianca Maria Frabotta.

Al ciclo degli incontri sarà affiancata una rassegna audiovisiva prodotta da Rai-Educational che in sei appuntamenti che si svolgeranno nel teatro dei Dioscuri a Roma consentirà di assistere ad una serie di letture di grandi poeti italiani: Pasolini, Montale, Ungaretti, Saba, Penna e Caproni.

Il ministro Melandri ha definito le biblioteche una «dorsale della cultura italiana», e ha sotto-

lineato lo sforzo del ministero per renderle sempre più disponibili a raccogliere la domanda di cultura che viene dai cittadini. «Non ci illudiamo di bloccare con una iniziativa come questa la grave tendenza a non leggere, pure parzialmente compensata dai dati in controtendenza che vengono dai lettori più giovani», ha sottolineato il ministro ricordando che comunque «molto si sta facendo anche nella scuola», e che è forte «il ruolo della televisione per promuovere e incentivare il rapporto con il libro».

Il ministro, che ha espresso l'augurio che presto l'esempio

possa essere seguito dalle biblioteche comunali, ha sottolineato che i prossimi tre mesi di fase sperimentale non si pagherà alcun biglietto. Dal prossimo anno, quando ci si augura che l'iniziativa potrà coinvolgere tutte le biblioteche pubbliche italiane, probabilmente sarà introdotto un ticket. Nessun compenso andrà agli autori che hanno aderito all'iniziativa, solo un contenutissimo rimborso spese.

La Melandri ha ricordato i 30 miliardi stanziati dal Senato per le biblioteche italiane e nuovi e più estesi compiti affidati al suo dicastero, ivi compreso quel-

lo di stimolo alla lettura. «Abbiamo lanciato un appello agli autori italiani e la risposta è stata davvero incoraggiante. Tanto che vorremmo che questa operazione sperimentale, se troverà riscontro, venga trasformata in appuntamenti fissi, allargando gli incontri a filosofi e storici». Ma il ministero si prepara a lanciare altre due iniziative per la lettura. Una, rivolta ai più piccoli, con il progetto «Una valigia dei libri che viaggia per te» che dal 25 ottobre coinvolgerà le province italiane. I circa 800 scuolabus operanti in queste province saranno dotati di un'allegria: 40 mila volumi a disposizione degli studenti da 7 a 12 anni.

Altra iniziativa, marittima questa volta, si intitola «Libridimare '99» e consisterà in una mostra itinerante del libro che avrà come tema portante quello del mare.

# Un mondiale Novecento tedesco

## A Berlino una grande mostra sugli artisti del secolo che sta finendo

CONSUELO GALVANI

Berlino inaugura una maxi-mostra sulle esperienze figurative nella Germania del 900. Peter-Klaus Schuster, direttore generale dei musei di Berlino, è il curatore della grande esposizione dedicata a «Il XX secolo. Un secolo d'arte in Germania». Raccolta enciclopedica, esposizione universale, ultima apoteosi del moderno che sottolinea finalmente la centralità politica e culturale della nuova capitale? No, niente di tutto ciò, anche se il coraggioso progetto ricalca illustri modelli. L'analoga impresa precedente, la grande Mostra del Secolo presentata nel 1906 dalla triade Hugo

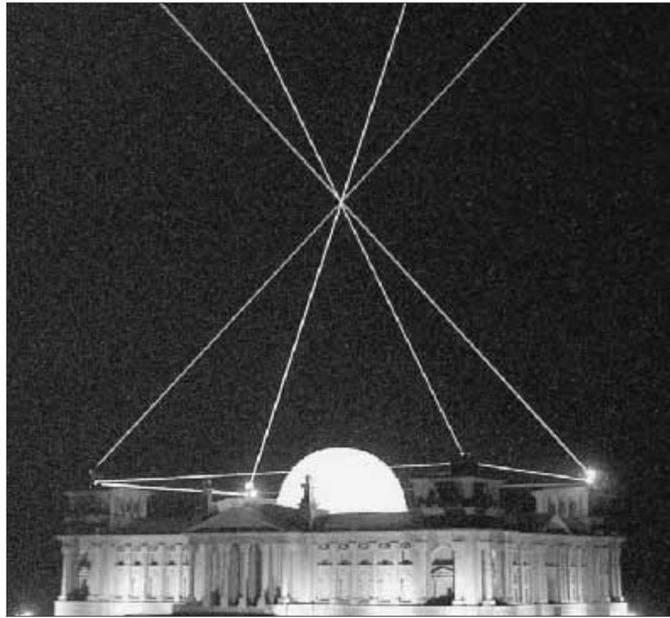
**TRANSITO DI IDEE**  
Seicento opere di duecento autori, tre assi interpretativi e tre i luoghi di esposizione

Tschudi, Julius Meier-Graefe e Alfred Lichtwart, passò alla storia, segnando il trionfo affermando delle nuove tendenze astratte contro l'apologia della nazione nell'affresco storico, e stabilì il canone di lettura di tutta la produzione tedesca dell'Ottocento. L'iniziativa di Schuster, al contrario, non ha alcuna pretesa di lasciare un messaggio al secolo venturo. Piuttosto, l'esposizione si concentra su 600 opere di 200 artisti, ordinate secondo tre «assi d'interpretazione», tre percorsi tematici dislocati in tre diversi musei. D'altro lato, il programma non presenta specificamente l'arte tedesca, quanto l'arte «in» Germania, allargando la prospettiva alla Germania come «paese di transito» delle correnti artistiche internazionali.

Il primo percorso, ospitato nell'Altes Museum di Schinkel, è dedicato alla «violenza dell'arte», alla forza divina del genio artistico. L'i-

nizio è fuminante. Il credo nella missione educatrice dell'arte e nel suo potere di trasformazione sociale è l'assunto fondamentale dello spirito tedesco, in nessun altro paese, avverte il curatore, l'arte è stata investita di un compito così alto. Ma il forte accento contiene già in sé il germe della sua disfatta. La tesi espositiva declina con logica stringente la nicchia «metafisica dell'artista» attraverso una serie di autoritratti tra l'apollineo e il dionisiaco. Se Otto Dix si presenta come gentiluomo di società, affettando il mondano distacco di chi conosce il suo potere, Louis Corinth, nel ruolo di «Sansone accecato», rivela tutto il dramma dell'esistenza estetica. Segue quindi, da un lato, l'eroismo del «San Giorgio» di Kandinsky che, sul frontespizio della rivista «Der Blaue Reiter» uccide nel drago il materialismo in difesa della spiritualità dell'arte. Dall'altro, la figura dell'artista-condottiero viene pervertita, nel famoso quadro di Hubert Lanzinger (1937), con il ritratto di Hitler che, proprio in nome del sublime dell'arte reprime con violenza il moderno «degenerato». Campeggia infine la gigantografia di Beuys che, nella posa del predicatore, restituisce all'arte la sua valenza rivoluzionaria, la speranza di rinnovamento al grido «la rivoluzione siamo noi».

La doppia estetica del potere dell'arte si rivela in tutta la sua distruttività se posta al servizio del fanatismo. La dittatura del terzo Reich è illustrata attraverso una scelta limitata ma significativa della liturgia dell'arte nazista, tra cui un gigantesco «Prometeo» di Arnold Brecker e i film-propaganda di Leni Riefensthal, come efficace strumento di mobilitazione delle masse. La tesi espositiva si snoda quindi attraverso le sezioni sul pathos dell'origine, il tema dell'apocalisse e l'estetica divisa del nuovo inizio nel dopoguerra, rappresentato, a Ovest, nelle forme dell'astrattismo (Arp,



Berlino, il Reichstag illuminato dai laser

Uhlmann), a Est con l'aggressivo figurativismo di Willi Sitte e Werner Tübke. Al termine del percorso la promessa d'utopia: lo spazio radicalmente vuoto di Gerhard Merz, arredato dalla luce artificiale del neon, come per esorcizzare, attraverso un nuovo illuminismo, gli spettri della storia.

Il primo capitolo della mostra è supportato dall'architettura stessa dell'Altes Museum, dove la Rotonda-Pantheon di Schinkel traduce vivamente il credo classico-roman-

tico nella «sacra» missione educativa dell'arte. Di conseguenza, il secondo capitolo su «Spirito e materia» non poteva trovare migliore sede del cubo trasparente della Neue Nationalgalerie, la cattedrale del moderno di Mies van der Rohe. Il percorso porta ad un comune denominatore la ricerca della forma assoluta, teorizzata da Kandinsky nello scritto «Dello spirituale nell'arte» (1911), con la scoperta scientifica dei raggi X dell'inizio del secolo, entrambe influenzate dall'occulti-

smo e dalla teosofia in voga. «Onde e Radiazioni»: l'arte e la scienza sono due modi diversi ma affini di penetrare al di là della superficie delle cose rivelandone la struttura nascosta, la necessità interiore. Le costanti spirituali vanno da Delaunay a Feininger, dal «Modulatore di luce e spazio» di Moholy-Nagy a El Lissitzky fino a Gerhard Richter. La mostra confronta il primo Kandinsky con la monocromia blu e le antropometrie di Yves Klein, suggerisce il tributo Barnett Newman nel tritti-

co «Chi ha paura di rosso, giallo e blu» (1969/70) alla metafisica romantica di C.D. Friedrich. Alla ricerca dell'astrazione fa da contraltare il tema della redenzione della materia in Klee, Baumeister, Wols, fino all'animismo di Beuys e ai paesaggi di piombo e paglia di Kiefer. Situato nell'Hamburger Bahnhof, la vecchia stazione ferroviaria riadattata a museo da Josef Kleinhues, l'ultimo percorso, «Collage e montaggio», è dedicato al gioco con il frammento, la dissoluzione e la metamorfosi. I confini dell'artistico si fondono sempre più, nelle nuove installazioni, con la civiltà dei media. La ricostruzione del balletto triadico di Oskar Schlemmer troglodite nella sala centrale, poi una vertigine di passaggi porta dal Dadaismo «Merzbau» di Kurt Schwitters al movimento Fluxus degli anni Sessanta, dai ready-made di Duchamp alla Meta-armonia di Tinguely. Il canone museale cede il posto alla messa in scena della realtà da parte dell'artista, spostando l'accento dall'opera al processo. Fino allo spaesamento programmato: nel «Grande tavolo in sfacelo» (1970-98), Dieter Roth allestisce il suo atelier con la paziente strategia del ragno, rimanendo tuttavia prigioniero della sua tela. Il babilonico accumulo di materiali disparati e inutili del quotidiano restituisce attualità al tema della rovina dell'arte. Molto suggestiva da ultimo la sezione dedicata al «montaggio della memoria». Dai libri neri di fumo e di cenere di Kiefer, ai blocchi erratici della scultura «La Fine del XX secolo» di Beuys, passando per gli archivi di Boltansky e le citazioni di Joseph Kosuth, il percorso termina nelle complesse metafore spaziali della memoria «The ReCollection Mechanism» (1998) di Arnold Dreyblatt. Il sorgere e lo svanire delle immagini interiori è in fondo ciò che resta del passaggio del tempo: frammenti. La mostra rimarrà aperta fino al 7 gennaio 2000.

#### IN BREVE

Nascerà a Vinci il «giardino» di Leonardo

■ Vinci si appresta a celebrare il proprio cittadino più illustre - Leonardo, va dase - realizzando un suo sogno incompiuto risalente al 1508. In quell'anno il grande artista-scienziato progettò un «giardino delle meraviglie», che ora prenderà forma grazie all'iniziativa del Museo Ideale di Leonardo. Sorgerà, appunto, a Vinci entro la primavera del 2000, e conterrà alberi e fiori scelti da personaggi illustri della cultura e della vita civile: il primo, scelto dal presidente Ciampi, sarà l'alloro.

Statue virtuali: per favore, toccatele

■ Un museo in cui si potranno toccare, grazie al software della realtà virtuale, tutte le statue più famose del mondo: è l'idea della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, illustrata ieri dal professor Massimo Bergamasco e definita «Museo delle pure forme». Un uso insolito dell'elettronica che permetterà di stipare tutta la scultura del mondo in una stanza: con pochi effetti di luce per «fare atmosfera».

Video d'autore a Roma e a Milano

■ «Visibilità zero» e «Dirttamenti»: due rassegne complementari sul video d'autore, la prima a Roma dal 1 al 4 ottobre (alla Galleria Comunale d'arte moderna e contemporanea, in via Reggia Emilia), la seconda a Milano dal 4 al 6 ottobre. Fra le proposte: una personale dell'inglese John Maybury (che comprende anche il suo film su Francis Bacon, «Love is the Devil») e due seminari con l'artista (Roma) 1, Milano - a Brella - il 4). Il video di Cipro Maresco «Enzo Domani a Palermo», un forum sulle arti elettroniche in Italia (Roma, 3 ottobre).

SEGUE DALLA PRIMA

## NUOVO CONTRATTO SOCIALE

ogni mese per discutere le principali questioni politiche e valutare l'adeguatezza delle relative scelte di politica economica. È una linea nuova e difficile, ma siamo partiti con il piede giusto. Il dato non è positivo solamente per l'Europa in quanto il coordinamento europeo nell'ambito dell'Euro II è un elemento necessario del dialogo Europa-USA sulle questioni di politica internazionale. L'Europa può assumersi impegni globali soltanto tramite una azione coordinata al suo interno. Prendiamo ora la disoccupazione. Negli anni '80 e in particolare modo negli anni '90 il crescente tasso di disoccupazione era diventato il miglior indicatore del fallimento in materia di crescita e di riforma del sistema. Ma esistono anche vicende di segno positivo. Diversi paesi europei più piccoli sono ora

assai prossimi alla piena occupazione. Nei due anni successivi all'elezione di Lionel Jospin nel giugno 1997, l'economia francese ha creato posti di lavoro ad un ritmo due volte superiore a quello degli anni '60. E anche se un ruolo l'hanno esercitato i progetti di impiego nel settore pubblico per i giovani, la stragrande maggioranza dei nuovi posti di lavoro riguarda il settore privato nei servizi così come avvenuto negli Stati Uniti. Per conciliare questo dato di fatto con la tradizionale convinzione sulla rigidità dei mercati del lavoro in Europa bisogna mettere in dubbio la suddetta convinzione ovvero ammettere che, dopo tutto, il mercato del lavoro in Francia non è poi così rigido. C'è del vero in entrambe queste ipotesi. Grazie alla riduzione delle imposte sul reddito dei lavoratori meno qualificati, la Francia e altri paesi europei hanno dimostrato di poter creare posti di lavoro senza intervenire sulla normativa in materia di minimi sala-

riali. E gli accordi negoziati, quali quello sulle 35 ore, sottolineano come le intese sulla flessibilità del lavoro possono tornare utili sia ai lavoratori che ai datori di lavoro. La ragione fondamentale va individuata nel fatto che le barriere che si frappongono alla creazione di occupazione possono essere abbattute senza distruggere il tessuto sociale. Il tutto contribuisce ad un nuovo, incisivo approccio: la crescita è il motore delle riforme. Per anni i conservatori europei hanno sottolineato che le riforme strutturali erano il presupposto della crescita e dell'occupazione. Ma come abbiamo avuto modo di vedere in Francia nel tormentato inverno del 1995, ciò non faceva che rafforzare la propensione dell'Europa a mantenere lo status quo. Senza crescita i cittadini erano ben poco incentivati a cedere parte dei loro diritti. In Francia e altrove la nuova sinistra sta sperimentando il metodo opposto che consiste nell'edificare gradualmente gli elementi

costitutivi del cambiamento. Siamo ancora alle prime fasi ed è ancora diffusa una notevole ansia riguardo al futuro. Ma i primi risultati sono spettacolosi. Le nuove tendenze in materia di consumi si vanno diffondendo con una rapidità senza precedenti, i giovani stanno trovando lavoro in settori ad alta tecnologia e l'opinione pubblica è sempre più aperta nei confronti della globalizzazione. È ora possibile una seria discussione sulla riforma del sistema pensionistico. La sinistra europea deve trovare la strada per rinnovare il contratto sociale. Molto deve cambiare, dagli interventi pubblici senza controllo all'illusione che la giustizia sociale sia un obiettivo conseguibile con la sola redistribuzione del reddito attraverso la politica fiscale. Ma gli obiettivi essenziali del contratto sociale europeo - l'accento sull'interesse generale, il rifiuto della disuguaglianza, il privilegio accordato alla concertazione - debbono rimanere invariati e continue-

ranno a distinguere l'Europa dagli Stati Uniti. Istituzioni e procedure debbono adeguarsi, ma non debbono cambiare i valori della comunità. E ora? Le priorità sono chiare: anzitutto dobbiamo trarre vantaggio da condizioni economiche eccezionalmente favorevoli, continuare a crescere e quindi ridurre sempre più il tasso di disoccupazione. In secondo luogo, dobbiamo sfruttare questa spinta per creare un largo consenso sul tema delle riforme e affrontare gradualmente le carenze che sul lungo periodo potrebbero mettere in pericolo la crescita e la creazione di posti di lavoro. In terzo luogo, dobbiamo affrontare con successo la sfida storica consistente nel rinnovare il contratto sociale europeo. Se ci riusciremo possiamo essere certi che il 1999 sarà ricordato come la data di inizio di una nuova era nella storia dell'Europa.

DOMINIQUE STRAUSS-KAHN  
Ministro delle Finanze francese  
Copyright 1999, Newsweek Inc.  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

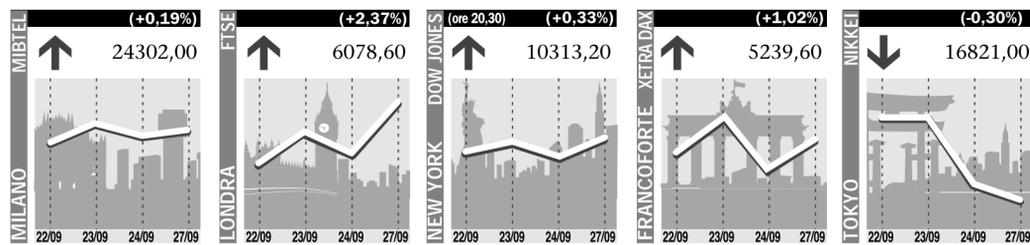
Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**





### Mibtel stabile, volano Eni e Alitalia

FRANCO BRIZZO

La Borsa è rimasta al palo, indifferente al rimbalzo di Wall Street e delle piazze europee e ha concluso col Mibtel in modesto rialzo (+0,19% a 24.302). Sul listino hanno pesato le vendite sulla scuderia Telecom (Tim -2,64%, Telecom -4,29%, Tecnost -4,1%, Olivetti -3,85%). Bene Eni (+1,37%) e Alitalia (+4,06%). Nel settore bancario e assicurativo stabile Ina (+0,36%) e interesse per Unim (+4,47%), Generali (+0,54%) e Sanpaolo Imi (+1,47%). In rialzo Banco Napoli (+1,53%), timida Comit (+0,43%), Ras (+2,24%) vivace per la buona semestrale. In luce Deroma (+7,35%) per l'Opa di Arca, in deciso recupero Trevi (+9,33%).

# € c o n o m i a

LAVORO

RISPARMIO

#### LA BORSA

MIB	1.025+0,195
MIBTEL	24.302+0,193
MIB30	34.751 -0,097

#### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,041	-0,006	1,047
LIRA STERLINA	0,632	-0,005	0,637
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	109,670	+0,270	109,400
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,615	-0,006	8,621
DRACMA GRECA	328,000	-0,330	327,670
CORONA NORVEGESE	8,194	-0,003	8,191
CORONA CECA	35,873	-0,077	35,950
TALLERO SLOVENO	196,018	-0,197	196,215
FIORINO UNGERESE	254,970	-1,020	255,990
SZLOTY POLACCO	4,268	-0,015	4,283
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,529	-0,014	1,543
DOLL. NEOZELANDESE	2,010	-0,015	2,025
DOLLARO AUSTRALIANO	1,591	-0,019	1,610
RAND SUDAFRICANO	6,252	-0,078	6,330

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Telecom-Tim, i Cda varano la scissione

### La telefonia mobile passerà a Tecnost. Preoccupazione dei sindacati

GILDO CAMPESATO

ROMA Per Telecom Italia è il giorno della verità. Oggi, i consigli di amministrazione della società telefonica, di Tim e di Tecnost si riuniranno per dar vita «ad un ampio ed articolato programma di ristrutturazione societaria ed industriale». In questo quadro è previsto «il trasferimento del controllo di Tim da Telecom a Tecnost mediante scissione parziale». Lo scorporo della società dei telefonini (gli azionisti Telecom avranno in cambio nuove azioni Tecnost) è l'unica misura concreta indicata in uno striminzito comunicato di Telecom emesso in tarda serata dopo che era intervenuta la Consob a chiedere chiarimenti sulla miriade di voci filtrate nel week end. Per qualcuno, anzi, l'intervento della commissione di Borsa (il presidente Luigi Spaventa è a Washington per il G7), è stato sin troppo blando: la Consob avrebbe dovuto bloccare le contrattazioni dei titoli interessati. Cosa che non è da escludere possa avvenire oggi in attesa che terminino i vari consigli e si sappia quali alchimie societarie l'amministratore delegato Roberto Colaninno metterà a punto per fronteggiare il principale grattacapo del momento: i 28.800 miliardi di debiti accumulati per vincere l'opasu Telecom.

Nel frattempo, domina l'incertezza accompagnata dall'atmosfera di scommessa sui vari concambi che non è affatto piaciuta ai fondi esteri che hanno protestato a loro modo: dando ordini massicci di vendita su titoli interessati. Tecnost ha perso il 4,10% (a 2,365 euro), Telecom il 4,29% (a 8,871), Olivetti il 3,85% (a 2,295), Tim il 2,64% (a 5,726). Una batosta dalla quale si sono salvate soltanto le Telecom risparmio (-0,30%), e le Tim risparmio (+1,99%) che potrebbero essere interessate rispet-

L'ANALISI

## Ora serve un piano industriale trasparente



**Roberto Colaninno**  
Presidente e Amministratore delegato della Telecom  
Congiù/Ansa

tivamente da operazioni di buy-back e di conversione in ordinarie. Colaninno, mentre la Borsa picchiava sui titoli delle sue società, aveva ripreso in mattinata il giro romano delle sette chiese incontrando per oltre un'ora assieme all'amministratore delegato di Tim, Marco De Benedetti, il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale. Gli ha illustrato le proposte di riassetto che verranno discusse oggi dai consigli di amministrazione del gruppo. Non si è certo trattato soltanto di una visita di cortesia. Le Comunicazioni, oltre al Tesoro, esprimono un consigliere nella cda di Telecom e sono titolari delle concessioni di Telecom e Tim. Ovvio che nel colloquio siano stati affrontati i relativi obblighi societari verso lo Stato. L'ostacolo non sembra insormontabile anche in caso di scissione di Tim, ma la vicenda coinvolge i poteri della golden share. Fino a quando Tim era controllata da Telecom, l'azione speciale del Tesoro "copriva" anche i telefonini, sia pur indirettamente. Ma sarà valido il discorso anche dopo che sarà finita sotto l'ombrello di Tecnost? Anche questo è un problema risolvibile, ma pareri (e scappatoie) giuridici nonché valutazioni politiche richiederanno tempo.

Proprio per questo è probabile che i rappresentanti pubblici nella cda scelgano oggi l'astensione "tecnica" sulla ristrutturazione societaria proposta da Colaninno. Amato (anche lui a Washington per il G7), ha comunque 60 giorni di tempo per decidere se buttare o meno sul piatto i poteri speciali in suo possesso per stoppare Colaninno come gli chiede di fare ad esempio il capo di Rifondazione, Fausto Bertinotti, che vuole garanzie occupazionali anche per i dipendenti di Op Computers in cambio di un parere favorevole. In ogni caso, appare improbabile che Colaninno abbia deciso di muo-

vers senza avere alle spalle se non un formale semaforo verde, quanto meno un indiretto via libera da parte del governo.

Preoccupati i sindacati, sempre in attesa del piano industriale. «Le indiscrezioni trapelate non convincono e danno anzi un senso sbagliato alle scelte del gruppo dirigente di Telecom», accusa il segretario della Sg Cgil Fuvio Fammoni mettendo in evidenza la contraddizione tra la scissione di Tim da Telecom e una strategia che dice di voler penetrare telefonia fissa e mobile.

Telecom sembra preda di un male oscuro, quasi una specie vendetta di Tutankamen ordita dai faraoni detronizzati del monopolio pubblico. Il primo ad esserne colpito dopo la privatizzazione del gruppo telefonico fu Gian Mario Rossignolo, costretto a mollare l'incarico di amministratore delegato tra mille polemiche dopo una gestione a dir poco fallimentare. A provare a tirar fuori la Telecom dai problemi ci ha poi provato Franco Bernabè. Non ha fatto in tempo a presentare il piano industriale che è stato disarcionato a colpi di Opa, non senza essersi prima ferito nel tentativo - a parere di molti goffo ed improvvisato - di fonderci con Deutsche Telekom. Adesso a soffrire è Roberto Colaninno, l'amministratore delegato del momento. Comincia a rendersi conto che non basta conquistare una società, bisogna anche gestirla. E Telecom - sarà perché è ancora a metà del guado tra monopolio e liberalizzazione, sarà perché golden share, presenza pubblica (3,4%) e magari anche impegni presi col governo non permettono di muoversi come si vuole - sembra ancora una volta annasparsi nella confusione.

Oggi probabilmente si saprà qualcosa di più sui piani di riassetto finanziario. Ma intanto sino a ieri a dominare è stata l'incertezza. Prima pareva che ci dovesse essere la fusione tra Telecom e Tecnost, adesso sembra ci sia lo scorporo di Tim per affidarla alla finanziaria che ha vinto l'Opa; sembrava chiarito che ci fosse un buy-back sulla azione di risparmio, ora si parla persino di una trasformazione di queste ultime in ordinarie, magari di quelle Tim se non quelle Telecom; si è persino parlato di una fusione tra Olivetti e Montedison, o magari tra Telecom ed Edison. Insomma, si è sentito tutto ed il contrario di tutto. Ad aumentare l'incertezza ha contribuito non poco il continuo girovagare dei vertici del gruppo, in delegazioni sempre più numerose, negli uffici di governo e ministeri. «A Palazzo Chigi dovrebbero mettere una porta girevole per impedire a Colaninno ed amici di bloccare l'ingresso», ha commentato scherzosamente qualcuno. Non c'è dubbio che i destini della maggior azienda privatizzata stiano a cuore al governo, se non altro perché sulle tlc si gioca molta della capacità di ammodernamento del Paese. Golden share a parte, ben fa dunque Colaninno ad informare ministri ed presidenti del Consiglio

su decisioni che nel bene o nel male finiranno per avere un impatto per tutti noi, ma forse un po' più di discrezione non sarebbe sbagliata. Tanto più che la delicata scelta che il governo deve fare in tema di poteri speciali non può certo dare l'impressione di prenderla sotto l'influenza delle pressioni aziendali.

Anche la prospettiva dei piani industriali rimane ancora oscura. Sono annunciati chiarimenti il prossimo mese, ma intanto lo scorporo di Tim da Telecom non sembra certo andare verso quella integrazione stretta tra fissa e mobile che sembrava essere stata accolta da Colaninno quando ha accantonato le iniziali intenzioni di cedere buona parte di Tim per far fronte ai debiti di Tecnost. E se appare positiva l'idea di fare di Telecom una vera multinazionale mettendo da parte i propositi di concentrazione sul mercato europeo, non è ancora evidente come sarà la struttura definitiva del gruppo. A partire dal delicato tema degli esuberanti sui quali Colaninno ha alternato dichiarazioni distensive coi sindacati a minacce draconiane. Ma nel contempo si continua ad annasparsi dando corso ad una ridda di voci, compresa quella ultimamente delle dimissioni del responsabile delle risorse umane Mario Rosso, costretto a smentirle personalmente in assenza di comunicati della società. Certo, Colaninno non è Rossignolo e Telecom se la è conquistata sul campo. Ora, però, deve dimostrare di saper gestire la società con coerenza e trasparenza. Altrimenti, se è vero che - come ama dire - agli interessi dei dipendenti antepone quelli degli azionisti, è anche vero che il mercato sa fare i suoi conti.

E ieri la Borsa ha dato il suo primo voto massiccio. In questa partita non sono in gioco solo la credibilità di manager di Colaninno o la capacità della media imprenditoriale padana di fare un salto di qualità, ma anche le speranze di chi dietro la "cordata padana" ha visto nascere un qualcosa di nuovo nel capitalismo italiano così che le privatizzazioni non fossero soltanto una semplice vendita di imprese pubbliche ma fornissero anche l'occasione per un allargamento dei soggetti imprenditoriali sulla scena. Per non parlare, ovviamente, degli interessi e delle preoccupazioni dei migliaia di dipendenti oltre che delle sorti di una delle maggiori imprese del Paese. G.C.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Si chiama G20 e si affianca agli ormai innumerevoli organismi e gruppi internazionali che tutti insieme costituiscono quella che viene chiamata l'architettura finanziaria, cioè quell'insieme di strumenti, di luoghi di decisione e di analisi che ha lo scopo di prevenire e gestire crisi come quelle del Messico, del sud est asiatico o della Russia. Il G20 raccoglierà i sette maggiori paesi industrializzati, i grandi paesi dell'America Latina più il Messico, i principali paesi asiatici compresa la Cina. Ci sarà anche la Turchia. Per la verità più che di decisioni si tratta di un nuovo livello di confronto fra i governi per verificare se tutti i meccanismi di salvaguardia e di prevenzione delle crisi funzioneranno.

«Non c'è da aspettarsi granché dal G20 se si pensa a un forum nel quale si assumono decisioni concrete, servirà più che altro ad allargare il confronto dal G7 a una serie di altri paesi le cui politiche economiche e i cui sistemi finanziari e bancari hanno un rilievo internazionale, servirà a costruire il consenso», ha dichiarato una fonte autorevole del G7.

C'è molta enfasi da parte di mini-

## L'Fmi detta le regole per i finanziamenti ai paesi poveri

### E la Russia chiede più privacy sulle notizie relative alla gestione degli aiuti

stri e banchieri centrali sulla capacità del G20 di diventare il catalizzatore del lavoro che svolgono in parallelo numerose istituzioni e agenzie internazionali. Ma che le cose non filino così tranquille lo ha dimostrato subito il governatore della banca centrale russa Viktor Gerashenko. Tra i più noti esponenti della vecchia guardia pregorbacioviana, Gerashenko ha confermato che se la banca centrale russa fornirà al Fondo monetario internazionale tutte le informazioni sul modo in cui vengono utilizzati i fondi di sua propria responsabilità, compresi quelli che provengono dai vari pacchetti internazionali, ma ha escluso che tali dati possano essere resi pubblici. «Obbligarci a fare lo strip tease ogni tre mesi è un po' stupido», ha detto il banchiere centrale russo.

Si ritiene che il caso russo sia eccezionale per la piega che hanno preso gli avvenimenti ormai di pertinenza giudiziaria (in Svizzera quanto in Francia e, in parte, negli Usa) e politica, ma se la trasparenza, se l'informazione ai mercati finanziari viene considerata la leva per vincolare i governi a rispettare le norme di sicurezza finanziaria e bancaria internazionali come è possibile escludere la Russia?

Sono due le conclusioni cui si è arrivati dopo un anno di discussioni: la prima riguarda i regimi di cambio, la seconda i movimenti di capitale. D'ora in poi la comunità internazionale non sosterrà con esborsi finanziari quei paesi che cambiano risorse per difendere livelli di credito chiaramente insostenibili. Non dovrà più accadere, come avvenne due anni fa in Asia

in parte anche in Russia, che i governi difendano cambi sopravvalutati scaricando il peso sulla comunità internazionale.

Quanto ai movimenti di capitale, il Fmi non incoraggerà la tassazione dei capitali a breve termine nel caso in cui il sistema finanziario sia particolarmente debole e il debito estero abbia raggiunto livelli considerati eccessivi rendendo l'economia estremamente vulnerabile alla fuga degli investitori. «Su questo terreno è consigliabile un approccio molto cauto - ha detto il segretario al Tesoro americano Summers - poiché in alcune occasioni controlli sui movimenti di capitale sono stati efficaci, ma più frequentemente sono risultati inefficaci e spesso costosi». In ogni caso «non possono sostituire politiche macroeconomiche equilibrate, così come il rispetto degli standard prudenziali di sicurezza finanziaria e bancaria deve accompagnare la liberalizzazione finanziaria».

Il direttorio del Fondo monetario internazionale, nel quale sono rappresentati i maggiori paesi, non è affatto compatto su questa linea. Così come non è compatto sulla linea da tenere con i banchieri privati nel momento in cui deve essere rescadenzato il debito governativo di paesi in difficoltà. Sulla possibilità di definire clausole anticipate per impedire che un gruppo ristretto di banchieri blocchi un accordo in caso di crisi finanziaria prevale la linea del caso per caso. In questi giorni si sono mosse le potenti lobby bancarie internazionali per impedire una soluzione più radicalmente dirigista, che pure è stata consigliata da autorevoli economisti e trova consenso presso molti governi.

Sia la difficoltà a inventare un nuovo quadro di regole di sicurezza finanziaria internazionale che implichi non solo forme di pressione e incentivi a rispettarle da parte di governi, banche e società di investimento, ma implichi anche delle sanzioni, sia l'accelerazione della crisi russa hanno messo il G7 e il Fondo monetario internazionale con le spalle al muro. Gli stessi Stati Uniti, maggiore azionista del Fmi, si accorgono che l'impalcatura anti-crisi ha larghi vuoti e non a caso Summers ha invitato il Fondo monetario a considerare quale tipo di sanzioni in seguito a corruzione o ad altri episodi di uso inappropriato dei fondi possono essere applicate.

Può agire senza armi un «poliziotto» finanziario internazionale?

Per la verità sono molto i dubbi sul fatto che così come è oggi il Fmi sia in grado di assolvere al suo compito. Se i

patienti sono deboli, anche il dottore non gode di buona salute. In due rapporti frutto di un lungo lavoro di analisi e interviste svolto da sei economisti (Crow, Arriazu, Thygesen, Mishkin, l'italiano Giavazzi e Srinivasan) emerge una realtà molto cruda. La sorveglianza del Fmi sui vari paesi «è raramente focalizzata sulle dimensioni internazionali della situazione macroeconomica e finanziaria» (il che in tempi di globalizzazione è una assurda), le ricette consigliate ai paesi si caratterizzano per il loro aspetto dottrinario, non danno «peso sufficiente ai problemi politici e istituzionali interni» e agli effetti redistributivi delle misure fiscali.

Il «dottrinarismo» si è manifestato in modo evidente di fronte alla decisione di alcuni paesi di frenare l'afflusso di capitali a breve termine, «posizione più ideologica che fondata sull'attenta valutazione di politiche alternative». Quanto all'attività di ricerca, sulla quale ha lavorato tra gli altri l'economista Francesco Giavazzi, si è riscontrato come una parte non secondaria del lavoro degli economisti Fmi «manca di pensiero innovativo», esprime, come hanno dichiarato alcuni esperti consultati, una ortodossia «eccessiva, troppo debole per sfidare valutazioni convenzionali».



◆ **Il premier d'Oltralpe annuncia misure dure per le imprese che licenziano pur facendo degli utili**

◆ **«Dove si profilano piani di ristrutturazione si deve negoziare per l'adozione delle 35 ore»**

# Jospin, svolta di sinistra

## «Basta con il lavoro precario»

### Inizia la fase due del governo francese

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES A sinistra tutta, almeno per quel che riguarda la legislazione del lavoro. Lionel Jospin - che una settimana fa aveva avuto l'imprudenza di commentare la soppressione annunciata da Michelin di 7500 posti di lavoro, di affermare che «non è per legge che si può regolare l'economia» - correge rapidamente il tiro. Ora pone al primo posto la lotta contro il lavoro precario e annuncia un progetto di legge, da approvare entro la prossima primavera, al fine di penalizzare sul piano fiscale le imprese che ricorrono «in misura eccessiva» al lavoro precario e ai contratti a tempo determinato. Quelle imprese cioè che troppo spesso procedono a licenziamenti abusivi. Nello stesso tempo il primo ministro francese - che si esprimeva ieri a Strasburgo davanti all'assemblea dei parlamentari europei e nazionali della sinistra - ha auspicato che si renda obbligatorio il negoziato sulle 35 ore in ogni impresa dove si profila un piano di ristrutturazione. Non basta: le imprese che annunciano profitti e nel contempo licenziano non potranno più batter cassa presso lo Stato. Ha detto Jospin: «Ora che la crescita è arrivata, dobbiamo lavorare perché tutti i francesi ne traggano beneficio. Dobbiamo quindi costruire una crescita più solida, meglio condivisa».

Era stato alla fine di agosto che il primo ministro francese aveva parlato dell'apertura di una «seconda fase» del suo governo, nato nel giugno del '97. Contorni e contenuti erano rimasti però nel vago. E grande era stato il malessere a sinistra quando, interrogato al tg della sera, Jospin aveva praticamente allargato le braccia davanti all'annuncio della Michelin (non 7500 licenziamenti, ma 7500 soppressioni di posti di lavoro in tre anni) arrivato nello stesso giorno in cui l'azienda vantava un'impennata dei profitti del 20 per cento. I comunisti, alleati di governo ed essenziali per le sorti della maggioranza parlamentare, avevano alzato la voce. Di più: hanno convocato per il 16 ottobre una manifestazione di piazza «per il lavoro» contro i licenziamenti facili. A questa parola d'ordine ha aderito tutta la «gauche plurielle», salvo il partito socialista. Sarebbe parso paradossale che il partito che è l'architrave del governo manifestasse contro se stesso. Molta ironia si è fatta anche sul Pcf, anch'esso pienamente associato all'esecutivo e per nulla estraneo, per esempio, alla privatizzazione di Air France (il ministro dei Trasporti, Jean Claude Gaxssot, è un comunista). Ma Jospin ha preso sul serio il rischio di un deterioramento all'interno della coalizione di governo. E ha subito provveduto a riequilibrare i rapporti a sinistra.

I primi segnali li aveva forniti Martine Aubry: «Non è accettabile - aveva detto - che il 12 per cento delle imprese conti nei suoi ranghi il 20 per cento e più di lavoratori a tempo determi-

nato... Perché noi (lo Stato, quindi il contribuente, ndr) dobbiamo pagare per questa scelta?». Aubry sta studiando come stabilire un tetto massimo (tra il 10 e il 20 per cento) di impieghi precari. E per dar forza ai suoi argomenti Aubry se l'è presa con una certa brutalità con il mondo padronale: «Lo Stato ha pagato ogni anno per diciassette anni un miliardo di franchi (300 miliardi di lire, ndr) all'industria automobilistica. Allora cerchiamo di esser logici. Diciamo ai dirigenti d'impresa: siete in un mondo liberale. Ebbene, prendete le vostre decisioni e siate responsabili». L'alleato comunista si è già congratulato per il cambiamento di tono di Jospin e dei suoi ministri. E neanche ai Verdi dispiace la dimensione nettamente sociale di Jospin. Il segretario generale dei socialisti, François Hollande, ha invitato a indirizzare la manifestazione del 16 ottobre prossimo contro un bersaglio ben preciso: la confederazione padronale (Medef) e il suo «scinismo». Da parte sua, il presidente degli industriali transalpini, Ernest Antoine Sellière, denunciava ieri sera le «misure improvvisate» del governo e «l'assenza di concertazione».

Jospin ha annunciato anche altre decisioni: Per esempio la cancellazione d'ufficio, il prossimo anno, di tutti i debiti fiscali dei disoccupati «perindebitati», quella che può essere chiamata una bancarotta familiare. O un programma quinquennale di 50 progetti urbani «sociali e di rivitalizzazione economica nei quartieri difficili». In tutte queste misure vi è una costante: un massiccio intervento dello Stato per una «regolazione economica» di forte ispirazione sociale.



Tony Blair, in alto Lionel Jospin

R. Boyce/Reuters

## «Impiego per tutti senza alte spese»

### Le promesse di Brown al Labour. Oggi parla Blair

LONDRA Addio disoccupazione. Al mugugno del popolo della sinistra il governo Blair ha fatto ieri una solenne, impegnativa promessa: tempo una generazione e in Gran Bretagna ci sarà lavoro per tutti, grazie al «credibile e radicale socialismo» della Terza Via. «È un obiettivo già all'orizzonte», ha assicurato il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown al congresso annuale laburista in corso da ieri a Bournemouth sulla Manica. Ma c'è un grosso ma: per il primo ministro Tony Blair e per il suo «numero due» Brown si arriverà alla piena occupazione - uno dei grandi, storici, mai agguantati obiettivi delle socialdemocrazie europee - solo se si contiene al massimo la spesa pubblica, anche sul versante sociale. «Non prenderemo mai rischi con l'inflazione. Temo il deficit sotto controllo», ha detto Brown alla base laburista che 30 mesi dopo l'ingresso di Blair a Downing Street caldeggia strategie «più di sinistra» (e cioè maggiori finanziamenti) per il rilancio dell'educazione e della mutua, per la guerra alla povertà e alla ghettizzazione. La rosa prospettiva della piena occupazione nel giro di un paio di decenni non è però bastata a disinnescare il malumore che serpeggia sordo nella «Conference Hall» di Bournemouth.

«Non dopo anno continuano a prometterci la marmellata per domani. E la spesa pubblica è ancora quella fissata dal governo conservatore», ha sbottato Rodney Bickerstaffe, capo dell'Unison, il sindacato degli statali. E tanti altri delegati la pensano così. Sulla scia di uno strepitoso boom economico il governo Blair sta accumulando un surplus eccezionale: le stime

parlano di 30.000 miliardi di lire da qui al 2001 e il popolo laburista - che rispetta ma non ama il «liberal» Blair, così lontano dalle tradizionali mitologie di partito - non capisce perché il «war chest» (cassaforte di guerra) non venga impiegato in vista di una maggiore giustizia sociale. Non è proprio questo lo spartiacque cruciale tra destra e sinistra? Con le sue prediche sul rigore economico - riecheggianti madame Thatcher e il radicalismo di destra - Brown non ha fatto di certo breccia tra i sindacati e lo zoccolo duro ma chiaro lo è stato, finché lui rimarrà alla guida del tesoro il surplus di sterline non sarà per nessuna ragione dilapidato a pioggia. Servirà invece al risanamento del bilancio pubblico, creerà le premesse per la piena occupazione. Si scordino però i compagni laburisti il posto fisso a vita, «promessa che nessun governo può fare in buona fede»: la «sfida» è la creazione di «opportunità di lavoro per tutti durante la loro vita attiva». Impertinente sulle tradizioni anglosassoni (flessibilità normativa, libertà di licenziamento, pensioni basse), la strategia del tandem Blair - Brown per la piena occupazione fa in effetti a pugno con la «via francese al socialismo». Non a caso a Parigi il primo ministro Lionel Jospin ha ridotto a 35 ore la settimana lavorativa nella speranza di creare più impiego mentre a Bournemouth i sindacati britannici battagliano affinché il governo «amico» di Blair non incoraggi il più sbrigativo stakanovismo annacquando addirittura la direttiva europea che fissa a 48 le ore massime di lavoro settimanale.



L'INTERVISTA

## Sassoon: «Sin qui il modello di Parigi non era poi stato così gauchista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non esiste contraddizione tra la "terza via" evocata da Blair e l'obiettivo della piena occupazione rilanciato nel suo intervento al congresso del Labour dal cancelliere allo Scacchiere Gordon Brown. Tra i due c'è una divisione di compiti e non uno scontro di progetto». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi della sinistra inglese, il professor Donald Sassoon. «In questi mesi si è molto parlato di una sinistra europea divisa tra il "liberalismo" di Blair e il "socialismo statalista" di Jospin. Ma se si guarda alle concrete scelte politiche e un po' meno alle diatribe teoriche questa presunta polarizzazione si sfuma di molto».

Professor Sassoon che segno politico ha il Congresso laburista in corso di svolgimento a Bournemouth?

«Dopo gli anni dell'euforia per la vittoria elettorale sui Tories è giunto il momento della riflessione e del confronto dentro il Labour. In questo senso, quello di Bournemouth è un congresso vero, di confronto anche aspro, e non una "parata" buona per conquistare qualche voto in più. Detto questo va subito aggiunto che l'attuale leadership blairiana non ha motivi per aver paura né dei sindacati né della base. Certo, vi sono voci di dissenso ma in confronto alle durissime lotte interne che caratterizzarono la vita del Labour negli anni Settanta-Ottanta, si tratta in fondo di un congresso unitario».

Unità attorno alla «Terza via» del premier? Oppure dobbiamo attenderci delle correzioni di linea da parte di Blair?

«Escludo che vi saranno sostanziali correzioni e comunque se si dovesse determinare non saranno certo di scuse e votate in ambito congressuale».

Sul piano più strettamente programmatico qual è la sottolineatura più significativa che emerge dalle assise di Bournemouth? «Direi senz'altro la sfida della piena occupazione. Quella delineata nel suo intervento dal cancelliere allo Scacchiere Gordon Brown. La direzione impressa dai laburisti all'economia inglese è, a detta di tutti gli osservatori, di indubbio successo: l'economia funziona bene, la disoccupazio-

ne è diminuita, c'è stata una redistribuzione dei redditi da quelli più alti a quelli più bassi anche se ci vorrà ancora molto tempo e politiche mirate per ridurre sensibilmente l'indice di povertà che resta molto elevato dal punto di vista europeo. Il cancelliere dispone di un enorme budget di cui non si conosce l'ammontare preciso ma l'ordine quantitativo dovrebbe aggirarsi attorno ai dodici miliardi di sterline: il governo è molto pressato soprattutto dai sindacati del settore pubblico perché rilanci gli investimenti statali nell'economia. Gordon Brown sta resistendo a queste pressioni ma ha prospettato per la prima volta il ritorno alla piena occupazione, vecchio slogan socialdemocratico che non era stato bandierato da parecchi anni».

Ciò significa che nel Labour si è aperto uno scontro di linea politica tra il «liberal» Blair e il «jospiniano» Brown?

«Questa presunta divisione è molto enfatizzata dalla stampa. In realtà questa "diversità" corrisponde ad

enunciazioni teoriche, si scopre che che le diversità sono molto meno pronunciate».

Insomma, a suo avviso Blair e Jospin non sono poi così agli antipodi come molti sostengono?

«Guardiamo ai fatti. Se prendiamo le privatizzazioni, finora Blair non ha privatizzato nulla, anzi ha escluso la privatizzazione delle Telecomunicazioni, cosa che né Schröder - che continuerà a privatizzare Deutsche Telekom - né Jospin hanno fatto. Se ci spostiamo poi nel campo, "minato", della flessibilità del mercato del lavoro - cavallo di battaglia della terza via di Blair - ci accorgiamo che l'attuale governo laburista, avendo accettato il Protocollo sociale di Maastricht - la settimana lavorativa di 48 ore e il salario minimo - ha reso il mercato del lavoro inglese meno flessibile, mentre Jospin ha operato uno scambio con gli imprenditori francesi: settimana di 35 ore in cambio di maggiore flessibilità. Sia Blair che Jospin, inoltre, hanno dichiarato guerra alla disoccupazione giovanile attraverso il sistema dei sussidi e concedendo agevolazioni agli imprenditori che assumono forza lavoro giovanile. Come vede, le distanze non sono poi così abissali come si vorrebbe far credere. E ciò vale anche in politica estera. Si sostiene che Blair sia decisamente più "floamericano" di Jospin...».

Enonècosi? «Anche qui non bisogna esagerare. Prendiamo il caso eclatante del Kosovo. La partecipazione militare francese è stata più alta di quella britannica e comunque sia Blair che Jospin non hanno fatto altro che dare continuità alla tradizionale politica estera di Gran Bretagna e Francia. Una politica che ha sempre visto un asse privilegiato tra Londra e Washington».

Se non deve guardarsi le spalle, Blair dovrà almeno riflettere sulla sconfitta elettorale subita alle elezioni europee.

«Sì è trattato indubbiamente di un campanello d'allarme che comunque non va ingigantito. D'altra parte, non l'hanno fatto nemmeno i conservatori. Il dato più significativo di quelle elezioni non è stato il successo dei conservatori quanto l'altissima astensione, in particolare dell'elettorato laburista, dovuta alla scarsa attenzione verso l'oggetto specifico di quella consultazione: l'Europa. La forza di Blair sta anche nell'estrema debolezza dei suoi avversari. Il partito conservatore vive una profonda crisi di rappresentanza. Una crisi destinata ad acuirsi con l'approssimarsi delle elezioni e del referendum sull'ingresso nell'Euromoneta».

Tra Blair e Jospin poca differenza. Il primo è più statalista del secondo



GERMANIA

## Spd, tutti contro Oskar Lafontaine

ROMA Botta e risposta al vetriolo tra il vertice del Partito Socialdemocratico e il «transfuga» del governo Oskar Lafontaine all'indomani di una tornata elettorale che se pur in perdita per la sinistra sembra aver bloccato la spirale negativa degli ultimi mesi. Lafontaine, l'ex leader del partito e superministro dell'economia che in marzo si era dimesso sbattendo la porta, ha rilasciato una intervista in cui accusa il cancelliere Schröder e la sua svolta moderata per le vistose perdite elettorali della Spd nelle recenti elezioni regionali. Il segretario organizzativo della Spd, Franz Muentefering ha ribattuto che proprio la «defezione» di Lafontaine ha contribuito alle dif-

ficoltà del partito mentre il governatore della Renania Palatinato ha definito le sue affermazioni «davvero ripugnanti».

Un altro presidente di Land, Reinhard Hoenpner, ha sollecitato Lafontaine ad abbandonare la politica. Lo scontro può però essere solo una anticipazione dei conflitti cui si troverà di fronte il partito socialdemocratico nel suo prossimo congresso di dicembre. Nell'intervista, pubblicata dalla «Welt am Sonntag», Lafontaine spiega per la prima volta con chiarezza che le sue dimissioni sono state motivate da dissensi fondamentali con lo stile di governo e con la sostanza della politica del cancelliere. Argomentazioni che

si prevede saranno ampiamente contenute nel suo libro «Il cuore batte a sinistra» che uscirà in ottobre. Da ministro, Lafontaine aveva difeso a spada tratta i programmi di Welfare, inimicandosi la Banca Centrale Europea per le sue polemiche sui tassi di sconto. Bersaglio della sua indignazione, certamente il piano di austerità presentato dal governo nel giugno scorso, che taglia lo stato sociale e prevede sgravi fiscali alle imprese. La sua posizione ha dapprima rafforzato le critiche a Schroeder da parte della sinistra del partito ma negli ultimi tempi persino i sindacati hanno cominciato a prendere le distanze dagli attacchi frontali di Lafontaine al governo.

### Notizie liete

Pietro D'Angelo (Pierino)  
Auguri per questo giorno importante.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Convegno COIL Nazionale**  
Foligno, 30 settembre '99  
Hotel Le Mur, ore 9,30 Foligno

**Costruiamo la Città dello Sport**

Partecipa **Katia Bellilo**  
Ministro dei Rapporti con le Regioni

Conclude **Betti Leone**  
Segretario Nazionale Cgil

Partecipano inoltre:  
**G. Agostini, F. Bracco, L. Calcerano, S. Donati, F. Giannini, M. Giovannetti, P. Mennea, C. Podda, L. Selli, P. Soldini, F. Trazzi**



◆ **Il sottosegretario polemizza: «Tutti conoscevano la situazione di Valona Solo così si salvavano i profughi»**

◆ **Todisco, Protezione civile, in Procura: «La sicurezza del campo era affidata alla polizia albanese. Impossibile agire»**

## Missione Arcobaleno Spunta un nuovo video Barberi: «Sono testimoni inattendibili»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Barberi e Todisco, sottosegretario e capo dipartimento della Protezione civile, ieri erano al contrattacco. Il secondo fin dalla mattina: dopo essere stato riascoltato in procura a Bari, si è fermato con i cronisti per spiegare che il video di Panorama risale al 10 luglio pomeriggio, quando gli italiani stavano andando via e ricordare, soprattutto, che le forze dell'ordine italiane impegnate in Albania non avevano il compito di garantire la sicurezza del campo di Valona, che era invece responsabilità della polizia albanese, alla quale infatti venne denunciato il saccheggio. Quel che ha detto Todisco è stato di fatto confermato dallo stesso magistrato, il pm Michele Emiliano, che ha annunciato l'intenzione di stabilire con certezza lo status giuridico delle forze dell'ordine italiane impegnate all'estero, mentre intanto faceva sequestrare un nuovo video amatoriale su un saccheggio nello stesso campo, mandato in onda sempre ieri mattina da «Telenorba». Era pomeriggio, invece, quando Barberi rendeva pubblica la

sua lettera al «Corriere della Sera», in cui polemizza con le due persone intervistate dal quotidiano, Salvatore D'Urso e Nino Nobili. Il primo non è mai stato in Albania, dice Barberi, mentre il secondo è partito il 10 giugno.

Il sottosegretario definisce «quanto meno incauto» dare credito a persone che, pur non avendo conoscenza diretta dei fatti, avallano le accuse alle autorità italiane scaturite dal video diffuso da «Panorama». Sul «Corriere» di ieri l'ex coordinatore della protezione civile in Sicilia Salvatore D'Urso diceva che il campo di Valona è stato lasciato «saccheggiare da ladri autorizzati». Barberi dice invece che «il video contiene falsità incontestabili» e prosegue: «Che ne è delle visite di numerosi parlamentari (di maggioranza e di opposizione) puntualmente descritte nella cronache di quei giorni? Qualcuno di noi ha mai tentato di nascondere la difficilissima situazione ambientale di Valona? La scelta di farvi un campo fu fatta, con tutti i rischi che comportava, per evitare che i profughi che già stavano a Valona non fossero che liste d'attesa per gli scafisti». Per Barberi il successo dell'iniziativa, sotto questo punto di vista,

fu evidente. Forse, per non correre il rischio di entrare in contatto con personaggi di dubbia integrità, qualcuno avrebbe preferito che si chiudessero gli occhi ma, in questo caso, argomenta il sottosegretario, i profughi sarebbero rimasti a marcire nelle fatiscenti strutture allestite fuori dai campi italiani.

Il nuovo video trasmesso da «Telenorba» è stato girato da Cosimo Cazzola, 30 anni, di Trapuzzi (Lecce), dipendente di una ditta di prefabbricati che in Albania ha costruito dei campi di accoglienza. Sostiene che il filmato è precedente al 10 luglio. Nelle immagini, si possono vedere albanesi armati di pistole e bombe a mano che procedono al saccheggio di container senza che Protezione civile o polizia italiana intervengano. Ma il punto è tutto lì: potevano intervenire? Ieri il pm Emiliano ha parlato dell'inchiesta con i giornalisti. Anzi, delle due distinte inchieste che sono in corso sulla missione Arcobaleno alla procura di Bari. Una, conoscitiva, è iniziata il 20 agosto e riguarda la gestione dei 130 miliardi donati dagli italiani, l'abbandono di 914 container su una banchina del porto di Bari e l'ipotesi di un «terzo livello» criminale

che potrebbe aver tentato di gestire la missione umanitaria. L'inchiesta penale, invece, è stata avviata il 23 settembre, quando il «Corriere» ha pubblicato foto e particolari del saccheggio dei 160 container del campo di Valona della Missione Arcobaleno. Si ipotizza il reato di omissione di atti d'ufficio nei confronti di poliziotti italiani e responsabili della Protezione Civile da identificare: quelli che avrebbero assistito passivamente all'assalto dei container e avrebbero poi omesso di denunciare il fatto alla magistratura italiana. Ma ora, oltre alla data esatta del saccheggio, il pm ha spiegato che dovrà «stabilire lo status giuridico di poliziotti e forze dell'ordine impegnati all'estero» e in particolare in Albania. Potrebbe essere importante, dice Emiliano, accertare quali compiti avevano i poliziotti italiani. Dato che operavano sul territorio di una Repubblica sovrana (quella albanese) polizia ed esercito italiano, dice Emiliano, «avevano al massimo il compito di proteggere l'incolumità dei nostri connazionali» e non dovevano avere «ambiti di operatività per prevenzione reati e polizia giudiziaria».



Un container della missione Arcobaleno fermo nel porto di Bari

### IN BREVE

#### Bimbo nomade ferito da auto polizia

È ricoverato in prognosi riservata per un trauma cranico un bambino di 18 mesi colpito accidentalmente alla testa da una Volante della Polizia. L'episodio è avvenuto ieri mattina all'interno del campo nomadi di Tor de Cencià Roma. La pattuglia del Commissariato Esposizione si trovava all'interno del campo per controllare alcuni detenuti agli arresti domiciliari. Secondo la versione fornita dalla madre del piccolo, il bambino si sarebbe allontanato in un momento di distrazione andando a nascondere dietro la macchina della Polizia che lo avrebbe colpito alla testa mentre andava via dal campo.

#### Rifiutato dalla scuola perché Down

Il provveditore agli Studi lo vuole a scuola, il preside no: così il braccio di ferro in corso da mesi sulla vicenda del ragazzo down di Partinico rifiutato dalla scuola finisce in tribunale. In attesa di un'interpretazione «definitiva» delle norme che continua a dividere preside e provveditore, il padre si è rivolto ieri alla Procura per i minorenni di Palermo per rivendicare il diritto allo studio alla frequenza scolastica del figlio. «Nonostante le parole del provveditore dice Catalano - e le testimonianze di solidarietà Pietro non è stato ammesso in classe dal preside». «Spero - prosegue - che i ministri della Pubblica Istruzione e degli Affari Sociali intervengano per affermare i diritti di quanti vengono discriminati».

#### Zio pedofilo fa prostituire nipote

Faceva prostituire il nipote, di 9 anni, affidatogli dal tribunale, nella chiesetta del cimitero di Sant'Orsola a Palermo. Gli agenti della sezione pg della polizia hanno arrestato G.F., di 45 anni, zio della vittima ed impiegato del Comune: ed inoltre il custode del cimitero Luigi Cassano, 46 anni e il disoccupato Angelo Mannino, 21 anni. Il provvedimento di custodia cautelare è stato firmato dal gip Florestano Cristodaro su richiesta del pm Lorenzo Matassa e Marzia Sabella. Nel '90 il bambino, sei mesi dopo la nascita, era stato affidato dal tribunale per i minorenni a G.F. «per ragioni di cura, educazione e custodia» a causa dell'incapacità dei genitori di esercitare il loro ruolo. Numerose le violenze sessuali subite dal bambino, per le quali lo zio incassava un lauto compenso, mentre alla vittima andava qualche migliaio di lire.

#### Scheletro preistorico in vendita su Internet

Dall'Olanda vendevano, via internet, un rarissimo scheletro di pantera preistorica, prelevato clandestinamente nelle grotte del savonese. Due cittadini olandesi sono stati così denunciati per ricettazione dalla procura di Savona.

### STIME ANNUALI

Incidenti domestici  
10 mila morti  
e 3 milioni di feriti

■ Gli incidenti domestici e del tempo libero sono tra le maggiori cause di trauma in Italia: ogni anno provocano più di 10.000 morti, circa 350.000 ricoveri e 3 milioni di prestazioni di Pronto soccorso non seguito da ricovero. La stima è dell'Istituto superiore di Sanità che, venerdì prossimo, affronterà il problema nel corso di un convegno a Roma. La metà di tali incidenti accade in casa ed i gruppi più colpiti sono i soggetti anziani, i bambini e le casalinghe. Varie le modalità, ma in testa alla classifica degli incidenti domestici figurano le cadute. Sulla base degli studi condotti dall'Istituto monitorando i centri di Pronto soccorso di tre regioni su un totale di 40.000 casi, inoltre, è emerso che una parte degli incidenti, quali le cadute di anziani e bambini, sono sostanzialmente prevenibili. Il problema, osserva l'Iss, è dunque di grande interesse sanitario e non a caso la prevenzione degli incidenti domestici è del tempo libero compare tra gli obiettivi del Piano sanitario 1999-2000.

## «Il battesimo? Chi diventa ateo non può tornare indietro» Fa ricorso invano al garante della Privacy per far cancellare l'atto dal registro parrocchiale

ROMA Non si può essere cancellati dal registro dei battezzati, neppure motivando tale richiesta con le proprie convinzioni di ateo. Non si può, insomma, tornare indietro. Lo ha stabilito il Garante per la Privacy con un proprio provvedimento, respingendo il ricorso di un cittadino che si era rivolto all'organismo che tutela la riservatezza delle persone per chiedere la cancellazione dei suoi dati personali contenuti in un archivio parrocchiale, dove in tenera età era stato battezzato secondo il rito cattolico. Il collegio di esperti, presieduto dal giurista Stefano Rodotà, ha dichiarato «infondato» il ricorso. Per il Garante i dati relativi al battesimo «non risultano trattati in violazione di legge e rientrano nelle attività pertinenti alla confessione religiosa».

Sulla vicenda sono intervenuti il teologo don Gianni Baget Bozzo - «il battesimo è un segno indelebile sull'anima. Il battesimo comunque non tocca la sfera

racile dell'individuo, il quale può cambiare opinione, confermare o meno quella scelta di fede» - e il filosofo Lucio Colletti. Secondo Colletti, «l'ateo che si è rivolto al Garante è uno sciocco, anzi un fanatico, perché solo a un esaltato può venire in mente di fare una simile battaglia». Ancora, «l'ateo che far ricorso di questo genere - ha aggiunto - perde solitamente, su atti compiuti da altri, anche se si tratta dei genitori. Le parrocchie fanno bene pertanto a non cancellare il nome del battezzato».

Rivolgersi al garante non è stata la prima mossa per richiedere la cancellazione. Prima di scrivere al Garante, il ricorrente aveva inviato una lettera ai responsabili dell'archivio parrocchiale competente, chiedendo a seguito della sua scelta atea maturata da oltre quarant'anni

la cancellazione degli elenchi parrocchiali dei battezzati del proprio nome e della data del battesimo ricevuto.

I responsabili ecclesastici avevano risposto di non poter dar corso alla cancellazione, in considerazione del fatto che l'attestazione del battesimo non può essere cancellato in quanto il rito si è effettivamente verificato. Avevano, comunque, assicurato di aver allegato la richiesta di cancellazione all'atto di battesimo dell'interessato.

Secondo il ricorrente, tale comportamento lederebbe la legittima privacy, che garantisce ai cittadini il diritto di ottenere non solo l'aggiornamento, la rettifica o l'integrazione dei dati, ma anche la cancellazione

dei dati e delle «tracce» del battesimo, inoltre, avrebbe leso, secondo l'interessato, il suo «diritto all'oblio» e il suo diritto a tutelare la propria identità.

Il collegio del Garante per la Privacy ha respinto il ricorso sotto diversi profili. Innanzitutto perché un cittadino può chiedere «l'aggiornamento, la rettifica o eventualmente l'integrazione solo qualora si tratti di dati inesatti o incompleti e nel caso in questione non si può parlare di inesattezza o incompiutezza dei dati». La vera e propria cancellazione dei dati, inoltre, «può essere richiesta solo quando i dati siano trattati in violazione di legge, oppure quando la loro conservazione non sia necessaria in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e utilizzati».

Anche in questo caso, i dati relativi all'avvenuto battesimo del ricorrente non risultano trattati in violazione di legge e rientrano nelle attività perti-

nenti alla confessione religiosa».

Per l'Autorità garante la Chiesa «non può cancellare la traccia di un avvenimento che storicamente l'ha riguardata, se non a costo di modificare la stessa rappresentazione della propria realtà». Gli elenchi dei battezzati, bisogna aggiungere, «rientrano fra i registri ufficiali della Chiesa cattolica e, quindi, di un ordinamento indipendente e sovrano rispetto a quello dello Stato italiano, così come previsto dall'articolo 7 della Costituzione».

Per il Garante della Privacy, l'aspirazione degli atei di veder cancellato il proprio nome deve essere perciò soddisfatta in altre forme. Per questo ha suggerito alcune modalità pratiche: in alcuni casi l'interessato potrà richiedere, ad esempio, una semplice annotazione a margine del dato contenuto nel registro; in altri, potrà, invece, richiedere di allegare agli atti la propria motivazione.

### SANITÀ

## Esenti dal ticket altre 13 malattie Farmaci gratis anche per l'anorexia

■ Il nuovo regolamento sulle malattie croniche e invalidanti estende a 13 nuove patologie l'esenzione dal ticket. Si tratta di un provvedimento importante, di prima attuazione della riforma del sistema di compartecipazione al costo delle prestazioni e di esenzione, più noto come «sanitometro». E quanto si legge in un comunicato del Ministero della Sanità. Le nuove esenzioni interessano: anorexia nervosa, bulimia, morbo di Buerger, poliartrite nodosa, demenze, asma, pancreatite cronica, malattia di Sjogren, connettivite mista, spondilite anchilosante, morbo di Paget, malattia di Alzheimer, neuromielite ottica, pluripatologie che abbiano determinato grave e irreversibile compromissione di organi e riduzione dell'autonomia personale correlata all'età. Il regolamento non si limita ad individuare le patologie ma qualifica e amplia lo spettro delle prestazioni sanitarie fruibili in modo da garantire il monitoraggio dell'evoluzione della malattia e la prevenzione delle complicanze. È un provvedimento che rafforza la tutela dei malati e offre nuove e migliori opportunità di cura e assistenza. Stupisce - rileva poi il comunicato - che una scelta in favore dei malati e per una maggiore equità e qualità del Servizio Sanitario Nazionale possa diventare occasione di polemica da parte dei medici di famiglia (che si sono dichiarati sconcertati e molto «preoccupati» dal provvedimento) che dovrebbero invece essere i primi a condividere questa scelta. Tanto più che il provvedimento è stato accompagnato da un'intensa fase di confronto tra le Regioni, ma anche con i medici di famiglia, per definire modalità semplici e chiare di certificazione delle esenzioni. Confronto che proseguirà anche in questa prima fase attuativa: un incontro con i medici già stato programmato per la prossima settimana.

## CITTÀ LIBERE E SICURE



2ª Festa nazionale  
dell'Associazione Viveresicuri  
Palermo - Giardino Inglese  
Dal 24 settembre al 3 ottobre 1999

**Martedì 28 settembre, ore 20.30**

**«Il ruolo degli enti locali  
nel governo della sicurezza urbana»**

**Paolo Corsini**  
Sindaco di Brescia  
**Italo Falcomata**  
Sindaco di Reggio Calabria  
**Claudio Giardullo**  
Segretario SIULP  
**Leoluca Orlando**  
Sindaco di Palermo

**Giannicola Sinisi**  
Sottosegretario agli Interni  
**Valter Vitali**  
Responsabile nazionale DS  
Autonomie Locali  
**Coordinata**  
**Marcello Ravveduto**  
Viveresicuri Salerno



Le compagne del Forum Nazionale Donne Cgil, sono vicine con tanto affetto a Teresa Ellul e partecipano al suo dolore per la tragica scomparsa del carissimo figlio.

**EMILIANO**

Roma, 28 settembre 1999

Le compagne e i compagni della Cgil Roma centro partecipano a questo momento di immenso dolore e si stringono fortemente alla cara compagna Teresa Ellul per la prematura scomparsa dell'adorato.

**EMILIANO**

Roma, 28 settembre 1999

Il Gruppo Consiliare D.S. è vicino a Maria Teresa Ellul per la prematura scomparsa di

**EMILIANO**

Roma, 28 settembre 1999

Le compagne del coordinamento donne regionale ed i compagni della Segreteria Spiccioli Emilia Romagna, profondamente commossi, sono vicini a Teresa per la tragica perdita.

**EMILIANO**

Bologna, 28 settembre 1999

È passato un anno. Ancora attoniti di fronte alla crudeltà che ti ha strappato alla vita, ti ricordiamo con affetto struggente. Giulia, Estella, Barbara, Furio, Stefano e Zoia in memoria.

**MARISA SCARABELLI**

Bologna, 28 settembre 1999

5° ANNIVERSARIO

**PEPPINO SPALLANZANI**  
I tuoi cari ti ricordano con grande affetto.  
Reggio Emilia, 28 settembre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865021**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865020**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



IN PRIMO PIANO

## E in tv il leader risponde alle paure dei cittadini



ROMA Problema della criminalità in prima serata televisiva con la trasmissione «Voglia di sicurezza», andata in onda ieri su RaiTre. Fra gli ospiti della trasmissione il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, che ha sottolineato le recenti iniziative del governo in tema di sicurezza, ed i sindaci di Milano e Brescia, Albertini e Corsini, i quali hanno esposto i problemi crescenti nell'affrontare la delinquenza all'interno dei centri urbani. In particolare, anche attraverso la voce di commercianti e casalinghe, è stato sottolineato il sentimento di paura ormai diffuso nella cittadinanza di

fronte al dilagare di episodi di microcriminalità purtroppo quasi sempre destinati a rimanere impuniti.

«Io non minimizzo affatto la portata di questi allarmi - ha affermato il presidente del consiglio -. Credo che esistano degli eccessi di garantismo che vanno corretti. Quando i colpevoli si prendono ci vuole la certezza della pena e non dell'impunità. I colti in flagrante devono stare normalmente in carcere ad aspettare il processo». Il premier si è poi detto consapevole della storica arretratezza dell'apparato pubblico in tema di organici e strutture destinate ad accogliere la popolazione carceraria, ma ha voluto sottolineare che «poliziotti e carabinieri non stanno affatto dietro le scrivanie ma in prima linea, pagando anche dei prezzi elevati per la loro opera a tutela della cittadinanza».

## LA BATTAGLIA AL CRIMINE

### Associazioni mafiose

**116** le associazioni mafiose smantellate  
**1.974** persone denunciate  
**702** beni sequestrati sul territorio nazionale  
**325** confiscato per un valore di oltre cento miliardi di lire  
**211** latitanti (di cui 37 fuggiti all'estero) assicurati alla giustizia



### Le armi (nei primi otto mesi del 1999)

**5.556** le armi sequestrate tra pesanti e leggere  
**957** bombe  
**300.000** munizioni  
**6.539** kg di materiale esplosivo



### Gli arresti (dati a fine luglio 1998)

**4.229** il numero delle persone finite in manette  
**211** i latitanti

Fonte: ministero dell'Interno

### I numeri del crimine (dati a fine agosto 1999)

**325** gli omicidi in meno rispetto allo stesso periodo del 1998  
**30%** il calo dei delitti attribuibili alla criminalità organizzata  
**148** delitti nel 1998  
**104** delitti nel 1999

### Furti così negli ultimi dieci anni

**1998** 1.478.221  
**1991** 1.605.329  
**1990** 1.702.074

Dove si ruba di più: Prov. Milano, Roma e Bologna

### L'immigrazione clandestina

(dati 1/1 al 15/9/1999)

**47.629** gli stranieri rimpatriati  
**26.048** respinti alla frontiera  
**7.159** su provvedimento del Questore  
**351** su decisione della magistratura



# D'Alema: «Non siamo in mano alla criminalità»

## Il premier al summit sulla sicurezza: «Occorre un lavoro più collegiale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Lo Stato non è smarrito, non è travolto, non è assente: il Paese non è un Far West in preda ad una criminalità senza contrasti». Il presidente del Consiglio prende la parola al termine del seminario che ha visto a confronto opinioni, sensazioni, preoccupazioni di una folta rappresentanza di coloro che debbono, per mestiere, garantire la sicurezza dei cittadini. Oltre cinquecento tra prefetti, questori, comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno affollato l'aula magna della scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, e hanno dialogato per l'intera mattinata con il ministro Russo Jervolino e il presidente del Consiglio sui problemi della sicurezza che affliggono il Paese e che per D'Alema «sono la vera emergenza con cui il governo deve confrontarsi insieme a quella della disoccupazione».

I problemi dei guardiani dell'ordine pubblico sono emersi, pur ovattati, tenuto presente l'eccezionalità dell'invito che non ha precedenti e l'alta carica di chi lo aveva fatto pervenire. Massimo D'Alema ha ascoltato con il dovuto interesse. Ha preso appunti con molta attenzione. Ed alla fine, al momento delle conclusioni, non ha lesinato elogi per il lavoro svolto ma anche di insistere sulla necessità che i personalismi nella lotta alla criminalità diventino retaggio di un passato che, in uno stato moderno, non hanno più alcuna ragione di esistere. Non è stata una strigliata vera e propria quella che il presidente del Consiglio ha riservato ai vertici della sicurezza del nostro Paese. Ma la puntualizzazione che lo Stato sta facendo la sua parte a cominciare dal «pacchetto sicurezza», è andata di pari passo con l'invito ad usufruire al massimo della disponibilità di un numero superiore di forze da utilizzare, senza perdersi in una sterile competizione tra armi «anche se l'orgoglio di un corpo non è un elemento negativo e può vivere benissimo nella collaborazione». La sicurezza dei cittadini non può essere affidata a responsabilità settoriali ma deve essere «un obiettivo di tutto il governo». E per i reati maggiori diventa importante la collaborazione con i servizi segreti riformati e la revisione della legge Simeone.

Resta il fatto che la preoccupazione per la criminalità minore e diffusa che è anche quella che fa più male e, sovente, più danni anche morali è un dato sentito tra gli italiani: «È in crescita - conferma D'Alema - e si intreccia con l'immigrazione generando nuove forme e arrivando in zone tradizionalmente tranquille. Ma la carica di pericolosità e di violenza maggiori non legittima in alcun modo le forme di allarme e ci indica la via per dare una risposta». Non certo il razzismo dilagante. Ma la consapevolezza che tra criminalità diffusa e immigrazione «non esiste una sovrapposizione strumentale ma un intreccio» ed è sbagliato pen-

sare «che a tutto ciò si possa giungere con una irrealistica politica del respingimento di tutti». Anche se questa strada viene percorsa, tant'è che nei primi mesi di quest'anno sono stati 44.000 gli immigrati clandestini già rimpatriati. Il discorso è ovviamente diverso per chi chiede di venire nel nostro paese per lavorare, mandare i figli a scuola, avere una speranza di vita.

La paura sta però diventando una componente della vita della società italiana. La donna anziana scippata è un atto di violenza che non ha niente a che vedere con il vecchio boseggio in autobus. Si spara nelle strade ed innocenti ci vanno di mezzo. Ma sovente i colpevoli vengono individuati e arrestati. E, nonostante questo, resta il fatto che «i cittadini si sentono minacciati. Non tanto quando i mafiosi si uccidono tra loro, ma proprio dai reati di maggiore impatto sociale». «All'opinione pubblica -

### STOCCATA AL POLO

Il premier: si oscilla tra forme eccessive di garantismo e richiesta di fucilazioni

invita il presidente - dobbiamo arrivare con una forte capacità di penetrazione, dobbiamo comunicare i nostri successi, dobbiamo sapere comunicare ad alta voce le vittorie che otteniamo perché i successi dello Stato incoraggiano i cittadini e intimidiscono i delinquenti. I cittadini chiedono sicurezza e cioè, come è stato detto con uno slogan fortunato, durezza contro il crimine e le sue cause. La durezza è qualcosa che riguarda la responsabilità della politica, come l'occupazione, l'integrazione sociale e la prevenzione dell'immigrazione clandestina. La durezza contro il crimine è qualcosa che la politica può chiedere e incoraggiare ma attiene, per lo più, alla vostra professionalità». Ed il messaggio ai massimi vertici della sicurezza è chiaro.

Così com'è chiaro il pensiero del presidente a proposito di «un inutile incrudimento delle pene. Il problema è la loro effettività e certezza». Chi viene condannato deve, dunque, scontare la pena. E per fare questo non c'è bisogno di nessuno stato di polizia. A questo proposito inevitabile la frecciata all'opposizione che oscilla «tra forme di garantismo eccessive alla richiesta di fucilazioni sul luogo. Questo danneggia il vostro lavoro che non può proseguire serenamente sotto la sollecitazione di messaggi confusi e contrastanti».

L'applauso finale è sentito. Poi, nel giardino della scuola immersa nella campagna romana, c'è il tempo per un saluto agli allievi, prossimi funzionari degli Interni.

Ieri sera nuovo appuntamento con il problema sicurezza. Nel corso di uno speciale sulla terza rete Rai D'Alema ha risposto in diretta ai sindaci in prima linea e alle domande di tre giornalisti sui casi più emblematici di questi giorni.



Rosa Russo Jervolino e il presidente del Consiglio D'Alema ieri alla Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno

Brambatti/Ansa

## L'INTERVISTA ■ MASSIMO PAVARINI, criminologo

# «I reati sono nella media europea»

## Il Polo contro il governo: «Una parata»

ROMA «Quella della Scuola superiore dell'Interno non è stata una riunione operativa tra Governo e forze dell'ordine, ma soltanto una parata. Più di 500 tra questori, prefetti, capi di polizia, carabinieri e finanzieri sono statifuranti per ascoltare il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno: chissà se a loro volta sono stati ascoltati. Lo hanno detto i capigruppo di Fi alla Camera Giuseppe Pisanu, al Senato Enrico La Loggia e al Parlamento Europeo Antonio Tajani. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda gli altri interventi del Polo. «Il presidente del Consiglio non può affrontare i problemi della criminalità con palliativi e piccole battute, peraltro di pessimo gusto, come quella che liquida la proposta di legge del Ccd di poter far uso delle armi per impedire la fuga degli scalfisti che hanno buttato a mare il loro carico umano di disperati», afferma il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini, secondo il quale anche dopo il vertice di oggi tra il premier e le forze dell'ordine «il problema è ancora quello di capire, unavolta per tutte, se questo governo vuol battere davvero la criminalità organizzata o se si rassegna a convivere con essa».

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLGNA La paura. Di uscire per strada da soli. La diffidenza. Nei confronti degli stranieri. La richiesta. Di comportamenti di «protezione» e di brutale repressione. La paura. Dei tossici, degli spacciatori, degli ubriachi. Paura di finire come quella donna anziana che è rotolata a terra e non ha più ripreso conoscenza. Paura. Ma non della criminalità organizzata. Ora di scippo si può anche morire. Lo spaccio di droga avviene sempre nelle stese zone delle città ed è sempre visibile. Nei quartieri degradati vige il coprifuoco. Tutte le città, dal punto di vista della criminalità diffusa, sono diventate insicure.

Cosa ci sta succedendo? Stiamo davvero vivendo in situazioni a rischio? E' davvero così terribile la vita nelle città metropolitane? «Stiamo vivendo né più né meno come in tutti gli altri paesi europei. Come in Germania e Francia. E meglio che in Gran Bretagna», risponde prima di affrontare una complessa riflessione sul tema, il criminologo Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario all'università di Bologna, esperto dei problemi della sicurezza. «Gli osservatori stranieri hanno sempre definito l'Italia un paese con poca criminalità diffusa e fenomeni seri di criminalità organizzata. In buona

parte questa definizione vale ancora. La criminalità diffusa sta leggermente aumentando, ma non siamo ai livelli della Gran Bretagna. E poi è sempre stato, questo, un tema poco analizzato e poco conosciuto. Per certo si sa che sono aumentate le denunce e che il grande picco della criminalità di strada si è verificato tra la metà degli anni Ottanta e il 1992. Il piccolo aumento verificatosi in questi due ultimi anni è solo assestamento. Siamo nella media europea sia come reati che come denunce, gli omicidi sono calati».

Ma è aumentata l'insicurezza diffusa. Perché? «Il tema è scoppiato qui da noi dopo una lunga latenza mentre negli altri paesi si è manifestato sotto l'egida della destra reaganiana e thatcheriana. Devo dire che in Italia la paura della gente comune non è correlata alla criminalità. Un tempo, quando c'era davvero la criminalità diffusa, la paura era di altro tipo. Adesso, però, è scoppiata. Se consideriamo la realtà italiana e andiamo all'indietro vediamo che è stata caratterizzata da momenti storici di grandissima insicurezza: nel dopoguerra si girava armati, poi nel periodo delle lotte operaie contro Tambroni e più avanti quando scoppio il cancro del terrorismo... Eppure furono fasi di forti insicurezze mai tradotte, però, in allarme. E i vocaboli e i simboli politici che servono a esorcizzare e a sconfiggere

quelle paure furono progresso, trasformazione, modernizzazione. O tutt'al più lotte sociali. Oggi quei linguaggi non tengono più».

Lei vuole dire che «allarme sociale» è «solosemplificazione»? «Voglio dire che quando si eclissa un linguaggio politico, la criminalità diffusa diventa il tema che semplifica la complessità attuale. Di là tutti i cattivi: tossici, spacciatori, immigrati, zingari, albanesi».

E' un momento molto difficile da capire.

«Sì, anche perché esiste un grosso spaesamento e la politica non è in grado, per ora, di dare risposte. Mi rendo conto che il tema della sicurezza verrà giocato alle elezioni. Non sono sicuro, però, che tutti siano preparati ad affrontarlo e sarà rischioso. Blair ha usato il linguaggio della Thatcher ma non ha risolto granché».

Cosasi dovrebbe fare, invece?

«Intanto rendersi conto di essere nella media europea e che con la galera non si produce qualcosa di più. Uno strumento potrebbe essere l'azione penale facoltativa, in altri termini la selettività. E un altro, fondamentale, è preparare le forze di polizia. Dubito che attualmente siano adeguate. La Pubblica Sicurezza in Italia ha sviluppato una grande capacità nei confronti della criminalità organizzata, ma non sa controllare il territorio. E' nata come po-

## Via 300 gip «Processi a rischio»

ROMA Processi a rischio per effetto di una norma della legge Carotti che di fatto smantella gli uffici dei giudici per le indagini preliminari, obbligando diverse centinaia di giudici, forse 300, a fare le valigie. A lanciare l'allarme è Claudio Castelli, gip a Milano e vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Nel testo della Carotti approvato in Commissione Giustizia al Senato e che da questa settimana è all'esame dell'aula - spiega il magistrato - è stata inserita una norma che stabilisce per i gip un tetto massimo di permanenza di tre anni. Questo significa prima di tutto distruggere gli uffici dei gip, facendoli diventare precari, e inoltre, comportando necessariamente un fortissimo aumento della mobilità, vuol dire rinviare i processi».

### Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura



## Mary J. Blige, la voce dei ghetti

### Dal rap al soul, dalla povertà al successo. E un duetto con Aretha

DIEGO PERUGINI

MILANO L'hanno già definita la nuova regina del soul. E Mary J. Blige ha tutte le carte in regola per non deludere le attese: gran bella voce, talento compositivo, personalità spiccata, credibilità artistica e umana. In America è un simbolo di rivalsa per i giovani neri, che vivono nei ghetti e sperano in un domani migliore: Mary parla, soprattutto, per loro. Perché è stata una di loro. «Ai ragazzi dico cose normali, tipo finite la scuola e state lontani dalle droghe. Non parlo certo di fuori

serie e Rolex: so che ai miei fans non interessa. E anche oggi che i soldi non mi mancano, non dimentico da dove vengo e come si vive da poveri», spiega.

Mary rappresenta inoltre l'idea di donna forte ed emancipata, che riesce a farsi valere nell'ambiente musicale. Proprio come la sua amica Lauryn Hill: «È il nostro momento: adesso siamo più unite e determinate. Del resto quando una donna si mette in testa una cosa è impossibile fermarla».

In effetti nel giro di qualche anno la vita di Mary è radicalmente cambiata: i suoi album vendono

milioni di copie e ricevono premi dalla critica, e lei stessa è entrata nell'élite della scena musicale. Negli ultimi anni si è mossa su palcoscenici eccellenti, duettando con mostri sacri come Steve Winwood, Chaka Khan, Rod Stewart e Whitney Houston. Più recentemente ha inciso As in coppia con George Michael: un successo mondiale che l'ha fatta conoscere anche in Italia. Un segno di queste frequentazioni illustri è il cast di ospiti mobilitato per il nuovo album, Mary, dove partecipano fragli altri Nas, Elton John, Eric Clapton e la stessa Lauryn Hill. Il momento più

emozionante - confessa - rimane però il duetto con Aretha Franklin su *Don't Waste Your Time*: «L'ho ascoltata sin da bambina, perché Aretha era l'idolo di mia madre: è stato un incontro importante con un personaggio che ha segnato una generazione». Il disco è morbido, raffinato, elegante: più soul e meno rap rispetto ai lavori precedenti. Ma Mary ha già pronta una seconda parte più dura e hip hop che uscirà fra febbraio e marzo. Quanto ai valori che animano la sua vita, la cantante non ha dubbi. Cita Dio come motore di ogni cosa. E subito dopo, la musica.



La cantante Mary J. Blige

«La musica ha salvato la mia vita, non mi stancherò mai di ripeterlo: mi ha dato la voglia di ricominciare nei momenti più disperati. Per questo sono felice quando con le mie canzoni riesco a far bene agli altri. E forse anche a salvare qualche vita».

OMAGGI

## Roma «incoronata» Stanley Donen

Molti lo considerano l'Orson Welles del musical e tutti hanno visto almeno un suo film, *Cantando sotto la pioggia*. E Stanley Donen che riceverà il 26 ottobre in Campidoglio il premio Filmcritica-Maestri del cinema, un importante riconoscimento che viene assegnato ogni due anni a un regista che sappia coniugare la popolarità con la ricerca espressiva. Nato nel '24 nel South Carolina, Donen, amico di Gene Kelly e grande innovatore del musical, è tornato recentemente al lavoro dopo oltre dieci anni di pausa girando *Love Letters*, un melodramma interpretato da Laura Linney. Per festeggiare la rivista «Filmcritica», in collaborazione con la Cineteca Nazionale e con la sponsorizzazione della AgipPetroli, ha organizzato una retrospettiva della sua opera (in edizione originale) e una tavola rotonda, oltre a pubblicare una raccolta di saggi dal titolo *Resistere all'evidenza*.

## Eurovisioni I network «sfidati» dal digitale

ROMA Audiovisivo all'europea? Se ne sta discutendo a Roma, nell'ambito del festival di cinema e televisione «Eurovisioni» che quest'anno, per la sua tredicesima edizione, ha scelto come tema centrale quello dell'identità europea tra globalismo e localismo. Ai convegni fitti di interventi istituzionali e non partecipano tutte le maggiori imprese dell'audiovisivo e soprattutto i network televisivi (tra gli italiani Mediaset, Rai, Telepiù, Tmc). Tre i focus group sull'evoluzione delle politiche di sostegno alla produzione in Europa, sull'impatto dell'evoluzione tecnologica sulla struttura dell'offerta dei programmi, sulla definizione di una comune strategia europea dell'audiovisivo in vista dei prossimi negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio. Domani l'Accademia di Francia ospita una conferenza sull'impatto della digitalizzazione e dei canali tematici sulla televisione generalista introdotta dal ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri e articolata in tre momenti: i nuovi scenari competitivi, i nuovi fabbisogni formativi, reti e prodotti. Oggi pomeriggio, invece, la sessione conclusiva del convegno internazionale metterà a confronto operatori e istituzioni con la partecipazione, tra gli altri, del presidente Rai Zaccaria, di quello Mediaset Confalonieri e del presidente della Tve spagnola. Parallelamente Eurovisioni propone una retrospettiva sull'opera di Werner Herzog, autore tra cinema e tv: l'anteprima del tv movie *Rai Meglio tardi che mai* di Luca Manfredi; la presentazione della copia restaurata dello *Straniero* di Vicconti; un seminario a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico su «un secolo di storia operaia».

# Rcs via satellite con la Rai

## Accordo Romiti-Zaccaria: il colosso editoriale entra nella Tv

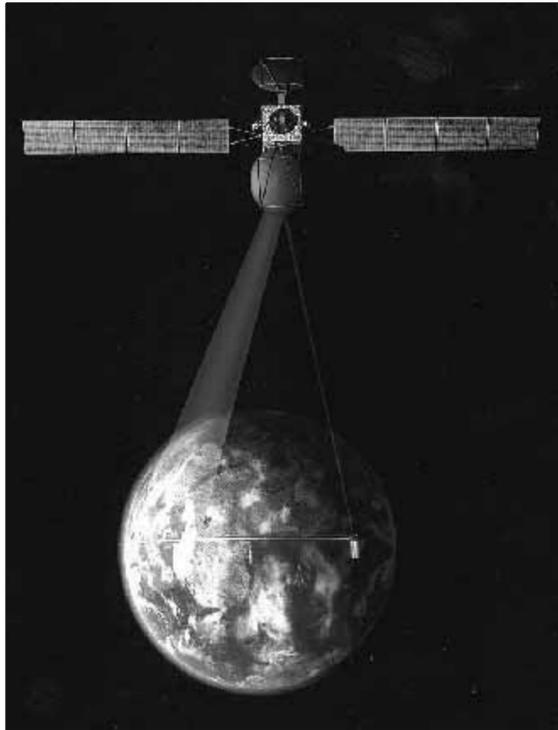
CARMEN ALESSI

ROMA La Rai e la Rcs hanno firmato ieri un accordo per la collaborazione tra i due gruppi per lo sviluppo della televisione digitale e per la realizzazione di un canale satellitare. La lettera di intenti è stata siglata nel primo pomeriggio a Roma per la Rcs dal Presidente Cesare Romiti e dall'amministratore delegato Claudio Calabi, e per la Rai dal Presidente Roberto Zaccaria e dal direttore generale Pierluigi Celli. Era presente anche Paolo Mieli, direttore editoriale Rcs. Rcs e Rai progetteranno canali televisivi tematici destinati alla piattaforma D+ e si realizzeranno attraverso una joint-venture paritetica tra Rcs e Raisat. La probabile linea editoriale «si indirizzerà alla valorizzazione degli stili di vita emergenti e delle tendenze più significative nel campo del costume, dei consumi, del divertimento e della moda». Rcs acquisirà inoltre una quota di minoranza di Raisat, compresa indicativamente tra il 3 e il 5 per cento, e avrà una rappresentanza nel consiglio di amministrazione di questa società. Romiti, al termine dell'incontro, ha annunciato che a breve Rcs stringerà un accordo anche con Telepiù, partner con la Rai nella televisione digitale, accordo che prevederà un'opzione per un possibile ingresso del gruppo editoriale nell'azionariato della pay tv.

E così, alla fine, Cesare Romiti ha scelto: e ha scelto la Rai e la piattaforma digitale di Telepiù. L'accordo, firmato ieri a Viale Mazzini, rappresenta la tappa finale di un progetto che Romiti ha portato avanti da mesi: «Non si può fare un'azienda editoriale solo con i giornali, ci vuole la multimedialità», ha detto ieri il presidente del più grande gruppo editoriale italiano. E dietro questa filosofia c'è la determinazione della Rcs a «voler risolvere un problema»: cioè quello dell'aggiornamento, come ha detto Romiti con la tv, «ma non quella generalista e in chiaro».

La firma dell'accordo di ieri rappresenta anche l'inizio di un'avventura che, come si è visto, non si ferma alla Rai ma che guarda direttamente alla piattaforma digitale. È una decisione che vede rafforzata la squadra della pay tv controllata dai francesi di Canal Plus, dopo l'ingresso nel capitale di Rai prima ed Enel poi, e dopo l'accordo della stessa Rai con il *Sole 24 Ore*. Una Rai che ha aumentato (+10%) la raccolta pubblicitaria nel '99. Durante questo periodo Rcs ha avuto contatti a 360 gradi, non solo con Rai e Tele+, ma anche con Stream, l'altra piattaforma digitale che vede alleati Telecom (35%), News Corp Europe di Rupert Murdoch (35%), Gruppo Cecchi Gori (18%) ed Sds (12%) che rappresenta Lazio, Roma, Parma e Fiorentina. Ma alla fine la scelta è caduta sull'alleanza italo-francese.

La lettera d'intenti tra Rai e Rcs rappresenta uno degli ultimi tasselli per la definizione del quadro d'insieme di tutta la televisione italiana. Ne manca, in realtà, solo uno: stabilire con chi, e se, Mediaset, farà la tv a pagamento, visto che Fininvest ha deciso di uscire da Telepiù, di cui aveva il 10%. Di una possibile «convergenza» con Telecom su Stream ha invece parlato recentemente il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Ma quello della tv criptata è un mercato complesso, come dimostra anche la vicenda



Un satellite per telecomunicazioni. L'accordo di ieri tra Rai e Rcs conferma lo sviluppo delle digitali e satellitari

dei diritti pay della Coppa Italia: anche se il calcio rappresenta una delle principali attrattive della pay tv, la Rai ha venduto i diritti a Stream e non ai soci di Tele+, che, probabilmente, non erano però interessati alla competizione, visto che hanno la maggio-

ranza (14 su 18) dei club di Serie A e B. A questo punto RaiSat, società per azioni controllata fino ad oggi per il 99,9% dalla Rai, diventa una pedina molto importante nel panorama televisivo italiano, in quanto raccoglie i frutti di tutti gli accordi che Viale Maz-

zini ha concluso con il mondo editoriale italiano e straniero. Infatti RaiSat presieduta da Luigi Mattucci, oltre a cedere una quota alla Rcs, produce i sei canali in pay tv che la Rai manda in esclusiva su D+: Cinema, Art, Gambero Rosso, Ragazzi, Show e Album.

## Un musical su De Gaulle il generale che disse no

PARIGI Tre anni di scrittura per Alain Decaux e Alain Peyrefitte, celebri firme dell'Académie Française, un budget di 40 milioni di franchi (12 miliardi di lire), 300 tecnici, 200 attori e un palcoscenico immenso, quello del restaurato palazzo dei Congressi della Porte Maillot. È il biglietto da visita di *Celui qui a dit non*, in scena dal primo ottobre, che passerà alla storia come un colosso del teatro, così come fu un colosso della storia il mitico personaggio a cui è dedicato il musical, il generale Charles De Gaulle, «colui che disse di no» con il suo famoso appello ai francesi dai microfoni della Bbc, il 18 giugno 1940. A lanciarsi nella sfida, e a fare di questo «no» il simbolo del nostro ingresso nel terzo millennio, è ancora una volta un pioniere delle imprese difficili e mastodontiche, Robert Hossein. No alla disfatta, alla vigliaccheria, all'asservimento. Dopo Danton e Robespierre, il processo di Luigi XVI e la vita di Gesù, Hossein pesca di nuovo nella storia per ritrovare le origini del gollismo.

Il mega-spettacolo è stato preceduto da una pubblicità progressiva, per stuzzicare la curiosità: fin dall'inizio dell'anno i muri sono stati tappezzati dall'immagine di un adolescente in divisa, De Gaulle, poi di quella di altri che hanno detto «no», come Jean Moulin eroe della resistenza, il generale Leclerc, il poeta Rimbaud, Jacques Boudet, fisicamente adatto alla parte del generale, sarà affiancato da Robert Hardy nei panni di Churchill. Sarà un De Gaulle «docs», promette Hossein che non è gollista. «Se lo fossi stato non avrei potuto essere obiettivo». E per essere sicuro, ha fatto ricorso a due storici famosi come Decaux e Peyrefitte, l'uno di sinistra l'altro di destra.

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**MONICA BELLUCCI**

Ritorna in Italia per girare il nuovo film di Tornatore

**CRUISE-KIDMAN**

Protagonisti del film-evento "Eyes Wide Shut"

**CINEMA E CALCIO**

Il pallone è trash con "Tifosi" di Neri Parenti

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



2

il punto

“ Nelle nuove generazioni prevale l'aspirazione  
 autorealizzativa che cresce in proporzione al grado  
 di istruzione. Ma i fortunati sono una minoranza:  
 gli altri cercano soddisfazione al di fuori del lavoro ”

“ Rispetto al passato si rivolge più attenzione agli affetti  
 e alle amicizie. E chi non si realizza nella professione  
 cerca preferibilmente un impiego poco stressante,  
 con un reddito sufficiente da spendere nel tempo libero ”

L'intervista

# Cavalli

## «Per i giovani l'impiego non è più priorità di vita»

ROSANNA CAPRILLI

**I**l mondo del lavoro sempre più in movimento, preoccupa e fa discutere. Al posto fisso, che molti dicono essere in via di estinzione, si sostituiscono forme di occupazione come il lavoro atipico, quello autonomo e si parla sempre più spesso di flessibilità. Cosa ne pensano i giovani? Cosa è cambiato, rispetto alle generazioni precedenti, nella loro cultura del lavoro? E come giudicano le nuove formule: con diffidenza o con apertura? Esigenze, limiti, vantaggi, ansie. Ne parliamo col professor Alessandro Cavalli, studioso della condizione giovanile, docente di sociologia alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia. Cavalli a premessa mette in guardia contro le grandi generalizzazioni. «Quando si parla di giovani è necessario contestualizzare. Un conto è parlare dei ragazzi del nord, un altro di quelli del Mezzogiorno». E ancora: diverso è considerare chi ha un livello di istruzione medio alta, rispetto a chi ha una bassa scolarità.

Professore, cosa è cambiato di fondo, nell'approccio dei giovani al mondo del lavoro?

Non è più, se mai lo è stato, l'unico ambito di formazione dell'identità. Oggi la gran parte dei giovani pensa che il lavoro sia una cosa importante, ma non la più importante. Rispetto alla generazione precedente diciamo che è aumentata la rilevanza per le amicizie, per gli affetti, che prima era un po' dimensionata.

Ma il lavoro è visto più come mezzo di sussistenza o come mezzo di realizzazione personale?

Senz'altro l'aspirazione è all'autorealizzazione, soprattutto nei giovani più istruiti. Il ragionamento è un po' questo: c'è un lavoro per il quale si è fatti e che è importante trovare. Parlo dei lavori nei quali una persona riesce ad esprimere le proprie capacità. Quindi in qualche modo creativi, che oggi sono molti di più rispetto a un tempo. Questo come aspirazione iniziale. Poi, quando si comincia a scontrarsi con la realtà, questa aspirazione viene gradualmente e variamente dimensionata. I casi felici sono una minoranza. Per gli altri, quelli che non trovano una situazione che li realizzi, il discorso viene capovolto. «Se non posso realizzarmi dentro il lavoro, allora l'occupazione deve avere delle caratteristiche tali che mi permettano di realizzarmi al di fuori». Quindi, prima di tutto non deve stressarmi al punto che quando smetto di lavorare non ho più voglia di far niente perché non mi restano energie. Inoltre deve lasciarmi un

INFO

ALESSANDRO CAVALLI



Docente di Sociologia, dirige la rivista «Il Mulino». Autore di numerose pubblicazioni sulla condizione giovanile, ha insegnato in varie università, anche all'estero. A Lovaanio, Heidelberg e Berkeley.

buon margine di tempo. Deve essere, insomma, quantitativamente dimensionato e fornire un reddito sufficiente da spendere nel tempo libero. Andiamo cioè da una concezione strumentale del lavoro a una concezione del lavoro come canale di autorealizzazione.

Quale prevale oggi?

Come aspirazione prevale senz'altro quella autorealizzativa, almeno a parole. Pensiamo alla forte propensione per i lavori autonomi, dove non devi rendere conto a nessuno e nel quale metti tutto te stesso. E parlando sempre di differenze con la generazione precedente, diciamo che è sparita la concezione biblica del lavoro tipica delle società agricole, dove uno si spremeva, si spremeva per ottenere appena quello che bastava per vivere. Il lavoro, insomma, non deve più esprimere soltanto fatica e sudore.

Parliamo di quello che bolle adesso in pentola. Di fronte alla prospettiva della fine del posto fisso, i giovani mostrano ansia?

Nelle situazioni dove non c'è una forte disoccupazione strutturale, la sicurezza del posto non è un orientamento primario, perché uno sa che se perde un lavoro, prima o poi ne troverà un altro. Diverso è nel Mezzogiorno, dove la sicurezza è un elemento importante proprio perché se uno perde il posto rischia di non trovarne un altro. Perciò è necessario distinguere. Ma se parliamo di orientamento generale, direi che in molti giovani c'è la tendenza a non giudicare negativamente il lavoro precario, soprattutto agli inizi della vita lavorativa. Si tratta infatti di una fase esplorativa, di ricerca di un lavoro che vada bene per sé. Quindi un'occupazione non stabile per-

mette di fare delle esperienze senza comprometersi troppo, senza doversi impegnare eccessivamente. Consente di sviluppare delle strategie esplorative sia del mercato, sia delle proprie preferenze. «Voglio proprio vedere se mi piace, e fin quando non lo provo non lo saprò».

In questo caso si tratta di persone multigiovani?

Fino a un certo punto, perché oggi molto giovane vuol dire dai 25, 30, anche 35 anni.

Ma a quell'età, si parla naturalmente di persone che hanno compiuto un iter di studi, in qualche modo uno sa già cosa farà da grande?

Non sempre. Certo, chi sceglie medicina o ingegneria sì, ma se uno opta per filosofia o scienze politiche, spesso la scelta professionale è ancora remota. E in questo senso non è che i giovani siano molto aiutati a trovare la propria strada.

Perché, cosa manca rispetto al passato?

Intanto si è fortemente ridotta la funzione di orientamento della famiglia nella scelta del lavoro. Una volta i destini professionali erano molto più segnati. Il figlio del contadino, non aveva molte opportunità. Oggi è tutto meno chiaro. La gamma, per un ragazzo e soprattutto per una ragazza, è molto aumentata. E maggiore è l'incertezza. Incertezza che può anche generare angoscia.

Quali sono i limiti e i vantaggi di questa nuova situazione?

I vantaggi sono l'acquisizione di gradi di libertà che un tempo non c'erano. I limiti sono che di fronte a opportunità diverse i ragazzi possono dilazionare le scelte definitive o importanti troppo a lungo e quindi, in qualche modo, limitare se stessi.

Perché è chiaro che se uno tira avanti gli studi fino a 30 anni, poi passa un periodo di 3, 4 anni in lavoretti precari alla ricerca di una cosa che

gli piace veramente, si trova quasi a 35 anni che deve ancora cominciare, col rischio di non accumulare neanche l'anzianità per prendere la pensione.

A proposito di pensioni, i giovani sono preoccupati per quello che li aspetta? E per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro?

Sulle pensioni direi che sono molto poco consapevoli, e forse giustamente. Almeno fino a una certa età. Per l'inserimento nel mondo del lavoro le preoccupazioni ci sono, ma non vengono vissute con grande drammaticità, se non in casi estremi. In una parte consistente dei giovani c'è infatti un forte adattamento all'incertezza e alla precarietà, anche perché spesso hanno una famiglia alle spalle che dà delle garanzie.

Il lavoro cosiddetto atipico, viene vissuto come una risorsa o come un limite?

Più come una risorsa, appunto perché permette di esplorare. Questo vale soprattutto per chi ha un livello di istruzione medio alto. Diversa è la condizione dei giovani che hanno a malapena finito la terza media e che non trovano altro se non quel tipo di occupazione, anche perché hanno scarse risorse da vendere sul mercato del lavoro. In questi casi allora si tratta di una condizione molto pesante. Pensiamo ai ragazzi del Sud, costretti a fare i lavoretti che trovano, non solo nell'economia informale, ma anche in quella illegale.

Quindi, almeno da questo punto di vista, non c'è niente di nuovo sotto il sole?

No. Semmai il fenomeno più macroscopico, soprattutto nelle regioni del nord, è una quota non indifferente di giovani che lavorano (nel Nord non c'è disoccupazione), vivono in famiglia, non hanno spese di vitto e alloggio, quindi un reddito da spendere prevalentemente per soddisfare bisogni secondari.

Fra questi ragazzi del nord, ricchi e senza preoccupazioni di sopravvivenza, sovente con una bassa scolarità, giovani che spesso mettono a rischio anche la propria esistenza, si riscontrano atteggiamenti un po' preoccupanti, al limite della devianza. Questi sono fenomeni di una gioventù opulenta, tipici del nord, molto meno del Mezzogiorno. Qui è più facile trovare ragazzi che scippano o fanno dei lavoretti sporchi per la malavita organizzata, ma non quelli che si sbalzano in discoteca.

E la flessibilità?

È chiaro che nel presente, masoprattutto nel futuro sarà sempre meno probabile che un individuo faccia lo stesso lavoro per tutta la vita. Il che vuol dire che deve avere una formazione che gli consenta di abbandonare un lavoro per andare a farne un altro, anche in età non giovanissima. E questo vale non solo per i lavori generici, ma anche per quelli altamente specializzati. Ci sono infatti alcune specializzazioni, anche molto elevate, che diventano obsolete. Da questo punto di vista i giovani hanno senz'altro più disponibilità al cambiamento. Se infatti per anni hanno fatto un lavoro che non piaceva tanto, l'idea di cambiarlo con uno che preferiscono, non è una cosa negativa. Chiaro che occorrono gli strumenti adatti per poter affrontare la flessibilità. E anche un atteggiamento mentale di base.

Un'educazione all'incertezza, alla flessibilità, appunto. Un compito che spetterebbe principalmente alla scuola, la quale purtroppo non è ancora attrezzata per svolgerlo.

OSSERVATORIO TENDENZE

PIANETA DONNA Il contratto ideale? Il part-time

È il "part-time" il contratto ideale per le donne italiane. Secondo un sondaggio condotto dalla Abacus per il mensile Glamour a preferire il tempo parziale è infatti il 41% delle settecento intervistate, tutte lavoratrici fra i 24 e i 55 anni, a cui si aggiunge il 30 per cento che chiede il "tempo flessibile" mentre solo il 27 per cento se potesse sceglierebbe il "tempo pieno". Un dato che trova ulteriore riscontro con le dichiarazioni del 77 per cento delle intervistate, che potendo scegliere preferirebbero "finire presto il pomeriggio" mentre il 15 per cento vorrebbe "iniziare tardi la mattina".

"L'azienda migliore" quindi per il 72 per cento delle intervistate, è quella che "organizza gli orari in modo flessibile". La maggioranza delle italiane (64%), non si sente per nulla penalizzata sul lavoro e chiamata a rispondere su cosa sia più importante, mette al primo posto (37%) "un lavoro che interessi e stimoli", poi "un ambiente piacevole" (23%) e solo il 12% la "stabilità" del posto.

A sorpresa però le lavoratrici, se potessero scegliere preferirebbero un "capo uomo" (37%) ad una donna (18%). Il 46% invece non ha preferenze. Il 51 per cento inoltre ritiene che una donna gestisce bene il potere se "sa usarlo come fanno gli uomini" e il 41 per cento se "utilizza il meglio delle caratteristiche femminili". Per quanto riguarda la maternità, il 43 per cento delle intervistate la considera "conciliabile con la vita lavorativa e addirittura capace di migliorarla". Per il 25 per cento è invece una conciliazione "sempre più difficile". Il momento giusto per avere un figlio è comunque "quando si è raggiunto un livello di carriera soddisfacente" (43%).

SOMMERSO Vogliono regolarizzarsi settemila aziende

Sono circa settemila le aziende che finora hanno chiesto di stipulare contratti di riassetto e far emergere così il lavoro nero. Un numero destinato a crescere in vista della scadenza fissata al 31 dicembre 1999 per la presentazione delle domande. Il ministero del lavoro intensificherà in questi mesi sia i controlli che la pubblicizzazione degli strumenti di lotta al sommerso. Nei prossimi giorni - ha anticipato il ministro, Cesare Salvi - si riunirà il Comitato per l'emersione del lavoro nero e minore, che avvierà una campagna di spot televisivi per far conoscere i benefici fiscali e contributivi per le aziende che scelgono la strada della legalità. I dati confermano infatti la necessità di spingere sull'accelerazione delle politiche di emersione: nella provincia di Bari, su 356 aziende controllate dagli ispettori del ministero, 311 sono risultate irregolari. In particolare, su 1415 lavoratori interrogati, sono risultati 673 al nero e 107 minori. Sul lavoro minorile, le violazioni sono state riscontrate prevalentemente nel mancato rispetto dell'orario di lavoro e nel lavoro notturno.

“ La precarietà non spaventa. Permette di fare esperienze in attesa del posto «ideale» ”

“ Al Nord c'è il fenomeno preoccupante di una gioventù ricca ai limiti della devianza ”

**L'Unità**

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Martedì 28 settembre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

La Spezia, i lavoratori si fermano per ricordare i 2 morti di domenica

LA SPEZIA Le organizzazioni sindacali della Spezia hanno proclamato per oggi un'ora di sciopero generale dopo la morte dei due operai che domenica sono rimasti straziati dalle pale della betoniera che stavano pulendo. Il duplice infortunio mortale è avvenuto nello stesso cantiere dove, due mesi fa, un altro operaio morì in circostanze analoghe. L'impaccatura all'interno della quale si trovavano i due operai è entrata in azione all'improvviso per cause ancora in corso di accertamento. Tra gli ingranni del macchinario è stato

trovato un radiocomando che i due, probabilmente, adoperavano per fare ruotare di pochi gradi la betoniera e poterla pulire meglio. Le due vittime sono Maurizio Pezzimenti, di 34 anni, e Francesco Nucera, di 39. Il primo era proprietario anche della betoniera sulla quale è avvenuta la tragedia. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state sette le vittime di infortuni sul lavoro alla Spezia. Intanto, due operai sono rimasti feriti in due incidenti sul lavoro avvenuti ieri a Roma. Il primo, poco prima delle 14,

sotto il Gra, all'altezza di via Casilina. Un operaio di 50 anni, che era su una impalcatura mobile per intonacare la parte inferiore del Gra, è caduto da una altezza di circa tre metri. A quanto si è appreso dalla polizia, l'incidente è avvenuto perché si è staccata una ruota dell'impalcatura. L'uomo è stato portato al Policlinico Casilino e non sarebbe in gravi condizioni. Il secondo incidente è avvenuto in un'autocina in via Arno, dove si è sviluppato un incendio. Un operaio di 28 anni è rimasto ustionato, ma non gravemente.

Klm-Alitalia: «Possibile la fusione» E intanto trattano con British Mdl

AMSTERDAM Una fusione tra la Klm e l'Alitalia è molto probabile. Lo ha detto il presidente della compagnia olandese Leo van Wijk, il quale ha anche annunciato che la Klm, insieme all'Alitalia e all'altro alleato Northwest Airline, è in trattative per rilevare una quota nella compagnia aerea britannica British Midland. Dopo aver ribadito che le due società hanno già annunciato che esamineranno la possibilità di una fusione, van Wijk ha affermato: «Non ci siamo impegnati a farla, ma è molto probabile che la faremo».

Del resto fra Klm e Alitalia è già operativo un accordo di partnership commerciale, che prevede fra l'altro un ampliamento delle sinergie nel prossimo biennio. «Stiamo attualmente discutendo con British Midlands su come vedrebbero la loro posizione in un'alleanza. Hanno invitato tre gruppi di compagnie alleate a presentare una proposta e ci è stato chiesto di fare un'offerta per una parte della compagnia», ha detto van Wijk. La British Midland è posseduta al 60% dal presidente

Michael Bishop e al 40% dalla scandinava Sas, che secondo fonti industriali, potrebbe cedere la sua quota. Nei giorni scorsi British Midland aveva fatto sapere di non essere in vendita, ma alla ricerca di una intesa con una delle alleanze globali esistenti nel settore aereo. «Il primo obiettivo - ha detto ancora il presidente della compagnia olandese - è di arrivare a una proposta congiunta che possa soddisfare British Midland. L'intenzione è di finalizzare nei prossimi due mesi».

AUTOSTRADE Valori: sicurezza e mobilità le priorità del 2000

«Per affrontare adeguatamente i problemi della mobilità e della sicurezza stradale, che hanno assunto una dimensione sovranazionale, è necessaria la creazione di un organismo europeo di gestione della viabilità, senza però cancellare gli operatori nazionali». Lo ha detto Giancarlo Elia Valori, presidente di Autostrade dell'associazione delle società concessionarie (Aiscat), che ha aperto a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, l'annuale seminario con i rappresentanti della Polizia Stradale sul tema: «Mobilità e sicurezza: il trasporto autostradale nell'Europa del 2000».

Fs, Treu: così si va al fallimento Dopo lo sciopero, polemiche fra il ministro e gli autonomi

FELICIA MASOCCO

ROMA È terminato alle 21 di ieri lo sciopero di ferrovieri e capistazione dei sindacati autonomi e si è lasciato alle spalle 24 ore di disagi, nervosismo e inutili attese da parte di chi avrebbe voluto viaggiare ed è invece rimasto in stazione a leggere sui tabelloni di ritardi e cancellature. E nei trasporti, altre agitazioni sono in agguato: nelle ferrovie scioperano, giovedì 30, i lavoratori della Fisast; l'8 ottobre i ferrovieri addetti alla ristorazione e ai wagon lits aderenenti a Filit, Fit e Uilt, Salpas e Fisafs. E non va meglio nel settore aereo: domani protestano i piloti del servizio radiomisure dell'Up, dalle 9 alle

13, ma l'Enav fa sapere che non ci saranno conseguenze per il traffico; il 3 ottobre sciopero di 24 ore del personale aeroportuale della Vitrociset addetto alla manutenzione degli impianti radar; il 7 si fermano gli assistenti di volo dell'Alitalia e Alitalia Team, e il 18 anche i piloti. Ed è verosimile che puntuale arrivi solo l'eterna polemica sulle cifre, su quanti lavoratori cioè aderiscono effettivamente alle proteste. È successo ieri, con lo sciopero dei ferrovieri promosso dall'Orsa (Comu, Fisafs e Ucs). Di «grande successo» parla il coordinatore nazionale del Comu, Bruno Salustri. «Tra i macchinisti - dice - siamo arrivati a punte del 70-75% e abbiamo avuto risposte positive anche dagli settori».

Il ministro dei Trasporti «Questi scioperi sono deleteri per l'azienda È urgente riprendere subito la trattativa»

Abissale la distanza che separa questi dati da quelli diffusi in serata dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Gianfranco Cimoli: si è avuta un'adesione «inferiore al 25%» (e del 15% (635 in tutto) dei capistazione; complessivamente, l'azienda arriva ad una media dell'8% di scioperanti, mentre i treni in circolazione sarebbero stati il 67% di quelli previsti. «Sciopero fallito clamorosamente perché più pre-

testuoso e strumentale di altri», dichiara Cimoli. «Sono dati falsi - replica Salustri - bastava fare un giro nelle grandi stazioni per rendersi conto che gli unici treni in arrivo e in partenza erano quelli garantiti per legge». Al fallimento ha gridato ieri anche il ministro dei trasporti, Tiziano Treu, riferendosi però alle stesse Fs, ormai «tecnicamente fallite», appunto. «Questo sciopero è assolutamente deleterio. Stiamo trattando e i tempi sono molti stretti perché la situazione è gravissima». Parole di condanna e un auspicio che si dimontino: «Al più presto deve ripartire la trattativa tra azienda e sindacati», sul piano d'impresa delle Fs e sul rinnovo del contratto dei ferrovieri, in scadenza il 31 dicembre.

Alla stessa conclusione era arrivato anche Cimoli «per salvare l'azienda e rilanciarla», per arrivare al pareggio entro le date stabilite, bisogna finalmente sedersi al tavolo in modo serio. Non un solo giorno di più può essere buttato via». Ma ancora prima Bruno Salustri aveva manifestato la disponibilità dei sindacati autonomi «a riaprire il confronto anche domani (oggi, ndr)»: quindi, almeno sull'urgenza parte e controparte si trovano d'accordo. «Però - avverte il sindacalista - la diffusione di dati errati, come anche gli atti unilaterali, non portano da nessuna parte e sia ben chiaro che senza il consenso di sindacati e lavoratori le Ferrovie non si cambiano».

romano Fnlc-Cigl-Filcei-Cisl, Uilcem-Uilm hanno proclamato uno sciopero di otto ore dei 100.000 lavoratori dell'intero settore elettrico: 4 ore in tutto il paese per mercoledì 13 ottobre più altre 4 ore articolate decise a livello regionale. Allo sciopero - si legge in una nota unitaria diffusa dalle organizzazioni sindacali di categoria - sono interessati anche gli impianti di produzione ma, assicurano i sindacati, «non mancherà la luce nel pieno rispetto della legge 146/90, come è tradizione della categoria, consapevole del ruolo che il servizio elettrico ha per le famiglie e l'economia del paese». Lo sciopero è indetto per otto-

Il 13 ottobre stop nel settore elettrico La protesta riguarda 100mila dipendenti

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASSA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREVIFIN, UNICREDIT, etc.



◆ **Prima intensa udienza senza l'ex presidente cileno. La decisione prevista tra oggi e domani. Nessun accordo tra Spagna e Gran Bretagna**

## Londra inchioda il dittatore Pinochet «Ecco chi hai ucciso»

Al processo elencati gli orrori del regime «Deve essere estradato, in Cile sarebbe libero»

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA «Mio fratello è stato ucciso. Spero che Pinochet venga estradato in Spagna perché se dovesse tornare in Cile continuerebbe a godere di impunità perversa. È un momento storico per la giustizia internazionale e i diritti umani».

La donna che parla all'Unità è Fabiola Letelier. Suo fratello, Orlando, ministro sotto Salvador Allende, morì insieme ad una ricercatrice quando la sua auto venne fatta saltare in aria in piena Washington. Era fuggito in esilio come tanti. La Dina, polizia segreta creata sotto la dittatura, falciava i nemici del regime dentro il Cile e fuori dal Cile.

La signora Letelier è affiancata da donne cilene che hanno le foto dei loro parenti e congiunti attaccate ai bavari, ai taschini, con delle spille. Joan Garcés, uno dei giudici spagnoli che hanno chiesto l'estradizione è convinto che presto l'ex dittatore verrà imbarcato per Madrid. «Alla base della nostra richiesta d'estradizione c'è l'intera storia delle 1.198 persone arrestate, torturate scomparse e delle altre 1.250 che sono sopravvissute, molte hanno subito conseguenze fisiche e mentali. Accettiamo il fatto che i Lord abbiano deciso che si possono prendere in considerazione solamente 35 casi di tortura e maltrattamento avvenuti dopo il 1988. In ultima analisi basterebbe anche un solo caso».

L'udienza è la prima nel tribunale di Bow Street, in pieno centro, una palazzina cinta d'assedio da centinaia di truppe televisive da tutto il mondo. La polizia ha separato i dimostranti pro e contro Pinochet. Gridano slogan dal lato opposto della strada, sotto la facciata del Covent Garden, il Teatro d'opera dove c'è un'anteprima mondiale intitolata «Le Grand Macabre». Tra i cartelli innalzati dai dimostranti anti-Pinochet ce n'è uno che dice «Wanted», un altro porta la scritta «185 bam-

bini uccisi». Ci sono tantissime foto di desaparecidos. Una è di Wilfredo Quiroz. «Era mia marito», spiega la donna che muove lentamente l'asta su cui è affissa la foto. Non dice altro. Morto? Scomparso? Quando? «1973». E aggiunge: «Scomparso. Sono qui da ventun anni».

**FABIOLA LETELIER**  
«Mio fratello è stato ucciso. Spero che Pinochet venga processato in Spagna»

Tra i cartelli pro-Pinochet uno dice in un inglese che fa rima: «Processate le vostre spie, non i vostri alleati». Dentro l'aula arrivano le grida da fuori. L'uscire chiude le finestre. Gli avvocati, anche quelli che agiscono per conto della Spagna sono tutti inglesi. Il caso è presentato sotto la dicitura «The Government of Spain v(ersus) Augusto Pinochet Ugarte». Per la Spagna comincia l'avvocato Alun Jones. Chiede al magistrato Ronald Bartle di poter presentare il caso in blocco, senza interruzioni da parte della difesa di Pinochet. L'avvocato del generale obietta. Parla di giurisdizione. Indica l'intenzione di negare al Regno Unito il diritto di giudicare un cileno fuori dal suo territorio. È ciò che disse Pinochet all'inizio di quest'anno quando si presentò nel tribunale di Belmarsh: «Non riconosco questa corte».

Il magistrato accetta Jones che fa valere invece la giurisdizione universale. Costruisce il caso matton per matton, con del sangue al posto del cemento. L'accusa dalla Spagna: «tortura e cospirazione alla tortura». Aderendo al giudizio dei Lord che vogliono siano considerati solo i casi avvenuti dopo il 1988 quando il Regno Unito firmò la convenzione internazionale contro la tortura, passa una lista alla segreteria di corte. Questa legge un capo alla volta, nomi e cognomi, sofferenze patite o morte. Scariche elettriche fino al decesso per Wilson Fernando Juica il 15 dicembre

dell'88, scariche elettriche e sospensione a un palo per Pedro Palma il 27 marzo dell'89, percosse e morte per Lincoyan Peña tra il 3 e l'8 maggio dell'89, un asta inserita nell'ano di Edmundo Meza Shaffer nel luglio dell'89, isolamento per Jessica Ninoles, nuda, con minacce per la figlia di cinque anni il 20 agosto dell'89, morte sotto le scariche elettriche per Marcos Yanez di diciassette anni.

L'avvocato ricorda al magistrato che questo tribunale non è chiamato a provare le accuse. Il suo compito è di decidere solamente se sotto le attuali leggi internazionali, specie dopo la firma della convenzione contro la tortura ratificata da Cile, Spagna e Regno Unito, i casi presentati costituiscono tortura. Precisa che esiste continuità coi fatti precedenti l'88 in quanto le persone torturate, uccise o scomparse tra il 1973, data del golpe, e l'88, hanno lasciato



Una manifestazione anti-Pinochet davanti alla corte londinese

G.Penny/Ansa

### IL PERSONAGGIO

## Isabel Allende: «Giusta l'iniziativa della Spagna»

BARCELONA Isabel Allende, figlia dell'ex presidente cileno Salvador Allende e attuale portavoce del gruppo socialista nel parlamento cileno, è intervenuta ieri sulla vicenda della estradizione richiesta dalla Spagna a carico del generale Pinochet.

Isabel Allende ha definito «legittimo» il processo aperto in Spagna dal giudice Baltasar Garçon contro il dittatore che pose fine al governo socialista di Allende con il golpe e l'assalto al palazzo presidenziale della Moneda. Isabel Allende ha auspicato, però, che vengano «perfezionati» gli strumenti della giustizia internazionale attraverso la costituzione di un Tribunale penale internazionale. La Allende, nel corso di una conferenza all'Università autonoma di Barcellona su «Etica e politica», ha detto: «Quando un paese come il Cile, firmatario dell'Accordo internazionale contro la tortura, non fa giustizia nel suo proprio ambito giurisdizionale punendo i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, è legittimo che siano altri stati, firmatari degli stessi Accordi, ad appli-

care, se necessario, le sanzioni giuridiche previste da questi trattati giuridici internazionali». «In caso contrario, ha aggiunto, faremmo un affronto alla coscienza di tutta l'umanità». «Questa affermazione è valida anche per il caso Pinochet - ha detto la Allende - perché persino la Costituzione politica da lui imposta al Cile prevede che i soli limiti alla sovranità nazionale siano il rispetto dei diritti fondamentali delle persone e i Trattati internazionali sottoscritti».

Isabel Allende riconosce, tuttavia, che vi è un vuoto nelle procedure per l'affermazione del diritto internazionale: «È necessario perfezionare gli strumenti della giustizia internazionale attraverso una istanza come il futuro Tribunale penale internazionale» che si sostituisca ai singoli paesi.

A proposito delle divisioni e delle polemiche che la vicenda giudiziaria di Augusto Pinochet in Europa, Isabel Allende ha aggiunto che attualmente non esiste in Cile «un consenso di base» per valutare da un punto di vista etico la dittatura cilena che esercitò il potere fra il 1973 e il 1990. Questa difficoltà di fare i conti con il passato e con la dittatura è, per la Allende, legata al peso della destra nella società del paese andino. «Finché settori sociali potenti, anche se minoritari, giustificano la violazione dei diritti umani, - ha sostenuto - non è possibile conseguire le basi per un'unità fondamentale come paese».

### CECENIA

## Raid russi su Grozny, in fuga migliaia di civili



Popolazione in fuga dalla capitale cecena

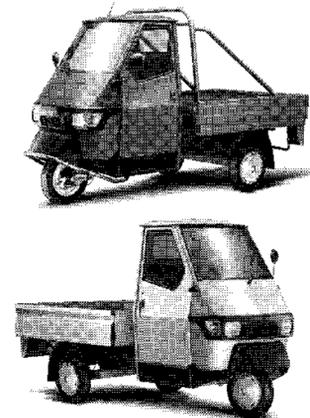
Reuters

Quinto giorno di bombe russe su Grozny. Mosca non si ferma, continua a ordinare raid chirurgici su modello di quelli della Nato in Kosovo per punire i guerriglieri di Basaev considerati gli autori delle stragi di Mosca. La Cecenia grida al disastro ambientale e umanitario. Settemila tonnellate di petrolio contenuto nei depositi bombardati sarebbero in fiamme, una cisterna con 60mila tonnellate di azoto sarebbe stata colpita. I morti ieri sono stati 50, dice Grozny: 400 dall'inizio dei raid. Dalla piccola repubblica caucasica bombardata a tappeto, continuano a fuggire migliaia di profughi. La frontiera con l'Inguscezia è stata riaperta. La vita in Cecenia è diventata ancora più dura: i prezzi dei generi alimentari sono saliti alle stelle, gli abitanti dispongono di un'ora d'acqua a testa. Il potente Anatoli Ciubaev, a capo del colosso dell'e-

lettricità russa, ieri ha minacciato di tagliare anche la luce visto che Grozny è in debito di 690 milioni di rubli. Eltsin vuole l'isolamento totale della repubblica ribelle. Ieri ha incontrato il premier Putin, confermando che la lotta contro i terroristi di Basaev non si fermerà. Duro, il delitto di Eltsin ha respinto ogni offerta di dialogo avanzata dal presidente moderato Maskhadov: «Il dialogo sarà possibile solo quando Maskhadov condannerà il terrorismo e manderà le sue condoglianze alle vittime dei recenti attentati». Non ci sarà una nuova guerra cecena, continua a ripetere il premier premiato dai sondaggi per la sua linea di fermezza, ma non possono essere ripetuti gli errori del '96. «Dopo la campagna cecena ci è stato detto di lasciare tranquilla la repubblica. Così la Cecenia è diventata di fatto indipendente. Il risultato è che ormai è diventata un'enclave di banditi».

EcoIncentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:

Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



# 1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...**PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.**

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro LMa soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione\*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape\*\*. Informatici subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

\* A.T. 61/99 del 11/05/99, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/98. \*\* Esempio di fin. del TAEG, Art. 201 legge 48/92. Modello Ape 50 styling pinale conto ca. Prezzo Chiavi in mano con rottamazione L. 6.300.000. Anticipo L. 200.000. Importo finanziato L. 6.000.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile L. 500.000 (con scadenza 15 giorni). T.A.N. 0,00%. T.A.E.G. 6,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile L. 18.000 (con scadenza 15 giorni). T.A.N. 5,44%. T.A.E.G. 8,06%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate, consultare i promissari analisti. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contrattano con altre promissarie in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

**MAI SOTTOVALUTARE APE.**

**PIAGGIO**  
PROFESSIONAL



◆ *L'ex pm: unico modo per imbrigliare i potenti e non permettere che si trasformino in vittime. Leoni: non lasceremo che i giudici vengano inquisiti*

## Di Pietro ci ripensa: «Commissione su Tangentopoli»

No dei Ds ed è subito scontro con l'Asinello  
Il Polo applaude: «Convinca i suoi alleati»

ROMA «L'unico modo per imbrigliare i potenti di Tangentopoli alle loro responsabilità politiche e non permettere che ora essi si trasformino in vittime dei magistrati è quello di stare al gioco e vedere le carte». Dunque: commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. A sorpresa Antonio Di Pietro dalle colonne del "Corriere della sera" fa sua la proposta che in passato insieme a molti parlamentari aveva tanto osteggiato. Anche se mette ben in chiaro che i componenti di questa commissione «non debbono pretendere di sostituirsi ai giudici nel caso costoro abbiano scritto le loro sentenze su specifici fatti». L'ex pm e senatore del Mugello lancia la proposta dopo aver ricordato che la sentenza di assoluzione di Andreotti non può essere trasformata «in un bagno di verginità per tutta la classe politica di Tangentopoli». È una soluzione che per Di Pietro si rende necessaria di fronte «ad un autentico assalto alla diligenza della credibilità della magistratura». Quindi, si indichi a trecentosessantasei gradi per stabilire le responsabilità della politica e, se ce ne sono state, della magistratura. Una secca bocciatura viene dai Ds che definiscono la proposta «pericolosa». Ed è subito scontro con i Democratici che ammettono: «Ebbene sì, abbiamo cambiato idea: chi non ha nulla da temere non deve avere paura». Assenti anche dallo Sdi, mentre il Ppi, con Antonello Soro, afferma che di commissione d'inchiesta si può parlare solo nell'ambito di un contesto di riforma della giustizia. Assenti vengono, intanto, dal Polo, che comunque non manca di manifestare anche «stupore» e diffidenza.

Il no di Botteghe Oscure viene dal responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni. Il suo commento è secco: «Per noi la storia di una commissione d'inchiesta del Parlamento su Tangentopoli è morta e sepolta». E ricorda: «La Camera ne discute a lungo e alla fine decide di non procedere. L'intenzione esplicita del Polo di condizionare il lavoro dei magistrati la rese improponibile». Poi, una polemica diretta con l'esponente dell'Asinello: «È davvero sorprendente che oggi questa proposta venga riesumata proprio da Antonio Di Pietro

con argomenti peraltro pericolosi. Secondo lui, questa commissione dovrebbe accertare se i magistrati hanno "messo in piedi e portato avanti inchieste per fini politici". «Ma - conclude Leoni - mettere sotto inchiesta Mani pulite e il lavoro dei magistrati è proprio quello che voleva Berlusconi e i Ds questo non lo consentiranno». Una nota dell'ufficio stampa del gruppo della Quercia alla Camera ricorda che quando si votò a Montecitorio sulla proposta di istituire una commissione di inchiesta per Tangentopoli, il tre novembre dello scorso anno «dicinove dei ventuno deputati che ora fanno parte del gruppo dell'Asinello votarono contro e altri due non parteciparono al voto». «L'emendamento depressivo dell'articolo 1 in discussione alla Camera istitutivo della commissione - si sottolinea nella nota di sinistra - fu pre-

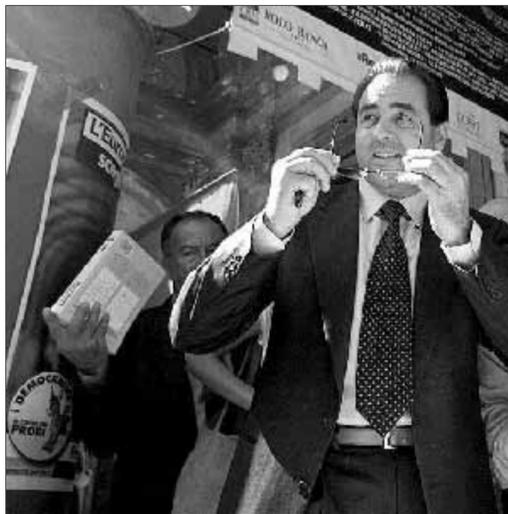
**IL VOTO DEL '98**  
Leoni: 19 dei 21 deputati che ora fanno parte dei Democratici dissero di no

sentato dall'on. Piscitello, attuale presidente del gruppo, il senatore Di Pietro ebbe in quell'occasione a dichiarare: "L'ennesima iniziativa strumentale del Polo tesa a mettere sotto processo i magistrati è stata ancora una volta contrastata".

Piscitello ora plaude alla proposta di Di Pietro utile «a togliere ogni alibi al centrodestra» chiedendo «fino in fondo e a trecentosessantasei gradi verità e giustizia». «Agli amici Ds e a quanti nel nostro schieramento sono perplessi - dice Piscitello - chiedo di esaminare la proposta con serenità e alla luce dei vergognosi attacchi che in questi mesi sono venuti dalla destra che tenta di far apparire il centrosinistra reticente e preoccupato della verità». «Di Pietro - commenta il Pri - sembra avviato a porre un problema politico ai Ds». «Per la commissione c'è un'ampia maggioranza - dice il segretario dello Sdi Enrico Boselli - ma la commissione funzionerà solo se c'è un patto di fondo: che nessuno la strumentalizzi o la usi contro un partito». Un no alle strumentalizzazioni viene anche da Pecoraro Scario il quale definisce quella di Di Pietro «un'utile provocazione». «I Ds non hanno capito», dice Willer Bordon perché «in nessun modo si può pensare che con la commissione d'inchiesta si voglia arrivare ad un colpo di spugna o all'amnistia. Anzi, il fatto stesso che a proporla è Di Pietro toglie un'arma strumentale a Berlusconi e al centrodestra».

Intanto, al Polo fa piacere che «Di Pietro - come afferma Alfredo Biondi - abbia cambiato idea». «Ora ci sono le condizioni per la commissione - dice Franco Frattini presidente del comitato di controllo per i servizi - l'uscita di Antonio Di Pietro cambia gli equilibri interni alla maggioranza». «Riproporremo la commissione», annuncia il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia. Anche se, afferma Gaetano Pecorella, «la proposta di Di Pietro è sospetta». «Ora Di Pietro - si chiede Alfredo Mantovano di An - andrà fino in fondo?». «Questa volta - afferma il capogruppo del Ccd Marco Follini - sono d'accordo con lui. Ma terrò il nostro punto fino in fondo? Se lo farà, il nostro apprezzamento sarà pari al nostro stupore».

Quando, all'inizio dell'estate '98, Berlusconi lancia la proposta di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, sullo sfondo c'è il tormentato percorso delle riforme istituzionali. Può partire il dialogo? gli chiedono: «Se prima non si pone fine all'utilizzo della giustizia per fini politici non c'è nessuna possibilità di dialogo... abbiamo chiesto di dar vita a una commissione d'inchiesta su Tangentopoli... se la richiesta verrà accolta sarà un segno di buona volontà della maggioranza». La proposta verrà bocciata, dopo che anche nell'Ulivo sono emerse divisioni.



Il senatore Antonio Di Pietro

Benvenuti / Ansa

IPSE DIXIT

## Quando Tonino proclamava: roba da Repubblica delle banane

È il 23 luglio '98, il comitato referendario consegna in Cassazione le firme per indire il referendum per l'abolizione della quota proporzionale. «Ci saremo noi qui a fare da gendarme», annuncia minaccioso Antonio Di Pietro. «Per cambiare la testa dei politici ormai è chiaro che c'è una sola cosa da fare: cambiare le teste». «Il referendum», aggiunge, è una possibilità in più di dialogare sulle riforme, una vera e propria autostrada grazie alla quale i due poli potranno dialogare. Quando gli ricordano la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, l'ex pm si inaltera: «Finché c'è questa volontà di de-

legittimare l'operato dei giudici e di rinnegare l'opera di Mani Pulite, non ci deve essere nessun dialogo con chi vuole truffare il paese e lo stato». E ancora: «Né io né il pool abbiamo niente da temere: in ben 356 cause contro di me, è emerso sempre che ho fatto tutto il mio dovere», «qui non si vuole studiare il fenomeno della corruzione, ma mettere sotto processo chi ha fatto il proprio dovere», «nemmeno nella repubblica delle banane è permesso a un inquisito diventare giudice del suo inquisitore», «Berlusconi ce l'ha con chi l'ha inquisito. La colpa non è di quei giudici, ma sua che ha commesso i reati».

I PRECEDENTI

## Il primo a proporla fu Bettino Craxi

ROMA Antonio Di Pietro riapre il dibattito sull'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, a poco meno di un anno dalla bocciatura da parte dell'Aula di Montecitorio (3 novembre 1998) e un mese dopo che la questione è stata riproposta dai socialisti Boselli e Piazza. Il primo a parlare di una commissione che facesse luce sul finanziamento ai partiti fu, nel 1992, Bettino Craxi, sostenendo che «buona parte del finanziamento» era «illegale o irregolare» e che «nessuno» era «in grado di scagliare la prima pietra». La sua proposta, formalizzata alla Camera nel gennaio 1993 con un discorso in cui parlò di «gioco al massacro» della magistratura verso alcuni partiti, non ebbe seguito. L'anno successivo l'idea fu ripresa da Cesare Previti, ministro della Difesa del governo Berlusconi: «Non propongo nulla che interferisca con il lavoro dei magistrati, ma un mezzo per chiarire tutte le responsabilità politiche, che sono più ampie di quelle penali», spiegò il coordinatore di Fi, replicando alle polemiche sollevate dalla sua proposta. Nel 1996 Craxi chiese al ministro della giustizia Flick un «chiarimento politico» attraverso una commis-

sione: «Sarebbe un'eccellente occasione - spiegò via fax da Hammamet l'ex segretario del Psi - per chiarire tutti gli aspetti della corruzione politica».

Il confronto parlamentare cominciò solo nel 1998, quando (17 marzo) Forza Italia presentò una proposta di legge «allo scopo di promuovere una ricostruzione storica e politica» del finanziamento illecito. Massimo D'Alema si disse contrario (25 maggio), sostenendo che la commissione avrebbe «interferito con le inchieste e i processi in corso». «C'è il rischio che la commissione diventi un banco d'accusa per la magistratura», dichiarò il presidente del Consiglio Prodi, il 17 luglio. Dopo la pausa estiva, i capigruppo dell'Ulivo sostennero (7 settembre) che la commissione si sarebbe potuta istituire «solo dopo l'elezione del Capo dello Stato» e «in un quadro di ripresa del dialogo sulle riforme». La commissione venne bocciata, per soli sei voti, il 3 novembre. «È una vergogna», commentò Silvio Berlusconi, mentre Antonio Di Pietro espresse «grande soddisfazione» per la bocciatura «dell'ennesima iniziativa strumentale del Polo tesa a mettere sotto processo i magistrati». (Ansa)

L'INTERVENTO

## Perché dico no ai referendum su lavoro e welfare

di PIETRO ICHINO

Emma Bonino insiste nel sostenere che le cinque proposte di referendum radicali in materia di lavoro si ispirerebbero a idee che anch'io avrei sostenuto negli ultimi anni, nonostante che in varie sedi, e anche dai microfoni di radio radicale, io stesso abbia cercato di spiegare perché quei cinque referendum siano non soltanto molto lontani dalle mie proposte, ma in larga parte addirittura incostituzionali. Il referendum abrogativo della legge sul lavoro a domicilio è incostituzionale perché tende ad abrogare, fra l'altro, l'obbligo delle assicurazioni sociali in questo settore. Inammissibile mi sembra anche il referendum in materia di servizi di collocamento, in quanto tende ad abrogare, insieme ad altre, la regola della gratuità di questi servizi per i lavoratori, in contrasto con una convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Quanto al referendum con cui si dice di voler favorire la diffusione del lavoro a tempo parziale, esso avrebbe invece l'effetto di ostacolarlo gravemente, poiché prevede l'abrogazione della norma del 1984 che consente di commisurare i contributi previdenziali alle ore invece che alle giornate di lavoro effettivo: l'onere contributivo gravante sulle imprese per i rapporti di lavoro a tempo parziale tornerebbe così a essere più che proporzionale rispetto al tempo pieno (esito, anche questo, incostituzionale).

Probabilmente non possono, invece, considerarsi incostituzionali i referendum, sui licenziamenti e sui contratti a termine; ma essi non possono neppure essere contrabbandati come proposte in qualche modo «allineate» con la riforma della materia da me proposta tre anni or sono e recepita nel disegno di legge presentato da Franco Debenediti al Senato. Quel disegno di legge prevede che, fermo restando il divieto assoluto del licenziamento discriminatorio e ferma restando la possibilità di licenziamento in tronco soltanto in caso di colpa grave del lavoratore, nel caso di licenziamento per motivo economico debba essere sempre attribuita al lavoratore la scelta tra il godimento immediato di un congruo indennizzo (sei mesi di retribuzione, più uno per ogni anno di anzianità di servizio) e la prosecuzione del rapporto di lavoro per un periodo massimo corrispondente all'ammontare dell'indennizzo stesso, oppure per un periodo minore con «monezzazione» della parte restante; in sostanza, una sorta di «job property» temporaneamente limitata. Al contrario, il referendum radicale sui licenziamenti tende a generalizzare la possibilità di estromissione immediata del lavoratore con un indennizzo variabile da due mensilità e mezzo di retribuzione a sei; e quello sui contratti a termine tende a consentirli senza alcuna limitazione.

Detto questo, occorre però che ci chiediamo se qualche spazio di troppo a quest'ultima iniziativa dei radicali non sia stato dato anche dal sistematico ritardo con cui, dalla metà degli anni 70 in poi, la sinistra italiana ha saputo cogliere i «segni dei tempi» in materia di politica del lavoro. Su questo terreno la storia del nostro ultimo quarto di secolo è tutta un susseguirsi di arroccamenti in difesa di «bastioni» rivelatisi poi, a posteriori, indifendibili: dall'opposizione del Pci e della Cgil al part-time e alla disciplina legislativa dei licenziamenti collettivi (ricordate le battaglie sulle «procedure di mobilità» della seconda metà degli anni 70?), si è passati nella prima metà degli anni 80 al referendum contro il taglio di due punti di scala mobile (rispetto dall'elettorato nel 1984) e alla difesa strenua del meccanismo del collocamento (c'è voluta una sentenza della Corte di Giustizia europea perché cadessero le ultime resistenze); infine - e siamo quasi ai giorni nostri - è stata la volta della battaglia «di sinistra» contro l'introduzione in Italia dell'attività delle agenzie di lavoro temporaneo (salvo oggi riconoscerne l'utilità).

Veltroni a Modena - così come Trentin nell'intervista di domenica scorsa, e tante volte in precedenza D'Alema - ci ha detto che il vero modo in cui si può e si deve garantire «sicurezza» al lavoratore nel mercato del lavoro, oggi, è «fare in modo che chi perde il posto possa incrociare un sistema funzionante di formazione permanente e di collocamento» capace di dargli l'informazione, la possibilità di riqualificazione e la mobilità necessarie per reinserirsi al meglio nel tessuto produttivo; e quanto maggiore è la difficoltà che il lavoratore incontra, quindi il rischio di esclusione che egli corre, tanto più intensivo ed efficace deve essere l'intervento del sistema di formazione e collocamento volto a neutralizzare l'handicap e a moltiplicare le sue opportunità. Questa è la grande sfida che oggi la sinistra deve saper raccogliere sul terreno della politica del lavoro, dandosi un programma incisivo, al passo con i tempi, e abbandonando definitivamente le battaglie di retroguardia.

Venerdì

Territorio

A-GOFOCA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





## Pordenone, in nero 459 aziende su 716

In 459 delle 716 aziende controllate sono state rilevate delle irregolarità. Il dato emerge dal consuntivo stilato dall'Osservatorio provinciale sul lavoro nero di Pordenone, riunitosi per fare il punto su questo fenomeno e sull'applicazione delle imprese della provincia delle norme di sicurezza e sugli appalti. I Carabinieri di Pordenone - emerge dal consuntivo - hanno controllato, dall'inizio dell'anno, 180 aziende

agricole e commerciali, denunciato 20 persone ed elevato sette contravvenzioni. È stata anche sottolineata «la difficoltà nel controllare lavoro nero e sfruttamento della manodopera clandestina, vergogne spesso non segnalate - è stato rilevato - dagli stessi lavoratori, che temono per il loro stipendio». L'ispettorato del lavoro di Pordenone ha quindi constatato irregolarità in 459 delle 716 aziende presenti sul territorio provinciale. «Un dato elevato - è stato sottolineato - e probabilmente inferiore alla realtà, visto che i controlli sono stati effettuati sulla base di denunce e non a tappeto, a causa della carenza di organico». Preoccupante anche il bilancio degli incidenti sul lavoro: 30 nel 1999, con due morti e 28 feriti.



3

## L'accordo

# Il nuovo contratto dei lavoratori del commercio

DOPO NOVE MESI DI TRATTATIVA E UNA GIORNATA DI SCIOPERO NAZIONALE È STATO SIGLATO IL 20 SETTEMBRE SCORSO IL NUOVO CONTRATTO DEL COMMERCIO CHE INTERESSA QUASI UN MILIONE E MEZZO DI LAVORATORI. LE MODIFICHE AL PART-TIME E LA NOVITÀ DEL JOB-SHARING

## AMBITO DI APPLICAZIONE

Oltre alle aziende di distribuzione commerciale, il contratto del commercio si applica «ai servizi di informatica, telematica, robotica, eidomatica, implementazione e manutenzione di hardware e produzione di software informatici; altri servizi alle imprese e alle organizzazioni, quali fornitura di servizi generali, logistici e tecnologici, gestione parcheggi, ricerche di mercato, economiche, sondaggi di opinione e telemarketing, televendite, call center; noleggio e vendita di audiovisivi. Ulteriori categorie potranno essere individuate nel corso dell'anno di stesura».

## RELAZIONI SINDACALI

«Annualmente, a livello regionale e provinciale, di norma entro il primo quadrimestre, le associazioni imprenditoriali territoriali e le corrispondenti organizzazioni sindacali si incontrano al fine di procedere ad un esame congiunto - articolato per comparti merceologici e settori omogenei - sulle dinamiche strutturali, sulle prospettive di sviluppo, sui più rilevanti processi di ristrutturazione, riorganizzazione, terziarizzazione, affiliazione, concentrazione, internazionalizzazione, esternalizzazione, innovazione tecnologica e sviluppo in atto e sui loro effetti sulla professionalità, nonché sullo stato e sulla dinamica quantitativa e qualitativa dell'occupazione, con particolare riferimento all'occupazione giovanile e femminile. Nello stesso incontro saranno esaminati la dinamica evolutiva della rete commerciale ed i conseguenti effetti sull'occupazione, le problematiche inerenti alla legislazione commerciale e di disciplina dell'orario di apertura dei negozi, anche con riferimento al decreto legislativo n. 114/98, nonché ai nuovi processi in tema di mercato del lavoro, come disciplinati dal presente contratto».

## OSSERVATORI

Oltre all'Osservatorio nazionale verranno istituiti Osservatori locali. «A tal fine, l'Osservatorio: a) programma ed organizza, al livello di competenza, relazioni sulle materie previste alla lettera a) dell'art. 6, inviandone i risultati, di norma a cadenza trimestrale, all'Osservatorio Nazionale, anche sulla base di rilevazioni realizzate dalle associazioni imprenditoriali in ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 9 della legge n. 56/1987; restano ferme, per le imprese, le garanzie previste dall'art. 4, quarto comma, della legge 22 luglio 1961, n. 628;

b) ricerca ed elabora, anche a fini statistici, i dati relativi alla realizzazione ed all'utilizzo degli accordi in materia di contratti di formazione e lavoro e di apprendistato, inviandone i risultati, di norma a cadenza trimestrale, all'Osservatorio Nazionale;

c) predispone i progetti formativi per le singole figure professionali, al fine del migliore utilizzo dei contratti di formazione e lavoro;

d) riceve dalle Associazioni territoriali, anche aggregando per comparti merceologici e settori omogenei, le comunicazioni di cui agli artt. 32, 34, 35 bis, ter e quater, seconda parte; in questo quadro, possono, inoltre, essere svolte indagini a campione sull'utilizzo dell'art. 35, seconda parte. La realizzazione delle finalità sopra indicate avviene con modalità e strumenti coerenti con l'impostazione di cui all'art. 6 Prima Parte, e relativo allegato 5. L'Ente Bilaterale, inoltre, promuove e gestisce, a livello locale, iniziative in materia di formazione e qualificazione professionale anche in collaborazione con le Regioni e gli altri Enti competenti. In particolare, svolge le azioni più opportune affinché dagli organismi competenti siano predisposti corsi di studio che, garantendo l'efficienza di contribuire al miglioramento culturale e professionale dei lavoratori tutelato dal Titolo XI, seconda parte, del presente contratto, favoriscano l'acquisizione di più elevati valori professionali e siano appropriati alle caratteristiche delle attività del comparto.

Svolge attraverso apposite Commissioni Paritetiche Bilaterali, composte da almeno tre membri rappresentanti, designati dalle o.s.s. territoriali aderenti alle parti stipulanti il presente contratto, le funzioni previste: - dal Titolo VI-A prima parte (contratti a tempo determinato); - dal Titolo VI-C prima parte (contratti di formazione e lavoro); - dal Titolo X, prima parte (tutele della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori); - dal Titolo VI seconda parte (orario di lavoro), relativa-

## Minimi sindacali aziende terziario

Livelli	Paga base al 31/8/99	Aumento dal 1/9/99	Paga base dal 1/9/99	Aumento dal 1/7/2000	Paga base dal 1/7/2000
<b>Quadri</b>	1.814.620	69.444	1.884.064	62.500	1.946.564
<b>1° livello</b>	1.634.608	62.556	1.697.164	56.300	1.753.464
<b>2° livello</b>	1.413.952	54.111	1.468.063	48.700	1.516.763
<b>3° livello</b>	1.208.536	46.250	1.254.786	41.625	1.296.411
<b>4° livello</b>	1.045.221	40.000	1.085.221	36.000	1.121.221
<b>5° livello</b>	944.328	36.139	980.467	32.525	1.012.992
<b>6° livello</b>	847.792	32.445	880.237	29.200	909.437
<b>7° livello</b>	735.847	27.778	763.625	25.000	788.625

## Operatori di vendita

Categoria	Paga base al 31/8/99	Aumento dal 1/9/99	Paga base dal 1/9/99	Aumento dal 1/7/2000	Paga base dal 1/7/2000
<b>1°</b>	986.636	37.758	1.024.394	33.982	1.058.376
<b>2°</b>	842.736	31.562	874.298	28.406	902.704

## Minimi sindacali aziende terziario (Apprendisti)

Livelli	Paga base dal 1/9/99	Aumento dal 1/7/2000	Paga base dal 1/7/2000	Livelli	Paga base dal 1/9/99	Aumento dal 1/7/2000	Paga base dal 1/7/2000
<b>Prima metà (70%)</b>				<b>Seconda metà (85%)</b>			
<b>2°</b>	1.027.644	34.090	1.061.734	<b>2°</b>	1.247.854	41.395	1.289.249
<b>3°</b>	878.350	29.138	907.488	<b>3°</b>	1.066.568	35.381	1.101.949
<b>4°</b>	759.655	25.200	784.855	<b>4°</b>	922.438	30.600	953.038
<b>5°</b>	686.327	22.768	709.094	<b>5°</b>	833.397	27.646	861.043
<b>6°</b>	616.166	20.440	636.606	<b>6°</b>	748.201	24.820	773.021

mente alle procedure per la realizzazione dei sistemi di flessibilità plurisettimanali previsti negli articoli 35 bis, 35 ter e 35 quater - dal Titolo V seconda parte (apprendistato) - dal Titolo VII, seconda parte, (part-time) relativamente ai lavoratori part-time ed ai contratti a tempo parziale della durata di 8 ore settimanali ovvero dagli eventuali accordi territoriali in materia.

Svolge le funzioni di ente promotore delle convenzioni per la realizzazione dei tirocini formativi ai sensi dell'art. 18, legge 196/97 e del Decreto ministeriale 25 maggio 1998.

Svolge, in materia di apprendistato, le funzioni eventualmente ad esso affidate da nuove disposizioni di legge in materia.

Svolge le funzioni di supporto in materia di conciliazione ed arbitrato previste dagli artt. 17 e 17 bis, prima parte.

Svolge le funzioni in materia di riallineamento retributivo ad esso affidate dagli accordi territoriali in materia».

## ENTI BILATERALI

«Ad integrazione e modifica dell'art. 1 del contratto sindacale 20 luglio 1989 e dell'art. 3, dell'accordo di rinnovo 29 novembre 1996, con decorrenza dal 1° gennaio 2000 il contratto da destinare in favore dell'Ente Bilaterale territoriale è stabilito nella misura dello 0,10% a carico dell'azienda e dello 0,05% a carico del lavoratore su paga base e contingenza. Le parti si danno atto che nel computo degli aumenti di cui all'art. 120, Seconda Parte, della presente ipotesi di accordo, si è tenuto conto dell'obbligatorietà del contributo dello 0,10% su paga base e contingenza a carico delle aziende. Conseguentemente, con decorrenza 1° gennaio 2000, l'azienda che ometta il versamento delle suddette quote è tenuta a corrispondere al lavoratore un elemento distinto della retribuzione di importo pari allo 0,10% di paga base e contingenza. L'e.d.r. di cui al comma precedente viene corrisposto per 14 mensilità e non è utile ai fini del computo di qualsiasi istituto legale e contrattuale, ivi compreso il trattamento di fine rapporto».

## CONTROVERSIE

«Ai sensi di quanto previsto dagli artt. 410 e seguenti del Codice di procedura civile, come modificati dal decreto legislativo 31/3/1998 n. 80 e dal decreto legislativo 29/10/98 n. 387, per tutte le controversie individuali singole o plurime relative all'applicazione del presente contratto e di altri contratti e accordi comunque riguardanti rapporti di lavoro nelle aziende comprese nella sfera di applicazione del presente contratto, è previsto il tentativo obbligatorio di conciliazione in sede sindacale secondo le norme e le modalità di cui al pre-

sente articolo da esperirsi nella Commissione Paritetica Territoriale di conciliazione costituita presso l'Ente Bilaterale territoriale. La Commissione di conciliazione territoriale è composta: a) per i datori di lavoro, da un rappresentante dell'Associazione o Unione competente per territorio; b) per i lavoratori, da un rappresentante dell'Organizzazione sindacale locale firmataria del presente contratto della Filcams-Cgil, della Fisascat-Cisl o della UilTucs-Uil, cui il lavoratore sia iscritto o abbia conferito mandato. La parte interessata alla definizione della controversia è tenuta a richiedere il tentativo di conciliazione tramite l'Organizzazione sindacale alla quale sia iscritta e/o abbia conferito mandato. L'Associazione imprenditoriale ovvero l'Organizzazione sindacale dei lavoratori che rappresenta la parte interessata deve a sua volta denunciare la controversia alla Commissione Paritetica Territoriale di conciliazione per mezzo di lettera raccomandata AR, trasmissione a mezzo fax o consegna a mano in duplice copia o altro mezzo idoneo a certificare la data di ricevimento. Ricevuta la comunicazione la commissione paritetica territoriale provvederà entro 20 giorni alla convocazione delle parti fissando il giorno e l'ora in cui sarà esperito il tentativo di conciliazione. Il tentativo di conciliazione deve essere espletato entro il termine previsto dall'art. 37 del decreto legislativo n. 80/98. Il termine previsto dall'art. 37 del decreto legislativo n. 80/98 decorre dalla data di ricevimento o di presentazione della richiesta da parte dell'associazione imprenditoriale o della organizzazione sindacale a cui il lavoratore conferisce mandato. La commissione paritetica territoriale esperisce il tentativo di conciliazione ai sensi degli artt. 410, 411 e 412 c.p.c. come modificati dalla legge n. 533/73 e dai decreti legislativi n. 80/98 e n. 387/98. Il processo verbale di conciliazione o di mancato accordo viene depositato a cura della commissione di conciliazione presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio e a tal fine deve contenere: 1. il richiamo al contratto o accordo collettivo che disciplina il rapporto di lavoro al quale fa riferimento la controversia conciliata; 2. la presenza dei rappresentanti sindacali le cui firme risultino essere depositate presso la Direzione provinciale del lavoro; 3. la presenza delle parti personalmente o correttamente rappresentate. Quando le parti abbiano già trovato la soluzione della controversia tra loro insorta, possono richiedere, attraverso spontanea comparizione, di conciliare e la stessa ai fini per gli effetti del combinato disposto degli artt. 2113, comma 4 c.c., 410 e 411 c.p.c. come modificati dalla legge n. 533/73 e dal d. lgs. 80/98, e dal decreto legislativo n. 387/98 in sede di Commissione paritetica territoriale di conciliazione. Le decisioni assunte dalla Commissione paritetica territoriale di concilia-

zione non costituiscono interpretazione autentica del presente contratto, che pertanto resta demandata alla Commissione paritetica nazionale di cui all'art. 7, prima parte. In caso di richiesta del tentativo di conciliazione per una controversia relativa all'applicazione di una sanzione disciplinare, questa verrà sospesa fino alla conclusione della procedura».

A verbale le parti convengono che le procedure di cui al presente articolo avranno decorrenza a far data dall'1.1.2000, fatti salvi gli accordi già in atto in materia.

## COLLEGIO ARBITRALE

«1. Ove il tentativo di conciliazione di cui all'art. 410 c.p.c. o all'art. 17, prima parte, del presente contratto, non riesca o comunque sia decorso il termine previsto per il suo espletamento e ferma restando la facoltà di adire l'autorità giudiziaria, secondo quanto previsto dalla legge 11 agosto 1973, n. 533, ciascuna delle parti può promuovere il deferimento della controversia ad un Collegio arbitrale, secondo le norme previste dal presente articolo. 2. A tal fine, è istituito a cura delle associazioni territoriali, aderenti alle organizzazioni stipulanti, un Collegio di arbitro che dovrà pronunciarsi sulle istanze pervenute al precedente primo comma. Il Collegio di arbitro è competente e quello del luogo in cui è stato promosso il tentativo di conciliazione.

3. L'istanza della parte, avente medesimo oggetto e contenuto dell'eventuale precedente tentativo di conciliazione e contenente tutti gli elementi utili a definire le richieste, sarà presentata, attraverso l'organizzazione cui la parte stessa aderisce e/o conferisce mandato, alla Segreteria del Collegio di arbitro e contemporaneamente all'altra parte. L'istanza sottoscritta dalla parte promotrice sarà inoltrata, a mezzo raccomandata a/r o raccomandata a mano, entro 30 giorni successivi alla conclusione del tentativo obbligatorio di conciliazione. L'altra parte è tenuta a manifestare la propria eventuale adesione al Collegio arbitrale entro il termine di 15 giorni dal ricevimento dell'istanza, con facoltà di presentare contestualmente o fino alla prima udienza uno scritto difensivo. Entrambe le parti possono manifestare la propria volontà di rinunciare alla procedura arbitrale con dichiarazione scritta da recapitare alla segreteria del Collegio fino al giorno antecedente alla prima udienza.

4. Il Collegio è composto da tre membri, uno dei quali designato dalla organizzazione imprenditoriale della Confcommercio territorialmente competente, un altro designato dalla organizzazione sindacale territoriale Filcams, Fisascat e UilTucs a cui il lavoratore sia iscritto o conferisca mandato, un terzo con funzioni di Presidente, nominato di comune accordo

dalle predette organizzazioni territoriali.

5. I due membri designati in rappresentanza di ciascuna delle parti possono coincidere con coloro che hanno esperito la conciliazione nell'interesse delle stesse parti.

6. In caso di mancato accordo sulla designazione del presidente del Collegio, quest'ultimo verrà sorteggiato tra i nominativi compresi in una apposita lista di nomi non superiori a sei, preventivamente concordata o, in mancanza di ciò, sarà designato, su richiesta di una o di entrambe le organizzazioni predette, dal Presidente del tribunale competente per territorio.

7. Il presidente del Collegio nominato di comune accordo dura in carica un anno ed è rinnovabile.

8. Il presidente del Collegio, ricevuta l'istanza provvede a fissare entro 15 giorni la data di convocazione del Collegio il quale ha facoltà di procedere ad una fase istruttoria secondo modalità che potranno prevedere: a) l'interrogatorio libero delle parti e di eventuali testimoni; b) l'autorizzazioe al deposito di documenti, memorie e repliche a cura delle parti o dei procuratori di queste; c) eventuali ulteriori elementi istruttori.

9. Il Collegio emetterà il proprio lodo entro 45 giorni dalla data della prima riunione, dandone tempestiva comunicazione alle parti interessate, salva la facoltà del presidente di disporre una proroga fino ad un massimo di ulteriori 15 giorni, in relazione a necessità inerenti lo svolgimento della procedura.

10. I compensi per gli arbitri saranno stabiliti in misura fissa. La segreteria del Collegio è istituita presso l'Ente Bilaterale.

11. Le parti si danno atto che il Collegio arbitrale ha natura irrituale ed è istituito ai sensi e per gli effetti della legge 11 agosto 1973 n. 533, e successive modificazioni e integrazioni, e svolge le proprie funzioni sulla base di apposito regolamento.

12. Il lodo arbitrale acquista efficacia di titolo esecutivo, osservate le disposizioni dell'art. 412 quater».

(A verbale le parti convengono che le procedure di cui al presente articolo avranno decorrenza a far data dall'1.1.2000, fatti salvi gli accordi già in atto in materia).

## RELAZIONI SINDACALI A LIVELLO AZIENDALE

«Annualmente, di norma entro il primo quadrimestre, le aziende di cui alla sfera di applicazione del presente contratto che occupano complessivamente più di: a) 200 dipendenti se operano nell'ambito di una sola provincia; b) 300 dipendenti se operano nell'ambito di una sola regione; c) 400 dipendenti se operano nell'ambito nazionale; si incontreranno con le organizzazioni sindacali stipulanti ai rispettivi livelli per un esame congiunto delle prospettive di sviluppo dell'azienda: nella stessa occasione, o anche al di fuori delle scadenze previste, forniranno informazioni sui programmi che comportino processi rilevanti di ristrutturazione e di concentrazione, di internazionalizzazione, terziarizzazione, affiliazione, utilizzo di lavori atipici e di innovazione tecnologica che investono l'intero assetto aziendale e nuovi insediamenti nel territorio. Qualora l'esame abbia per oggetto problemi dimensionali di carattere regionale o nazionale, l'incontro si svolgerà ai relativi livelli, su richiesta di una delle parti, convocato dalle rispettive organizzazioni imprenditoriali. Nel corso di tale incontro l'azienda esaminerà con le organizzazioni sindacali le prevedibili implicazioni degli investimenti predetti, i criteri della loro localizzazione, gli eventuali problemi della situazione dei lavoratori, con particolare riguardo all'occupazione sia nei suoi aspetti qualitativi che quantitativi, interventi di formazione e qualificazione del personale connessi ad iniziative o direttive dei pubblici poteri a livello nazionale e comunitario. In occasione di nuovi insediamenti nel territorio potrà essere avviato, su richiesta di una delle parti, un confronto finalizzato all'esame congiunto dei temi indicati ai commi precedenti».

## MERCATO DEL LAVORO

Dichiarazione a verbale sul lavoro parasubordinato: «Le parti ribadiscono l'impegno a risolvere il confronto in riferimento alle problematiche relative ai rapporti di lavoro atipico o parasubordinato nell'intento di pervenire alla definizione di regole e normative specifiche in materia».

## CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

«Ai sensi dell'art. 23, della legge 28 febbraio 1987, n. 56, le parti individuano ipotesi per le quali sono consentite assunzioni con contratti di lavoro a termine di durata non inferiore a un mese e non superiore a dodici mesi, comunque prorogabili, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 230. Le assunzioni ai sensi del precedente paragrafo potranno aver luogo in presenza di: a) incrementi di attività in dipendenza di ordini, commesse o progetti straordinari; b) punte di più intensa attività non ricorrenti, derivate da richieste di mercato alle quali non si riesce a far fronte con i normali organici aziendali; c) assunzioni per sostituzione di lavoratori assenti per ferie; d) aspetta-



◆ *Ma della lettera d'addio anticipata dalla stampa non saprebbero ancora niente né il Tesoro né l'Eni e tanto meno la presidenza del Consiglio*

## Eni, giallo al vertice Dimissionario il presidente Ruggiero?

Alla base i contrasti con il manager Mincato  
Palazzo Chigi: serve maggiore serenità interna

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non possono certo pretendere che faccia il turista di lusso in giro per il mondo con l'aereo dell'Eni godendomi uno stipendio da un miliardo all'anno. Non accetto proprio di fare quello che presenza a pranzi e cene per poi lasciare il posto agli altri quando si tratta di lavorare e decidere»: lo sfogo di Renato Ruggiero con i suoi collaboratori è di quelli che sembrano non lasciare spazio ai ripensamenti. Nelle sue mani ha una lettera di dimissioni dalla presidenza dell'Eni. Ed in cuore tanta amarezza per un'esperienza destinata forse a durare appena quattro mesi a causa dello scontro con l'amministratore delegato Vittorio Mincato che non vuole cederli una briciola di quei poteri di ca-

po azienda che lo statuto gli affida e che il consiglio di amministrazione gli ha rinnovato non più di una settimana fa.

Ma quella lettera, anticipata ieri dal quotidiano La Repubblica come cosa già spedita, assomiglia piuttosto all'araba fenice: nessuno dice di averla vista. Né all'Eni né a Palazzo Chigi né al ministero del Tesoro. Proprio il fatto che le dimissioni non siano state ancora ufficializzate, è la prova di come si stia cercando in extremis qualche possibilità di soluzione. Probabilmente ci si spera ancora lo stesso Ruggiero: la sua esperienza di ambasciatore ed i due anni al vertice del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, gli hanno insegnato che all'ultimo momento possono realizzarsi anche i compromessi che parevano impossibili.

Ci crede ancora Massimo D'Alema. «Il Presidente del Consiglio auspica che sia trovata e concordata una soluzione all'interno dell'azienda e che si crei un clima di collaborazione che valorizzi il team dell'Eni», recita una nota informale uscita ieri sera da Palazzo Chigi. Una crisi al vertice dell'azienda, del resto, finirebbe per mettere in dubbio la validità della scelta fatta in estate quando il governo, contraddicendo un po' alla recente prassi dell'amministratore unico, decise di affiancare a Vittorio Mincato quale presidente dell'Eni un uomo dell'esperienza internazionale di Ruggiero: «la professionalità che occorre, si disse, per dare all'Eni maggior dinamicità e maggior capacità di sviluppo sui mercati internazionali». Se le esperienze di Mincato e Ruggiero sembravano fatte apposta

per integrarsi, bisognava però anche fare i conti con due personalità dalle marcate caratteristiche professionali ed umane: obbligate al dialogo o allo scontro.

Il grande accordo internazionale non è arrivato (l'Eni è una delle poche grandi società petrolifere a non avere grandi partnership mondiali in un settore in cui la concentrazione pare di rigore), ma in compenso sono arrivate le liti. Mincato si fa forte dello statuto dell'Eni che gli affida gradi e poteri da capo azienda; Ruggiero insiste a volere valorizzare le sue capacità di relazioni internazionali da mezzi decisionali adeguati e non semplicemente da lustrini da portare in giro per il mondo.

Il dissenso, dapprima in sordina, sia è fatto via via sempre più esplicito. Ruggiero, ad esempio, non ha apprezzato che lo scorso

agosto, proprio mentre stava in ferie, gli sia stata cancellata da un ordine di servizio di Mincato l'unità estera che stava alle sue dipendenze. Né ha apprezzato che Mincato abbia intavolato trattative che la russa Gaspro senza coinvolgerlo. Dall'altra parte si ribatte che l'amministratore delegato non ha affatto scavalcato il presidente ma anzi lo ha coinvolto nelle strategie internazionali, come da statuto.

Ruggiero ha cercato appoggio al Tesoro. Al consiglio di amministrazione della scorsa settimana il cda ha esaminato una proposta di compromesso in 10 punti portata dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Una specie di "codice di comportamento" che avrebbe sancito il ruolo chiesto dall'ex ambasciatore. Ma i consiglieri, sia pur a maggioranza, si sono schierati con Mincato boccian-

do Draghi. Di qui la decisione di Ruggiero di lasciare la scena.

Ma il governo gli ha chiesto di provare l'ultimo tentativo di compromesso. Anche la posizione di Mincato, del resto, non sembra delle più agevoli. Schierarsi dietro una rigida interpretazione dello statuto può forse essere utile per vincere una battaglia nel cda, ma rischia di lasciare ferite profonde nei rapporti col Tesoro che rimane pur sempre il primo azionista dell'Eni. E significa anche rinunciare al contributo che Ruggiero può dare all'internazionalizzazione dell'Eni, il problema maggiore che oggi ha il cane a sei zampe. Ieri la Borsa ha premiato il titolo: ma più che una preferenza per Mincato sembra piuttosto un voto per il chiarimento. Sia chi sia, i mercati chiedono che le società siano rette da una guida sicura.



Il Presidente dell'Eni Renato Ruggiero tra i candidati alla Presidenza di Confindustria? Stampili/Ap

### CHI È L'ambasciatore della globalizzazione

■ Abituato a gestire le controversie planetarie alla guida del Wto, l'organismo mondiale del commercio, Renato Ruggiero, Rocky come lo chiamavano amiche collaboratori, è rientrato in Italia per guidare l'Eni dalla poltrona di presidente. Napolitano, 68 anni, ha un curriculum da far paura: laurea in giurisprudenza, carriera diplomatica, fino a raggiungere il massimo vertice della Farnesina e cioè la carica di segretario generale. Poi ministro del Commercio estero, ambasciatore plenipotenziario della Fiat nel mondo e direttore generale del Wto, l'Onu dei commerci mondiali, uno dei massimi organismi internazionali. Ruggiero resta nella sede ginevrina del Wto, per quattro anni ed è considerato uno dei paladini della globalizzazione, ma cerca anche di contemperare i problemi dei paesi poveri con quelli delle aree ricche del globo. A chi lo accusa di essere troppo liberista replica: «la liberalizzazione nell'ambito di regole precise non può essere vista come un pericolo, poiché essa contribuisce ad eliminare gli ostacoli che dividono le economie e i popoli. Essa aiuta ad includere gli altri, a farli partecipi della soluzione dei problemi». Poi, riferendosi all'Eni, dice: «Anche l'Eni non può deviare da questa strada maestra sulla quale si devono coniugare efficienza e problemi dell'uomo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Cominciano con largo anticipo le grandi manovre per la successione di Giorgio Fossa a Confindustria. Il suo mandato scade a maggio, ma già da dicembre i tre saggi di viale dell'Astronomia Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina e Luigi Abete, cioè gli ultimi tre presidenti della confederazione, cominceranno a vagliare le candidature per la poltronissima di presidente. Già ora però spuntano i primi nomi. A sorpresa «La Repubblica» fa quello di Renato Ruggiero. Il giornale anticipa le sue dimissioni da presidente dell'Eni e rivela che Gianni Agnelli avrebbe in mente di candidarlo per contrapposizione a Cesare Romiti: la «colomba» contro il «falco», l'uomo Fiat contro l'amico-nemico alleato di Cuccia.

Lo scenario è interessante ma subito piovono le smentite. «Ruggiero? È un candidato autorevole ma poco verosimile», commentano in casa Confindustria, dove fanno notare che l'ex presidente del potente Wto, l'Onu del commercio mondiale, ha uno

CONFINDUSTRIA

## E il caso apre il valzer dei nomi del dopo-Fossa

splendido pedigree ma nessuna esperienza in campo aziendale. Anche alla Fiat cadono dalle nuvole e, pur tessendo grandi elogi di Ruggiero, fanno capire che loro puntano su un uomo macchina di Confindustria, uno esperto, capace di trattare col governo. Non fanno nomi ma dall'identikit esce il ritratto sputato di Carlo Callieri, ex uomo Fiat, per due volte di seguito vice presidente di Confindustria, incaricato dei rapporti col palazzo della politica. Uno duro, che conosce viale dell'Astronomia come le sue tasche, ma considerato dal centro-destra un po' troppo filogovernativo. Insomma, il duello Ruggiero-Romiti è solo un bluff? Per ora somiglia di più a un giallo. I due si sentono al telefono ieri mattina. Hanno appena letto l'articolo che li mette uno contro l'altro. E sono seccati, non tanto perché risulterebbero entrambi in corsa per la poltrona di Confindustria, quanto perché, essendo amici,

non gradiscono di venire dipinti come avversari. Ma torniamo alla corsa a Confindustria. L'ago della bilancia, ormai, non sono più i grandi gruppi, come era un tempo, ma è la base. Saranno i piccoli scuri Brambilla, come è già successo con Fossa, a fare per

tori, ma rappresentano due diversi scenari. Agnelli, a Cernobbio, ha detto che per lui quello che conta è la stabilità di governo e la competitività delle aziende. Tradotto in termini di elezioni confindustriali significa che vede bene un candidato che, senza al-

mo forte, quello che va a trattare a muso duro col governo, che è pronto anche a rompere, anzi che spesso cerca la rottura, per ottenere vantaggi per le aziende, infischandosi della concertazione.

Queste due diverse anime di

si aspetta una chiamata da parte della base e conta sul suo carisma e sulla sua fama di «cattivo» per ottenerla. Inoltre, per aggirare il veto degli Agnelli, i più maligni insinuano che sarebbe anche capace di mettere sul piatto della bilancia l'Ina al San Paolo. Il via libera da Torino però non arriva e Romiti preferisce quindi non esporsi, sapendo che il ruolo di «signor no» e bocciare un bel po' di nomi poco graditi. La partita dunque è grossa. Ruggiero potrebbe esserci finito in mezzo e rischia di fare il vaso di coccio tra due vasi di ferro.

Ma veniamo agli altri possibili candidati in lizza. Di Callieri abbiamo detto: ha parecchi amici e parecchi nemici, ma in caso di candidatura interna parte in pole position. Sulla sua scia, Guido Guidi, emiliano e vice presidente di Confindustria e Antonio D'Amato, presidente della Confindustria di Napoli,

che può contare sui voti di molti imprenditori meridionali. Andrea Pininfarina è il figlio di Sergio, ex presidente di Confindustria. È visto come il giovane «falco» di Federmecanica, forse ancora un po' troppo giovane: un Romiti in piccolo. Andrea Mondello è un industriale romano (la Peroni è sua), presidente della Camera di Commercio di Roma, è meno noto degli altri, ma questo non è detto che alla lunga risulti un handicap. Poi vengono due big: Vittorio Merloni e Marco Tronchetti Provera. Merloni, presidente della Ariston è già stato leader di Confindustria. Gode di ampia stima e il suo nome potrebbe venir buono in seconda battuta, se quelli prima di lui finiranno tutti bruciati. Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, viene indicato da molti come l'industriale italiano più prestigioso dopo Gianni Agnelli. Per il momento si defila, forse accetterebbe di candidarsi se venisse indicato dalla base come il salvatore della patria. Ma c'è chi dice: non ce lo vedo ad andare nelle sedi periferiche a fare comizi e a farsi dare del tu dagli industriali locali.

POLTRONA VACANTE

A dicembre gli ultimi tre presidenti inizieranno a vagliare le candidature



primi un nome. Poi i grandi, Fiat in testa ma anche Romiti, piazzeranno o meno i loro veti. Queste sono le regole del gioco. Agnelli e Romiti, in questo momento, non sono solo grandi elet-

lontanarsi troppo dallo spirito concertativo, lasci lavorare questo governo e, allo stesso tempo, negozi più flessibilità, meno tasse e quant'altro serva alle aziende. Romiti, invece, incarna l'uo-

Confindustria faranno da sfondo alla scelta del nuovo presidente di qui fino a maggio. C'è chi dice che Romiti sgomitò per ottenere quel posto. Lui fa sapere che «non ci pensa proprio». In realtà

UOMINI E PARTITI  
Alla fine il duello sarà tra i falchi di Romiti e le colombe dell'Avvocato

CREDITO

## Mutui casa, nuovo rialzo Il Tesoro fissa il tasso usura

ROMA A partire dal primo ottobre prossimo e fino al 31 dicembre i tassi a valere sui mutui per la casa non potranno oltrepassare il 7,35% ai fini della legge sull'usura. È quanto previsto da un decreto del Tesoro pubblicato ora sulla Gazzetta ufficiale che determina la misura dei tassi di interesse medi effettivi. La determinazione in questi termini del tasso usurario è stata fatta sulla base dei tassi medi rilevati nel periodo che va dal primo aprile al 30 giugno scorsi, che corrisponde su base annua al 4,90%, aumentato della metà ai fini di stabilire il rendimento di usura, fino ad arrivare appunto al 7,35% (il precedente tasso usurario era del 7,38%). Per quanto riguarda i tassi relativi ad altre operazioni, nel caso di un'apertura di credito in conto corrente, oltre i dieci milioni di lire il tasso usurario è pari al 13,395%, mentre per i crediti personali ed altri finanziamenti alle famiglie fatti dalle banche si arriva al 15,315%. Per i prestiti contro cessione del quinto dello

stipendio, per più di dieci milioni il tasso di usura è del 18,6% ed infine per il credito finalizzato all'acquisto rateale, sempre nella categoria oltre i dieci milioni di importo, si arriva al 16,05%.

Anche dalla Banca d'Italia arriva la conferma che i tassi sui mutui sono tornati a salire dopo mesi di cali. A indicarlo è la rilevazione sui tassi applicati dalle banche per le erogazioni a medio e lungo termine alle famiglie, costituita per la gran parte dai finanziamenti per l'acquisto di case. In base all'ultima rilevazione, i tassi per questo tipo di finanziamenti sono saliti in agosto al 5,45% dopo il minimo toccato in luglio al 5,22%. Un'inversione di tendenza rispetto al calo avviato in modo deciso dopo l'ingresso nell'euro, e che conferma l'allarme per il caro-mutuo lanciato questa estate dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli e dai consumatori. Con il 5,45% registrato in agosto si è superato, seppure di poco, anche il livello di giugno (5,43%).

## Profumo punta a Banco di Napoli Confermato l'interesse di Unicredit. Settimana clou per l'Ina

MILANO Settimana decisiva per l'assalto delle Generali all'Ina: domani si riunisce infatti il consiglio d'amministrazione della compagnia romana, giovedì quello delle Generali mentre a metà settimana è attesa una risposta della Consob all'esposto dell'Ina sulla regolarità dell'offerta di Trieste; e dalla risposta che arriverà si potrà cominciare a capire quale piega prenderà l'offerta da 24 mila miliardi di lire lanciata dal «leone».

E così un po' tutti i salotti buoni del mondo bancario e assicurativo sono in trepidante e interessata attesa di una chiarita. Un esempio? L'Unicredit. Che vorrebbe mettere le mani sia sulla Bnl che sul Banco di Napoli. Un duplice interesse confermato ieri dall'amministratore delegato, Alessandro Profumo. Il fatto è che la Bnl è controllata tra gli altri dall'Ina e fino a quando non si capirà come finirà il duello tra Generali e Sanpaolo le mire dell'Unicredit sono costrette a una prudente attesa. Tutti attenti quindi ai «rumors». Che si moltiplicano. I vertici delle Generali si

sono visti in due occasioni (il Cda della Fiat di venerdì e in occasione di un matrimonio della Torino «bene» domenica) con gli esponenti di maggior rilievo degli oppositori all'operazione. I contatti in corso ed il sostanziale via libera della Banca d'Italia (il governatore Antonio Fazio ha detto che l'operazione è soprattutto assicurativa e che quindi non lo riguarda), non hanno chiuso la porta ad eventuali reazioni del Sanpaolo-Imi e dell'Ina che, intanto, vanno avanti con il loro piano di alleanza.

«Quella dell'integrazione con San Paolo-Imi è una soluzione futura e moderna e per questo l'Ina intende andare avanti su questa strada». A ribadirlo è stato ancora ieri Luciano Roasio, direttore generale dell'Ina. E ha spiegato che il progetto andrà avanti e «le soluzioni, quando saranno pronte, verranno presentate agli azionisti perché decidano». L'integrazione - ha spiegato Roasio - è il modello europeo vincente dei grandi gruppi per fare servizio a 360 gradi al cliente con molti canali e molti prodotti.

E le Generali? «Loro hanno altre idee». Sulle contromosse per bloccare l'Opas delle Generali e convolare a nozze con l'Imi-Sanpaolo i consiglieri dell'Ina saranno chiamati a esprimere un parere forse già oggi anche se più probabilmente una decisione formale sarà successiva. Due le opzioni aperte: una prima ipotesi prevede che il piano di integrazione venga integrato a utilizzo di un veicolo del gruppo Sanpaolo-Imi, probabilmente Fideuram Vita o San Paolo Vita, che lanci un'offerta pubblica alternativa a quella delle Generali. L'offerta partirebbe sul mercato parallelamente a quella di Trieste, e in questo caso potrebbe essere costretta a rilanciare. La seconda ipotesi prevede che Luigi Arcuti e Ser-

L'ASSALTO DEL LEONE  
L'alleato tedesco Commerzbank ritiene assurda l'ipotesi di controscalfata alle Generali

gio Siglienti, scelgano di procedere con il vecchio progetto dell'integrazione diretta delle attività bancarie ed assicurative. La fusione richiederebbe interventi sul capitale delle società coinvolte e sarebbe necessario convocare un'assemblea degli azionisti Ina per avere il consenso del 30% dei soci: in pratica, una sorta di riedizione della partita Telecom-Olivetti. Appare invece più incerta l'ipotesi di puntare direttamente al cuore delle Generali con un'offerta per il Leone alato.

Ieri, comunque, la potente e fedele alleata di Generali (e Mediobanca) la tedesca Commerzbank ha inviato agli eventuali temerari un messaggio preciso. Per Martin Kohlhaussen, presidente di Commerzbank, «Non appare molto probabile che Generali possano essere scalate con una contro-Opas». Anzi, «sarebbe irragionevole». Ma nel caso accadesse per Kohlhaussen nessun dubbio: «Commerzbank difenderebbe Generali».

MODA

## Prada si espande Ora acquista il 20% della molisana Gtr

ROMA Il gruppo Prada acquisisce un'opzione per entrare nel capitale della società di produzione molisana Gtr, che già produce l'abbigliamento firmato Helmut Lang. L'opzione riguarda il 20% del capitale della società guidata da Remo Perna e l'accordo prevede che Gtr produca altre linee del gruppo milanese. Come dichiara l'amministratore delegato di Prada, Patrizio Bertelli, «per la sua esperienza produttiva e per l'ubicazione, Gtr rappresenta una soluzione ottimale per le sinergie industriali e logistiche di prossima integrazione con la nostra azienda». Il capitale sociale del Gruppo Tessile Riunito è attualmente di 30 miliardi di lire. Per il suo ingresso al 20% nell'azionariato, quindi, Prada investirà solo sei miliardi di lire. L'azienda di Monteroduni, in provincia di Isernia, ha chiuso il 1998 con un fatturato di 92 miliardi destinati, però, ad incrementarsi nell'anno in corso con la linea Krizia World, che è stata affiancata alla griffe in licenza Helmut Lang e al marchio proprio Jois & Jo.



Martedì 28 settembre 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO  
E DINTORNI

## Povero "Avanti" da Nenni a Berlusconi

GIORGIO FRASCA POLARA

LA VITA DA PASCIA  
A CAMPIONE D'ITALIA

Due settimane fa il sen. Felice Besostri (Ds) ha denunciato la presenza di una talpa al ministero dell'Interno che aveva intercettato una sua lettera riservata con cui segnalava alla sottosegretaria Adriana Vigneri poco chiare vicende relative al casinò e al comune di Campione. Ora tocca al deputato di Rifondazione Nenni Vendola segnalare un'altra al ministro della Funzione pubblica. In breve, il comune di Campione (enclave italiana in territorio svizzero) paga gli stipendi ai propri dipendenti in franchi svizzeri. Ma il valore del franco non è quello reale (oltre 1.200 lire); per il comune il cambio è fissato in 200 li-

re. Che pacchia a Campione, e che ingiustificata sperequazione tra i dipendenti di quel comune e quelli delle altre amministrazioni italiane.

DA CHE PARTE  
STA «L'AVANTI»

Forza Italia da sola supera l'intero centrosinistra; «Scuola: per Forza Italia fa acqua da tutte le parti». Povera, gloriosa testata di quel che fu l'organo del Partito socialista. Non solo si è ridotta a far da cassa da risonanza del centrodestra, ma si fa ignobile difensore degli autori dei massacri a Timor Est. Leggere per credere la polemica contro «la compagnia di giro unitaria» che «spaccia l'Indonesia per aggressore e non come soggetto di un torto da ripagare re-

stituendole un pezzo di territorio sottratto con la forza e la brutalità» dal Portogallo. Per fortuna nessuno più legge «L'Avanti».

CARTELLA PAZZA?  
MACCHÉ, FOLLE

Ha pagato in ritardo un modestissimo acconto Ilor? Attento che non ti succeda quel che è capitato agli eredi della signora Maria Saputo di Borgetto (Palermo), meno di un milione di reddito accertato. La povera signora morì nel '92, poco dopo aver versato con due settimane di ritardo la cifra di 89mila lire come acconto d'imposta. Ai parenti si chiede ora di pagare poche lire di mora? Macché: la cartella intima di pagare la cifra di 20 miliardi, 136 milioni e

418mila lire. D'accordo, la cartella sarà annullata. Ma verrà incorciata: prova delle folle che possono accadere quando manca una verifica dell'amministrazione tributaria prima che le cartelle siano emesse.

I CARBONI ARDENTI  
DI MINO DAMATO

Che fa o no, il giornalista Mino Damato a farsi candidare dal Polo alla testa della Regione Lazio? Un giornale romano ieri ha scritto che non ce la fa; i leader del centrodestra hanno immediatamente smentito: nulla di deciso. Damato, candidato (tombato) di An alle europee, si era fatto un nome, qualche anno fa, camminando a piedi nudi sui carboni ardenti nel corso

di una trasmissione televisiva. Restò indenne, allora. Ora rischia di scottarsi davvero.

ANCHE LA LEGA  
HA IL SUO PILI

Per la serie le-dattilografe-che-sbagliano, il presidente trombato della regione Sardegna Mauro Pili (il giovanotto coccolato da Silvio Berlusconi) ha trovato un degno compare nel presidente del governo-ombra della Lega, il deputato Mario Borghesio. Il quale ha diffuso un comunicato in cui, riferendosi ad una trasmissione televisiva, ne citava «le norme odienti». C'è voluto un po' per capire che l'on. Borghesio voleva dire «le norme audience».

PERCHÉ GRAMSCI FU  
CONFINATO A USTICA?

Strepitoso quel giornalista che, facendosi vanto di scrivere sulle pagine culturali di vari giornali di centrodestra, ha raccontato su «La Sicilia» del confino nell'isola di Ustica cui fu inviato Gramsci immediatamente dopo l'arresto ordinato da Mussolini. Il fondatore del Partito comunista vi viene definito «disidente fascista». Un po' come Bottai insonno, o Grandi. Solo che costoro se la cavarono alla grande. Mentre Gramsci non solo fu condannato a vent'anni di carcere ma morì in conseguenza dell'accanimento contro di lui di quel dittatore che aveva detto: «Bisogna impedire a quel cervello di funzionare».

# Par condicio, si va alla stretta finale

## Oggi gli emendamenti di centro-sinistra e Polo. Violante: evitare le guerre

ROMA Una giornata intensa di lavoro, quella di ieri, per il centrodestra e per il centrosinistra sul fronte della par condicio. Stasera alle 19, infatti, scade il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge varati all'inizio di agosto dal governo, al momento ancora all'esame della commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Maggioranza di governo e opposizione hanno lavorato per ore intorno alle ultime proposte di modifica che si conosceranno nei dettagli solo oggi.

Gli esponenti del centrosinistra hanno fatto un vertice durato oltre tre ore, ieri sera, a Palazzo Chigi. Insieme al vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassani, il ministro per le comunicazioni Salvatore Cardinale, e i suoi due vice, Vincenzo Vita e Michele Lauria. Il vertice governativo ha messo a punto alcune modifiche, impegnandosi ad accogliere le indicazioni venute dalle forze della maggioranza. Nel corso dell'incontro, più che di spot si è parlato di «propaganda autogestita».

E stamane, si terrà un altro breve vertice per sottoporre le modifiche apportate a quelli dell'Asinello e ai verdi, i partiti della maggioranza più critici con il progetto del governo al momento della sua presentazione, per avere anche il loro definitivo via libera.

Anche gli esponenti del Polo ieri hanno tenuto un incontro, per discutere di par condicio, nello studio del capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, per le ultime limature al testo. Oltre al capigruppo dei partiti del Polo, Berlusconi ha inviato il suo consigliere numero uno, Gianni Letta.

Alla fine bocche cucite, tutto è stato rinviato a stamattina, a una conferenza stampa singolarmente programmata nella sede della commissione Difesa di Palazzo Madama. Conferenza che doveva essere tenuta inizialmente dai leader del centrodestra, che invece alla fine hanno preferito defilarsi, lasciando il campo ai capigruppo parlamentare di Camera e Senato e agli esperti dei problemi televisivi di Forza Italia, An e Ccd, Paolo Romani, Mario Landolfi e Marco Follini.

Ma alcune indiscrezioni sulle



Pitarakis/ Ap

modifiche che il centrodestra proporrà sono filtrate. Tra gli elementi del progetto, sarà prevista una regolamentazione della comunicazione politica a tutto campo, non riguardante quindi la sola propaganda elettorale e gli spot, ma l'attenzione sarà allargata anche ai telegiornali, ai dibattiti e alle tribune te-

lesive. Il Polo proporrà anche che in campagna elettorale il 90% dei tempi sia assegnato alle due coalizioni, mentre il restante 10% dovrebbe essere riservato a coloro che non si coalizzano.

Sono inoltre previsti spot a pagamento su Rai e televisioni private a prezzi scontati del 65%

## Referendum, oggi le firme in Cassazione

■ Oggi i radicali consegnano le firme a sostegno dei 20 referendum alla Corte di Cassazione. Emma Bonino ha espresso «il grazie, fortissimo, commosso, a quella Italia che in pochissimi mesi mi e ci ha mostrato e mostra tanta fiducia e sostegno. Agli almeno 850.000 cittadini che hanno sottoscritto con slancio e entusiasmo, i nostri venti referendum per l'alternativa liberale e democratica al regime».

Il referendum sulla flessibilità proposto dai Radicali dice semplicemente: «libertà di licenziamento». Su questo i Ds non sono d'accordo. Intervistato da Radio Radicale, il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, ribadisce in questo modo la contrarietà del suo partito ad alcuni dei 20 quesiti referendari. «Su queste cose - dice - non si va mica all'ingrosso: c'è la flessibilità in entrata e quella in uscita. Noi siamo per forme sempre più sviluppate e governate di flessibilità, ma non per rimettere tutto in mano ai padroni del vapore. Pannella dovrebbe essere sensibile all'insegnamento di Ernesto Rossi».

zioni delle forze politiche si sono temperate, credo che si possa trovare un punto d'unione». Ma in ogni modo, per il presidente della Camera «in ogni caso deve emergere con chiarezza le diverse posizioni e chi ha la responsabilità di un eventuale mancato accordo».

È un nuovo fronte polemico ieri ho ha aperto una pattuglia di parlamentari di Forza Italia, contestando lo spazio riservato dalla Rai alla marcia per la pace di Perugia-Assisi, «fatta diventare dal governo della sinistra una manifestazione politica di parte. Un esempio perfetto di "disparità" televisiva ad opera di coloro che ogni giorno pontificano sulla cosiddetta par condicio».

Per gli esponenti berlusconiani «la presenza in prima fila di D'Alena e Veltroni conferma l'indubbio connotato politico della manifestazione. Ci appare incredibile che un corteo delle sinistre con bandiere rosse al seguito diventi un evento al quale la Rai dedica ore di diretta. Abbiamo assistito ieri - è la loro conclusione - non certo a un episodio di par condicio, ma di fatto a un grande spot, per di più gratuito, delle sinistre».

rispetto alle tariffe della pubblicità commerciale. Si prevede pure l'affidamento all'Authority per le comunicazioni della definizione del tetto massimo di tempo riservato agli spot. E infine, le spese dovrebbero essere coperte nell'ambito della legge sui rimborsi delle campagne elettorali.

Intanto, sul tema della par condicio interviene anche il presidente della Camera, Luciano Violante, che alla festa dell'Unità di Palermo ha detto che la legge «deve essere frutto di un'intesa fra maggioranza e opposizione e non di una guerra. Vanno praticate - ha aggiunto - tutte le strade possibili. Le posi-

L'ANALISI

## A Ruini non piacciono gli attuali partiti cattolici «Servono forme di aggregazione dal basso»

ALCESTE SANTINI

ROMA Ha suscitato una certa sorpresa che il cardinale Camillo Ruini, intervenendo al Consiglio permanente della Cei appena conclusosi, abbia proposto l'urgenza di «forme di aggregazioni dal basso» che, senza essere «sostitutive» di «responsabilità politiche o istituzionali», siano capaci di «intercettare le istanze legittime e i bisogni concreti delle popolazioni», per dare «la loro voce al di fuori da visioni ormai obsolete e da condizionamenti ideologici». Se le dichiarazioni non provenissero dal presidente dei vescovi italiani, si potrebbe pensare al programma di un nuovo partito politico che si propone come nuova forza aggregante. Ma, in sostanza, questo è il senso di una proposta che è stata lanciata in vista della Settimana sociale dei cattolici italiani, che avrà luogo a Napoli, dal 16 al 20 novembre prossimo, sul tema: «Quale società civile per l'Italia di domani?». Questa stessa domanda, posta al centro della Settimana sociale, che un tempo faceva da supporto alla Dc che non c'è più, rivela l'insoddisfazione del vertice della Chiesa italiana

per come vanno le cose nel Paese e, in particolare, di come le formazioni che si dichiarano di ispirazione cristiana gestiscono la politica. Va compreso il travaglio del Ppi alla ricerca di una nuova identità, ma non è certo promettente chi propone, come Casini, di «sparare agli scapisti» per risolvere l'ordine pubblico. Né convincono le altalenanti posizioni sulle riforme di Fi, che pure avevano richiamato, in certi momenti, l'attenzione del presidente della Cei. Ora, il card. Ruini ha spostato il tiro rilevando che la realtà complessiva dell'Italia è da considerare «nel suo insieme più innovativa e, al contempo, più realista del sistema politico che la rappresenta». Quest'ultimo - osserva il cardinale - dà l'impressione di un continuo movimento, come hanno dimostrato i risultati delle elezioni europee ed amministrative del giugno scorso, ma «in realtà fatica non poco a produrre novità vere e significative,

■ DAVANTI  
ALLA CEI  
«Bisogna  
intercettare  
le istanze  
e i bisogni  
della  
popolazione»

soprattutto in rapporto ai problemi che più premono alla gente», fra cui le riforme. Viene, poi, dato un giudizio critico su «alcuni dibattiti e sui contrasti che sorgono anche all'interno della maggioranza del governo». Insomma, la situazione rimane incerta e le forze politiche continuano ad essere carenti di progettualità e il popolo italiano è inquieto, non solo per l'occupazione e la criminalità, ma perché non vede una prospettiva che lo faccia uscire dalla transizione verso nuovi orizzonti.

Conoscendo l'impegno con cui il card. Ruini aveva cercato di salvare, fino all'ultimo, un partito come la Dc, e la prudenza con cui, dopo la sua scomparsa, ha guardato alle forze che si sono confrontate per governare il Paese - quelle di centrodestra e quelle di centrodestra - senza prendere una netta posizione, non può non colpire il suo intervento al Consiglio permanente della Cei riunito a porte chiuse. Si è, infatti, discusso a lungo su quanto la Chiesa, nel suo insieme, può e deve fare, cogliendo l'occasione della Settimana sociale di novembre, per «un sussulto» da parte del variegato associazionismo

cattolico per scuotere la situazione sociale e politica del Paese. La Chiesa sa di aver perduto la sua egemonia nella vita culturale e politica italiana. E sa pure che, dopo la svolta impressa da Giovanni Paolo II al Congresso ecclesiale di Palermo del novembre 1995, la Chiesa «non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici e di partito».

Ma non può rinunciare a ridefinire, nel Paese, una presenza di cattolici i quali, oltre che attraverso i partiti, devono esprimersi «attraverso altre forme di aggregazione». E il cardinale ha lanciato l'idea di un «patto di solidarietà», ma «concepito e attuato in termini nuovi», nel senso che le diverse componenti della società civile si devono qualificare con le scelte che faranno nel rifondare lo «stato sociale», facendosi carico anche del «crescente squilibrio demografico» e promuovendo il superamento delle «incrostazioni di molte ingiustificate anomalie e privilegi».

Devono farsi, inoltre, sentire sui temi dell'occupazione, della parità scolastica, della lotta alla criminalità, della bioetica. Un invito, quindi, ad un nuovo impegno.

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati



## Perché il welfare state?

Sviluppo economico ed istituzioni della cittadinanza sociale

ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 1 OTTOBRE 1999, ORE 9.30 - 17.30

Prima sessione, 9.30 - 13.30

Presidente: Fabio Mussi

Apertura dei lavori: Laura Pennacchi

Sviluppo economico e welfare state: trade-off o sinergie? Roberto Artoni  
Riforma fiscale, investimenti, occupazione, Ruggiero Paladini  
Efficienza e produttività delle istituzioni sociali, Elena Granaglia

Seconda sessione, 14.30 - 17.30

Presidente: Claudia Mancina

Disciplina fiscale e dinamiche del welfare, Clara Busana Banterle

Il welfare state italiano: il processo di riforma in atto, Paolo Bosi

Trasformazioni del mercato del lavoro, occupazione, nuove tutele, Gianni Geroldi

Conclude: Walter Veltroni

Intervengono:

Giuliano Amato, Cesare Salvi, Livia Turco, Vincenzo Visco, Massimo Paci, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Elisabetta Addis, Mauro Agostini, Silvano Andriani, Massimo Antichi, Giorgio Benvenuto, Salvatore Biscaio, Tito Boeri, Marida Bolognesi, Gloria Buffo, Claudio Burlando, Vassili Campatelli, Pierre Carniti, Marco Causi, Vieri Ceriani, Salvatore Cherchi, Elena Cordini, Nerina Dirindin, Pietro Falena, Elsa Fornero, Maurizio Franzini, Giampaolo Galli, Vasco Giannotti, Alfiero Grandi, Mauro Guerra, Renzo Innocenti, Antonio Lettieri, Mimmo Luca, Adriana Luciano, Marcello Messeri, Enrico Morando, Gianluigi Nardozzi, Paolo Onofri, Daniele Pace, Piercarlo Padoa-Schioppa, Stefano Patriarca, Antonio Pedone, Vinicio Peluffo, Franco Peracchi, Felice Roberto Pizzuti, Barbara Pallastri, Alfredo Reichlin, Nicola Rossi, Michele Salvati, Elsa Signorino, Bruno Solaroli, Valdo Spini, Paolo Sylos Labini, Ferdinando Targetti, Lucia Vitali, Salvatore Voza, Alberto Zanardi, Mauro Zani

http://www.democraticisindiradeputati.it



4

## Usa, calano le domande di sussidio

Richieste di sussidi settimanali di disoccupazione in calo ai minimi degli ultimi 25 anni negli Stati Uniti. Nella settimana conclusa il 18 settembre scorso le richieste sono rimaste per la nona settimana consecutiva sotto le trecentomila unità attestandosi a 272.000, 17 mila in meno delle 289.000 della settimana precedente. Il livello è il più basso dal gennaio 1974.



## Spot televisivi per la "riemersione"

Il ministero del Lavoro vuole che la lotta contro il lavoro nero e lo sfruttamento di quello minorile si concretizzi anche in nuovi strumenti operativi di propaganda. Via libera dunque agli spot televisivi, per ricordare alle aziende che scelgono la via della legalità che a fine anno scade il termine per stipulare i contratti di riallineamento, che consentono di abbattere del 70% gli oneri contributivi nei 3 anni previsti per la riemersione.

Di fronte al boom dell'atipico o parasubordinato forte impegno per pervenire, al più presto, a regole specifiche in materia. Ampio spazio anche all'apprendistato, visto come strumento prioritario.

il Documento



segue da pagina 3

tive diverse da quelle già previste dall'art. 1, lettera b) legge 230/62: e) assunzione per sostituzione part time post maternità ex art. 57bis, seconda parte.

Ai lavoratori assunti ai sensi del presente articolo si applica il diritto di priorità di cui all'art. 8 bis legge 79/83. Le imprese non potranno avere contemporaneamente alle loro dipendenze lavoratori assunti per le predette ipotesi di contratto a termine in numero superiore al 10% dell'organico in forza a tempo indeterminato in ogni unità produttiva. Nelle singole unità produttive che abbiano meno di 30 dipendenti è consentita in ogni caso la stipulazione dei predetti contratti per tre lavoratori. Ai fini della percentuale predetta non si computano le assunzioni effettuate con contratto a termine nelle ipotesi previste direttamente dalla legge, con contratto di formazione e lavoro, né quelle effettuate ai sensi dell'art. 78, seconda parte. Nell'ambito del secondo livello di contrattazione possono essere realizzate intese per il superamento dei limiti di cui al precedente comma. Le aziende che intendono avvalersi del presente provvedimento sono tenute, pena la decadenza, a darne preventiva comunicazione scritta ad apposita Commissione costituita presso l'Ente Bilaterale territoriale e, su richiesta di questa, a fornire indicazione analitica delle tipologie dei contratti a termine intervenuti per effetto di norme diverse da quelle del presente contratto. La Commissione, ove ritenga che con la richiesta venga a configurarsi un quadro di utilizzo anomalo dell'istituto del contratto a termine, ha facoltà di segnalare i casi alle parti stipulanti il presente contratto che, valutati anche in contraddittorio con l'impresa i programmi occupazionali e le prospettive di consolidamento dei contratti a termine, potranno, quando traggano conferma della anomalia segnalata, procedere alla sospensione della richiesta stessa, anche temporanea, nei confronti delle imprese interessate. All'atto della richiesta di nulla-osta per le assunzioni di cui al presente punto, l'azienda dovrà esibire un attestato dal quale risulti l'iscrizione ad Associazione aderente alla Confcommercio, nonché una dichiarazione di impegno relativa all'applicazione del presente contratto e all'assolvimento degli obblighi in materia di contribuzione e di legislazione sul lavoro. Nelle unità produttive in cui sono in atto sospensioni dal lavoro con ricorso alla cigs, la presente normativa non si applica per assunzioni con le medesime qualifiche dei lavoratori sospesi. Gli accordi territoriali e aziendali in materia già in atto all'entrata in vigore del presente contratto sono confermati.

## CASI DI AMMISSIBILITÀ AL LAVORO INTERINALE

«Ai sensi dell'art. 1 comma 2, lett. a) della legge 24 giugno 1997 n. 196, le imprese possono ricorrere ai contratti di formi-

tura di lavoro temporaneo, in aggiunta ai casi previsti dalla predetta normativa, nelle seguenti ipotesi: 1) adempimenti di pratiche o di attività di natura tecnico-contabile-amministrativa a carattere saltuario che non sia possibile espletare con l'organico in servizio; 2) esigenze di lavoro temporaneo per l'organizzazione di fiere, mostre, mercati nonché per le attività connesse; 3) punte di più intensa attività temporanea dovuta a flussi straordinari di clientela o commesse di lavoro a cui non si possa far fronte con i normali assetti organizzativi aziendali. In tale fattispecie la stipula di contratti di lavoro temporaneo di durata superiore ad un mese è subordinata alla preventiva verifica della disponibilità all'assunzione a tempo determinato dei lavoratori con la stessa qualifica nei cui confronti ricorrono le condizioni di cui all'art. 23, comma 2 legge n. 56 del 1987 e che abbiano manifestato la volontà di esercitare il diritto di precedenza; 4) necessità non programmatiche connesse alla manutenzione straordinaria, nonché al ripristino della funzionalità e sicurezza degli impianti; 5) assistenza specifica nel campo della prevenzione e sicurezza sul lavoro, in relazione a nuovi assetti organizzativi e produttivi e/o tecnologici; 6) sostituzione di lavoratori temporaneamente inidonei a svolgere le mansioni assegnate, ai sensi del d.lgs. 626/94».

## PREVIDENZA COMPLEMENTARE

«Le parti concordano sulla necessità di salvaguardare la specificità delle forme pensionistiche complementari preesistenti alla data del 29.11.96. Le parti si danno reciprocamente atto che, previo accordo stipulato in sede di contrattazione aziendale, i fondi o casse di previdenza complementare costituiti precedentemente al 29.11.96 possono deliberare la confluenza in Fon.Te. Le parti convengono che, salvo diverso accordo stipulato in sede aziendale, che comunque non potrà prevedere livelli di contribuzione inferiori a quelli previsti dall'accordo sottoscritto in data 29.11.96, le aziende ed i lavoratori, già iscritti a fondi o casse preesistenti, possono partecipare a Fon.Te. versando i contributi previsti dai relativi contratti integrativi aziendali ancorché più elevati o differenti per tipologia rispetto a quelli previsti dall'accordo sottoscritto in data 29.11.96».

## ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

«Tra le materie oggetto della contrattazione di secondo livello aziendale è inclusa l'assistenza sanitaria integrativa. Le parti convengono di istituire una Commissione bilaterale a livello nazionale per individuare strumentazioni e schemi applicativi, nonché eventuali rapporti fra offerte di servizio e modalità di finanziamento. Resta inteso che i costi relativi vanno ricompresi nelle erogazioni previste dagli assetti contrattuali dell'accordo 23 luglio 1993 e dalla Premessa relativa al secondo livello di contrattazione del presente contratto, nonché dall'art. 4 dell'accordo di rinnovo 29 novembre 1996 e ne mantengono le caratteristiche e le specificità».

(Dichiarazione a verbale: «Le parti, entro il mese di ottobre, si incontreranno allo scopo di valutare il coordinamento del sistema di relazioni sindacali con il dialogo sociale europeo e le convenzioni Oit»).

## QUADRI

Trasferimenti.  
«Fermo restando quanto previsto dagli artt. 88 e 89, Seconda Parte, il trasferimento dei Quadri che determini il cambiamento di residenza verrà di norma comunicato per iscritto agli interessati con un preavviso di 45 giorni ovvero di 70 giorni per coloro che abbiano familiari a carico. In tale ipotesi ai lavoratori di cui al comma precedente sarà riconosciuto, per un periodo massimo di 12 mesi, il rimborso dell'eventuale differenza del canone effettivo di locazione per un alloggio dello stesso tipo di quello occupato nella località di provenienza. Il quadro che abbia compiuto il 55° anno di età, può opporsi al trasferimento disposto dal datore di lavoro esclusivamente in caso di gravi e comprovati motivi. Ove il datore di lavoro intenda confermare il trasferimento, il quadro può fare ricorso al collegio di conciliazione e arbitrato previsto al successivo art. 10».

## INDENNITÀ DI FUNZIONE.

«A decorrere dal 1° luglio 1987 o se successiva, dalla data di attribuzione della categoria di quadro da parte dell'azienda, verrà mensilmente corrisposta ai lavoratori interessati un'indennità di funzione pari a lire 60.000 (sessantamila) lorde per 14 mensilità, assorbibili al 40% da indennità similari, da eventuali superminimi individuali nonché da elementi retributivi concessi con clausole espresse di assorbimento ovvero a titolo di acconto o di anticipazione sul presente contratto. A decorrere dal 1° gennaio 1991 l'indennità di funzione è incrementata a L. 100.000 lorde per 14 mensilità. L'aumento di cui al precedente comma non è assorbibile. A decorrere dal 1° gennaio 1995 l'indennità di funzione è incrementata di lire 150.000 (centocinquanta mila) lorde per 14 mensilità assorbibili al 50% secondo le modalità di cui al primo comma. A decorrere dal 1° gennaio 2000 l'indennità di funzione è incrementata di lire 100.000 (centomila) lorde per 14 mensilità assorbibili al 50% secondo le modalità di cui al primo comma».

## APPRENDISTATO

«Le parti, considerato che è in corso una revisione e razionalizzazione dei rapporti di lavoro con contenuto formativo in conformità con le direttive dell'Unione Europea, alla luce delle nuove normative introdotte, a seguito del Patto per il lavoro del 24 settembre 1996, della legge 19 luglio 1997 n. 196 in materia di promozione dell'occupazione, ed in particolare in adempimento all'art. 16 che disciplina l'apprendistato, riconoscono in tale istituto uno strumento prioritario per l'acquisizione delle competenze utili allo svolgimento della prestazione lavorativa ed un percorso orientato tra sistema scolastico e mondo del lavoro utile a favorire l'incremento dell'occupazione giovanile, in un quadro che consenta di promuove-

vere lo sviluppo del settore e la sua capacità competitiva nei mercati internazionali, anche in considerazione dei processi di trasformazione e di informatizzazione che rendono necessario un costante aggiornamento rispetto alle mutevoli e diversificate esigenze della clientela. A tal fine le parti, condividendone la necessità di armonizzare la disciplina legale e la disciplina contrattuale anche in relazione alla fase formativa, concordano di identificare l'attivazione di interventi congiunti per affrontare i problemi della formazione, come uno degli obiettivi prioritari da perseguire per fornire una risposta adeguata alle esigenze delle aziende dei settori rappresentati e finalizzata all'acquisizione di professionalità conformi da parte degli apprendisti. Le parti si impegnano, altresì, a realizzare ed a presentare congiuntamente un progetto pilota, da finanziarsi tramite il Fondo Sociale Europeo e/o altre risorse nazionali allo scopo stanziato, per la sperimentazione dei nuovi modelli formativi dell'apprendistato. In questo quadro le parti concordano sulla necessità che il Ministero del lavoro e le Regioni si attivino per un'adeguata offerta formativa programmata e finanziata dalle pubbliche istituzioni».

## LIMITI DI ETÀ

«Le parti convengono che, in applicazione di quanto previsto dall'art. 16, primo comma, della Legge 196/97 possono essere assunti come apprendisti i giovani di età non inferiore a 16 anni e non superiore a 24, ovvero 26 nelle aree indicate nel citato primo comma dell'art. 16. Qualora l'apprendista sia portatore di handicap i limiti di età di cui al presente comma sono elevati di due anni. Nelle aziende commerciali di armi e munizioni l'età minima per l'assunzione di apprendisti è il diciottesimo anno compiuto».

## ASSUNZIONE

«Il datore di lavoro deve ottenere l'autorizzazione dell'Ispezzione del Lavoro territorialmente competente, cui dovrà precisare le condizioni della prestazione richiesta agli apprendisti, il genere di addestramento al quale saranno adibiti e la qualifica che esse potranno conseguire al termine del rapporto».

(Le parti si impegnano a promuovere iniziative congiunte presso le istituzioni al fine di snellire le procedure burocratiche attualmente in vigore relative al rilascio della autorizzazione dell'Ispezzione del lavoro per l'avviamento dell'apprendistato, valorizzando il ruolo degli Enti Bilaterali).

## TRATTAMENTO NORMATIVO

«L'apprendista ha diritto, durante il periodo di apprendistato, allo stesso trattamento normativo previsto dal presente contratto per i lavoratori della qualifica per la quale egli compie il tirocinio. Le ore di insegnamento di cui alla lettera d) del precedente art. 24, seconda parte, sono comprese nell'orario di lavoro. Nel rapporto di apprendistato il lavoro a tempo parziale avrà durata non inferiore al 60 per cento della prestazione di cui all'art. 31 e seguenti, seconda parte, ferme restando le ore di formazione medie annue di cui all'art. 28 ter, seconda parte e le durate di cui agli artt. 28, 29 e 30 quin-

quies, seconda parte. Sono fatti salvi, altresì, gli accordi in materia già esistenti alla data di stipula del presente accordo».

## TRATTAMENTO ECONOMICO.

«Le retribuzioni degli apprendisti risultano costituite dalle seguenti componenti: a) paga base tabellare - per la prima metà del periodo di apprendistato il 70% della paga base tabellare corrisposta ai lavoratori qualificati - per la seconda metà del periodo di apprendistato l'85% della paga base tabellare corrisposta ai lavoratori qualificati; b) indennità di contingenza - secondo le misure e le modalità previste dalla legge 26 febbraio 1986, n. 38. Alla fine dell'apprendistato al dipendente spetta la stessa retribuzione tabellare del lavoratore che abbia la stessa qualifica alla quale è stato assegnato per la quale ha svolto l'apprendistato».

## MALATTIA

«Durante il periodo di malattia l'apprendista avrà diritto: a) per i primi tre giorni di malattia, limitatamente a tre eventi morbosi in ragione d'anno, ad un'indennità pari al 60% della retribuzione lorda cui avrebbe avuto diritto in caso di normale svolgimento del rapporto; b) in caso di ricovero ospedaliero e per tutta la durata dello stesso, entro i limiti di cui all'art. 93, il parte, ad un'indennità a carico del datore di lavoro, pari al 60% della retribuzione lorda cui avrebbe avuto diritto in caso di normale svolgimento del rapporto. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal termine del terzo mese dall'inizio del rapporto di lavoro».

## DURATA FORMAZIONE

«L'impegno formativo dell'apprendista è regolato sulla base della correlazione tra la qualifica professionale, la mansione da conseguire ed il titolo di studio in possesso dell'apprendista secondo le seguenti modalità: Scuola dell'obbligo 120 ore, attestato di qualifica professionale 100, diploma di scuola media superiore 80, diploma universitario 60, diploma di laurea 60. Al secondo livello di contrattazione potrà essere stabilito un differente impegno formativo e specifiche modalità di svolgimento della formazione interna ed esterna, in coerenza con le scadenze dei periodi lavorativi, tenendo conto delle esigenze determinate dalle fluttuazioni stagionali dell'attività. Le attività formative svolte presso i datori di lavoro, così come quelle svolte presso gli istituti di formazione o gli Enti Bilaterali, si cumulano ai fini dell'assolvimento degli obblighi formativi. E' in facoltà dell'azienda anticipare in tutto o in parte le ore di formazione previste per gli anni successivi. Le ore di formazione di cui al presente articolo sono comprese nell'orario normale di lavoro».

## PERCENTUALE DI CONFERMA

«La disciplina di cui agli articoli 30 ter, 30 quater e 30 quinquies non è applicabile ai datori di lavoro che, al momento della domanda alla specifica commissione dell'Ente Bilaterale prevista dai medesimi articoli, risultino non avere mantenuto in servizio almeno il 60 per cento dei lavoratori il cui contratto di apprendistato, stipulato ai sensi degli articoli 30 ter, 30 quater e 30 quinquies, sia già venuto a scadere nei ventiquattro mesi successivi. A tale fine non si computano i lavoratori che si siano dimessi, quelli licenziati per giusta causa e quelli che, al termine del rapporto di apprendistato, abbiano rifiutato la proposta di rimanere in servizio con rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La limitazione di cui al presente comma non si applica quando nel biennio precedente sia venuto a scadere un solo contratto di apprendistato».

## SFERA DI APPLICAZIONE

«L'apprendistato è ammesso per tutte le qualifiche e mansioni comprese nel terzo, quarto e quinto livello della classificazione del personale, con esclusione delle figure professionali individuate nei punti n. 21), 23) e 24) del quinto livello. E' inoltre ammesso per le seguenti qualifiche e mansioni appartenenti al secondo livello (n. 3, n. 4, n. 5, n. 13, n. 18, n. 28, n. 29, n. 30, n. 31, n. 38), con esclusione delle figure con funzione di coordinamento e controllo, e inoltre ammesso per quelle individuate nei punti 1), 6) e 18) del sesto livello. Al secondo livello di contrattazione potranno essere individuate ulteriori figure professionali appartenenti al II ed al VI livello. I datori di lavoro che intendano assumere apprendisti debbono presentare domanda alla specifica Commissione dell'Ente Bilaterale, prevista dall'art. 16, prima parte, competente per territorio, la quale esprimerà il proprio parere di conformità in rapporto alle norme previste dal contratto in materia di apprendistato e ai programmi di formazione indicati dall'azienda. Ai sensi ed alle condizioni previste dall'art. 16, secondo comma, della legge n. 196/97 è possibile instaurare rapporti di apprendistato anche con giovani in possesso di titolo di

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **L'ultimo dibattito di Modena dedicato al partito in vista delle assise del prossimo gennaio**

◆ **Ruffolo: c'è bisogno di un progetto Crucianelli: la sinistra recuperi l'anima Fumagalli: i militanti tornino a contare**

◆ **Passuello illustra il percorso e le regole congressuali Zani: diritti per gli iscritti**

# La Festa chiude lanciando il congresso Ds

## Sabato Veltroni illustra il documento, entro metà ottobre le altre mozioni

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

MODENA Progetto e regole. Sarà questo il cuore del congresso nazionale del Ds. E l'ambizione è grande: progetto e regole intrecciate tra loro, reciprocamente funzionali per far discendere strategie e scelte politiche. Regole capaci di dar corpo a «una crescente garanzia di diritti e responsabilità degli iscritti». Perché un partito «non è nient'altro che l'insieme delle donne e degli uomini che lo abitano» e la convivenza ha bisogno di certezze. Ne hanno parlato, sotto la regia di Massimo Mezzetti, segretario della federazione di Modena, Giorgio Ruffolo e Franco Passuello al festival nazionale dell'Unità, assieme a Massimo Fumagalli, uno dei leader della sinistra di sinistra, Fumagalli, dei comunisti unitari, e Mauro Zani, che ha accettato di raccogliere la patata bollente di Bologna dopo la sconfitta.

Ruffolo ha messo subito in chiaro: «La sinistra ha bisogno di un progetto. È ormai tramontato il convincimento che esso fosse iscritto nella storia come pensava la filosofia marxista». E attenzione, è alla sinistra che serve il progetto. Alla destra non serve. La sua voglia di movimento e cambiamento è affidata ai rapporti di forza, alla spontaneità del darwinismo sociale. Per la sinistra, invece, il progetto coincide con gli obiettivi da cui far scaturire il cambiamento e le scelte politiche».

Passuello ha ripercorso le proposte della segreteria di Veltroni per il congresso. Sabato 2 ottobre la direzione nazionale lo convocherà e in quella stessa occasione sarà presentata la mozione che avrà come primo firmatario Walter Veltroni. «Il documento - dice Passuello - ripresenterà la candidatura di Veltroni a segretario e conterrà anche il progetto a cui sta lavorando Ruffolo». Fino a metà ottobre - è sempre Passuello a spiegarlo - potranno essere presentati altri documenti politici o mozioni. Essi potranno essere collegati a candidature alternative a quella di Veltroni, ma potranno anche non esserlo. Cioè saranno possibili documenti diversi da quelli del segretario firmati da diessini che però, condividendo la linea politica di Veltroni, lo voteranno perché venga rieletto segretario. I congressi regionali, questa è la proposta, si terranno tutti entro il 19 dicembre per poi arrivare a metà gennaio alla conclusione congressuale a Torino. I tempi ristretti impediscono la convocazione dell'assemblea congressuale uscente. Questo crea una difficoltà rispetto alla volontà di cambiare da subito le regole. Per esempio, Veltroni al convegno di Frosinone aveva avanzato la proposta, nell'ambito di un partito sempre più federalista, che metà della direzione nazionale della Quercia venisse eletta dai congressi regionali. L'attuale statuto non lo permette. L'ostacolo verrà aggirato, ha chiarito Passuello, chiedendo ai congressi regionali, che non potranno eleggerli, di indicare chi nominare in direzione. Dopo la modifica delle norme al congresso di Torino, gli indicati verranno eletti in direzione». Insomma, anche se non si svolgerà l'assemblea del congresso uscente (che avrebbe potuto modificare lo statuto), il congresso viene proposto «in modo tale da consentire da subito dei cambiamenti». L'obiettivo è far contare gli iscritti «restituendo-

gli un peso reale». Passuello ricorda «l'inquietudine degli iscritti che non riescono a incidere più sulla vita del partito. Nell'ansia di far fronte a eccezionali sfide politiche - aggiunge - s'è trascurata la necessità che le scelte siano condivise, che vi sia un patto con gli iscritti». E proprio quest'ultimo l'obiettivo da centrare, perché è questa la condizione per «una apertura vera verso interlocutori che non sono dentro il partito e verso gli elettori con cui abbiamo una difficoltà». Insomma, è la conclusione di Passuello, «il partito che abbiamo in testa implica una attivazione dei nostri iscritti». Si procederà a una vera e propria anagrafe dei diessini, depositari dei diritti e delle responsabilità che verranno individuati.

Crucianelli ha ricordato che non c'erano alternative allo svolgimento immediato del congresso perché è urgente, di fronte alle scendenze della politica, superare la «fragilità» del partito. Ma la sua crisi «è politica e non organizzativa», precisa. Non si può dimenticare che fino a ora abbiamo vinto più che per merito nostro per demerito degli altri. «Bisogna recuperare l'anima della sinistra nella sua storia e nella sua tradizione se vogliamo vincere la sfida dei prossimi anni». Crucianelli presenterà una mozione: «Voglio vedere prima quale materiale avremo di fronte. Spero non ci sia né un plebiscito né un referendum ma che si possa discutere». E il bisogno di discutere e chiarire è anche al centro dell'intervento di Fumagalli che pensa «a un congresso "vero" dove militanti e cittadini sanno veramente che decideranno loro». In questi anni ci sono state divisioni: welfare, guerra. «Se presentiamo una mozione rispetto a cui si dice sì o no, i dissensi restano». Fumagalli vuole un partito in cui si discute, dove c'è una maggioranza e una opposizione e poi, nei momenti decisivi, si è insieme».

Zani ha spostato il discorso sul rapporto tra «impasse, identità e crisi della politica che se oggi non consente sempre di dare risposte deve comunque dare un senso di marcia». Critico sul partito: «Abbiamo fatto negli ultimi dieci anni una discussione propagandistica sul partito: quando si avvicinavano i congressi gli iscritti diventavano importanti poi ci si dimenticava di loro». E ancora: «Nelle sezioni c'è uno stato sottilissimo di attivisti anziani che le custodisce ma che spesso diventa una barriera rispetto all'apertura». La conclusione: «O gli iscritti sono detentori veri di un diritto o la riforma del partito non l'avremo mai».

E fra i sì c'è sicuramente anche quello del capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan. In un'intervista televisiva all'Ansa-Bloomberg, Paissan dice: «Sono



Manifestazione di chiusura della Festa dell'Unità di Modena

Riccardo De Luca

### Giovedì le assise Ppi Si va al ballottaggio?

■ **E se finisse con un ballottaggio? La candidatura di Ortensio Zecchino, che ha fatto salire a tre i pretendenti alla successione di Marini, ha riportato incertezza tra i popolari a 72 ore dall'apertura del congresso di Rimini. Il ministro dell'Università può infatti contare sull'appoggio di De Mita e sul sostegno della sua regione, la Campania, che da sola ha il 15 per cento dei 1354 delegati.**  
Il candidato più forte è ancora Pierluigi Castagnetti, che ha dalla sua alte percentuali al centro-nord e che ha distanziato Dario Franceschini, ma la mossa del ministro campano ha creato scompiglio nel partito e molti si interrogano su quale sia la reale strategia del duo De Mita-Zecchino: arriveranno fino in fondo o puntano soltanto a rompere l'intesa Castagnetti-Marini per conquistare il ruolo di registi del cambiamento? L'anomalia dei tre candidati ha fatto affacciare lo spettro del ballottaggio: non è mai successo nella storia dei popolari e della Dc, se non ad un congresso del movimento giovanile poi vinto da Renzo Luseffi. Sarà la Direzione del Ppi, che si riunirà giovedì mattina, prima dell'apertura delle assise, a stabilire le regole congressuali e a discutere questa eventualità. (Ansa)

## Dini dice no al grande Ulivo

### «Non è realistico». Nuove aperture da Verdi e Democratici

ROMA L'Ulivo, molto più Ulivo di quanto non ce ne sia oggi ma senza arrivare al partito unico, al partito democratico. Il leit motiv del discorso conclusivo di Veltroni alla Festa dell'Unità di Modena tiene banco nelle cronache politiche. La proposta ha raccolto molti consensi, ma anche qualche distinguo. E un no, piuttosto «pesante»: quello del ministro Dini.

Fra i sì, bisogna metterci quello del sindaco di Roma, ed esponente dei Democratici, Francesco Rutelli. Che non rinunciano del tutto alle sue battute polemiche, ieri (presentando al nuovo gruppo dell'Asinello al Campidoglio) ha detto così: «Siamo lieti che da una parte Veltroni e dall'altra D'Alema abbiano rimesso in moto una prospettiva che a lungo era stata avvitata».

E fra i sì c'è sicuramente anche quello del capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan. In un'intervista televisiva all'Ansa-Bloomberg, Paissan dice: «Sono

d'accordo con Veltroni - ha spiegato - che occorre ricostruire questa alleanza, questa coalizione, che ora non gode di buona salute». Paissan è d'accordo anche sui tempi: «Credo anch'io che occorre farla partire dalle regionali per essere pronti poi per le politiche del 2001». Una cosa, però, va evitata: «Bisogna mettere da parte le tentazioni di un partito unico. Una cosa è rilanciare l'alleanza tra forze diverse e una coalizione tra partiti e programmi diversi, e una cosa è questa fusione del partito unico, del partito democratico. Se qualcuno coltivasse questo progetto proprio non ci trova concord». In sintonia con Paissan - ovviamente - anche le parole del capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni: «Ogni fuga in avanti, come quella verso il partito unico distrugge invece di rafforzare l'unità».

Nel fronte dei sì, rientra anche il senatore Alessandro Pardini, che a Palazzo Madama fa già parte del gruppo della Quercia. Ora

ha deciso di chiedere l'adesione al partito. Perché? La risposta è sempre lì, nel discorso conclusivo di Veltroni a Modena: «Andiamo avanti, rilanciamo l'Ulivo, senza cambiarne neppure il nome, senza prestare attenzione a chi, nel professare buone intenzioni, in realtà ricerca continuamente nuove ragioni per distinguersi. Soprattutto andiamo avanti senza chiedere abitudini, scioglimenti a nessuno».

E i no? Ieri, si diceva, ne sono arrivati pochi. Ma forse di un qualche «peso». Si sta parlando delle dichiarazioni ultraperplesse del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Ecco le sue parole: «Il segretario Ds parla di ruolo della ricostituzione dell'Ulivo ed è comprensibile il disegno

che può avere davanti perché in fondo era la formula che, insieme ad altre alleanze, ha permesso al centrosinistra di vincere le elezioni del '96. Ma mi pare che siano molti a credere che questo non sia realistico oggi». E allora? «Adesso - ha aggiunto Dini - bisognerà pensare ad altri tipi di alleanze e in particolare a un raggruppamento delle forze moderate del centrosinistra, che è indispensabile per avere un risultato elettorale positivo».

E come se non bastasse - a preoccupare chi è già al lavoro per rafforzare la coalizione elettorale - ci sono anche le parole di Arturo Parisi, portavoce dei Democratici. In un'intervista alla rivista «Il Regno» - il periodico dei padri dehomiani di Bologna - Parisi si mostra scettico, soprattutto su quella che definisce la «conversione ulivista di D'Alema». Spiega Parisi: «La conversione di D'Alema ha certamente dello spettacolare. Ma se stiamo correttamente all'analisi politica noi possiamo verificare che D'A-

lema è giunto oggi alle nostre posizioni del 21 aprile '96. Noi certo non possiamo dispiacercene». Poi, le battute polemiche: «Ora però lo attendiamo alla prova dei fatti. Del resto così come noi Democratici siamo legati alle nostre parole lui è prigioniero dei suoi atti. Un simbolo unico l'abolizione della quota proporzionale è ciò che sosteniamo dal 1995 e che abbiamo cercato di sperimentare fin dal 1996. Vedremo». E sulla proposta, più ravvicinata, di una cooperazione fra diesse, verdi e democratici? «Un nostro scioglimento per confluire con i ds e i verdi non andrebbe nella direzione giusta». «Saremmo insomma alla "Cosa 3": ciò che ne uscirebbe somiglierebbe molto a un ammodernato partito socialdemocratico. L'Ulivo è altra cosa dal partito socialista europeo che non può contenere tutti i democratici». Il «luogo» dove invece dovrebbero riunirsi «tutti i democratici e i riformatori» è proprio l'Ulivo.

#### L'INTERVISTA

## Mezzetti: da Modena una lezione per la Quercia

DALL'INVIATO  
SERGIO VENTURA

MODENA Il «gran cerimoniere» della Festa, che saluta Modena in un tripudio di fuochi d'artificio, è un «ragazzo» di 37 anni, romano d'origine, dal '96 segretario provinciale Ds.  
Soddisfatto di questi 26 giorni ormai all'espletto?  
«Il bilancio è positivo sotto ogni profilo: politico, economico, di partecipazione. Abbiamo avuto 2 milioni di passaggi di visitatori, raggiungiamo l'obiettivo dei 10 miliardi di incassi più altri quattro di pubblicità».

E poi sottolineo il segno caratterizzante della Festa: essere riuscita innestare nuove attività, occasioni di incontro e discussione, come i corsi di regia, il cinema, il teatro. Tutto ciò ha avuto un grande riscontro nell'ampia, nuova presenza dei giovani tra il pubblico, e anche nella gestione con migliaia di volontari anche non iscritti, che ormai sono il 30-40%. Il partito dovrà tenerne conto per trasformarsi

di più in un'associazione che si organizza sul territorio in modo più aderente alle problematiche locali con associazioni di progetto che nascono e possono esaurirsi quando l'obiettivo è raggiunto».

Veltroni rilancia l'Ulivo come strumento e prospettiva. Ma in campo ci sono anche il «partito unico» e il «partito del presidente». Mezzetti come si colloca?

«Io mi attengo alla frase esatta di Veltroni alla quale aderisco: "costruire una grande sinistra in un grande Ulivo". Questo supone un soggetto di coalizione più saldo e organico di quello che è oggi dentro il quale anime diverse, percorsi e culture politiche diverse, comprese quelle di una grande sinistra, si incontrino e determinino insieme un progetto di governo. Ciò significa una semplificazione delle aree

politiche nella coalizione non più frammentata in 13-14 sigle ma in cui ognuno porta la sua identità. Io non aderisco al partito unico democratico che oggi ritengo un'accelerazione velleitaria, pericolosa rischia di far implosere l'Ulivo invece di rilanciarlo, né a un'idea di partito di presidente perché non credo ai partiti "ad personam". I partiti si devono aggregare attorno ad idee non a persone».

La chiusura della Festa nazionale dell'Unità apre la campagna congressuale della Quercia. Quale contributo darà l'Emilia Romagna?

«Questa regione deve portare il contributo di una sinistra e di un partito ancora robusto che riscrive la sua idea di patto di coesione sociale. Il modello emiliano non regge più, ma abbiamo ancora la forza, l'esperienza, l'in-

telligenza per ridefinire questa idea sapendo che non può essere più un patto che si esaurisce nei confini dell'Emilia Romagna».

Riscriverlo cosa significa?  
«Significa fare i conti con tutte le trasformazioni sociali, economiche e del mondo del lavoro. Quindi di saper interpretare i nuovi soggetti della produzione, dell'impresa, del sociale, e saperli legare a un'idea di sviluppo nuovo rendendoli protagonisti. Penso all'area dei nuovi lavori, dei lavori atipici. Anche il modello di stato sociale va rivisto, non per rimettere in discussione i diritti acquisiti ma con la capacità di parlare e saper coinvolgere anche questi nuovi soggetti. Non possiamo più usare chiavi di interpretazione di dieci anni fa; oggi il lavoratore di "seconda generazione" sono esclusi dal modello di welfare che abbiamo realizzato».

Lei dice: «non partiamo da zero».

Ma a Bologna la sconfitta brucia...

«Noi possiamo portare un patrimonio di esperienza significativo.

Quando è venuto qui il neo sindaco Guazzaloca ha dimostrato di essere una persona simpatica e di buone maniere, ma nulla più. Con quella serata si è dimostrato come il re è nudo, vuoto di idee e di progetti su come va governata una città come Bologna».

Un bell'autogol per la sinistra e i suoi alleati...  
«Dopo il periodo dell'autocritica adesso è il momento della costruzione. L'autogol della sinistra è anche di chi si è proposto come "l'innovazione", ma fumosa, priva di costrutto, sospesa nell'aria».

Già, però come si trasforma una sconfitta in una vittoria?  
«Quella di Bologna la sentiamo come la sconfitta di tutti noi che avremmo potuto fare gli stessi errori. Ma io sono convinto delle ragioni più profonde, il ritardo nell'interpretare le trasformazioni, la crescita della paura e delle insicurezze che a Bologna forse ha fatto più presa. Se si è in grado capirle allora si è in grado di attrezzarsi per superare gli errori, e si può tornare a vincere».

30 SETTEMBRE, ORE 9.30 CINEMA UNIVERSAL

Attivo Cgil Roma Lazio

Dal risanamento allo sviluppo  
nel Paese, nella regione

Stefano Bianchi  
SERGIO COFFERATI

Giovedì In edicola con l'Unità

Autonomie

FEDERAZIONE ED ENTI LOCALI: ISTRUTTORI PER L'URTO



## Protocolli d'intesa sulla sicurezza

Prosegue la collaborazione tra l'Inail e le parti sociali in materia di sicurezza nel mondo del lavoro. Presso l'Istituto, infatti, sono stati firmati due protocolli d'intesa con l'Obn (l'organismo bilaterale nazionale Confindustria, Cgil, Cisl e Uil) nonché con la sezione nazionale di Ambiente e sicurezza della Confapi-sindacati confederali. L'obiettivo dei protocolli, informa una nota dell'Inail, «è la realizzazione di cam-

pagne comuni per la diffusione della cultura della prevenzione negli ambienti lavorativi attraverso l'organizzazione di seminari, convegni, spot radiotelevisivi; formazione per la diffusione di pratiche di prevenzione; diffusione di dati e conoscenze in materia di rischi e danni da lavoro; studi e ricerche sui temi della salute e della sicurezza. La collaborazione si muoverà anche sull'abbrivio dell'esito dei tavoli di concertazione con il governo, in particolare sui temi degli incentivi finanziari alle imprese per gli interventi finalizzati alla sicurezza negli ambienti di lavoro». Per la realizzazione degli obiettivi dei protocolli, saranno costituiti comitati di coordinamento.



5

studio post-obbligo o di attestato di qualifica professionale idonei rispetto all'attività da svolgere, con i limiti di un impegno formativo ridotto, così come previsto dall'art. 28 ter».

### PROPORZIONE NUMERICA.

«Considerato che la legge 19/7/97 n. 196, prevede la partecipazione degli apprendisti alle iniziative di formazione, le parti convengono che il numero di apprendisti che l'imprenditore ha facoltà di occupare nella propria azienda non può superare il 100 per cento dei lavoratori specializzati e qualificati in servizio presso l'azienda stessa. In deroga a quanto disposto dal comma precedente, ai sensi dell'art. 21 della legge 56/87, l'imprenditore che non ha alle proprie dipendenze lavoratori qualificati o specializzati, o ne ha meno di 3, può assumere apprendisti in numero non superiore a 3». (A verbale, le parti si danno atto «che le norme di cui al presente articolo costituiscono nel loro complesso una condizione di miglior favore rispetto a tutti i precedenti contratti collettivi nazionali di lavoro del settore»).

### DURATA.

«In alternativa a quanto previsto dal precedente articolo 28, il rapporto di apprendistato si estingue in relazione alle qualifiche da conseguire secondo le scadenze di seguito indicate: II livello 36 mesi, III livello 36 mesi, IV livello 36 mesi, V livello 24 mesi, VI livello 12 mesi. Al fine dell'applicazione del presente articolo i datori di lavoro devono presentare, prima dell'inoltro della richiesta dell'autorizzazione all'Ispezzione del lavoro, copia della stessa alla specifica Commissione dell'Ente Bilaterale, prevista dall'art. 16, prima parte, competente per territorio, la quale esprimerà il proprio parere di conformità. Al livello di competenza tra le associazioni imprenditoriali territoriali e le corrispondenti organizzazioni sindacali, possono essere realizzate intese da trasmettersi agli Enti Bilaterali interessati ed all'Osservatorio Nazionale che determinino, per specifiche figure professionali, periodi di apprendistato più ampi di quelli previsti dal presente articolo. Per gli apprendisti assunti prima della data di sottoscrizione del presente accordo valgono le precedenti disposizioni in materia di durata. Sono fatte salve altresì maggiori durate previste dalla contrattazione di secondo livello già vigenti».

### FORMAZIONE CONTENUTI.

«Per la formazione degli apprendisti ai sensi del Decreto ministeriale 20 maggio 1999, attuativo dell'art. 16 della L. 196/97, le aziende faranno riferimento ai contenuti formativi elaborati a titolo sperimentale dalle parti stipulanti il presente contratto. Le attività formative sono articolate in contenuti a carattere trasversale e contenuti a carattere professionalizzante. In particolare sia i contenuti a carattere trasversale sia quelli a carattere professionalizzante andranno predisposti per gruppi di profili omogenei della categoria in modo da consentire l'acquisizione delle conoscenze e competenze necessarie di base per adibire proficuamente l'apprendista nell'area di attività aziendale di riferimento. Le attività formative di cui all'art. 2 lett. A) del decreto del Ministro del lavoro 8 aprile 1998, dovranno perseguire gli obiettivi formativi definiti nel decreto ministeriale 20 maggio 1999 ed articolati nelle seguenti quattro aree di contenuti: competenze relazionali organizzazione ed economia di disciplina del rapporto di lavoro sicurezza sul lavoro secondo il modello sperimentale (allegato 1) che costituisce parte integrante del presente accordo. I contenuti di cui all'art. 2 lett. B) del decreto del ministro del lavoro 8 aprile 1998 e le competenze da conseguire mediante esperienza di lavoro dovranno essere definiti sulla base dei seguenti obiettivi formativi, individuati nel decreto ministeriale 20 maggio 1999: conoscere i prodotti e servizi di settore e contesto aziendale conoscere e saper applicare le basi tecniche scientifiche della professionalità conoscere e saper utilizzare tecniche e metodi di lavoro conoscere e saper utilizzare strumenti e tecnologia di lavoro (attrezzature, macchinari e strumenti di lavoro) conoscere ed utilizzare misure di sicurezza individuale e tutela ambientale conoscere le innovazioni di prodotto, di processo e di contesto secondo il modello sperimentale (allegato 2) che costituisce parte integrante del presente accordo».

### RECUPERO CONOSCENZE.

«Il recupero eventuale di conoscenze linguistiche/matematiche sarà effettuato all'interno dei moduli trasversali e professionalizzanti. Le parti firmatarie del presente accordo considerano altresì valide ai fini della sperimentazione le eventuali offerte formative realizzate tra Regioni/Province ed associazioni territoriali datoriali e sindacali competenti, con particolare riferimento alle iniziative formative promosse congiuntamente attraverso gli Enti Bilaterali». (Le parti, considerato il carattere sperimentale del presente Accordo, convengono sulla opportunità di costituire un apposita Commissione per la definizione dei contenuti dell'attività formativa degli apprendisti nell'ambito dell'Ente Bilaterale nazionale del Terziario.

Per tutto ciò che non è diversamente regolato dalla presente parte speciale valgono le norme contrattuali contenute nella parte generale in materia di apprendistato.

Le parti si incontreranno per decidere le modalità di armonizzazione delle norme concernenti i contratti di formazione lavoro ed i contratti di apprendistato con le disposizioni in corso di emanazione ai sensi dell'art. 45, della Legge n. 144 del 17 maggio 1999».

### ORARIO

«In relazione alle particolari esigenze del settore del commercio e del terziario, al fine di migliorare il servizio al consumatore, con particolare riferimento ai flussi di clientela e di utenza, anche nelle singole unità, l'azienda potrà ricorrere, con le procedure indicate nel successivo art. 34, seconda parte, anche per singole unità produttive tenuto conto delle esigenze dei lavoratori, alle seguenti forme di articolazione dell'orario settimanale di lavoro: a) 40 ore settimanali. Si realizza mediante la concessione di mezza giornata di riposo in coincidenza con la chiusura infrasettimanale prevista dalle norme locali in vigore, e per le restanti 4 ore mediante la concessione di un'ulteriore mezza giornata a turno settimanale. Tenuto conto delle aspirazioni dei lavoratori di usufruire di una delle mezzogiornate congiuntamente alla domenica, le parti convengono di costituire a livello territoriale le Commissioni Paritetiche al fine di cercare adeguate soluzio-



il Documento

*L'accordo introduce un'importante novità. Gli studenti potranno operare senza lasciare l'università. Le otto ore settimanali saranno totalmente concentrate nella giornata di sabato con un salario mensile di circa 400mila lire*

# Le novità del contratto Più flessibilità e diritti

ANGELO FACCINETTO

**Più flessibilità. E, insieme, più opportunità e più diritti per chi lavora. Si gioca tutto su questa scommessa: il nuovo contratto del settore del commercio - un milione e 434mila dipendenti, 5.449 supermercati, 904 grandi magazzini, 240 ipermercati - siglato il 20 settembre dopo nove mesi di trattativa e una giornata di sciopero nazionale.**

Una scommessa non da poco. Visto che i punti più rilevanti parlano di speciali contratti part-time e di job-sharing (tecnica di lavoro ripartito), di apprendistato e di banca delle ore.

L'ipotesi d'accordo - al vaglio dei lavoratori proprio in questi giorni - oltre ad un aumento salariale (per il quarto livello) di 70mila lire per quattordici mensilità, si basa anzitutto sulla modifica della precedente disciplina del part-time, stabilendo l'innalzamento dell'orario minimo settimanale da 12 a 16 ore.

La vera novità, però, è un'altra. E riguarda, oltre ai dipendenti che hanno già un rapporto a tempo presso un'altra azienda, gli studenti che aspirano ad un posto di lavoro senza rinunciare

all'università. Per loro l'intesa prevede la possibilità di firmare contratti di otto ore di lavoro settimanali, tutte concentrate nella giornata di sabato. Per le aziende - specie quelle operanti nella grande distribuzione - una sorta di compensazione per le maggiori rigidità derivanti dall'introduzione del nuovo tetto orario.

Per i giovani si tratta di una possibile concreta risposta alle diffuse esigenze di occupazione e di reddito. Visto che un sabato di lavoro "vale" circa 400mila lire al mese (paga contrattuale mensile diviso 22, moltiplicato 4 o 5 a seconda del numero dei sabati). E visto che, soprattutto, le assunzioni in questione sono a tempo indeterminato: seppur a salario ridotto, cioè, un ingresso nel mondo del lavoro dalla porta principale. Tanto che, alla fine degli studi, gli interessati potranno decidere se seguire una nuova strada o restare in azienda, cominciando col fare richiesta di passaggio ad un part-time più impegnativo.

Non solo. La soluzione - spiega Ivano Corraini della Filcams-Cgil nazionale - è in linea anche con i

principi del sindacato confederale. Essendo limitata ad una categoria ben individuata, in via di principio questa particolare forma di flessibilità non concorre infatti a destrutturare il mercato del lavoro.

Per rispondere meglio alle esigenze dei singoli e consentire loro una più libera gestione dei tempi di lavoro, il nuovo contratto prevede poi una seconda novità: l'introduzione del job-sharing. Per ora è stato fissato il principio. Le procedure di attuazione verranno definite dalla contrattazione di secondo livello, tenendo conto delle specificità aziendali. Ma nella sostanza l'istituto prevede, attorno al normale orario settimanale, la "rotazione" di due lavoratori. Un'estensione, insomma, della logica della banca delle ore.

L'intesa tra sindacati e Commercio - che sarà in vigore fino al 31 dicembre del 2000 - prevede inoltre una riduzione dell'orario di lavoro, attraverso un aumento delle ore retribuite di permesso, che si concretizzerà con l'attuazione dei programmi, concordati, di flessibilità. In pra-

tica, si potrà lavorare fino a 44 ore su 16 settimane, cumulando, per ogni settimana, ulteriori 45 minuti di permesso retribuito (per un totale quindi di 12 ore). Idem - per un totale di 18 ore - se si lavorerà 44 ore per 24 settimane. Mentre sono previsti ulteriori 70 minuti a settimana di permesso se si lavorerà 48 ore per 24 settimane. In totale, in questo caso, la riduzione d'orario sarà di 28 ore.

L'ultima questione che qui prendiamo in considerazione riguarda l'apprendistato. Il nuovo contratto ne prevede l'estensione dal secondo fino al sesto livello, diplomati e laureati compresi, con la sola esclusione delle figure che esercitano funzioni di coordinamento e di controllo: in precedenza era limitato esclusivamente al quarto e al quinto.

Ma per gli apprendisti sono stati introdotti anche nuovi diritti. Dal trattamento di malattia al limite minimo di 24 ore settimanali in caso di part-time. Non solo. Le aziende potranno procedere a nuove assunzioni di apprendisti soltanto nel caso in cui sia stato confermato in azienda almeno il 60 per cento dei vecchi.

colato secondo il programma di flessibilità. Il restante 50% delle ore suddette verrà contabilizzato nella banca delle ore ed utilizzato dal lavoratore con i riposi compensativi».

### PROCEDURE.

«Le modalità operative della flessibilità sono disciplinate dal presente articolo. I lavoratori interessati percepiranno la retribuzione relativa all'orario settimanale contrattuale, sia nei periodi di superamento che in quelli di corrispondente riduzione dell'orario contrattuale. Resta inteso che, per quanto riguarda il lavoro straordinario, nel caso di ricorso a regime di orario plurisettimanale, esso decorre dalla prima ora successiva all'orario definito per ciascuna settimana. In caso di mancata fruizione dei riposi compensativi individuali di cui agli artt. 35 bis e ter, le ore di maggior lavoro prestate e contabilizzate nella banca delle ore saranno liquidate con la maggiorazione prevista per le ore di straordinario corrispondente entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di maturazione. Le ore liquidate a tale titolo devono rientrare nei limiti previsti dall'art. 59 seconda parte. Al fine di consentire il confronto di cui al primo comma degli artt. 35 bis e ter, seconda parte, le aziende con contrattazione aziendale provvederanno a comunicare il programma di flessibilità alle Rsu/Rsa e alle oo.ss. territoriali. Le altre imprese effettueranno analogha comunicazione all'Ente Bilaterale competente per territorio. L'azienda provvederà altresì a comunicare per iscritto, con congruo preavviso, ai lavoratori interessati il programma definito di applicazione della flessibilità; le eventuali variazioni dovranno essere tempestivamente comunicate per iscritto. Ai fini dell'applicazione della flessibilità di cui agli artt. 35 bis e 35 ter, seconda parte, per anno si intende il periodo di 12 mesi seguenti la data di avvio del programma annuale di flessibilità».

### BANCA DELLE ORE

«Le parti, riconoscendo l'opportunità che i lavoratori siano messi in condizione di utilizzare i riposi compensativi di cui all'ultimo comma degli artt. 35 bis e 35 ter, seconda parte, che sono a disposizione del singolo lavoratore, convengono di istituire la banca delle ore la cui fruizione avverrà con le seguenti modalità: i lavoratori che potranno assentarsi temporaneamente dall'attività produttiva per usufruire dei riposi compensativi, non dovranno superare la percentuale del 10% della forza occupata ed escludendo dai periodi dell'anno interessati all'utilizzo dei permessi i mesi di luglio, agosto e dicembre. Per la giornata di sabato o quella di maggiore intensità lavorativa nell'arco della settimana la percentuale non dovrà superare il 5% della forza occupata. Per le unità produttive al di sotto dei 30 dipendenti, tale diritto sarà goduto individualmente e a rotazione tra tutto il personale interessato: i riposi compensativi saranno normalmente goduti in gruppi di 4 o 8 ore: per rispondere a particolari esigenze aziendali, diverse modalità potranno essere concordate nell'ambito dei confronti previsti in sede decentrata aziendale o territoriale. Al 31 dicembre di ogni anno l'azienda fornirà al lavoratore l'estratto conto individuale delle ore depositate nella banca, con i relativi movimenti. Il prelievo delle ore maturate avverrà con preavviso scritto di 5 giorni. Ai fini del diritto di precedenza fa fede la data della richiesta. I riposi compensativi nonché i permessi retribuiti aggiuntivi di cui agli artt. 35 bis e 35 ter non possono essere assorbiti da altri trattamenti aziendali in atto in materia di riduzione, permessi e ferie. Sono fatti salvi eventuali accordi collettivi in essere in materia di flessibilità».

ni. Nelle aziende o nelle singole unità delle stesse, non soggette alla disciplina legislativa sull'orario di apertura e chiusura dei negozi, nelle quali, prima dell'entrata in vigore del presente contratto, l'orario di lavoro settimanale era distribuito in 5 giorni, restano immutate le situazioni di fatto esistenti. Negli altri casi, e sempre con riferimento alle aziende o a singole unità delle stesse non soggette alla disciplina legislativa sull'orario di apertura e chiusura dei negozi, le parti concordano di esaminare - in sede di Commissione di cui al II comma della presente lettera a) 1) - la pratica realizzazione di una settimana lavorativa di 40 ore mediante la concessione di un'intera giornata di riposo.

a) 40 ore settimanali con opzione ed utilizzo di flessibilità. Nel caso in cui l'azienda faccia ricorso al sistema di flessibilità previsto dall'art. 35, seconda parte, il monte ore di permessi di cui al III comma dell'art. 68, seconda parte, sarà, per l'anno di riferimento, incrementato di 8 ore. Il suddetto monte ore sarà disciplinato con i criteri e le modalità previste dall'art. 68, seconda parte.

b) 39 ore settimanali. Si realizza attraverso l'assorbimento di 36 ore di permesso retribuito di cui al terzo comma dell'art. 68, seconda parte. Le rimanenti ore di cui all'art. 68, seconda parte, sono disciplinate con i criteri e le modalità previste dallo stesso articolo, ferma restando l'applicabilità dell'art. 35, seconda parte.

c) 38 ore settimanali. Si realizza attraverso l'assorbimento di 72 ore di permesso retribuito delle quali 16 al primo comma dell'art. 68, seconda parte, e 56 al terzo comma dell'art. 68, seconda parte. Le rimanenti ore sono disciplinate con i criteri e con le modalità dell'art. 68, seconda parte, ferma restando l'applicabilità dell'art. 35, seconda parte.

Retribuzione ore eccedenti l'articolazione dell'orario di lavoro.

«Le ore di lavoro eccedenti l'articolazione dell'orario di lavoro di cui all'art. 32, seconda parte, lettere b) e c) e all'art. 33, seconda parte, fino al raggiungimento dell'orario normale

settimanale previsto dall'art. 31 seconda parte, verranno retribuite con le maggiorazioni previste dall'art. 60, seconda parte».

(A verbale: «Il nuovo sistema di calcolo di cui al presente articolo decorre dall'1.1.2000. Art. 35 bis - Flessibilità dell'orario - ipotesi aggiuntiva A) Fatto salvo il confronto in materia previsto in sede di contrattazione aziendale dall'art. 12, prima parte e di quanto stabilito in materia di accordi territoriali dall'art. 14 prima parte c.c.n.l. per far fronte alle variazioni dell'intensità lavorativa dell'azienda questa potrà realizzare, in aggiunta alle ipotesi di cui al precedente art. 35, seconda parte, i seguenti regimi di orario con le seguenti modalità: 1. superamento dell'orario contrattuale in particolari periodi dell'anno sino al limite di 44 ore settimanali per un massimo di 16 settimane. Ai lavoratori a cui si applica tale criterio di flessibilità verrà riconosciuto, in luogo di quanto previsto dall'art. 32, lett. a) 2), seconda parte, un incremento del monte ore annuo dei permessi retribuiti di cui all'art. 68, seconda parte, pari a 45 minuti per ciascuna settimana di superamento dell'orario normale settimanale. 2. per le aziende di cui all'art. 32, lett. b) e c), seconda parte: superamento dell'orario contrattuale in particolari periodi dell'anno sino al limite di 44 ore settimanali per un massimo di 16 settimane. Ai lavoratori a cui si applica tale criterio di flessibilità verrà riconosciuto un incremento del monte ore annuo dei permessi retribuiti di cui all'art. 68, seconda parte, pari a 45 minuti per ciascuna settimana di superamento dell'orario normale settimanale. A fronte della prestazione di ore aggiuntive, l'azienda riconoscerà ai lavoratori interessati nel corso dell'anno, una pari entità di riduzione dell'orario di lavoro. Il 50% delle ore da recuperare sarà articolato secondo il programma di flessibilità. Il restante 50% delle ore suddette verrà contabilizzato nella banca delle ore ed utilizzato dal lavoratore con i riposi compensativi».

### FLESSIBILITÀ DELL'ORARIO

«Nell'ambito del secondo livello di contrattazione, per far fronte alle variazioni dell'intensità lavorativa, le aziende di cui all'art. 32 lett. a) 2), b) e c) potranno realizzare accordi, in aggiunta alle ipotesi di cui al precedente art. 35, seconda parte, sui seguenti regimi di orario con le seguenti modalità: 1. superamento dell'orario contrattuale in particolari periodi dell'anno sino al limite di 44 ore settimanali per un massimo di 24 settimane: 2. superamento dell'orario contrattuale in particolari periodi dell'anno sino al limite di 48 ore settimanali per un massimo di 24 settimane. Ai lavoratori a cui si applica il precedente criterio di flessibilità sub 1. verrà riconosciuto un incremento del monte ore annuo dei permessi retribuiti di cui all'art. 68, seconda parte, pari a 45 minuti per ciascuna settimana di superamento dell'orario normale settimanale. Ai lavoratori a cui si applica il precedente criterio di flessibilità sub 2. verrà riconosciuto un incremento del monte ore annuo dei permessi retribuiti di cui all'art. 68, seconda parte, pari a 70 minuti per ciascuna settimana di superamento dell'orario normale settimanale. A fronte della prestazione di ore aggiuntive, l'azienda riconoscerà ai lavoratori interessati nel corso dell'anno, una pari entità di riduzione dell'orario di lavoro. Il 50% delle ore da recuperare sarà arti-

**FUNZIONE PUBBLICA**  
CGIL

non perdere la bussola!  
naviga nel  
**Mercato del Lavoro**  
in ipertesto

5000 pagine di documenti  
210 norme dal 1942 al 1999  
3 floppy disk

L'intera legislazione sul Mercato del Lavoro italiano (compreso il recente collegato sul lavoro L. 144/99) da installare sul proprio PC, organizzata in ambiente ipertestuale Windows dalla versione 3.11 in poi, che permette di cercare, annotare, copiare e stampare.  
Costo della traversata: Lit. 120.000  
Lit. 100.000 per richieste multiple

Casa Editrice Effepi - Fax 065836969  
email: fp@cgil.it



6

*Sono state introdotte  
modifiche al part-time  
e innovazioni come  
il job sharing, ossia  
il lavoro ripartito  
tra almeno due persone  
Inoltre gli apprendisti  
godono di più diritti:  
trattamento di malattia,  
assunzione temporanea,  
e lavoro supplementare*

il Documento

## Cgil: «Mancano più di mille ispettori»

La Funzione pubblica della Cgil apprezza le iniziative messe in campo dal ministro Salvi per incentivare le imprese che operano nel sommerso al riallineamento, ma sottolinea che vi sono troppi pochi ispettori di lavoro per effettuare i controlli. «Ne mancano oltre un migliaio - ha dichiarato la segretaria nazionale Paola Agnello Modica - ed è auspicabile che non rientrino nel ventilato blocco delle assunzioni».



## Occupazione, vertice italo-franco-tedesco

Italia Francia e Germania progettano un incontro ministeriale sui problemi del lavoro a Lione, in novembre. I tre Paesi puntano infatti a cooperare per un rilancio dell'Europa sociale, dandosi gli strumenti anche nel bilancio comunitario. L'obiettivo di giungere ad una posizione comune dei Quindici sotto la presidenza portoghese dell'Ue, nel primo semestre del Duemila.

DOPO IL COMMERCIO

# Ora sono da chiudere altri 29 contratti

GIOVANNI LACCABO

**D**alla lunga coda dei contratti in attesa di firmanel primo semestre, si è sganciato il commercio. Ma l'autunno si affaccia ugualmente all'insegna delle grandi lotte per altri cinque milioni di lavoratori. Dei 29 contratti in lizza da oltre un anno, in prima fila le Poste, le aziende di Stato e le assicurazioni, per i quali la trattativa è in fase di ripresa, dopo la rottura del Gluglio che si era consumata sul capitolo più spinoso, quello dell'area contrattuale: gli imprenditori hanno respinto la proposta di far rientrare nel contratto nazionale tutti gli addetti ai «call center», attuali e futuri. Segnano fiato grosso anche i rinnovi per circa 100 mila delle scuole private, e per circa 120 mila della sanità privata. I contratti

scaduti e non rinnovati nel '98 sono 68 e riguardano circa 800 mila lavoratori. Oltre 50 sono scaduti il 31 dicembre: circa un milione di addetti (una volta deperennati i lavoratori del commercio), tra i quali la concia e gli elettrici. Ma premono anche i cosiddetti «contratti minori», dei trasporti marittimi (60 mila addetti), e tre contratti del trasporto terrestre scaduti tra giugno e luglio. A questi vanno sommati circa 4 milioni di addetti i cui contratti vanno in scadenza quest'anno: ben 94 di cui 54 (1 milione 700 mila addetti) scadono il 31 dicembre. Toccherà a loro il gravoso onore di inaugurare le lotte del nuovo millennio. Le principali categorie della tomatasono i ferrovieri, i tessili (600 mila), gli edili (un milione), il personale degli ae-

roporti, i grafici e gli autoferrovianeri. Ed inoltre i calzaturieri dell'industria e delle piccole imprese, le farmacie municipalizzate, l'industria della gomma e plastica, le imprese di pulizia, l'industria delle lavanderie, industria anche media e piccola del legno, chiodi, palestre e impianti sportivi, panificatori, studi professionali, telecomunicazioni e, oltre al tessile «ufficiale», ben tredici contratti tessili minori con circa 50 mila dipendenti. Si profila un duro scontro, a guardare l'odissea degli ultimi contratti chiusi, il commercio ed i bancari e, prima ancora, i metalmeccanici. Per le imprese di pulizia, un esercito di circa 400 mila addetti polverizzati in 30 mila imprese, il contratto è

scaduto il 30 aprile. Si chiede l'istituzione di nuove figure professionali per rispondere all'innovazione rappresentata dalla comparsa sul mercato di «imprese global service», ed un aumento di 70 mila lire per il biennio 99-2000. Il recupero delle 50 mila lire che i lavoratori aspettano dal precedente contratto, la costituzione degli enti bilaterali per monitorare gli appalti, lo sviluppo della contrattazione aziendale per concordare turni ed orari, la flessibilità ed il part-time e i contratti a termine. Per le farmacie, mentre per i 40 mila delle private l'intesa è stata siglata a marzo, 13 mila delle comunali sono in attesa. Per i 50 mila portieri il rinnovo potrebbe essere più rapido, ma su orario e salario la partita è tuttora aperta.

**INVENTARI**  
«Gli inventari dei negozi o spacci affidati ai gestori potranno essere effettuati dal datore di lavoro o da chi per esso, in qualsiasi momento: in ogni caso dovranno essere effettuati almeno due inventari per ogni esercizio annuale. Copia di ogni inventario, confermata dalle due parti, dovrà essere rilasciata al prestatore d'opera. Ogni eventuale deficienza emergente dalle risultanze contabili dovrà, entro il mese successivo alla effettuazione dell'inventario, essere contestata all'interessato, il quale entro 8 giorni dovrà comunicare per iscritto al datore di lavoro le eventuali eccezioni. Il datore di lavoro dovrà tener conto delle contestazioni formulate dal gestore, specie quando queste si riferiscono a cali tate, perdite di cottura, deterioramento di merce, ecc., comuni all'esercizio del negozio o spaccio. Le deficienze non giustificate emergenti dopo tale controllo saranno comunicate per iscritto all'interessato, che avrà l'obbligo di rifonderle al datore di lavoro nel termine massimo di 8 giorni dal ricevimento della comunicazione. Il datore di lavoro ha facoltà, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, di adire la Commissione di conciliazione di cui all'art. 17, prima parte. In caso di attivazione della procedura di conciliazione l'obbligo di cui al quarto comma posto a carico del lavoratore resta sospeso. La mancata verifica inventariale nei termini sopra specificati esonererà il datore dalla responsabilità per eventuali differenze riscontrate tardivamente, salvo i casi perseguibili per legge».

### DECORRENZA DEL CONTRATTO

«In applicazione di quanto previsto dal Protocollo del 23 luglio 1993, il contratto collettivo nazionale di lavoro ha durata quadriennale per la parte normativa e biennale per la parte retributiva. Salvo le decorrenze particolari previste per i singoli istituti, il presente contratto decorre dal 1° gennaio 1999 ed avrà vigore fino a tutto il 31 dicembre 2002; per la parte economica il primo biennio avrà vigore fino a tutto il 31 dicembre 2000. Il contratto si intenderà rinnovato secondo la durata di cui al primo comma se non disdetto, tre mesi prima della scadenza, con raccomandata a.r. In caso di disdetta il presente contratto resterà in vigore fino a che non sia stato sostituito dal successivo contratto nazionale».

### UNA TANTUM

«A tutto il personale in forza alla data del 1° gennaio 1999 - compresi i giovani assunti con cfl e gli operatori di vendita - verrà erogato un importo «una tantum». Tale importo, pari a lire 120.000 lordi per i lavoratori qualificati ed a lire 90.000 lordi per gli altri, sarà erogato in un'unica soluzione al 31 agosto 1999 ed è aggiuntivo a quanto dovuto fino al 31 agosto 1999 a titolo di indennità di vacanza contrattuale. Per i casi di anzianità inferiore ad otto mesi gli importi di cui sopra verranno erogati pro quota in rapporto ai mesi di anzianità di servizio maturata durante il periodo indicato al comma precedente, secondo i criteri previsti dagli artt. 106 e 107 della seconda parte del presente contratto. Analogamente si procederà per i casi in cui non sia dato luogo a retribuzione nello stesso periodo a norma di legge e di contratto ad eccezione dell'assenza obbligatoria per maternità. Al personale con rapporto a tempo parziale l'erogazione avverrà con criteri di proporzionalità. Con i medesimi criteri di cui al comma precedente l'una tantum verrà erogata al personale assunto con contratto a termine. L'importo «una tantum» sopra definito verrà erogato con il foglio paga di ottobre 1999. L'importo una tantum di cui sopra non è utile agli effetti del computo di alcuni istituti contrattuali né del trattamento di fine rapporto. Ai lavoratori che, in forza alla data di stipulazione del presente contratto, godono dei trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria e di riduzione dell'orario di lavoro per contratti di solidarietà, le quote mensili di una tantum o le sue frazioni, saranno erogate dall'Istituto competente secondo le disposizioni vigenti in materia. In caso di risoluzione del rapporto intervenuta antecedentemente alla scadenza indicata al secondo comma l'importo una tantum verrà erogato sulla base dei criteri di cui al terzo comma».

Le parti, al fine di rimuovere gli ostacoli che si sono frapposti all'applicazione dell'accordo sul Rsu 27 luglio 1994, concordano di incontrarsi entro il 15 novembre 1999 per definire un accordo che garantisca in un quadro di regole certe la concreta esigibilità dei diritti sindacali in esso contenuti, attraverso procedure praticabili».

### AUMENTI RETRIBUTIVI

«A decorrere dalle scadenze di seguito indicate a tutto il personale qualificato verranno erogati i seguenti aumenti salariali non assorbitabili. Quadri 69.444 62.500 131.944; Livelli I 62.556 56.300 118.856; II 54.111 48.700 102.811; III 46.250 41.625 87.875; IV 40.000 36.000 76.000; V 36.139 32.525 68.664; VI 32.445 29.200 61.645; VII 27.778 25.000 52.778».

Con le stesse decorrenze e pertanto le paghe base nazionali conglobate sono quelle delle tabelle A e B. Gli aumenti salariali di cui al presente articolo verranno corrisposti agli apprendisti nelle misure percentuali previste dall'art. 27, seconda parte. Resta inteso che a decorrere dal mese di settembre 1999 l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere corrisposta».

### OPERATORI DI VENDITA

«A decorrere dalle scadenze di seguito indicate agli operatori di vendita verrà erogato il seguente aumento salariale: I categoria 37.758 33.982 71.740; II categoria 31.562 28.406 59.968. Resta inteso che a decorrere dal mese di settembre 1999, l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere corrisposta».

segue da pagina 5

### PART-TIME

«L'instaurazione del rapporto a tempo parziale dovrà risultare da atto scritto nel quale siano indicati: 1) il periodo di prova per i nuovi assunti; 2) la durata della prestazione lavorativa ridotta e le relative modalità da ricondurre ai regimi di orario esistenti in azienda. La prestazione individuale sarà fissata fra datore di lavoro e lavoratore in misura non inferiore ai seguenti limiti: a) 16 ore, nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario settimanale; b) 64 ore, nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario mensile; c) 532 ore, nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario annuale; potranno essere realizzati contratti di lavoro a tempo parziale della durata di 8 ore settimanali per la giornata di sabato cui potranno accedere studenti e/o lavoratori occupati a tempo parziale e indeterminato presso altro datore di lavoro. Diverse modalità relative alla collocazione della giornata di lavoro potranno essere definite previo accordo aziendale ovvero previo parere vincolante di conformità dell'Ente Bilaterale Territoriale. 3) Il trattamento economico e normativo secondo criteri di proporzionalità all'entità della prestazione lavorativa. La prestazione lavorativa giornaliera fino a 4 ore non potrà essere frazionata nell'arco della giornata».

(Norma transitoria: «In caso di nuove assunzioni a tempo parziale con orario di lavoro settimanale pari al limite minimo di cui al punto 2), lettera a), i lavoratori già in forza occupati nello stesso profilo professionale, con orario tra 12 e 15 ore, avranno priorità di accesso nella posizione. La priorità indicata al comma precedente si applica altresì ai lavoratori assunti per la durata di 8 ore ai sensi del presente articolo dal momento in cui cessa la condizione di studente. Le modifiche di cui al presente articolo si applicano a decorrere dalla data di stipula del presente accordo»).

### JOB SHARING

«Il contratto di lavoro ripartito (job sharing) è il contratto con il quale due o più lavoratori assumono in solido un'unica obbligazione lavorativa subordinata. 2. Il contratto, stipulato in forma scritta, deve indicare la misura percentuale e la collocazione temporale del lavoro giornaliero, settimanale, mensile o annuale che si preveda venga svolto da ciascuno dei lavoratori interessati, ferma restando la possibilità per gli stessi lavoratori di determinare discrezionalmente, in qualsiasi momento, la sostituzione ovvero la modificazione consensuale della distribuzione dell'orario di lavoro. 3. Conseguentemente, la retribuzione verrà corrisposta a ciascun lavoratore in proporzione alla quantità di lavoro effettivamente prestato. 4. I lavoratori devono informare preventivamente il datore di lavoro sull'orario di lavoro di ciascun lavoratore con cadenza almeno settimanale. 5. Gli accordi individuali dovranno prevedere la garanzia per il datore di lavoro dell'adempimento dell'intera prestazione dovuta da ciascuno dei lavoratori solidalmente obbligati. 6. Entro il 20 febbraio di ogni anno, le imprese comunicheranno all'Ente bilaterale territoriale, il numero dei contratti di lavoro ripartito instaurati nell'anno precedente, utilizzando il modello appositamente predisposto dall'Ente stesso».

(Verbale: «Le parti, in considerazione del carattere di novità presentato dalla disciplina del lavoro ripartito, si assegnano carattere sperimentale, si impegnano ad esaminare gli effetti in occasione del rinnovo del contratto»).

### LAVORO SUPPLEMENTARE

«Per lavoro supplementare si intende quello prestato fino al raggiungimento dell'orario di lavoro del personale a tempo pieno. Ai sensi del quarto comma dell'art. 5, legge 863/84, sono autorizzate, quando vi sia accordo tra datore di lavoro e lavoratore, prestazioni di lavoro supplementare, nella misura di 120 ore annue, con riferimento alle seguenti specifiche esigenze organizzative: - compilazione degli inventari e dei bilanci analoghe brevi necessità di intensificazione dell'attività lavorativa aziendale - particolari difficoltà organizzative derivanti da concomitanti assenze per malattia o infortunio di altri dipendenti. Per i lavoratori che svolgono un rapporto di lavoro a tempo parziale in ragione di anno, con una prestazione che si articola per uno o più mesi a tempo pieno e consentita, durante tali periodi, la effettuazione di lavoro straordinario. Le ore di lavoro supplementare verranno retribuite con la quota oraria della retribuzione di fatto di cui all'art. 115, seconda parte, e la maggiorazione forfettariamente e convenzionalmente determinata nella misura del 35%, comprensiva di tutti gli istituti differiti, ivi compreso il trattamento di fine rapporto, da calcolare sulla quota oraria della retribuzione di fatto di cui all'art. 115, seconda parte. Tale maggiorazione, che non rientra nella retribuzione di fatto di cui all'art. 115, seconda parte, esclude il computo della retribuzione del lavoro supplementare su ogni altro istituto. Ferma restando l'applicabilità della presente norma, mantengono validità gli



accordi aziendali già esistenti. Saranno valide altresì intese a livello territoriale, aziendale o di unità che, alla luce di ulteriori specifiche esigenze organizzative, similari a quelle di cui sopra, prevedano quantità superiori a quelle indicate al 2° comma del presente articolo».

(Verbale: «Il nuovo sistema di calcolo del compenso per il lavoro supplementare decorre dal 1° gennaio 2000»).

### REGISTRO LAVORO SUPPLEMENTARE

«Le ore di lavoro supplementare saranno cronologicamente annotate, a cura dell'azienda, su apposito registro, che dovrà essere esibito in visione, a richiesta delle organizzazioni sindacali regionali, provinciali o comprensoriali, presso la sede della locale associazione imprenditoriale, con l'obiettivo di consentire alle parti, di norma annualmente, il monitoraggio circa l'utilizzo del lavoro supplementare, al fine di concordare il consolidamento di quota parte delle ore di lavoro supplementare. Ciò in rapporto all'organizzazione del lavoro o alle cause che l'abbiano reso necessario. Il registro di cui al precedente comma può essere sostituito da altra idonea documentazione nelle aziende che abbiano la contabilità meccanizzata autorizzata».

### PART TIME POST MATERNITÀ

«Al fine di consentire ai lavoratori assunti a tempo pieno e determinato l'assistenza al bambino fino al compimento del terzo anno di età, le aziende accoglieranno, nell'ambito del 2 per cento della forza occupata nell'unità produttiva, in funzione della funzionalità dei lavoratori interessati, la richiesta di trasformazione temporanea del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale da parte del genitore. Nelle unità produttive che occupano da 30 a 49 dipendenti tale richiesta spetta ad un solo lavoratore nel corso dell'anno. La richiesta di passaggio a part-time dovrà essere presentata con un preavviso di 60 giorni e dovrà indicare il periodo per il quale viene ridotta la prestazione lavorativa. Per far fronte alla minore prestazione che si determina in tal modo, le aziende potranno fare ricorso a contratti a termine di durata pari al periodo di riduzione della prestazione lavorativa, anche superando le percentuali e la durata previste dalle assunzioni con contratto a tempo determinato di cui all'art. 21 lett. a), prima parte, del presente contratto».

### ASPETTATIVA NON RETRIBUITA

«In presenza di gravi e comprovati motivi, il lavoratore ha diritto a un periodo di aspettativa non retribuita, non frazionabile e non ripetibile, con diritto alla conservazione del posto, di durata non inferiore a un mese e non superiore a sei mesi. In tal caso, il datore di lavoro potrà procedere alla sostituzione del lavoratore in aspettativa con assunzione a tempo determinato da non computarsi ai fini del raggiungimento dei limiti previsti dall'art. 21-A) prima parte. Resta esclusa per tale periodo la maturazione della retribuzione, di tutti gli istituti contrattuali e di legge ivi compresa l'anzianità di servizio. In caso di contrasto sulla presenza dei gravi e comprovati motivi la parte che ne abbia interesse potrà far ricorso alla Commissione paritetica territoriale di conciliazione ed al Collegio arbitrale di cui agli artt. 17 e 17 bis, prima parte».

### INFORTUNIO

«Le aziende sono tenute ad assicurare presso l'Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali il personale

dependente soggetto all'obbligo assicurativo secondo le vigenti norme legislative e regolamentari. Il lavoratore deve dare immediata notizia di qualsiasi infortunio, anche di lieve entità, al proprio datore di lavoro: quando il lavoratore abbia trascurato di ottemperare all'obbligo predetto e il datore di lavoro, non essendo venuto altrimenti a conoscenza dell'infortunio, non abbia potuto inoltrare la prescritta denuncia all'Inail, il datore di lavoro resta esonerato da ogni e qualsiasi responsabilità derivante dal ritardo stesso. Per la conservazione del posto di lavoro e per la soluzione del rapporto di lavoro valgono le stesse norme di cui agli artt. 46, 93, 99 e 99 bis».

### ASPETTATIVA PER INFORTUNIO

«Nei confronti dei lavoratori infortunati sul lavoro, assenti per invalidità temporanea assoluta, la conservazione del posto oltre il periodo massimo di 180 giorni fissato dagli articoli 93 e 95, seconda parte, sarà prolungata, a richiesta del lavoratore, per un periodo di aspettativa non retribuita, per tutta la durata dell'infortunio. L'aspettativa spetta fino alla cessazione della corresponsione dell'indennità di inabilità temporanea da parte dell'Inail, a condizione che siano esibiti i regolari certificati medici ed idonea documentazione comprovante il permanere dello stato di inabilità temporanea assoluta. I lavoratori che intendano beneficiare del periodo di aspettativa di cui ai precedenti commi dovranno presentare richiesta a mezzo raccomandata a/r prima della scadenza del 180° giorno di assenza per infortunio e firmare espressa accettazione della suddetta condizione. Il datore di lavoro darà riscontro alla richiesta di cui al precedente comma. Al termine del periodo di aspettativa di cui al presente articolo, perdurando l'assenza, il datore di lavoro potrà procedere alla risoluzione del rapporto ai sensi del precedente art. 93, seconda parte. Il periodo stesso è considerato utile ai soli fini dell'anzianità di servizio in caso di prosecuzione del rapporto limitatamente ai primi 120 giorni del periodo di aspettativa».

### ASPETTATIVA PER MALATTIA

«Nei confronti dei lavoratori ammalati la conservazione del posto, fissata nel periodo massimo di giorni 180 dall'art. 93, seconda parte, del presente contratto, sarà prolungata, a richiesta del lavoratore, per un ulteriore periodo di aspettativa non retribuita e non superiore a 120 giorni alla condizione che siano esibiti dal lavoratore regolari certificati medici. I lavoratori che intendano beneficiare del periodo di aspettativa di cui al precedente comma dovranno presentare richiesta a mezzo raccomandata a/r prima della scadenza del 180° giorno di assenza per malattia e firmare espressa accettazione della suddetta condizione. Il datore di lavoro darà riscontro alla richiesta di cui al precedente comma, comunicando per iscritto la scadenza del periodo di aspettativa. Al termine del periodo di aspettativa il datore di lavoro potrà procedere al licenziamento ai sensi del precedente art. 93, seconda parte. Il periodo stesso è considerato utile ai fini dell'anzianità di servizio in caso di prosecuzione del rapporto».

### GRAVIDANZA E PUERPERIO

«L'astensione dal lavoro. Durante lo stato di gravidanza e puerperio la lavoratrice ha diritto di astenersi dal lavoro: a) per i due mesi precedenti la data presunta del parto indicata nel certificato medico di gravidanza; b) per il periodo inter-

corrente tra la data presunta del parto e il parto stesso; c) per i tre mesi dopo il parto; d) per un ulteriore periodo di sei mesi dopo il periodo di cui alla lettera c). In applicazione ed alle condizioni previste dalla sentenza della Corte costituzionale n. 972 dell'11 ottobre 1988, per le lavoratrici madri addette a lavori pericolosi, faticosi e insalubri il periodo di astensione obbligatoria post partum è fissato in 7 mesi. Il diritto di cui alla lettera c) è riconosciuto anche al padre lavoratore ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 7, legge 9 dicembre 1977, n. 903 alle condizioni previste nello stesso articolo, nonché in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 19 gennaio 1987, ove l'assistenza della madre al minore sia divenuta impossibile per decesso o grave infermità. Il diritto di cui alla lettera d) è riconosciuto, in alternativa alla madre, al padre lavoratore ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 7 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, alle condizioni previste nello stesso articolo. La lavoratrice ha diritto alla conservazione del posto per tutto il periodo di gravidanza, attestato dal certificato medico, e fino al compimento di un anno di età del bambino, salvo eccezioni previste dalla legge (licenziamento per giusta causa, cessazione dell'attività dell'azienda, ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice era stata assunta, cessazione del rapporto di lavoro per scadenza del termine per il quale era stato stipulato, esilione/oggettivo della prova). Il divieto di licenziamento opera in connessione con lo stato oggettivo di gravidanza e puerperio e la lavoratrice licenziata nel corso del periodo in cui opera il divieto, ha diritto di ottenere il ripristino del rapporto di lavoro mediante presentazione, entro 90 giorni dal licenziamento, di idonea certificazione dalla quale risulti l'esistenza, all'epoca del licenziamento, delle condizioni che lo vietavano. Ai sensi dell'art. 4, D.P.R. 25 novembre 1976, n. 1026, la mancata prestazione di lavoro durante il periodo di tempo intercorrente tra la data della cessazione effettiva del rapporto di lavoro e la presentazione della certificazione non dà luogo a retribuzione. Il periodo stesso è tuttavia computato nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie, alle mensilità supplementari e al trattamento di fine rapporto. In caso di malattia prodotta dallo stato di gravidanza nei mesi precedenti il periodo di divieto di licenziamento, il datore di lavoro è obbligato a conservare il posto alla lavoratrice alla quale è applicabile il divieto stesso. I periodi di astensione obbligatoria dal lavoro indicati alle lettere a), b), c), devono essere computati nell'anzianità di servizio a tutti gli effetti contrattualmente previsti, compresi quelli relativi alla tredicesima mensilità, alle ferie ed al trattamento di fine rapporto. Il periodo di assenza facoltativa di cui alla lettera d) è computato nell'anzianità di servizio esclusi gli effetti relativi alle ferie, ed alle mensilità supplementari. Durante il periodo di assenza obbligatoria e facoltativa la lavoratrice ha diritto ad una indennità pari rispettivamente all'80% ed al 30% della retribuzione, posta a carico dell'Inps dall'art. 74, Legge 23 dicembre 1978, n. 833, secondo le modalità stabilite, e anticipata dal datore di lavoro ai sensi dell'art. 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Per i soli periodi indicati nei punti a), b) e c) del primo comma del presente articolo, l'indennità di cui al comma precedente verrà integrata dal datore di lavoro in modo da raggiungere il 90% della retribuzione mensile netta cui la lavoratrice avrebbe avuto diritto in caso di normale svolgimento del rapporto, salvo che l'indennità economica dell'Inps non raggiunga un importo superiore, a decorrere dall'1.1.2000 ed il



## Due corsi di 500 ore per operatori di Pc

Il Quintel di Ferentino (FR) organizza 2 corsi gratuiti, di 500 ore, per "Operatore informatico su personal computer" e "Tecnico dei sistemi informativi e territoriali", per 20 diplomati ciascuno, di età tra 18 e 25, disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento (C15 o equivalente), residenti nel Lazio (Comuni obiettivo 5B). Domande a: Quintel, via Casilina 246, 03013 Ferentino (FR), tel. 0775-397555. Scadenza: 4 ottobre 1999.



## Un biennio per diventare esperti di Tlc

Il Politecnico di Milano organizza un corso biennale gratuito, finalizzato all'occupazione, per esperti in "Sistemi di telecomunicazioni, multimedia e applicazioni Internet", rivolto a 60 diplomati. L'ammissione al corso è subordinata all'esame del curriculum, di colloqui individuali e di prove pratiche. Domande a: Centro Aspra, via Donatello 14, 20131 Milano o al fax: 02-29536337, tel. 02-29515357. Scadenza: 1 ottobre 1999.

## OFFERTE ITALIANE



## Laureati

● **Industria meccanica** a est di Milano, presente sui mercati mondiali dell'automotive, cerca 1 application engineer che interfacci clienti, progettazione e vendite per definire le caratteristiche dei prodotti, operando sui mercati mondiali (60% export, 40% Italia). Previsibile frequentare trasferite in Europa e nel mondo. Giovane ingegnere meccanico con esperienza o in posizione analoga o nella progettazione o in attività tecnico commerciale o nelle vendite. Indispensabile buona conoscenza dell'inglese. Qualifica di quadro. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RD13699.

● **Il Csi Piemonte**, consorzio per il sistema informativo, cerca 1 esperto nell'area delle risorse umane con buona cultura in ambito di sistemi di gestione delle risorse umane, esperienza dimostrabile di almeno 3-4 anni nel ruolo, preferibilmente in medio-grandi aziende di servizi nell'ambito di attività di sviluppo organizzativo (sistemi di valutazione di ruoli e competenze, tecniche di intervista, metodi e analisi dei processi, organizzazione del lavoro). Preferenziale la laurea in scienze economiche, scienze politiche o psicologia. Curriculum a: Csi Piemonte, corso Unione Sovietica 216, 10134 Torino, telefono 011-3168235, fax, 011-3168212, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/1.

## Impiegati

● **Struttura romana** organizzatrice di prestigiosi eventi di musica classica e teatrali cerca 1 segretaria part-time (3 volte alla settimana) massimo 30enne, con ottimo inglese e conoscenza computer a livello di inserimento testi. Preferibili interessi musicali, indispensabile domicilio a Roma. Curriculum a: Casella Postale 4229, 00182 Roma, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti/AZZ.

● **Azienda di Modena** cerca 1 segretaria (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 149/99) con diploma e uso pc; inoltre 1 impiegato ufficio estero (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 150/99) con ottima conoscenza dell'inglese e buona del tedesco, uso pc. Contratto formazione lavoro. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento di interesse.

● **Società del settore telecomunicazioni** per Roma cerca 4 addetti call center di circa 25 anni, diploma o laurea, buona conoscenza dell'inglese e ottima dei software applicativi più diffusi. Esperienza, anche breve, in posizione analoga. Curriculum a: Manpower Seleform, via del Corso 184, 00186 Roma, o al fax 06-6781348, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CCR-CC.

● **Azienda distributrice di prodotti alimentari** conservati e surgelati, fatturato di circa 8 miliardi annui e sede a Castelnuovo Rangone (Modena), cerca 1 impiegato con compiti di addetto all'ufficio gestione ordini. Di 20 anni, con diploma di ragioneria o attestato di segretario di azienda, ha breve esperienza nella sfera contabile di imprese utenti di Ced. Buona conoscenza nell'uso di sistemi informatici. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti UGO991009.

● **Azienda di Pontecurone (Alessandria)** cerca 1 attrezzista di 20-35 anni, automunito, esperienza nel settore meccanico. Curriculum con fototessera a: Adecco interinale, via Cavour 22, 15100 Alessandria, tel. 0131-253002, fax 0131-234747, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/2.

● **Azienda di Napoli** cerca 5 alesatori da 1 a 3 mesi con almeno 4 anni di esperienza, 30-45 anni. Inoltre: 5 saldatori tubi in acciaio da 1 a 3 mesi con almeno 4 anni di esperienza, 30-45 anni. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, telefono 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/3.

## Venditori

● **Ras 48** di Roma cerca 10 subagenti con esperienza nel settore e possibilmente con proprio portafoglio clienti e 2 promotori finanziari anche prima esperienza, solo residenti a Roma e provincia. Tel. 06-55383043-55383045, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/4.

● **WindGlobe Consulting** di Milano, consulenza di direzione e organizzazione aziendale, cerca 8 sales professional con esperienza nella vendita di servizi, nella comunicazione, nel giornalismo: 34-45 anni. L'attività si svolge nella zona di residenza. Tel. 02-76022760 e curriculum al fax 02-76011610, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/5.

● **Società di telefonia** cerca 8 promoter vendite per inserimento nella grande distribuzione. Sedili di lavoro: Milano, Torino e hinterland. Età 20-30 anni, eventuale esperienza ed orientamento al cliente. Disponibilità da ottobre a dicembre '99 e periodi festivi pre natalizi. Curriculum con fototessera a: Quanta interinale, corso di Porta Ticinese 12, 20123 Milano, tel. 02-833871, fax 02-8321672, o via Cerchia 15, 10121 Torino, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/6.

● **Azienda della provincia di Ascoli Piceno** cerca 5 addetti alla vendita con attitudine alla vendita. Curriculum con foto a: Adecco, via Carducci 9, 65100 Pescara, tel. 085-294441, fax 085-4219009, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0928/7.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

## Attenti alle offerte-bidone

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Nel 1968 in Italia venivano stimati 363 mila disoccupati e 331 mila giovani in cerca di prima occupazione, per un totale di 694 mila inattivi (dati Cnel). Un'inezia rispetto agli attuali 2 milioni e 836 mila disoccupati censiti dall'Istat. All'inizio degli anni settanta erano pressoché sconosciuti termini quali "orientamento" o "formazione". Oggi se ne abusa. Sono i segnali più eclatanti della radicale trasformazione avvenuta nel mondo del lavoro negli ultimi tre decenni. Che ha interessato anche il mondo dell'informazione. Se trent'anni fa non esistevano giornali diretti a chi cerca lavoro, oggi "arredano" le edicole. Con un elemento non trascurabile: solo negli ultimi anni i grandi gruppi editoriali, le emittenti radiotelevisive e gli stessi quotidiani "si sono accorti" del pianeta disoccupazione, realizzando prodotti che tendono a "professionalizzare" il settore. Negli anni precedenti, viceversa, causa anche un diffuso preconcetto, i disoccupati sono stati in balia di pubblicazioni spesso estemporanee. In testa due fenomeni esplosi negli anni settanta: i giornali che raccolgono inserzioni gratuite (compresi i frequenti "bidoni") e i cosiddetti "bollettini dei concorsi", caratterizzati dai grandi numeri "sparati"

in copertina. Quest'ultimi, realizzati in totale economia, per anni hanno monopolizzato il mercato dei "senzalavoro", facendo concorrenza - paradosso italiano - ad una Gazzetta Ufficiale di scarsa reperibilità e di difficile consultazione. I risultati? Frequentissima la diffusione di notizie distorte o infondate. Un caso clamoroso nel 1991: fu annunciato il reclutamento di 24 giornalisti in Rai, con conseguenze immaginabili. Il giornale si disse dicendo di aver ricevuto un bando contraltato. Abituale l'annuncio di assunzioni da parte di un'azienda di richiamo (ad esempio l'Alitalia), a fronte della pubblicazione dei comuni moduli di reclutamento sempre disponibili presso gli uffici personale. Accade anche per gli istituti di credito: si annunciano assunzioni di impiegati, commessi, autisti, fattorini, segretari e operai: nel numero seguente viene pubblicata la smentita a seguito dell'intervento della stessa banca. Altro espediente: il numero medio annuo di assunzioni da parte di un'azienda diventa un titolo: "L'azienda Tal dei Tali assume 500 persone". In realtà, si tratta di una previsione sul lungo periodo. Il risultato, in tutti questi casi, è la creazione di false aspettative.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE



## COMUNE DI SARONNO (VARESE)

4 agenti polizia scadenza 11/10/99

● **cerca**  
4 agenti di polizia municipale, categoria C/1, diplomati, con patente di guida B (entro il 25/4/1988), categoria A (dopo il 25/4/1988). Informazioni: tel. 02-96710264. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## COMUNE DI ALBANO LAZIALE (ROMA)

6 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
1 assistente sociale, categoria D1, con diploma di assistente sociale, iscrizione all'albo professionale; 1 funzionario coordinatore, categoria D3, con laurea in lettere; 1 istruttore direttivo, categoria D1, con laurea in economia e commercio; 3 istruttori amministrativi, categoria C1, diplomati. Informazioni: tel. 06-93295222-93295273-93295224-9322777. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## COMUNE DI ROMA

47 istruttori vigili scadenza 11/10/99

● **cerca**  
47 istruttori direttivi di vigili urbani, categoria D, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze statistiche o scienze dell'amministrazione o equipollenti e un'esperienza di almeno tre anni nelle unità di polizia municipale o in funzioni di polizia stradale o amministrativa presso la polizia di stato, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza; cittadinanza italiana: min. 18 anni, max 41-46 anni; godimento dei diritti politici; regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 06-67101. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## USL DI S. GIORGIO DI PIANO (BOLOGNA)

3 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
1 medico, disciplina chirurgia generale, primo livello; 1 ingegnere dirigente; 1 assistente sanitario. Informazioni: tel. 051-6644929-6644971. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## USL 7 DI CARBONIA (CAGLIARI)

13 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
4 assistenti sociali; 2 logopedisti; 7 tecnici sanitari di radiologia medica. Informazioni: tel. 0781-677201. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## ISTITUTO MARTINITT E PIO ALBERGO TRIVULZIO (MI)

6 assistenti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
4 assistenti sociali; 2 collaboratori amministrativi presso il settore economico finanziario degli uffici centrali di amministrazione; 1 assistente tecnico presso il settore risorse strumentali ed economiche; 1 medico di radiodiagnostica. Informazioni: tel. 02-4029221. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## COMUNE DI BUSTO ARSIZIO (VARESE)

6 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
1 istruttore assistente di biblioteca, categoria C1; 1 istruttore amministrativo, categoria C1;

1 istruttore contabile, categoria C1; 1 istruttore tecnico, categoria C1; 1 istruttore direttivo capo unità operativa contabile, categoria D1; 1 istruttore direttivo capo unità operativa amministrativa, categoria D1. Informazioni: tel. 0331-390227. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## USL 11 DI FERMO (ASCOLI PICENO)

6 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
4 medici di anestesia e rianimazione, primo livello; 1 medico, discipline medicina interna, psichiatria, farmacologia, tossicologia clinica; 1 ingegnere. Informazioni: tel. 0734-625033-625041. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## USL 2 DI CALTANISSETTA

12 medici scadenza 11/10/99

● **cerca**  
4 medici, primo livello; 2 medici di chirurgia, primo livello; 4 pediatri, primo livello; 2 medici di lab. di analisi, I livello. Informazioni: tel. 0934-551070. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## AZIENDA OSPEDALIERA DI PISA

4 posti scadenza 11/10/99

● **cerca**  
2 biologi, disciplina laboratorio di genetica medica, primo livello; 1 andrologo, primo livello; 1 medico, disciplina ostetricia e ginecologia, primo livello. Informazioni: telefono 050-996232. (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 10/9/99)

## NAVIGANDO NELLA RETE



## www.jobcafe.it

Set, fondata nel 1986, opera nel settore dell'automazione e informatica industriale. Principali attività sono: la progettazione di sistemi di controllo per impianti industriali e la formazione e consulenza alle aziende su temi di automazione e informatica. Cerca 3 giovani da inserire nella divisione formazione. Compiti: progettare e realizzare corsi di formazione tecnica per il personale delle aziende clienti su temi di automazione e informatica industriale (Plc, sistemi di supervisione, controllo di processo, reti di comunicazione industriali, ecc.). Prevista formazione interna. Richiesta disponibilità a brevi spostamenti sul territorio (3-5 giorni) per le attività svolte direttamente presso le aziende clienti. Requisiti: diploma o la laurea in discipline tecniche (elet-

tronica, elettrotecnica, informatica, meccanica, ecc.) o scientifiche (fisica, matematica). Inserimento: contratto di collaborazione e assunzione. Curriculum all'e-mail: giorgio.zeffin@selsviluppo.it, fax. 02-61870199, tel. 02-6187011, rif. personale: Giorgio Zeffin.

## www.cegos.it

Cegos, società di consulenza, formazione e selezione, per prestigioso istituto universitario milanese cerca: 1 help desk (Riferimento Hdi/19). Requisiti: buona conoscenza di Microsoft office e buona capacità relazionale; massimo 30. Inoltre: 1 capo progetto (Rif. Cpi/29). Requisiti: capacità di problem solving, autonomia nella gestione di fornitori e conoscenza dei principali pacchetti operativi e dei sistemi di rete, massimo 32 anni. Contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: segsele@cegos.it, tel. 02-80672362, rif. personale: Alessandra Terzoli.

## www.colosseum.com

Station Max spa, società attiva nella produzione multimediale, cerca 1 grafico creativo. Requisiti: diploma, ottima conoscenza di computer grafica, photoshop, flash o equivalenti,

esperienza nel settore. Inserimento: contratto di collaborazione. Luogo di lavoro: Milano. Curriculum all'e-mail: station.max@flashnet.it, fax. 0362-860087, tel. 02-34937589, rif. personale: Simone Bertolotti.

## http://giesseggroup.it

Aprimatic spa, parte del Gruppo Giesse, leader internazionale nei sistemi di apertura e chiusura meccanici ed automatici per edifici, con sede principale a Budrio, nell'hinterland est di Bologna, cerca 1 giovane diplomato. Requisiti: studi tecnici (ramo elettromeccanico), padronanza dell'inglese, esperienza anche breve nell'assistenza tecnica. Compiti: servizio post-vendita estero sulle automazioni per aperture e chiusure, assistenza effettuata prevalentemente in sede ma che prevede sporadiche trasferte per partecipare a fiere, af-

fiancare gli area manager in attività di pre-vendita e risolvere particolari problematiche. Inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: lbelloni@giesseggroup.it, fax. 051-6924042, tel. 051-6930288, rif. personale: dott. Luca Bellomia.

## www.blacklightmodels.com

Black Light Models, agenzia milanese di selezione e rappresentanza modelli, indossatrici, fotomodelle hostess, caratteristi, cerca 50 aspiranti modelli, fotomodelle e indossatrici per moda e pubblicità. Requisiti: altezza minimo cm. 170, carattere e determinazione. Offerta: contratto in esclusiva. Curriculum, con 2 foto e dati personali, a: Black light models, Ufficio scouting, via M. Triestini 2, 20148 Milano. E-mail: stefania@blacklightmodels.com, fax. 02-48717378, tel. 02-48712417.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**

7

Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



## MALESIA

## Con Microsoft per i computerdipendenti

L'Asia è portata di clic o di qualche navigata nella rete telematica. E quello che offre la creatura aziendale di Bill Gates. Esperti di computer e Internet sono ricercati dalla Microsoft Consulting Services, organizzazione di servizi professionali del colosso informatico, che vanta 2 mila dipendenti nelle sedi strategiche di tutto il mondo. Per la Malesia servono: esperti di management (rif. KM, Knowledge management), laureati in scienze informatiche o con titoli equipollenti, con conoscenza tecnica, almeno due anni di esperienza nell'utilizzo di applicazioni Internet e messaggiera elettronica;

esperti di business intelligence (rif. BI), laureati in scienze dell'informazione o scienze informatiche o titoli equipollenti, con conoscenza tecnica ed esperienza almeno biennale nello sviluppo di archiviazione dati;

esperti nello sviluppo di applicazioni Internet (rif. Internet Application developer), laureati in scienze informatiche o scienze equipollenti, esperienza almeno biennale nelle applicazioni Internet;

esperti di design e sviluppo qualità per soluzioni software (rif. Developer), con pratica nell'utilizzo di tecnologie Microsoft: responsabili providers di soluzioni Microsoft (rif. Microsoft solution providers), laureati in scienze informatiche, con esperienza di almeno quattro o sei anni nell'industria dell'information technology, preferibilmente l'esperienza professionale nella consulenza;

consulenti (rif. Principal Microsoft consultant), laureati in scienze informatiche con master specialistico, esperienza nell'utilizzo di tecnologie applicate alla finanza e all'industria, eccellente comunicativa, disponibilità a trasferimenti; esperti di servizi di marketing (rif. Marketing services director), laureati in economia e commercio o con titoli equipollenti, con almeno cinque anni di esperienza nella vendita e nel marketing, predisposizione ai rapporti interpersonali, abilità nell'analisi delle tendenze di mercato e dei dati finanziari, capacità nell'elaborare strategie di mercato efficaci, spirito d'iniziativa, motivazione, creatività e predisposizione alle innovazioni, adattabilità al lavoro di gruppo (per questa posizione il luogo di lavoro è Hong Kong);

esperti di database-marketing (rif. Database-marketing manager), con almeno tre anni di esperienza professionale in marketing e familiarità con gli strumenti di database-marketing, data mining e promotional programs. Curriculum a: Human Resources department, Microsoft Malaysia, Sdn Bhd, Level 15, Menara Ampoc, 18 Persiaran Barat, 46050 Petaling Jaya, Selangor Darul Ehsan.

## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldara

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per rendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/8023221 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S', 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



Martedì 28 settembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points like BTP GN 91/01, BTP GN 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like AUTOSTRADE 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like ING EUROPA, ALBERTO PRIMO, etc.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative funds like RAS ENERGY, RAS FINANZIARIA SERV, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds like RAS ENERGY, RAS FINANZIARIA SERV, etc.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area obligations like C&S MONETARI ITALIA, CAPITALGEST MONETA, etc.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for dollar area obligations like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area obligations like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for dollar area obligations like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

OBBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for yen area obligations like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging countries obligations like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds like ARCA BOND, ARCA BOND PLUS, etc.



**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCOLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**l'Unità** Ogni giorno un supplemento utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

